# MANUALE PRATICO

DI

# MAGNETISMO ANIMALE

OSSIA

## SPOSIZIONE METODICA DELLE PRATICHE ADOPERATE

PER

## PRODURRE I FENOMENI MAGNETICI, E LORO APPLICAZIONE

ALLO STUDIO E ALLA CURAGIONE DELLE MALATTIE

DI

**ALFONSO TESTE.**

» Colui che ha orecchia, ascolti; Colui che ha occhi, li apra e guardi, perchè i tempi si approssimano ».

*Lamennais, Par. d'un Croc. p. 1.*

PARIGI

—

1842.

# PREFAZIONE.

*Quando vendei a M. Bailliere il manoscritto di questa piccola opera, due altri stimabili editori mi aveano esternato il desiderio di possederlo. Or, siccome non posso attribuire una tale premura ad una fama di cui non oso gloriarmi, questa sola circostanza basta per provare a chiunque sa un poco lo stato degli affari di libreria, quanto è generalmente sentita l' opportunità di un* Manuale pratico di magnetismo. *Io son dunque quasi certo oramai che il mio libro avrà lettori, e non mi crucio di altro che dell' accoglienza che gli sarà fatta e dei giudizî che se ne daranno. Che ne diranno i medici, i magnetizzatori, il pubblico? Prendiamo le cose al peggio: i Medici ne diranno molto male; i Magnetizzatori non ne diranno bene, e il pubblico.... Oh! perchè il pubblico non è il mio solo giudice! la sua neutralità nella quistione mi è garante della sua equità. Ma che sperimenti, che ripeta, che verifichi le mie esperienze, e non pro-*

*nunzi contro di me se non dopo avermi sottoposto a questa pruova. In fatti, malgrado l' attenzione generale che eccita specialmente da qualche anno in qua in tutte le contrade di Europa, malgrado i lodevoli sforzi degli uomini istruiti che vi han consacrato il loro talento, il magnetismo animale è ancora una di quelle terre poco note, di cui non può farsi una idea giusta se non percorrendole personalmente, e a riguardo delle quali sarebbe gran torto appoggiarsi ai racconti dei viaggiatori: costoro in parte amplificano la verità, in parte la snaturano perchè non osano dirla quale l' hanno veduta; un grandissimo numero credono inoltre essere interessati a nasconderla. I nostri lettori non si lascino dunque adescare dalle magnifiche parole e dalle oneste sembianze di costoro, giacchè le coscienze ai tempi nostri son raramente* coscienziose, *e l' onore che molti sfoggiano, somiglia terribilmente al gran vaso di teriaca delle antiche farmacie; è il più alto, il più largo, il più apparente dell' officina, ma quasi sempre è vuoto. In somma, per essere nello stato di giudicare successivamente un' opera sul magnetismo, bisogna aver magnetizzato. Ma ch' è dunque mai il magnetismo? Se qualcuno mi volgesse attualmente questa domanda, gli risponderei: leggete, signori, leggete il mio Manuale; non ve lo do per un capo lavoro, tutto al più per un buon libro, che merita vi diate la pena di leggerlo; se non racchiude la rigorosa definizione che chiedete, vi troverete almeno delle vedute esatte con molte verità scevre di esagerazione. Ecco del resto il solo elogio che mi sia permesso di farne, e lo dichiaro, il solo che ho voluto meritare.*

*In quanto alla forma che ho data al mio pensiero, ignoro se incontrerà nel gusto dei miei censori; ma confesso che in ciò non ho alcuna pretenzione, e che senza offendermi, potranno dirne quel che vorranno. Io credo essere in generale meno brillante che logico; e senza disprezzare gli ornamenti dello stile, mi farei scrupolo di sacrificar loro la minima verità. La più parte degli autori che si tormentano per cercare il numero e l' armo-*

*nia della loro frase, agiscono così perchè non hanno a dir nulla. Quindi sento per le loro opere quell' antipatia che mi ispirano certi folli, il cui valore si riduce a quello degli abiti che indossano.*

*Confesso ingenuamente che mi lusinga la speranza di aver scritto un libro utile componendo questo Manuale, il cui scopo non è certamente quello di allargare i confini della scienza, ma solo di aumentare il numero dei magnetizzatori.*

*Per ragion dei limiti che mi ho prescritti, ho dovuto spesso esser conciso per esser completo, ma fortunatamente la natura del mio soggetto permetteva questa concisione senza rinunziare affatto alla chiarezza.*

*Insegnar l' arte del magnetismo, spargerne gli elementi in tutte le classi della società, far vedere infine gl' immensi vantaggi che l' umanità deve un dì ricavarne, questo è lo scopo che mi son proposto.*

*A Dio piaccia che l' abbia raggiunto!*

*Parigi 12 agosto 1840.*

ALFONSO TESTE.

# MANUALE PRATICO

DI

# MAGNETISMO ANIMALE.

## CAPITOLO I.

### QUADRO STORICO.

### §. I.

*Mesmer e sua teoria.*

Sono circa sessantacinque anni che il magnetismo animale è comparso nel mondo. La scoperta n' è generalmente attribuita a Mesmer, medico di Vienna (1). La natura e i confini di quest' opera non ci permettono offrir l' istoria circostanziata di una tale scoperta con tutte le alternative che subì in Germania dai primi saggi pratici di Mesmer, nel 1773, fino al 1778, allorchè questo medico andò in Francia. Giova intanto osservare che Mesmer per disperazione abbandonò la patria, ove le insinuazioni più o meno calun-

(1) *F. Antonio Mesmer è nato a Weiler, presso Stein sul Reno, nel 1734. Studiò la medicina presso Van-Swieten ed Haon, e fu accolto dottore alla facoltà di Vienna nel 1776. Il suo discorso inaugurale ci pinge ammirabilmente il suo spirito: questo discorso era intitolato:* Della influenza dei pianeti sul corpo umano.

niose del padre Hell (1) e del fisico Ingendhousze lo aveano ridotto alla miseria. Egli però avea ricavati molti notabili successi dall' uso del suo nuovo metodo, e nell' anno 1775, in una *Lettera a un medico straniero* aveva esposta pienamente la sua teoria. Noi riferiremo al lettore le ventisette proposizioni alle quali si riduce, sotto forma di aforismi (2).

1. Esiste una scambievole influenza tra i corpi celesti, la terra e i corpi animati.

2. Un fluido universalmente sparso e continuo in modo tale da non soffrire alcun vuoto, e la cui sottigliezza non permette alcun paragone, e che per sua natura è suscettivo di ricevere, propagare e comunicare tutte le impressioni del movimento è lo strumento che mantiene una tale influenza.

3. Quest'azione reciproca è sottoposta a leggi meccaniche ignote finora.

4. Da quest'azione risultano effetti alternativi che possono essere considerati come un flusso e riflusso.

5. Questo flusso e riflusso è più o meno generale, più o meno particolare, più o meno composto, secondo la natura delle cause che lo determinano.

6. Per questa operazione, la più universale fra quante ne offre la natura, si esercitano le relazioni di attività fra i corpi celesti, la terra e le sue parti costitutive.

7. Le proprietà della materia e del corpo organizzato dipendono da questa operazione.

8. Il corpo animale prova gli effetti alternativi di quest'agente, che insinuandosi nella sostanza dei nervi, li colpisce immediatamente.

9. Particolarmente nel corpo umano si manifestano delle proprietà analoghe a quelle della calamita; vi si distinguono dei poli egualmente diversi e opposti, che possono essere comunicati, cambiati, distrutti e rinforzati; vi si osserva anche il fenomeno dell'inclinazione.

10. La proprietà del corpo animale, che lo rende suscettivo della influenza dei corpi celesti e dell' azione reciproca di quelli che lo circondano, manifestata per la sua analogia con la calamita, son determinato a chiamarla : MAGNETISMO ANIMALE.

11. L' azione e la virtù del magnetismo animale possono

---

(1) *Della compagnia di Gesù, e professore di astronomia in Vienna.*
(2) Memoria su la scoperta del magnetismo. *Parigi 1779.*

essere comunicate ad altri corpi animati e non animati. Gli uni e gli altri ne sono più o meno suscettivi.

12. Quest' azione e questa virtù possono essere rinforzate e propagate dagli stessi corpi.

13. L' esperienza rivela lo scolo di una materia la cui sottigliezza penetra tutt' i corpi, senza scemare notabilmente di attività.

14. La sua azione si esercita a grandi distanze, senza il soccorso di alcun corpo intermedio.

15. Essa è aumentata e riflessa dagli specchi, come la luce.

16. È comunicata, propagata e aumentata dal suono.

17. Questa virtù magnetica può essere accomulata, concentrata e trasportata.

18. Io ho detto che i corpi animati non n' erano suscettivi egualmente. Ve ne sono alcuni, benchè rarissimi, che hanno una proprietà sì opposta, che la loro sola presenza distrugge tutti gli effetti di questo magnetismo nei corpi.

19. Questa virtù opposta penetra anche tutt'i corpi; può essere egualmente comunicata, propagata, concentrata e trasportata, riflessa dagli specchi e propagata dal suono; ciò che costituisce non solo una privazione, ma una virtù opposta positiva.

20. La calamita, sia naturale, sia artificiale, è al pari degli altri corpi suscettiva del magnetismo animale, e anche della virtù opposta, senza che nè nell' uno nè nell' altro caso la sua azione sul ferro soffra alcuna alterazione; ciò che dimostra che il principio del magnetismo animale differisce essenzialmente da quello del minerale.

21. Questo sistema fornirà nuovi schiarimenti su la natura del fuoco e della luce, nonchè su la teoria dell' attrazione, del flusso e del riflusso, della calamita e dell' elettricismo.

22. Esso farà conoscere che la calamita e l'elettricismo artificiale non hanno relativamente alle malattie che proprietà comuni con molti altri agenti che la natura ci offre; e che se dal loro uso si sono ottenuti degli utili effetti, sono dovuti al magnetismo animale.

23. I fatti sveleranno, dietro le regole pratiche che stabilirò, che qnesto principio può guarire immediatamente le malattie dei nervi e mediatamente le altre.

24. Che col suo soccorso il medico è illuminato intorno

all' uso delle medicine, che perfeziona la loro azione, e provoca e dirige le crisi salutari in tal guisa da padroneggiarle.

25. Comunicando il mio metodo, dimostrerò con una nuova teoria delle malattie l' utilità universale del principio ch' io loro oppongo.

26. Il medico, fornito di queste conoscenze, giudicherà sicuramente dell' origine, della natura e dei progressi delle malattie, anche le più complicate; impedirà che si aggravino, e perverrà a guarirle, senza espor mai l' infermo a pericolosi effetti o a conseguenze funeste, qualunque sieno l' età, il temperamento e il sesso. Le donne, anche nello stato di gravidanza e prossime al parto, godranno lo stesso vantaggio.

27. Questa dottrina finalmente porrà il medico nello stato di ben giudicare del grado di salute di ogni individuo, e di preservarlo dalle malattie alle quali potrebbe essere esposto. L' arte di guarire perverrà alla sua ultima perfezione.

Voglia il cielo che si verifichi un giorno questa speranza; ma noi temiamo vivamente per l' umanità che la profezia di Mesmer sia ancor molto lontana dal giorno del suo compimento. Che che ne sia, le riportate proposizioni, vero imbroglio in cui si trova un poco di tutto, dell' assurdo e del vero, dei fatti e della metafisica, queste proposizioni, io dico, trovarono poca simpatia nel mondo dotto dell' epoca; e il suo autore, per essere troppo sottile nella sua teoria, fu creduto uno stravagante nella sua pratica. Inoltre, Mesmer non avea dritto di attribuirsi l' onore della sua dottrina, poichè ne troviamo tutti gli elementi sparsi nelle opere anteriori più di un secolo alla sua nascita; cosa, di cui è facile convincersi sfogliando le opere di Paracelso, di Van Helmont, di Santanelli, e soprattutto di Maxwell. Diciam di più: il filosofo di oltre il Reno si mostra in più di un luogo copista un pò servile; perchè, come potremmo offrirne la pruova opponendo alla sposizione dei suoi principî alcuni testi citati nella eccellente opera di M. Bertrand (1), non si fa scrupolo di trascrivere quasi letteralmente i suoi modelli.

Del resto, se noi crediamo poter negare a Mesmer la gloria di avere scoperto il magnetismo animale, non possiamo contrastargli il merito di averlo abilmente esposto. Aveva e-

(1) Del Magnetismo animale in Francia. *Parigi*, *1826*.

gli del genio? Alcuni lo pretendono, ed altri lo negano; ma certo è che la sua filantropia non giunse mai fino all'annegazione. Dei maligni assicurano anche che la vendeva a caro prezzo; lo dicano i duecentocinquantamila franchi ch'ebbe, si dice, dai suoi discepoli di Parigi. Ma ciò non basta; all'onore già molto lucroso d'insegnare il suo metodo al medico Deslon, ai fratelli Puysegur ec. ec. Mesmer unì l'onore assai più lucroso di magnetizzare, infermi o no, tutt'i grandi signori della corte di Luigi XVI. S'intende in fatti che per mettere in movimento la leggiera e candida popolazione della nostra nuova Atene, non vi era bisogno d'innovazioni tanto strane e meravigliose quanto le pratiche terapeutiche ch'egli adoperava; se ne giudichi dalla descrizione fattane dai commissarj del 1784.

« Eglino han veduto (i commissarj) in mezzo a una grande sala una cassa circolare di legno di quercia e alta un piede o un piede e mezzo; la superficie di questa cassa è forata da moltissimi buchi, donde escono delle braccia di ferro mobili. Gl'infermi sono situati in più file intorno a questa cassa, e ciascuno ha il suo braccio di ferro, che può essere applicato direttamente su la parte inferma; una corda passa attraverso ai loro corpi, e li unisce gli uni agli altri. Talvolta si forma una seconda catena comunicandosi con le mani, cioè applicando il pollice tra il pollice e l'indice del suo vicino: allora si stringe il pollice che si tiene in tal guisa; l'impressione ricevuta a sinistra si trasmette a destra, e circola intorno.

« Un piano-forte sta in un angolo della sala, e si suonano varie composizioni. Talune volte vi si unisce il canto ec. » (1).

Per compiere il quadro, aggiungiamo che tutti quelli, i quali magnetizzavano, erano armati di una bacchetta di ferro lunga dai dieci ai dodeci pollici; che gl'infermi, oltre il fluido che ricevevano dal serbatojo comune, erano anche magnetizzati direttamente, sia per mezzo dello sguardo, sia col dito o con la bacchetta passati innanzi al loro volto o sul loro capo, sia infine con l'applicazione delle mani e con la pressione delle dita su gl'ipocondri e sul basso ventre.

Dall'azione combinata e sufficientemente prolungata di questi diversi agenti risultavano in molti degl'individui, che

(1) *Relazione di Bailly.*

vi si sottomettevano, (soprattutto nelle donne di debole e delicata struttura) dei fenomeni di varia natura, ma sempre più o meno insoliti, come accessi di tosse, spasmi, vomiti, sudori, dolori locali o generali, convulsioni ec. Queste erano le famose *crisi artificiali* con cui Mesmer e i suoi seguaci promettevano la guarigione sicura e pronta di tutte le malattie, senza eccettuarne alcuna. Dio sa se Mesmer stesso prestava fede alle promesse che faceva ai suoi infermi; ma se la Germania ha ecceduto nella ingratitudine di non voler riconoscere in lui che un ciarlatano sfrontato e cupido, noi siam tentati al presente, ancorchè siam magnetizzatori, di unire il nostro giudizio a quello dei suoi compatriotti.

Intanto, astrazion fatta dai miracoli di Mesmer e dalle piccole soperchierie che li accreditavano nella opinione pubblica, non potevasi fare ammeno di ammettere che realmente esisteva qualche cosa sotto il prestigio calcolato onde si velava astutamente la vera manifestazione dei fatti; e i buoni spiriti potevano già sospettare nella bacchetta mesmerica e nel magnetismo di quel tempo una grande scienza nella sua culla.

Diversamente ne giudicò la commissione del 1784. Ma abbiamo la temerità di dirlo: non ostante l'alto merito e i nomi imponenti dei dotti che la composero, è fuori dubbio che bisogna unicameute attribuire l'evidenti inesattezze ch'esistono nelle conchiusioni del loro rapporto al difetto del loro modo di osservare dei fatti delicati, e contro ai quali erano d' altronde prevenuti.

Borie, Sallin, d'Arcet e il celebre Guillotin furono, tra i medici, i membri di questa prima commissione. A loro inchiesta, furono aggiunti i cinque membri dell' Accademia delle scienze, Franklin, Leroi, Bailly, de Bons e Lavoisier (1).

Mesmer era uscito allora dalla Francia, nel 12 marzo 1784; egli prendeva le acque di Spa *per la sua salute* (quante contraddizioni nella vita di un uomo!), ed avea rimasto affidato il suo stabilimento di Parigi a Deslon, uno dei membri più eminenti della Facoltà, ma pienamente discreditato presso i suoi colleghi, dietro la sua conversione al magnetismo.

Pochi medici vi sono, e non vi sono magnetizzatori che non abbiano letto il rapporto di Bailly. Esso è il processo

(1) *Borie morì sul principio delle operazioni dei commissarj, e fu rimpiazzato da Majault.*

regolare della dottrina mesmeriana; e senza dubbio, le conchiusioni che lo chiudono, erano di tal natura da troncare definitivamente la quistione del magnetismo animale, se i giudizj degli uomini potessero cambiare il carattere di una verità. Ma la verità è eterna come Dio; si può maledirla o onorarla, proclamarla o proscriverla; tutto ciò non altera affatto la sua esistenza.

Il rapporto di Bailly, sparso con profusione e forse con una certa ostentazione in tutte le scuole e fra ogni classe di gente, non produsse altro effetto se non quello d'inasprire gli spiriti convinti, e di eccitare fra i partigiani della dottrina combattuta delle doglianze più o meno acerbe contro chi l' avea mal giudicata. Per sua natura lo spirito umano ama l'indipendenza e si esaspera contro gli ostacoli: il potere adotti e prescriva una credenza, e farà uno scisma; la proscriva, e farà degli apostoli; la perseguiti, e farà dei martiri. A tal punto si sarebbe giunto nel magnetismo, se il potere lo avesse voluto; ma avrebbe dovuto faticarci molto. Il magnetismo, in fatti, aveva già molti partigiani, e fra essi degli uomini di alto merito; avea trovato un difensore nel seno dell'Accademia reale, in cui penetrò sotto gli auspici di uno dei più bei genî dell'epoca. La relazione di de Jussieu, scritta con le particolarità coscienziose di un probo e delicato osservatore, fu contrapposta alla relazione di Bailly. Solo i talenti mediocri temono la contraddizione in una causa di cui sono sicuri, e paventano di mettersi in opposizione coi forti e con la maggioranza. De Jussieu terminava così: « La teoria del magnetismo non può essere ammessa finchè non sarà sviluppata da solide pruove. L' esperienze fatte per provare l'esistenza del fluido magnetico, dimostrano soltanto che l' uomo produce sul proprio simile un'azione sensibile con le fregagioni, col contatto e più raramente con un semplice ravvicinamento a qualche distanza. Quest'azione, attribuita a un fluido universale non dimostrato, appartiene certamente al calore animale esistente nei corpi, che da essi emana continuamente, si spinge assai lungi e può passare da un corpo in un altro. Il calore animale è sviluppato, aumentato o diminuito in un corpo da cause morali e da cause fisiche. Giudicato dai suoi effetti, partecipa della proprietà dei rimedi tonici (1), e produce com'essi de-

(1) *Osservazione che noi crediamo fondata.*

gli effetti salutari o nocivi, secondo la quantità comunicata e secondo le circostanze in cui vien ministrato. Un uso più lungo e più savio di questo agente farà meglio conoscere la sua vera azione e il suo grado di utilità. Ogni medico può seguire i metodi che crede vantaggiosi per la curagione delle malattie, ma sotto la condizione di pubblicare i suoi mezzi quando fossero nuovi o opposti alla pratica ordinaria. Quelli che hanno stabilita, propagata o seguita la cura detta magnetica, e che si propongono di continuarla, sono dunque obbligati di esporre le loro scoperte e le loro osservazioni; e fa d'uopo proscrivere ogni cura le cui pratiche non sieno accompagnate da una pronta pubblicazione. »

Quando anche de Jussieu non avesse espresso ai magnetizzatori l'obbligo di dar conto al pubblico dei loro travagli, questo dovere sarebbe stato per essi un bisogno imperioso. Novatori entusiasti e disinteressati, eglino non desideravano altro che la propagazione delle loro credenze. Quindi si videro allora rapidamente succedere le memorie e i libri di polemica, e le opere dommatiche nelle quali si ammassarono sempre nuovi fatti.

L' opera di Thouret intitolata *Ricerche e dubbi sul magnetismo animale*, pubblicata nel 1784 ad unico fine di spogliare Mesmer di una celebrità che cominciava a diventare importuna, produsse un effetto diametralmente opposto. L' erudizione che l'autore vi avea profusa eccitò l'emulazione ed aprì una via nuova. Si consultò l' istoria, si svolsero le antiche croniche, che furono spiegate riferendo alla nuova dottrina tutti i fatti che negli annali dell' antichità o dei tempi di mezzo avevano analogia coi fatti magnetici. Indi l' origine di quelle innumerabili e dotte ricerche bibliografiche, che mercè gli sforzi di Abrial, Deleuze, Bertrand, Foissac ec. riunite ai travagli dei Tedeschi, ci permettono oggigiorno di seguire il magnetismo presso i popoli spenti o trasformati, al pari che fra tutte le nazioni moderne.

Noi presenteremo ai lettori il sommario di questi studi storici di un nuovo genere (1).

---

(1) *Oggidì si magnetizza per ogni dove, nei deserti della Luigiana come in Francia, a Pekino come a Parigi. Vi sono anche in Anvergne e nel Limosino dei sonnamboli che non si destano mai.*

## §. II.

### *Del magnetismo in Egitto.*

Dei ciarlatani, al dir di Celso, operavano cure meravigliose con la semplice *apposizione delle mani*, e guarivano degl' infermi *col soffio*.

Arnobio, che confirma lo stesso fatto (1), riporta nei seguenti termini i rimproveri che i pagani facevano a Gesù: « È un mago, eglino dicevano, che ha fatto tutte queste cose con un' arte clandestina; egli ha sottratto furtivamente dai templi di Egitto il nome degli angeli potenti, e loro ha tolto gli antichi usi, le severe discipline. »

Infine il preteso intervento della Dea Iside (2), che secondo i sacerdoti egiziani, ispirava ai fedeli nei loro sogni i mezzi di guarire le loro malattie, non ci sembra altro che *l'istinto dei rimedi* onde i nostri sonnamboli sono dotati.

## §. III.

### *Del magnetismo fra gli Ebrei.*

I profeti d'Israele, designati col nome di *Veggenti*, erano consultati intorno agli avvenimenti ordinarj della vita nonchè intorno alle cose sante. Noi leggiamo, per esempio, al capitolo 9 del libro dei Re, che Saule va a consultar Samuele per sapere che era avvenuto degli animali di suo padre smarriti da qualche giorno.

Achab, re d'Israele, volendo sapere se dovea far la guerra per prendere Ramoth in Galaad, riunì i suoi profeti al numero di quattrocento (3).

Dio parla *nei sogni*, nelle *visioni* della notte, a fin di avvertir l' uomo intorno al male che fa e istruirlo di ciò che deve sapere (4).

Il figlio della vedova di Sarepta cadde infermo, e il suo languore era sì forte che non gli rimaneva speranza di vita. Elia prese il fanciullo nelle sue braccia, lo portò nella sua

---

(1) Adv. gentes *lib. 1.*
(2) *Diodoro Siculo, lib. 1.*
(3) *Re, lib. III. cap. XXVIII.*
(4) *Giobbe, cap. XXXIII.*

stanza, e lo distese sul proprio letto. In seguito, egli si piegò tre volte sul fanciullo, misurandosi col suo piccolo corpo, ed esclamò: Signore, mio Dio, fate, vi prego, che l'anima di questo fanciullo rientri nel suo corpo; e il fanciullo tornò in vita (1).

Eliseo guarì quasi nel modo stesso il figlio della Sunamita. Infine, tutto il mondo conosce i miracoli dell' Evangelo; ma, atteso il rispetto che talune sincere opinioni c'ispirano, ci asterremo di parlarne, tanto più che rifuggiamo dalla idea di stabilire alcun paralello tra Gesù Cristo e Mesmer.

## §. IV.

### *Del magnetismo fra i Greci.*

I Greci presero dall'India e dall'Egitto la più parte dei loro usi. La medicina fra loro era una specie di sacerdozio, di cui gl' iniziati sotto pena di sacrilegio non potevano rivelare i misteri ai profani. Quindi noi vediamo i primi medici Greci adoperar nella curagione delle malattie alcune pratiche magiche che potrebbero ben paragonarsi agli atti dei nostri magnetizzatori.

Pirro, re di Epiro, guariva gl' individui che soffrivano alla milza, *toccandoli lentamente e lungamente nel luogo doloroso* (2).

Elieno dice che avvicinandosi alla *Psylle*, erasi colpito da stupore come se si fosse bevuta una pozione narcotica, e che restavasi privo de' sensi finchè la Psylle non si fosse ritirata (3).

I malori che soffre il corpo, dice Ippocrate (4), son veduti benissimo con gli occhi chiusi dall' anima.

Secondo Strabone eravi tra Nepe e Frales una caverna consacrata a Plutone e a Giunone, nella quale i sacerdoti si *addormentavano* allorchè gl' infermi andavano a consultarli. In fine, secondo Foissac, lo spirito familiare, il demonio di Socrate, quella voce interna che gli rivelava ciò che doveva

---

(1) *Re, lib. III. cap. XVII.*
(2) *Plut. in Pirro.*
(3) Celianus, *Instit animalium* Lib. XVI. Cap. XXVIII.
(4) *Del regime*, lib. III.

fare, non era altro che uno stato di crisi o di sonnambolismo naturale da cui era frequentemente assalito quel divino genio, che M. Lalut, nostro dotto compatriotta, ha invano tentato di far credere demente.

## §. V.

### *Del magnetismo fra i Romani.*

Esculapio dava degli oracoli *in sogno* per guarir le malattie (1).

« Io non soffrirò, dice Varrone (2), che si neghi alla Sibilla di aver dato agli uomini utili consigli in sua vita, e di aver lasciato dopo la sua morte delle predizioni che si consultano ancora attentamente in tutte le difficili occasioni. »

Noi leggiamo in S. Giustino: « Che le Sibille dicevano con giustezza e verità molte grandi cose, e che quando l'istinto che le animava, spegnevasi, esse *perdevano la rimembranza* (3) di ciò che avevano annunziato (4). »

Al dir di Celso (5), Asclepiade addormentava *col mezzo di fregagioni* quelli ch' erano assaliti da frenesia. Avveniva anche spesso, secondo lo stesso autore, che *troppe fregagioni immergevano l'infermo nel letargo*. Questi fatti, ai quali potrebbero esserne aggiunti molti altri analoghi, non ci lasciano alcun dubbio su la loro identità coi fenomeni magnetici che noi oggidì osserviamo.

## §. VI.

### *Del magnetismo tra i Galli.*

Forse non v' ha in tutta l' antichità un popolo, presso cui la potenza del magnetismo sia giunta ad un punto più evidente e più incontrastabile, come fra i Galli. Delle donne educate e dirette dai druidi davano degli oracoli, profe-

---

(1) *Cicerone*, De Divin. *lib. III.*

(2) De re rustica.

(3) *Si vedrà in seguito che questo è uno dei tratti caratteristici del sonno magnetico.*

(4) Giustino, *Adm. ad Graecos.*

(5) Della medicina, *Parigi 1824*, *lib. III. pag. 147.*

tavano l' avvenire, e guarivano le malattie. Le opere di Tacito, di Lambridio, di Vopisco in ciò che riguardano i druidi, provano la fiducia che essi ponevano nelle predizioni di costoro.

» Dotate di singolari talenti (le druidesse), guarivano le malattie stimate incurabili, conoscevano l' avvenire e lo annunziavano agli uomini (1) ».

Finalmente, Plinio parla dei druidi con queste parole caratteristiche: *questa specie d' indovini e di medici.... Hoc genus vatum medicorumque.*

## §. VII.

### *Del magnetismo nei tempi di mezzo.*

In tutt'i tempi e in tutte le contrade le cose straordinarie sono state credute soprannaturali, tosto che non è stato possibile darne una spiegazione; e siccome è conseguente che le cose soprannaturali si riferiscano e attribuiscansi a un potere divino, così l'istoria del magnetismo nei tempi di mezzo nonchè nell'antichità pagana e fra i Galli si trova inestricabilmente mischiata all'istoria della religione. « Le chiese, dice M. Foissac, successero ai templi degli antichi, nei quali erano depositate le tradizioni e le pratiche del magnetismo. Le stesse abitudini di passarvi le notti, gli stessi sogni, le stesse visioni, le stesse guarigioni. I veri miracoli operati sulle tombe dei santi si riconoscono da taluni caratteri che non sta in potere degli uomini d' imitare: ma bisogna radiare dalla lista delle antiche leggende una folla di cure sorprendentissime, in cui la religione e la fede non sono intervenute se non come disposizioni eminentemente favorevoli all'azione naturale del magnetismo (2) »

Si vede bene essere impossibile per noi l' impegnarci qui nell'analisi critica di quei tenebrosi annali, e vi bisognerebbe un volume soltanto per rapportare i fatti, a cominciar dagli esorcismi di S. Gregorio il Taumaturgo sino ai convulsionarj di S. Medard (3).

---

(1) *Pomponio Mela, t. III. cap. VI.*

(2) Foissac, *Relazioni dell'Accademia reale di medicina sul magnetismo animale*, Parigi, 1833.

(3) Noi rinviamo i nostri lettori per questi particolari a Carrè de Montgeron, al *Teatro sacro delle Cevennes*, all'opera di M. Bertrand: *Del Magnetismo animale in Francia*, etc.

Inoltre, come l'abbiam già osservato, alcuni uomini istruiti, cento anni prima della *scoverta* di Mesmer, aveano tolto il prestigio ai pretesi miracoli, e dato ai fatti magnetici la loro vera interpetrazione. « Il magnetismo, dice Van Helmont, agisce per ogni dove e non ha altro di nuovo che il nome; non è un paradosso se non per quelli che si ridono di tutto, e che attribuiscono al potere di Satanasso ciò che non possono spiegare.

## §. VIII.

### *Del magnetismo ai nostri tempi.*

Il sonnambolismo, scorto da Iussieu nelle curagioni di Deslon, ma ignorato da Mesmer e dai magnetizzatori di quel tempo, è oggi il fatto capitale del magnetismo, e per risolvere definitivamente la grande quistione che ne deriva, non si tratta più di altro che di far conoscere e di dimostrare l'esistenza dei fenomeni che lo costituiscono. Noi vedremo in appresso qual'è a tal riguardo l'opinion pubblica e particolarmente quella dei medici. Ma, per non anticipar nulla, continuiamo per ora la nostra semplice relazione dei fatti.

I primi casi di sonnambolismo artificiale furono osservati dal marchese di Puysegur (1) nella sua terra di Busancy. Ecco ciò ch'egli scriveva nel dì 8 marzo 1780 ad uno dei membri della società dell'armonia.

» Io non posso, signore, frenare il desiderio di parteciparvi l'esperienze di cui mi occupo nel mio podere. Sono d'altronde io stesso così agitato, e posso dire così entusiasmato, che sento bisogno di quiete, e spero trovarla, scrivendo a qualcuno che possa intendermi. Quando biasimai l'entusiasmo del padre Hervin, era assai lungi dal conoscerne la causa! Ora non l'approvo gran fatto, ma lo scuso. Sarà stato signoreggiato da una immaginazione più calda della mia; e inoltre non avea niuna esperienza anteriore che gli servisse di norma. Possa io contribuire al pari di tutti coloro, i quali, come me, si occuperanno del magnetismo animale, a tornar la tranquillità negli animi di tutt'i testimoni delle nostre singolari esperienze. Sappiamo frenarci; facciamo, ad

(1) Armando-Marco-Giacomo Chastenet de Puysegur, nato in Parigi nel 1750.

esempio di Mesmer, degli sforzi; ed al certo, ci vuol molto per non entusiasmarsi in vista di tutti gli effetti sorprendenti e salutari che un uomo, di dritto cuore ed amante del bene, può produrre col magnetismo animale. Io entro dunque in materia, e sono impaziente di farlo.

» Dopo dieci giorni di tranquillità nel mio podere, senza occuparmi di altro che del mio riposo e dei miei giardini, ebbi l'occasione di entrare in casa del mio agente. Sua figlia soffriva un gran dolore di denti; le domandai scherzando se voleva essere guarita; ella vi consentì, come potete supporre. Appena l'ebbi magnetizzata per dieci minuti, i suoi dolori furono interamente calmati; in seguito non ritornarono più.

» La moglie del mio guardiano fu guarita nel dì seguente dello stesso male e in sì breve tempo.

» Questi deboli successi m'incuorarono ad aiutare un contadino, uomo di ventitre anni, afflitto da quattro giorni da una costipazione di petto. Andai dunque a visitarlo; fu martedì scorso, 4 del corrente mese, alle ore otto della sera: la febbre allora cadeva. Dopo averlo fatto alzare, lo magnetizzai. Quale fu la mia sorpresa vedendo in meno di un mezzo quarto d'ora quest'uomo *addormentarsi* placidamente nelle mie braccia, senza convulsioni nè dolori! Io affrettai la crisi; ciò che gli cagionò delle vertigioni: egli parlava, e si occupava benissimo dei suoi affari. Quando stimai che le sue idee dovevano colpirlo in un modo dispiacevole, cercai d'ispirargliene altre più allegre. Per ottener ciò, non avea d'uopo di grandi sforzi; allora io lo vedeva contento, immaginando di fare un guadagno, di ballare in una festa etc. Io *alimentava* in lui queste idee, e così lo *forzava* a darsi molto movimento sulla sua sedia, quasi che danzasse. In tale guisa, cagionai in quel giorno al mio infermo un abbondante sudore. Dopo un'ora di crisi, lo *calmai*, ed uscii dalla stanza. Gli si diè da bere, ed egli avendosi fatto recare del pane e del vino, mangiò in quella sera istessa, ciò che da cinque giorni non avea potuto fare. Nel corso della notte fece un sonno tranquillo, e nel dì seguente, non sovvenendosi più della mia visita della sera, mi disse trovarsi in migliore stato di salute...Gli cagionai altre due crisi, mercoledì e giovedì, ed ebbi il piacere di vederlo non soffrire altro che un brivido. In ogni giorno gli ho fatto mettere i piedi nell'acqua per lo spazio di tre ore, e gli ho date due crisi al giorno. Oggi, sabato, il brivido è stato meno lungo dell'ordina-

rio; il suo appetito si sostiene, le sue notti son tranquille; infine ho la soddisfazione di vederlo in una sensibile miglioria, e spero che fra tre altri giorni ripiglierà le sue abituali occupazioni, etc. ».

Una infinità di fatti analoghi, in seguito di questa lettera, furono verificati e pubblicati da Puysegur ; e da quell'epoca in poi, le osservazioni di sonnambolismo artificiale si son talmente moltiplicate, che non vi è alcuno oggidì che non abbia avuto l'occasione di raccoglierne. Questo nuovo ordine di fenomeni dovette necessariamente modificare le prime idee ch'eransi formate del magnetismo ; quindi tutto è ora cambiato in quanto alle pratiche e alla teoria (1). Si sostituì un *fluido nervoso* al *fluido universale* di Mesmer; ma questa moderna ipotesi merita appena la pubblica attenzione, perchè nelle scienze naturali i soli fatti sono più o meno immutabili, e la spiegazione che se ne da, è relativa all'indole e al grado di sapere degli uomini che li osservano. Ma è incontrastabile che la quistione del magnetismo animale cambiò effettivamente dopo la scoperta di Puysegur, e che quando il dottor Foissac propose nel 1826 all' Accademia di medicina l' esame di un sonnambolo, non si trattò affatto di ritornare sopra le osservazioni del 1784 , ma di osservare una cosa nuova. Quindi i membri dell'Accademia incaricati dai loro colleghi di deliberare sulla opportunità di una nuova commissione, conchiusero nei seguenti termini.

« 1. Il giudizio espresso nel 1784 dai commissarj incaricati dal re di esaminare il magnetismo animale non deve in niun modo dispensarvi di esaminar nuovamente, perchè nelle scienze un giudizio qualunque non è una cosa assoluta, irrevocabile.

» 2. Perchè l'esperienze, dietro le quali quel giudizio fu pronunziato, sembrano essere state fatte senza insieme, senza il concorso simultaneo e necessario di tutt'i commissarj, e con le disposizioni morali che dovevano, giusta i principi del fatto ch'erano incaricati di esaminare, farli compiutamente fallire.

» 3. Il magnetismo così giudicato nel 1784, differisce interamente per la teoria per le pratiche e pei risultamenti da quello che gli osservatori esatti, probi, attenti, e dei medi-

---

(1) Veggasi il nostro capitolo, *Dei diversi modi di magnetizzare.*

ci istruiti, laboriosi, ostinati, hanno studiato in questi ultimi anni.

» 4. Conviene alla medicina francese non restare addietro ai medici tedeschi nello studio dei fenomeni che i partigiani istruiti e imparziali del magnetismo annunziano che questo nuovo agente produca.

» 5. Considerando il magnetismo come un rimedio secreto, è dovere dell' Accademia studiarlo, sperimentarlo, a fin di strapparne la pratica dalle mani di persone del tutto straniere all' arte, che abusano di questo mezzo, e ne fanno un oggetto di speculazione.

» Dietro tutte queste considerazioni, la vostra commissione è di avviso che la sezione debba adottare la proposizione di M. Foissac, e incaricare una commissione speciale di occuparsi dello studio e dell'esame del magnetismo animale.

*Firmato*: Adelon, Pariset, Marc, Burdin, Husson *relatore*.

Dopo lunghi dibattimenti, queste conchiusioni furono adottate dall' Accademia, e la commissione domandata nel 1825, fu formata finalmente nel maggio 1826 di Leroux, Bourdois de la Motte, Double, Magendie, Guersant, Husson, Thillaye, Marc, Itard, Fouquier, e Gueneau de Mussy.

Quasi immediatamente dopo la loro nomina, i commissarî cominciarono i loro travagli e li proseguirono fino alla metà dell' anno 1831; infine, nelle sedute del 21 e 28 giugno di quell' anno comunicarono all' Accademia, per mezzo di M. Husson, i risultamenti delle loro osservazioni. La relazione di Husson, notabile in varî punti, farà sempre epoca nei fasti del Magnetismo, e sarebbe difficile dare ai nostri lettori una idea più netta e più autentica dello stato attuale della scienza se non trascrivendo testualmente le conchiusioni di una tale relazione.

## §. IX.

### *Conchiusioni della relazione di M. Husson nel 1831.*

1. Il contatto dei pollici o delle mani, le fregagioni o taluni gesti che si fanno a poca distanza dal corpo, e chiamati *passate*, sono i mezzi adoperati per mettere in relazione, o in altri termini per trasmettere l' azione del magnetizzatore al magnetizzato.

2. I mezzi che sono esterni e visibili non sono sempre necessarî, perchè in molte occasioni la volontà, la fissazione dello sguardo sono bastati per produrre i fenomeni magnetici, anche all' insaputa dei magnetizzati.

3. Il magnetismo ha agito su individui di diverso sesso ed età.

4. Il tempo necessario per trasmettere e far sentire l' azione magnetica ha variato da un' ora fino a mezzo minuto.

5. Il magnetismo non agisce in generale su gl' individui di florida salute.

6. Neppure agisce su tutti gl' infermi.

7. Talune volte, mentre si magnetizza, si dichiarano degli effetti insignificanti e fugaci che noi non attribuiamo al solo magnetismo, come un pò di oppressione, del calore o del freddo, ed alcuni altri fenomeni nervosi che si possono spiegare senza l' intervento di un agente particolare, cioè come effetti della speranza o del timore, della prevenzione e dell' aspettativa di una cosa ignota e nuova; della noia che risulta dalla monotonia dei gesti, del silenzio e del riposo osservati durante l' esperienza, infine, della immaginazione, che esercita un grandissimo impero su certi animi e su certi temperamenti.

8. Un dato numero degli effetti osservati dipendono, a nostro avviso, dal solo magnetismo, e senza di esso non si sono riprodotti. Sono fenomeni fisiologici e terapeutici ben comprovati.

9. Gli effetti reali prodotti dal magnetismo sono variissimi; agita gli uni, calma gli altri; ordinariamente cagiona un acceleramento momentaneo del respiro o della circolazione, dei moti convulsivi fibrillari passaggieri, simiglianti a scosse elettriche, uno stordimento più o meno profondo, l' assopimento, la sonnolenza, e in piccol numero di casi, ciò che i magnetizzatori chiamano *sonnambolismo*.

10. L' esistenza d' un carattere unico, atto a far conoscere in tutt' i casi l' effettivo stato di sonnambolismo, non è stato scoperto.

11. Intanto si può conchiudere con certezza che questo esiste, quando cagiona uno sviluppo di nuove facoltà che sono state designate coi nomi di *chiaroveggenza*, d' *intuizione*, di *vista interna*, o quando produce grandi cambiamenti nello stato fisiologico, come l' *insensibilità*, un *accrescimento subitaneo e considerabile di forze*, e quando questo effetto non può essere attribuito ad altra causa.

12. Siccome vi sono taluni effetti attribuiti al sonnambolismo, che possono essere simulati, lo stesso sonnambolismo può esser talvolta simulato, ed offrir mezzi di frode al ciarlatanismo. Percui, osservando quei fenomeni che non si presentano tuttora che come fatti isolati, e che non si possono riferire ad alcuna teoria, solo col più attento esame, con le più severe precauzioni, e con numerosi e svariati esperimenti si può evitare l'illusione.

13. Il sonno provocato con maggiore o minore prontezza, e stabilito a un grado più o meno profondo, è un fatto reale, ma non costante, del magnetismo.

14. È dimostrato di essere stato provocato, quando i magnetizzati non hanno potuto vedere e hanno ignorato i mezzi impiegati per determinarlo.

15. Quando un individuo è caduto nel sonno magnetico, non vi è sempre bisogno di ricorrere al contatto e alle passate per magnetizzarlo nuovamente. Lo sguardo del magnetizzatore, la sua sola volontà esercitano su lui la stessa influenza. In tal caso, si può non solo agire sul magetizzato, ma anche metterlo compiutamente in sonnambolismo e farnelo uscire a sua insaputa, lungi dalla sua vista, attraverso delle porte serrate.

16. Ordinariamente avvengono dei cambiamenti più o meno notabili nelle percezioni e nelle facoltà degl' individui che cadono in sonnambolismo per effetto del magnetismo.

A. Alcuni tra il fragore di una fiorita conversazione non odono che la voce del loro magnetizzatore; molti rispondono in un modo preciso alle dimande che costui o le persone con cui si trova in relazione, gli dirigono; altri sostengono delle conversazioni con tutti coloro che li circondano: nullameno, è raro che ascoltino ciò che avviene intorno a loro. Per la più parte del tempo sono pienamente insensibili ai rumori esterni e inattesi che si fanno al loro orecchio, come il fragore prodotto da vasi di rame vivamente battuti fra loro, la caduta di un mobile ec.

B. Gli occhi sono chiusi, le palpebre cedono difficilmente agli sforzi che si fanno con la mano per aprirle. Quest' operazione, accompagnata da dolore, lascia vedere il globo dell'occhio convulso e diretto in alto, e talvolta in basso dell' orbita.

C. Talune volte l'odorato non esiste. Si può far loro odorare l'acido muriatico, o l'ammoniaca pura senza che ne

sentano molestia. In altri casi avviene il contrario, e sono sensibili agli odori.

D. La più parte dei sonnamboli che noi abbiam veduti, erano pienamente insensibili. Si è potuto raschiare i loro piedi, le narici e l'angolo degli occhi con l'estremità di una penna, pungerli nelle unghie con spille appuntate improvvisamente a grande profondità, senza che abbiano dimostrato dolore, senza se ne sieno avveduti. Infine, ne abbiamo osservato uno, ch'è stato insensibile ad una delle più dolorose operazioni chirurgiche, e il cui volto, il polso, il respiro non hanno dinotato la più leggiera emozione.

17. Il magnetismo ha la stessa intensità, e al pari sentito prontamente a una distanza di sei piedi o di sei pollici, e in entrambi i casi i fenomeni che sviluppa, sono gli stessi.

18. L'azione a qualche distanza sembra non potersi esercitare con successo che sopra individui che sono stati già sottomessi al magnetismo.

19. Noi non abbiam veduto che un individuo magnetizzato per la prima volta cadesse in sonnambolismo; talvolta all'ottava, o alla decima seduta si è dichiarato il sonnambolismo.

20. Noi abbiam costantemente veduto il sonno ordinario, ch'è il riposo degli organi dei sensi, delle facoltà intellettuali e dei movimenti volontari, precedere e terminare lo stato di sonnambolismo.

21. Mentre sono in sonnambolismo, i magnetizzati, che noi abbiamo osservati, conservano l'esercizio delle facoltà che posseggono nella veglia. La loro stessa memoria sembra più fedele e più estesa, poichè si sovvengono di ciò ch'è avvenuto durante il tempo e sempre che sono stati in sonnambolismo.

22. Quando si destano, dicono di aver totalmente obbliato tutte le circostanze dello stato di sonnambolismo, e di non sovvenirsene mai. Noi non possiamo avere a tal riguardo altra garantia che le loro dichiarazioni.

23. Le forze muscolari dei sonnamboli sono talvolta paralizzate; altre volte i movimenti non sono che inceppati, e i sonnamboli camminano e barcollano a guisa degli briachi, e senza evitare, e talvolta evitando gli ostacoli che incontrano per via. Vi son dei sonnamboli che conservano intatto l'esercizio dei loro movimenti; taluni altri sono più forti e più agili che nello stato di veglia.

24. Noi abbiam veduto due sonnamboli distinguere con gli

occhi chiusi gli oggetti situati innanzi a loro ; eglino han designato, senza toccarle , il colore e il valore delle carte; hanno letto delle parole disegnate sulla mano, o alcuni versi dei libri aperti a caso. Questo fenomeno ha avuto luogo anche quando con la mano si chiudeva esattamente l'apertura delle palpebre.

25. Noi abbiamo osservato in due sonnamboli la facoltà di prevedere taluni atti più o meno lontani, più o meno complicati dell'organismo. Uno di essi ha annunziato molti giorni, molti mesi prima, il giorno, l'ora e il minuto dell'invasione e del ritorno di un accesso epilettico; l'altro ha indicato l'epoca della sua guarigione. Le loro previsioni si sono avverate con una sorprendente esattezza. Ci è sembrato che non sieno riferibili se non ad atti o a lesioni del loro organismo.

26. Non abbiam veduto che una sola sonnambola, la quale abbia indicato i sintomi della malattia di tre individui coi quali trovavasi in relazione. Abbiam fatto intanto delle ricerche sopra moltissimi sonnamboli.

27. Per stabilire con qualche giustezza le relazioni del magnetismo con la terapeutica , bisognerebbe averne osservato gli effetti sopra un gran numero d' individui , e aver fatto lungamente e in ogni giorno dell'esperienze su gli stessi infermi. Ciò non essendosi eseguito, la commissione ha dovuto limitarsi a dire ciò che ha veduto in un piccol numero di casi, senza osare di pronunziar nulla.

28. Alcuni infermi magnetizzati non hanno riportato alcun vantaggio; altri hanno avvertito un sollievo più o meno marcato, cioè, uno la soppressione de' dolori abituali, l'altro il ritorno delle forze, chi il ritardo di più mesi nella comparsa degli accessi epilettici, chi la completa guarigione di una paralisia grave e antica.

29. Il magnetismo , considerato come agente di fenomeni fisiologici o come mezzo terapeutico, dovrebbe trovare il suo posto nel quadro delle cognizioni mediche; e in conseguenza i soli medici dovrebbero farne o invigilarne l'uso , come si pratica nelle contrade del Nort.

30. La commissione non ha potuto verificare , non avendone avuto l'occasione, le altre facoltà che i magnetizzatori aveano annunziato esistenti nei sonnamboli; ma ha raccolto e comunicato dei fatti assai importanti , percui opina che *l'Accademia dovrebbe promuovere le ricerche sul magnetismo* ,

come un ramo *curiosissimo di psicologia e d' istoria naturale.*

La commissione, giunta al termine dei suoi travagli, e pria di chiudere questa relazione, ha interrogato se stessa, se nelle precauzioni adottate per evitare ogni sorpresa, se nel sentimento costante di diffidenza con cui ha sempre proceduto, se nell' esame dei fenomeni osservati, ha adempito scrupolosamente il suo mandato. Quale altro sentiero, abbiam risposto, avremmo potuto battere? Quali mezzi più certi avremmo potuto scegliere? Di quale diffidenza più marcata e più discreta avremmo potuto penetrarci? La nostra coscienza, signori, ci ha risposto altamente che voi non potete attendervi nulla da noi che non abbiam già fatto. Inoltre, siamo stati osservatori probi, esatti, fedeli. Spetta a voi comprovare questa asserzione, a voi che ci conoscete da molti anni, che ci vedete costantemente sia nel mondo, sia nelle nostre frequenti assemblee. La vostra risposta, signori, noi l'attendiamo dall'antica amicizia di taluni, e dalla stima di voi tutti.

Certamente, non osiamo lusingarci di farvi partecipi interamente del nostro convincimento intorno alla verità dei fenomeni che abbiamo osservati, e che voi non avete nè veduto, nè studiato con noi e come noi.

Noi dunque non reclamiamo da voi una credenza cieca a tutto ciò che vi abbiam riferito. Comprendiamo che una gran parte di questi fatti sono tanto straordinarj, che voi non potete accordarcela; forse noi stessi oseremmo negarvi la nostra, se cambiando posizione, voi veniste ad annunziarceli da questa tribuna, quando noi non avessimo per noi stessi nulla veduto, nulla osservato, nulla studiato.

Noi domandiamo soltanto che ci giudichiate come noi vi giudicheremmo, cioè che siate convinti che nè l'amor del maraviglioso, nè il desiderio della celebrità, nè un interesse qualunque non ci ha guidati nei nostri travagli. Noi eravamo animati da motivi più alti, più degni di voi, dall'amore della scienza e dal bisogno di giustificare le speranze che l'Accademia avea concepite del nostro zelo e del nostro attaccamento.

Han firmato: Boudois de la Motte, *presidente*; Fouquier, Gueneau de Mussy, Guersant, Itard, I. I. Leroux, Marc, Thillaye, Husson, *relatore* (1).

---

(1) *Double e Magendie, non avendo assistito all'esperienze, non stimarono conveniente di sottoscrivere la relazione.*

La relazione di M. Husson produsse una viva impressione all'Accademia. Si destarono intanto dei dubbj, e non fece molti proseliti. Non potevasi negare la veracità dei commissari, di cui la buona fede e l'alto sapere erano incontrastabili; ma si suppose che furono ingannati.

È carattere di talune verità il compromettere chi le crede, e soprattutto chi ha il candore di confessarle pubblicamente: il magnetismo è una di queste verità. Ma i magnetizzatori si consolino e prendano animo ; il peggio che possano soffrire, è l'essere derisi. Galileo fu dannato al rogo per aver detto che la terra girava. La posterità ha fatto giustizia a Galileo; la posterità la farà ai magnetizzatori. Il passato risponde dell' avvenire, perchè scorrendo l' istoria, eglino vedranno che in ogni tempo le accademie furono, come lo sono al presente, tante cittadelle trincerate contro ogni innovazione. La verità per lo più non vi penetra che per astuzia, ma talora anche vi entra per forza , allorchè dopo avere invaso successivamente tutte le menti , essa batte con le sue onde tumultuose e fa crollar finalmente la muraglia del santuario.

Qui terminano i nostri saggi storici sul magnetismo animale; perchè le discussioni accademiche degli anni seguenti, il premio proposto nel 1837 e la relazione di Gerardin nel 1838 non ci sembra che marchino nuove fasi in questa storia.

Ecco d'altronde la nostra professione di fede: fra poco il magnetismo animale avrà acquistato il dritto di cittadinanza fra le scoperte che più onorano lo spirito umano ; giacchè, pria di altri due anni, e forse pria di altri sei mesi, il premio Burdin avrà trovato un candidato fortunato (1).

---

(1) *Veggasi il bollettino dell' Accademia reale di medicina , tom.* II. *pag. 19,660; tom.* III. *pag. 1125.*

# CAPITOLO II.

## DELLE CAUSE CHE HAN RITARDATO LA PROPAGAZIONE DEL MAGNETISMO.

—

Ve ne son due principali: l'incostanza dei fenomeni magnetici quando si vuol produrli innanzi a testimoni; la mancanza di perseveranza negli uomini di buona fede che vogliono convincersi con personali esperienze. Aggiungiamo che i fenomeni magnetici poggiano su principj ignoti e intanto ributtati come assurdi; infine, che sono talmente eccentrici ad ogni idea ricevuta, talmente straordinarj per loro natura, che si vien creduto un folle quando vi si presta fede dopo averli veduti, ed un impostore quando si perviene a farli vedere ad altrui. In quanto a me, son persuaso che narrando ciò che mi è avvenuto a tal riguardo, io farò il racconto di ciò ch'è avvenuto a tutt'i magnetizzatori, e di ciò che giornalmente avviene a quelli che non credono ancora al magnetismo.

Fin dal 1830 io avea letto l'Istruzione pratica di Deleuze, molti articoli inseriti nei fogli pubblici, e la relazione dell'esperienze fatte all'Hotel-Dieu di Parigi da Dupotet. Tutto ciò mi avea molto *divertito*, ma non convinto, e tutt'i magnetizzatori sembrandomi degli allocchi o dei furfanti (io son facile nei miei giudizj), mi permisi cento volte sul loro conto una infinità di motteggi, che ora posso appena perdonare a me stesso. Intanto cercai di magnetizzare anch'io; ma, sia mancanza di fede, sia mancanza di *simpatia nervosa* tra gl'individui sottoposti alle mie esperienze e me, non ottenni che inetti risultamenti, tanto inetti che non posso rimembrarli senza ridere. In seguito, nel 1834, il caso fece cader nelle mie mani alcune opere serie, che volli leggere con attenzione. Fra le altre, il libro di Bertrand intitolato: *Del magnetismo animale in Francia*, mi parve una di quelle opere coscienziose in cui non si scrivono baje, e che non si pubblicano se non dopo essere state maturamente riflettute. L'impressione che quest'opera mi produsse, mi determinò a ripigliar le mie esperienze ed a proseguirle quanto più era possibile. Di fatti, mi accinsi all'opera; ma non feci neppur la metà di quanto erami proposto; cioè magnetizzai solo una volta due persone,

una delle quali ebbe dei distendimenti dopo una mezz'ora di passate, e l'altra, più o meno bene addormentata dopo tre quarti d'ora di sforzi, rispose, molto scioccamente in vero, alle domande ch'io feci. Certo è per me oggi che se avessi avuto allora la pazienza di ricominciare nel dì seguente, avrei prodotto, almeno sopra uno dei miei individui, i fenomeni del sonnambolismo completo; ma, sia leggerezza, sia presunzione, mi arrestai; e ben convinto di aver toccato in fatto di magnetismo le colonne di Ercole, cioè il non plus ultra del possibile, credei dover fare entrare, nell'anno seguente, questa proposizione nella mia tesi inaugurale.

« Havvi qualche cosa di vero nel magnetismo animale, ma non devesi credere che sia tutto vero quanto si è detto. Dopo Mesmer, il quale non era altro che un ciarlatano, fino ai moderni, fra cui potrebbesi forse annoverar più di un Mesmer, il magnetismo trovò ad un tempo fanatici fautori ed esagerati detrattori. Ma in fatto di scienza, è tanto cimentoso credere sull'altrui detto quanto farsi scettico per passione. Pria di ammettere o di negar cosa alcuna, allorchè si tratta di quistioni litigiose, bisogna sperimentare, bisogna vedere. Or, questo probabilmente non han fatto od han mal fatto, ciò ch'è peggio, (io era persuaso di aver fatto benissimo) coloro che han tutto ammesso o tutto negato. Indi è nato il ridicolo meraviglioso o la leggerezza della più parte degli articoli sul magnetismo nelle nostre raccolte enciclopediche. »

Nella prima parte di quest'ultima frase io aveva in mira evidentemente l'articolo di Rostan, contro cui molti aveano fatto schiamazzo. In quanto alla *leggerezza*, conosco più di un compilatore di *dizionario* o di *rivista* che potrebbe attribuirsi la mia critica. Ma si faccia giustizia al professore Rostan, che non solo ebbe il merito d'indagar la verità, ma ebbe anche il coraggio più lodevole di dirla in un tempo in cui era ridicola più che non l'è al presente.

Per ciò che riguarda l'articolo sul magnetismo di Bouillaud... (1), la natura di quest'opera m'interdice la polemica.

Ecco dunque il punto a cui era pervenuto nel 1836, dopo *avere io stesso sperimentato*. Ora, dichiaro che per giungere là dove attualmente mi trovo, vi è bisognato un concorso di circostanze che raramente possono presentarsi, un evento quasi prodigioso, ed una perseveranza ch'io forse non avrei trovata in

(1) Dizionario di medicina e di chirurgia pratiche, *t. XI. pag. 299.*

me solo, se non mi avessero incuorato degli uomini istruiti ed energici che mi additarono la via e mi trascinarono dietro l'orme loro.

Ebbene! lo ripeto; gl'inganni che ho sofferti, gli ostacoli che ho incontrati, han dovuto sempre e debbono tuttora esistere per qualunque uomo. Intanto è un fatto positivo che in materia di magnetismo, ciascuno non crede se non a ciò che ha veduto e ben veduto; e siccome è ben difficile spesso di vedere, non bisogna affatto aver meraviglia della incredulità quasi generale con cui accolgonsi ancora in Francia le relazioni dei magnetizzatori, qualunque sieno d' altronde i loro antecedenti scientifici e morali.

Inoltre, siccome è agevole evitare uno scoglio bene indicato, siccome la cosa sotto molti aspetti merita di essere esaminata da vicino, tutto ci fa credere e sperare che i più *increduli* stessi non tarderanno a porsi all'opra, e che dal concorso di tanti sforzi risulterà in poco tempo una fede generale, universale, in un ordine di fatti destinati, secondo me, a diventare in ogni paese delle verità popolari.

## CAPITOLO III.

### CONDIZIONI NECESSARIE PER PRODURRE I FENOMENI MAGNETICI.

Qualunque sia l' idea che si abbia del magnetismo, qualunque sia la teoria alla quale si riferiscano i fenomeni ch' esso produce, sembrami che una ragionevole deduzione di questa teoria è che tutti gli uomini possono essere, secondo le condizioni fisiche e morali in cui si trovano, magnetizzatori e magnetizzati. In fatti, invocando l' analogia dei fatti psicologici e dei caratteri di antropologia che ci sono noti, non si può supporre che una facoltà, di cui è dotato un organismo qualunque, non si trovi, almeno nei suoi elementi, in un organismo analogo. Solo è permesso pensare che sopra moltissimi individui l' influenza magnetica, ancorchè si eserciti secondo la sua natura e il suo modo ordinario, non solo non si manifesta in tal guisa da richiamar l'attenzione di un osservatore, ma che sfugge anche alla percezione di colui che n' è l'oggetto. Dippiù, io

credo ( astrazion fatta dall' intervento puramente immaginario di ogni specie di *fluido* ), io credo, dico, che questa influenza si eserciti costantemente, benchè in un modo latente, in guisa che tutti gli uomini, e forse tutti gli esseri della natura, sono reciprocamente e incessantemente magnetizzati. Questa è una sottigliezza, lo so, e non è suscettiva di una dimostrazione rigorosa; ma, in fin de' conti, se questa legge, che ora si può appena presentire, diventasse un giorno assioma di fisiologia, dovrebbe meravigliarci più de' fenomeni della gravità, ec.? No, senza dubbio; ed io non avrei alcuno stupore udendo che quel potere magico, che taluni uomini esercitano su i loro simili, non è che un potere *magnetico*. Alcuni soldati, che non l'aveano mai veduto, hanno indicato Napoleone; e Aristide, al dir di Platone, progrediva nello studio della saviezza sol perchè abitava in casa di Socrate; e più progrediva allorquando dormiva nella stessa stanza; infine, il progresso era grandissimo, allorchè il discepolo, seduto al fianco del maestro, poteva esser toccato da lui. Queste riflessioni, che sembreranno strane a più di un *profano*, non saranno ben capite che dai magnetizzatori; ma scorreranno pochi secoli, e questa semplice idea, che ora buttiamo qui a caso sotto forma di fantasticheria, questa idea alla quale un piccolo numero di lettori soltanto porranno attenzione, e di cui Voltaire avrebbe certamente fatto tanto caso, quanto di una dissertazione dell' Hôtel Rambouillet, questa idea, dico, diverrà forse la base di un nuovo e gran sistema di antropologia. Ma non è questo il luogo di sviluppar lungamente delle speranze che molti ancora troveranno stravaganti; d'altronde, noi non ci siam proposto di scrivere altro che un libro pratico.

Quali sono gl' individui che pel loro sesso, per l'età, pel temperamento, ec. sono più atti ad esser magnetizzati? Ecco le quistioni che dobbiam sciogliere, e certamente possiamo affermare che i fatti onde oggi è fornita la scienza, sono numerosissimi per costituir gli elementi di una statistica concludente. La nostra propria esperienza, unita a quella di uomini integri e laboriosi, ci fornirà su tal materia i principj generali che importa stabilire.

## §. I.

### *Del sesso.*

Le donne, generalmente parlando, sono incomparabilmente più atte degli uomini al magnetismo. È facile comprender ciò, se si ammette la verità che la facoltà magnetica, cioè quella che rende atto ad essere magnetizzato, non è, per così dire, che una facoltà negativa, la quale tende a render l'anima e tutto l'organismo passivi ad una potenza esterna. Tutto par che trascini naturalmente le donne a questa specie di dipendenza, che nel loro stato normale costituisce uno dei caratteri più vivi del loro organismo e dei loro costumi. Quasi tutte sentono anche il bisogno di provare questa dipendenza, quando poi non è spinta sino ad una penosa servitù. Aggiungiamo a ciò, che se talune propensioni dell'anima sono di tal natura da favorire l'azione magnetica, le donne son più di noi fornite di queste propensioni. Quindi hanno maggiore sensibilità; maggiore tendenza al meraviglioso, maggior venerazione, meno energia, meno orgoglio, e in conseguenza di tutte queste cose, una fede più viva, che costituisce, come avremo occasione di ripeterlo in seguito, una delle condizioni più necessarie alla produzione dei fenomeni magnetici. Gli uomini in generale credono difficilmente, e quando son giunti a *credere*, non dico soltanto le cose più ragionevoli, ma anche le più incontrastabili, hanno spesso l'imperdonabile debolezza di arrossire delle loro credenze. Ecco perchè gli uomini muovono controversie su la religione, che le donne praticano; la quale cosa proviene certamente dalla circostanza che quest'ultime non fanno altro che sentire e non sanno ragionare, mentre che gli uomini, i quali sovente non sanno far nè l'una nè l'altra cosa, ragionano e non credono. Ma si potrebbero riassumere in pochi detti tutte queste considerazioni, alle quali mi dispiacerebbe di dare un color metafisico. Le donne sono più deboli, più delicate, più sensibili degli uomini; ciò significa che, relativamente a noi, il sistema nervoso è in esse il sistema predominante. Ecco la vera causa, la causa evidente, palpabile, anatomica della loro suscettività al magnetismo, e i nemici della verità che noi abbiam la missione di propagare, sarebbero privi di lealtà, se fingessero di attribuire soltanto alla *debolezza di spirito* delle donne i prodigiosi fenomeni che giornalmente si sviluppano sopra moltissime di loro. Molti uomini, d'altronde, possono essere magnetizzati e lo sono stato in fatti; ma la più

parte, bisogna dirlo, si assomigliavano alle donne per la debolezza e per la delicatezza del loro organismo; o pure si trovavano per accidenti in tali condizioni fisiologiche da far loro perdere per un tempo più o meno limitato le prerogative del loro sesso.

Su dodeci donne ch'io ho magnetizzate nel corso di un mese, ne ho addormentate otto, nelle quali son riuscito a produrre un sonnambolismo completo: tre nella prima seduta; le cinque altre, dopo due, tre, o anche quattro sedute di una mezz'ora ciascuna. All'opposto, confesso di non esser riuscito che tre volte a produrre un sonno completo negli uomini di florida salute; ma poichè io stesso non ho una valida salute, mi guarderei bene di dedurre una regola generale da queste osservazioni. Esse provano soltanto in un modo innegabile la disproporzione che abbiamo stabilita di sopra nell' attitudine al magnetismo tra i due sessi.

## §. II.

### *Della età.*

Io ho magnetizzato moltissimi fanciulli dall'età di sei mesi ai cinque anni, e debbo confessare che eccetto su quelli infermicci o convalescenti, non ho ottenuto alcun successo; ciò che facilmente si spiega. Indipendentemente dalla circostanza che i fanciulli sono distratti, impazienti, è impossibile da un altro canto esigere in essi *la fede*, e dippiù il sistema nervoso, seppellito nell'abbondante grasso che arrotondisce le loro forme, non ha certamente acquistato tutta l'attitudine che deve avere. È chiaro che io non parlo se non dei fanciulli di buona salute, perchè la malattia può molto modificare, come niuno porrà in dubbio, le condizioni organiche di cui parlo. D'altronde mi sembra, dietro le mie proprie esperienze e le poche osservazioni che si trovano nei libri, ch'è in generale difficile magnetizzare compiutamente un fanciullo di tenera età, anche quando è infermo; lo attesti il seguente fatto inserito nella relazione di M. Husson: « Un fanciullo di ventotto mesi, *assalito da epilessia*, fu magnetizzato in casa di Bourdois, da Foissac, nel 6 ottobre 1807. Quasi immediatamente dopo il principio delle passate, il fanciullo stropicciò gli occhi, piegò il capo da un lato, l' appoggiò sopra un cuscino del divano ov' era seduto, sbadigliò, si agitò, si raspò il capo e le orecchia, quasi che combattesse contro il

sonno che voleva invaderlo, e tosto si alzò, permetteteci l'espressione, grugnando. Sentì bisogno di orinare, e dopo che l'ebbe soddisfatto, fu magnetizzato per alcuni altri istanti; ma siccome questa volta *la sonnolenza non era tanto pronunziata*, s' interruppe l' esperienza. » Noi leggiamo in una nota che questo fanciullo fu messo in seguito in sonnambolismo da Foissac; ma non è meno costante che i fanciulli non cedono all' azione magnetica in ragion diretta della loro debolezza.

I vecchi possono anche esser magnetizzati; ma l'esperienze fatte sovr' essi sono poco numerose, e dal canto mio, non posso citarne che una sola. L' individuo che magnetizzai, aveva settantadue anni; era di alta statura, di un temperamento nervoso pronunziatissimo, di un carattere dolce, ma mobile e sensibile; infine, Pietro Courtais (questo era il suo nome), soffriva l'arenella, ed una mancanza di orina di cui era difficilissimo precisar la causa. Il risultamento più notabile delle prime sedute fu la subitanea e perfettamente insolita manifestazione di una specie di tosse convulsiva che diè luogo nel secondo giorno ad una espettorazione sanguigna. Finalmente, nel quinto giorno (ogni seduta era durata una mezz' ora, Courtais si addormentò e mi parlò nel sonno. Ma le sue parole erano confuse, inconcludenti, quasi prive di senso, e spesso non offrivano alcuna relazione con le mie domande. Ne' giorni seguenti non fui più fortunato, e dopo otto o nove giorni d' inutili sforzi, rinunziai finalmente ad una esperienza che mi parve non dover produrre alcun beneficio nè a me nè all' infermo.

La prima giovanezza e l' adolescenza mi sembrano dunque l' epoche della vita nelle quali il magnetismo ottiene maggior successo; ma soprattutto all' approssimarsi e ne' primi tempi della pubertà le giovanette sono più suscettive della sua azione. Intanto debbo dare ai miei lettori un consiglio suggeritomi dalla esperienza. Non è senza pericolo magnetizzare una giovanetta di quattordici anni o quindici, che vede per la prima volta le sue regole. Diversi accidenti cerebrali o nervosi di cui sono stato testimone in tali circostanze motivano la mia riflessione; e mi hanno insegnato a mie spese che possono esservi de' casi, rarissimi in verità, nei quali giova esser circospetto nella pratica del magnetismo. Dichiaro d' altronde che gli accidenti di cui parlo, non hanno assolutamente alcuno effetto funesto; ma non è meno

importuno per un medico di aver egli stesso dato luogo a un delirio di molti giorni, e non meno importuno forse di non averlo preveduto. Alcune recenti osservazioni mi determinano a credere che le donne nell' atto di giungere all' età critica si trovano precisamente nelle stesse disposizioni delle giovanette da poco tempo soggette alla mestruazione; e ciò non dee recare affatto meraviglia, poichè la comparsa e la cessazione delle regole costituiscono veramente due stati *morbosi*, che senza tener conto degli altri punti di analogia che hanno tra loro, si somigliano perfettamente pe 'l singolare movimento che operano nel sistema nervoso in generale e nel cervello in particolare.

## §. III.

### *Del temperamento.*

Tutt' i famosi sonnamboli che ho avuto occasione di avvicinare, i quali passano la loro vita dormendo e profetando per stupire il pubblico, tutti, io dico, mi sono sembrati di una corpulenza più che mediocre e quasi diafana, di volto olivastro, e di una irritabilità senza pari; tutti in fine mi è sembrato che univano al *somnum*, i caratteri del temperamento nervoso. Ciò proviene da che soprattutto gl' individui così costituiti possono essere agevolmente magnetizzati, e in essi il sonnambolismo assume delle forme sì estraordinarie che il primo movimento dell' osservatore inesperto è di sospettarne la verità. Ma non è certamente indispensabile essere afflitto da una tale organizzazione per addormentarsi e diventar sonnambolo sotto l' influenza delle passate. Nel 6 aprile ultimo magnetizzai Angiolina Paulin, cameriera di uno dei nostri colleghi. Questa giovane, nell' età di 29 anni, notabile forse per la scarsezza della sua intelligenza, è di una costituzione veramente atletica; ebbene! intanto io l' addormentai e la posi in sonnambolismo fin dalla prima seduta. Essa non fu *lucida*, è vero; ma non son certo che alla pur fine nol sarebbe diventata.

Le osservazioni di tal fatta non son rare ; ma i fatti di natura diversa non si contraddicono fra loro, ammeno che la contraddizione non sia assoluta ed evidente; ed io non ho certamente citato quello di Angiolina per provare che il tem-

peramento nervoso non sia una delle condizioni più favorevoli possibili al magnetismo.

D'altronde, questo temperamento nervoso di cui tanto si parla, non è sempre facile a distinguersi, quando non è esagerato; e siccome questo libro sarà forse letto da persone straniere agli studî fisiologici, e per conseguenza privi dell'abitudine che i medici hanno di fare tali indagazioni, ci sembra opportuno esprimere in un modo più generale e più popolare il principio che noi vogliamo stabilire. Noi diremo dunque, rinunziando al linguaggio tecnico, *che il magnetismo agisce principalmente nelle donne delicate, scevre di pinguedine, di color pallido nel volto, di viva sensibilità, con propensioni entusiaste e ardenti; nelle donne infine il cui migliore stato di salute è una specie di malattia continua senza acuzia e senza sintomi determinati.*

## §. IV.

### *Dello stato fisiologico.*

È soprattutto facile produrre i fenomeni magnetici negl'individui magri e debilitati da una malattia cronica; ma sarebbe uno strano inganno il pensare che i soli infermi o i convalescenti fossero suscettivi di presentar questi fenomeni. L'osservazione che ho riferita di sopra dimostra che una perfetta salute non è un ostacolo insormontabile alla produzione del sonnambolismo artificiale, poichè Angiolina Paulin mi ha dichiarato di non esser stata mai inferma per un'ora in sua vita.

Ma è un fatto non meno certo che una lunga malattia, o anche una malattia acuta, ma di natura nervosa o debilitante, può rendere in poco tempo atto al magnetismo un individuo che prima nol sarebbe stato. Io aveva inutilmente tentato più volte di magnetizzare Giulia S..., avvenente giovane di ventidue anni, di un temperamento linfatico-sanguigno, e di un'ammirabile salute, quando nel corrente mese di marzo 1839 questa giovanetta fu assalita da una febbre mucosa, che dopo aver presentato per alcuni giorni dei caratteri pronunciatissimi di tifo, si modificò rapidamente sotto l'influenza di violenti purganti ministrati un dopo l'altro (1). Otto o

(1) *Tintura alcoolica di scamonea e di coloquintida. Io mi pro-*

dieci giorni dopo la manifestazione della malattia, la Giulia poteva stimarsi convalescente, ma non aveva ancora ricuperato le sue forze. Allora, a sua richiesta ( perchè le mie *smorfie*, ella diceva, la divertivano molto ) io la magnetizzai in presenza di sua madre e di due sue amiche. Ma questa volta la mia amabile cliente pose fine alle sue facezie, perchè dopo dieci o dodici minuti di *passate*, al più, ella sbadigliò, sospirò, si agitò sulla sedia, poi si addormentò, con grande ammirazione dei testimoni ch'erano degli *spiriti forti*; infine cadde in un sonnambolismo completo, durante il quale parlò molto seriamente del magnetismo.

Questo fatto è troppo comune, e certamente non sarebbe difficile di riunire un gran numero di osservazioni simili. La spiegazione d'altronde che può darsene, è infinitamente semplice; nè la febbre, nè i purganti, in fatti, non aveano fatto acquistare alla Giulia una facoltà nuova; ma il doloroso eccitamento del suo sistema nervoso per effetto di otto giorni di sofferenze aveva aumentata la sua sensibilità: questo in quanto al fisico; mentre che il male, spiegando la sua energia, l'avea privata della sua forza di resistenza: questo in quanto al morale. Tutto ciò cade sotto i sensi, e più lunghi comentarj ci farebbero perdere un tempo prezioso. Noi diremo adunque riassumendo: *Che non è indispensabile trovarsi infermo per essere magnetizzato con successo, ma che le malattie, soprattutto le malattie nervose, come l'epilessia, etc. favoriscono eminentemente la potenza dell'azione magnetica.*

## §. V.

### *Condizioni morali.*

Non si può mettere in dubbio che la disposizione intellettuale con cui un individuo si offre o si sottopone all'esperienze, non abbia una grande parte nel risultamento di queste esperienze. Io so bene che spesso è difficilissimo, anche impossibile al magnetizzatore valutare una tale disposizione; ma infine è suo dovere, se vuole aver successo, cercare di penetrarla, ed anche di modificarla, se gli è contraria, col ragionamento e con le insinuazioni. Ci sono taluni animi,

---

*pongo pubblicare delle curiose osservazioni su l'uso di questa medicina nella cura della febbre tifoidea.*

ai quali non è agevole ispirar la fede (1); ma ve ne son taluni altri che cedono volentieri alle pruove fornite da un uomo il cui carattere sa ispirar la fiducia. Il successo può dipendere da una cosa impercettibile, e se si vuole conseguirlo, non devesi trascurar nulla. È utile dunque per lo meno, quando si magnetizza un individuo ignorante della scienza, spiegarsi chiaramente, seriamente e soprattutto con benevolenza su ciò che si vuol fare.

Talvolta esiste tra il magnetizzatore e l'individuo sottoposto alla sua influenza un' antipatia morale che nulla può dissipare. Questa circostanza è fatale; io la credo anche un ostacolo insormontabile, quando il sentimento di avversione di cui parliamo, è principalmente sentito da colui che si pretende magnetizzare. Nullameno, questa specie di ripulsione morale può, fino a un certo punto, essere compensata da una grande disproporzione di forze fisiche e di volontà tra i due individui. Il caso mi ha fatto essere testimone di simili circostanze; io ho veduto per esempio una giovinetta sottoporsi per gentilezza alle passate di un medico pel quale sentiva involontariamente una estrema avversione; il sonno si manifestò, ma fu agitato, penoso, e la *lucidità* ordinariamente notabilissima nella giovane sonnambola, mancò totalmente in quel giorno con gran dispetto dei testimoni.

## §. VI.

### *Condizioni Frenologiche.*

I volumi relativi delle masse cerebrali e dei centri nervosi in generale hanno in fatto di magnetismo una eguale importanza; ma noi non osiamo ancora cimentarci sul mobile terreno della frenologia, ed appoggiare una scienza che nasce su i dati troppo incerti di una scienza nata jeri.

## §. VII.

### *Dei luoghi, dei testimoni ec.*

Come si potrebbe immaginare una seria esperienza, fatta nella tumultuosa agitazione di una sala, per esempio, in mezzo a testimoni ardenti, o distratti, o malevoli, o infine sola-

(1) *Noi diremo altrove quale parte importante essa abbia nell'esperienze magnetiche.*

mente increduli. Si dica come avverrà la reciproca trasmissione, se non delle idee, almeno delle disposizioni morali; ma pure è certo che questa trasmissione si esegue. In tutte le riunioni, qualunque sia il loro scopo, se si prolungano, viene sempre un momento in cui si stabilisce una specie di equilibrio indefinibile fra tutt'i pensieri di coloro che le compongono; in guisa che una gradazione uniforme di gioja o di tristezza si spande su tutte le fisonomie, e regna nella sala come se fosse una specie di comune atmosfera. Ebbene! che una esperienza magnetica si faccia in mezzo a quest'assemblea; le influenze reciproche dei due organismi, che si pongono in relazione fra loro, non saranno incrociate in ogni senso dalle influenze esterne? Tutto ciò è astratto; ma lo ripetiamo, può avvenire così, e per lo meno non possiamo negare che ciò avvenga, perchè non vi ha nulla che provi il contrario. D'altronde si spieghi il fatto come si voglia, ma esiste: l'esperienze magnetiche non riescono quasi mai innanzi a molti testimoni.

Bisogna dunque operar nella calma, per quanto è possibile nella solitudine, e in luoghi che non ispirano all'anima niuna emozione, e dove non vi sia cosa che richiami vivamente l'attenzione. In quanto ai testimoni, se ne restringa il numero fino al punto in cui le circostanze, o la decenza lo permetteranno; si cerchi soprattutto di averli benevoli; ma qual bisogno v'ha di testimoni, se del magnetismo si fa un atto di carità e di filantropia!

## CAPITOLO IV.

### CLASSIFICAZIONE E DESCRIZIONE DEI FENOMENI MAGNETICI.

Noi porremo ogni nostra attenzione nello scrivere questo capitolo, uno de'più importanti del presente manuale. Benchè trarremo giovamento da colo o che ci hanno preceduto per completare il nostro quadro, non daremo per certo se non ciò che noi stessi abbiamo osservato, e ci obblighiamo ad esser fedeli e scrupolosi nella sposizione delle nostre osservazioni. Quando si tratta di un soggetto nuovo e di fatti straordinarj, importa soprattutto che lo scrittore sia rigoroso,

non immagini nulla, e presenti la verità al nudo, sotto la sua vera forma, sotto il suo vero aspetto, e senza mai alterarla con una sola parola inesatta o falsa. In quanto a me, comunque sieno maravigliosi i fatti che narrerò, non avrò mai onta di affermarli quando sarò ben convinto della loro esistenza; ma non v'ha che un sol mezzo di esser convinto della esistenza dei fatti, quello di averli veduti.

D'altronde, rinunzio anticipatamente ad ogni specie d'interpetrazione dommatica, perchè in fatto di magnetismo alcuna teoria non mi sembra ancora possibile. Questa teoria inoltre, ove fosse stabilita, rovescerebbe probabilmente tutte le nostre idee fisiologiche, e la fisiologia quasi intera dovrebbe essere ricominciata a scrivere. La sciagura non sarebbe grande, lo so, se la più parte dei principj di questa scienza sono erronei; ma è ancora pericoloso sostituire ad utili errori un errore che potrebbe al momento non recare alcun profitto. Potrebbe anche stare che i fatti magnetici invece di essere contradittorj a quelli che i fisiologi ammettono e descrivono, non fossero che fatti di un nuovo genere. Per darne un esempio, la visione attraverso le palpebre chiuse, o anche per mezzo dell'occipite non rovescia necessariamente la nostra teoria dell'ottica; ma soltanto si può supporre che, oltre della visione per mezzo dell'occhio, vi sia un'altra specie di visione di cui non comprendiamo ancora il meccanismo. Socrate diceva ai suoi discepoli: « Tuttociò che mi è stato insegnato, tutte le scienze umane che ho studiate e meditate, tutte le ricerche che finalmente ho fatte sul principio e l'essenza delle cose, non mi hanno servito ad altro, che a convincermi che io non sapeva nulla. »

I fenomeni magnetici presentano quattro fasi diverse, cioè: 1. i segni precursori del sonno, 2. il sonno, 3. il sonnambolismo, 4. il risvegliamento. Per procedere metodicamente, noi consacreremo a ciascuna di queste fasi una delle principali divisioni del presente capitolo.

## §. I.

### *Segni precursori del sonno.*

Essi sono, generalmente parlando, molto complicati e difficili a descriversi. Variano all'infinito secondo gl'individui, e dipendono non solo dalla costituzione di costoro, ma an-

che dalla disposizione eventuale in cui si trovano, dalle circostanze, dai testimoni che li osservano ; infine , dipendono dalla costituzione , dalla potenza magnetica, dalla pratica adoperata, e dalla disposizione mentale del magnetizzatore. Una giovane sonnambola da me conosciuta, magnetizzata successivamente da quattro persone , si è quattro volte addormentata in un modo diverso. Intanto , ecco i caratteri generali che più comunemente si osservano :

*a.* Il capo divien pesante; ma questo merita esser spiegato. Non si tratta qui soltanto di quello stordimento del pensiero che caratterizza una leggiera congestione cerebrale, come quella che potrebbe esser prodotta dall'applicazione di un corpo caldo sulla fronte; si tratta di una sensazione particolare, che non è facile comprendere quando non si è provata. Sembra che la mano del magnetizzatore si appoggi mediatamente sulla sommità e sulle regioni parietali del capo premendo un corpo elastico in quelle regioni, che diventano in pari tempo la sede di una viva sensazione di calore o di freschezza, ciò ch'è più raro, allora che la mano che si avvicina, non è nè fredda nè calda.

*b.* Una sensazione analoga a quella che abbiam descritta si manifesta all'epigastrio, quando il magnetizzatore vi tocca. Talvolta, negl' individui molto nervosi, si fa sentire un formicolamento ben marcato fino all' estremità delle dita e dei pollici, e tutto un membro è assalito da un tremore convulsivo.

*c.* Le palpebre provano un movimento tutto particolare che diventa sempre più marcato a misura che l' operazione progredisce ; pria che si chiudano definitivamente , il loro muscolo orbicolare si contrae fortemente a più riprese , come avviene quando la vista è stanca dietro una prolungata contemplazione o per la presenza di un corpo luminoso. Sembra ancora che le lagrime sgorghino più abbondantemente che nello stato ordinario (1).

*d.* Il globo dell'occhio, avvicinandosi il sonno, esegue molti movimenti di rotazione, dopo i quali si rivolge definitivamente verso la volta dell'orbita, e assai più raramente verso la sua pariete inferiore. Questo segno non è costante; e talora succede, si può anche dir frequentemente, che l' occhio rimane immobile; ma allora la pupilla si dilata, ciò che imprime allo

(1) *Sembra che il magnetismo attivi tutte le secrezioni.*

sguardo una sembianza di stupidità. Infine, qualche volta v'ha luogo allo strabismo.

*e.* La contrazione spasmodica dei muscoli della faccia in alcuni individui imprime alla fisonomia una sembianza inesprimibile ; mentre il tremore convulsivo dei *masseteri*, che sopravviene di tratto in tratto in altri individui, fa ribattere le arcate dei denti l'una contro l'altra con una incredibile rapidità.

*f.* Frequentissimamente , e noi vedremo che questa circostanza si presenta al risvegliamento, le funzioni dello stomaco provano un passaggiero turbamento, ma ben manifesto; così avvengono delle nausee, dei gorgogliamenti, ed anche dei vomiti, benchè io non ne abbia mai osservati.

*g.* Il polso è ora lento, ora accelerato, senza che sia possibile precisare le circostanze che danno luogo all'uno o all'altro di questi due sintomi opposti; ma presso a poco v'ha costantemente un aumento di calore alla pelle.

*h.* La respirazione, dapprima evidentemente tarda, diventa in seguito sospirosa ed anelante. Il petto è come se una forza fisica lo comprimesse, ed io spesso ho veduto un punto doloroso manifestarsi subitamente alla regione sotto-sternale , e persistere fino al sonno. Vengono in seguito dei frequenti sbadigli , prolungati e irresistibili , un malessere generale, una tosse nervosa, e talvolta un singhiozzo; ma principalmente al risvegliamento io ho avuto occasione di verificare questi due ultimi caratteri , i quali d'altronde non son molto frequenti.

*i.* È assai men rara una ilarità senza motivo, ilarità strana, sovente molto scherzosa, che scoppia in un riso straordinario, inestinguibile, e non cessa che al momento del sonno.

*k.* Finalmente il corpo intero può essere assalito da violente convulsioni, da quelle convulsioni che costituiscono le *crisi* di Mesmer, ma che ai dì nostri non sono che risultamenti di circostanze accidentali, apparenti o no per l'osservatore. Non vi è cosa più comune, al contrario, di una specie di scossa, quale si avrebbe in seguito di una inattesa scarica elettrica. La più leggiera agitazione preesistente all'operazione non manca quasi mai di darvi luogo.

Può stare che tutti questi prodromi esistano simultaneamente nello stesso individuo e nella stessa seduta; ma ciò non è cosa ordinaria. Una importante osservazione è ch'essi sono tanto più pronunziati, quanto meno l'individuo è avvezzo al

magnetismo. Madama Ortensia (1), mentre io la magnetizzo, parla e scherza con me senza la minima emozione fino all'istante in cui il sonno chiude ruvidamente le sue palpebre, e fin dal primo minuto secondo, questo sonno è un sonnambolismo perfetto.

La maniera onde si addormentava Paolo Villagrand, uno degl' individui sottoposti all' osservazione dei commissarj del 1826, è notabilissima. Noi riferiremo la relazione fattane da M. Foissac:

« Nelle opere di magnetismo non si trova alcuno esempio degli effetti che Paolo provava pria di cader nel sonnambolismo. Le prime passate eccitavano in principio la sua ilarità; ma dopo due minuti, la sua fisonomia diventava seria e vi era dipinto lo stupore. Tutto il corpo era agitato da scosse parziali o generali, simili a quelle prodotte dall'azione dell'elettricismo. Le palpebre si alzavano e si abbassavano secondo la direzione delle mie dita con una precisione meccanica; bentosto tutto il capo partecipava di un tal movimento. Se io mi allontanava, ei si avanzava come se la calamita lo attirasse; se la mia mano si arrestava a pochi pollici di distanza dai suoi occhi, egli torceva il capo con spavento; se io faceva delle passate con le due mani, egli portava rapidamente i suoi occhi dall'una all'altra; tosto ne afferrava una, mi pizzicava fortemente le dita, e immediatamente le lasciava per seguire i movimenti dell'altra mano. Talvolta egli si avanzava verso la mia mano, e intanto parea che temesse di toccarla; la fiutava; a un tratto apriva la bocca per afferrarla; ma appena che le sue labbra l'aveano toccata, egli si ritirava spaventato.

» Spesso ci riuscì, alla Carità, d'indurlo a restare immobile durante l' operazione magnetica. Ponevamo un orologio innanzi a lui, invitandolo ad avvertirci tosto che il terzo minuto fosse scorso; egli lo prometteva e fissava gli occhi su quell'orologio. Durante il primo minuto, egli stava tranquillo; ma al secondo, i suoi occhi scorrevano rapidamente dall'orologio alle mie dita, e da queste all'orologio; infine, al terzo, dopo vani sforzi, parea che perdesse la rimembranza e la volontà, e non si occupasse che della mia mano. Tutto era vano ricordargli la sua promessa, pizzicarlo, strappargli i capelli; egli era insensibile. Se gli si parlava, egli ripe-

(1) *Questa giovane, della quale avrò spesso occasione di parlare, è la più notabile sonnambola ch' io abbia veduta in mia vita.*

teva più volte, come un eco fedele, l'ultima parola della mia frase, con inflessioni di voce diverse e molto strane; ma a misura che il sonno impadronivasi di lui, la sua voce s'indeboliva, pronunziava le parole più sommessamente e meno distintamente, e finalmente le sue labbra, non potendo più emettere suoni, facevano ancora un movimento per articolare la prima sillaba. Quando io voleva arrestare questa dilettevole pantomima, mi bastava porre una mano sull'epigastrio dell'infermo; immediatamente egli piegava il capo, e non tardava a spingere un lungo sospiro, ch'era il segno percursore del sonnambolismo. Se allora io gli domandava che cosa sentiva per effetto del magnetismo, rispondeva di vedere dapprima le mie dita moltiplici, luminose, e allungandosi talvolta in guisa che gli facevano credere che volessero cavargli gli occhi; che in seguito le sue idee si oscuravano; che la sua vista era ottenebrata, e che trovavasi sotto l'impero di una vera malia. Quando si destava, tutte queste circostanze si cancellavano dalla sua memoria; egli rispondeva naturalmente alle nostre domande, e credeva avere obbedito al comando di star tranquillo ».

Confesso di non aver nulla osservato che somigli a quanto si è letto di sopra; ma benchè il fatto riferito da M. Foissac mi sembra uno dei più curiosi, io potrei dirne altri che non spirerebbero minore interesse. In fatti, come ho indicato nel principio di questo capitolo, non v'ha cosa più varia dei segni precursori del sonno magnetico; e per darne una piena idea, bisognerebbe far tante descrizioni per quanti individui si sono magnetizzati. Del resto, ciò che noi diciamo intorno ai segni sensibili è senza dubbio applicabile alle transazioni morali, delle quali essi forse non sono che la traduzione materiale. Or, si sa quali prodigiose differenze esistono fra la tempra dei diversi intelletti; ma tutti, in questa circostanza, subiscono le graduate modificazioni che una sonnolenza naturale produce; vale a dire che l' anima a poco a poco si restringe in se stessa, a misura che i sensi sospendono le loro funzioni, finchè in ultimo il pensiero compiutamente privo di eccitamenti esterni, non vive più di altro che della sua intima potenza; perchè il sonno è una vita d'intuizione, quando è ancora una vita.

Pria di terminare il discorso intorno ai segni precursori del sonno magnetico, noi riassumeremo in poche linee tutto ciò che abbiamo esposto nelle antecedenti pagine. Noi dunque diremo:

1. Che questi segni non sono affatto costanti.

2. Che sono più marcati (*a*), quando l'individuo su cui si fa l'esperienza, non è stato ancora magnetizzato o quando l'è stato poche volte, o quando infine non l'è mai stato dall'attuale magnetizzatore (*b*) ; che offre volontariamente una resistenza morale all'azione magnetica (*c*) ; che nell'atto del magnetizzatore entra più energia che benevolenza (1).

3. Finalmente, che la durata di questi prodromi, che si manifestano a mezzo o non si manifestano affatto negl'individui ribelli al magnetismo, è subordinata, come è facile concepirlo, alla presenza o all' assenza di varie condizioni che noi abbiamo indicate nel precedente capitolo come favorevoli all'azione magnetica.

## §. II.

### *Del sonno magnetico.*

Gli uomini, in generale, non chieggono il riposo se non quando ne hanno bisogno ; e siccome a questo riposo si abbandonano ad ore determinate e poco variabili, risulta che il loro sonno quotidiano, quando anche non è per essi un bisogno effettivo, è un atto abituale che la natura stessa del loro organismo li spinge quasi irresistibilmente a compiere. Ma che in mezzo alle tumultuose agitazioni della vita attiva si vada a sorprendere un uomo, appunto allora che egli è avvezzo a esercitare il suo spirito o il suo corpo, e che con un mezzo qualunque si giungà a immergerlo subitamente nel sonno, è presumibile che questo sonno improvvisato sia per l'uomo di cui parliamo analogo al riposo ristoratore che in ogni giorno ad eguali intervalli rinfranca i suoi pensieri e i suoi sensi? Eh! no, senza dubbio, perchè violentando la natura, si fa che esca dalle sue leggi ; ed ecco precisamente il fatto del sonno magnetico. Del resto; questa specie di sonno ( che noi non abbiamo affatto la pretenzione di spiegare ), se non vi si comprende il sonnambolismo, non costituisce a dir vero, che un tempo limitatissimo e per lo più perfettamente inestimabile in quanto alla sua durata nell'insieme e nella successione dei fenomeni magnetici. Si magnetizza un individuo ; voi lo credete addormentato, ed ecco che il solo tatto della vo-

(1) *Per energia io intendo qui parlar della* volontà. *I seguenti capitoli chiariranno meglio questo pensiero.*

stra mano gli fa aprir gli occhi. Io vi dico ch'ei non dormiva. Ma non si desta, toccandolo. Parlategli allora; egli vi risponderà, perchè io vi dichiaro che trovasi in sonnambolismo.

## §. III.

### *Del sonnambolismo.*

Il sonnambolismo è un fatto molto singolare, e mai studiato finora. Dipendendo da circostanza esterna (le passate magnetiche) o da condizioni interne che sfuggono ai nostri mezzi d'investigazione, si mostra a noi sotto due forme principali, che cercheremo di descrivere.

La prima di queste forme è il sonnambolismo propriamente detto, e la seconda il sonnambolismo *lucido*.

#### Del sonnambolismo propriamente detto.

Se un uomo, nascendo, si trovasse privo di ogni senso, sia esterno, sia interno; cioè se vi esistesse un uomo che potesse vivere senza vista, senza udito, senza organi sensibili, e infine senza la minima percezione di ciò che avviene entro di lui, io sostengo che, ammeno che non si ammetta la rivelazione divina, sarebbe assolutamente impossibile che quest'uomo avesse una sola idea. Questa immagine è a mio avviso quella del sonno profondo, durante il quale si è eseguita una rottura completa ma perfettamente inesplicabile tra l'*anima* e gli organi.

Che se al contrario si supponga che l'uomo di cui parliamo, percepisca soltanto gli atti fisiologici della sua vita interna, quest'uomo avrà una sensazione e quindi una idea, quella della sua esistenza. Anzi (cosa interessante della teoria ch'io cerco stabilire), è assai verisimile che in tal caso questa idea unica si svilupperebbe al di là di tutto ciò che noi possiamo immaginare, per la ragione ch'essa sola sarebbe l'elemento incessante di tutta una vita di sensazione e di riflessione. Ecco esattamente l'intuizione dei sonnamboli *isolati* e non *lucidi*.

Supponiamo ora l'esistenza di uno dei sensi della vita di relazione, ma di un solo, dell'udito, per esempio, unito al giuoco normale di alcune sole delle facoltà istintive o intellettuali, o pure al giuoco incompleto di tutte le facoltà; il pensiero allora si complica, perchè può alimentarsi di sensa-

zioni moltiplici e varie ; e se la volontà perviene a trasmettersi agli organi della voce, si ha il *sonniloquio* (a); e se la volontà reagisce su i muscoli della locomozione, si ha il vero sonnambolismo con percezione dei suoni.

Ciò posto , è chiaro che il sonnambolismo si avvicinerà tanto più alla vita effettiva, quanti più sensi e più facoltà vi saranno *destate*. Ma osserviamo anche, che quanto più sarà completo, meno sarà perfetto, atteso che, in conseguenza di un sistema di compenso che sembra inerente alla nostra natura , le nostre sensazioni scemano d' intensità moltiplicandosi.

Ciò che abbiam detto , sembra che si possa esattamente applicare ad ogni specie di sonnambolismo, e non comprendo perchè degli autori forniti di buon senso e di talento osservatore si son compiaciuti finora di rappresentarci il sonnambolismo naturale e quello magnetico come due entità assolutamente diverse. Una sola circostanza è forse suscettiva di giustificarli , cioè la parmanenza della relazione nervosa , magnetica , come si vorrà chiamarla, in un motto di quella specie di associazione organica che in un grandissimo numero di casi sembra che metta il sonnambolo magnetico nella esplicita dipendenza del suo magnetizzatore. Ma che si dirà allora dei sonnamboli che si addormentano magnetizzandosi da per loro stessi (1) ?

Attualmente che noi abbiamo stabilito sommariamente dei principj generali , che forse discuteremo un giorno più lungamente in un' opera speciale , procederemo all' esame dei fenomeni del sonnambolismo, studiando successivamente gli apparecchi intellettuali e sensitivi nei sonnamboli osservati finora.

## §. V.

### *Intelligenza e facoltà morali.*

Queste facoltà sono subordinate a due condizioni capitali: la prima è il loro stato normale durante la veglia; la seconda il grado di sonnambolismo nel quale si trovano i magnetizzati. Nelle prime esperienze l'intelligenza è ordinariamente confusa, e gl individui, anche esprimendo delle idee vere, non sanno coordinare queste idee, e sono quasi sempre incapaci di fare o di comprendere un seguito ragionamento. Altronde , quando esiste uno stordimento assoluto di tutt'i sensi ester-

(1) Il fatto esiste , ed io l' ho veduto.

ni, in tal guisa che solo al magnetizzatore è possibile farsi intendere dal sonnambolo, costui è taciturno e non parla se non per rispondere alle domande che il primo gli volge. Intanto, siccome egli sente talvolta ammirabilmente bene ciò che avviene in lui, riflette su questa sensazione, e non è raro che esprima altamente la meraviglia che sente. La memoria è anche in lui una delle prime facoltà di cui si possa attestar l'esistenza. Sulle prime, la più parte dei sonnamboli rimembrano con una stupenda precisione tutti gli avvenimenti che loro sono successi, talvolta dopo sì lungo tempo, ch'eglino ne aveano assolutamente perduto la memoria nello stato di veglia; ma la loro più evidente tendenza allora è di non parlare e di non occuparsi che delle cose che li concernono personalmente. La loro salute soprattutto, anche allora che l'esperienza è fatta sopra individui di florida salute, la loro salute, io dico, li preoccupa singolarmente; quindi, le prime domande che un benevolo magnetizzatore dirige al suo sonnambolo debbono riferirsi a quest'oggetto.

In seguito, benchè l'isolamento perseveri, l'intelligenza si sviluppa, e non si tarda a giungere a un punto in cui *tutte le facoltà* dell'anima presentano un esaltamento notabilissimo. Per convincersene, basta sperimentar ciascuna facoltà. La memoria è diventata prodigiosa, la sensibilità è squisita; l'amor proprio, la vanità, l'astuzia ec. si mettono in giuoco alla minima occasione che si offre; ma si badi che non intendo qui parlare se non dei sonnamboli abituati già da qualche tempo al magnetismo.

Una notabile facoltà che il sonnambolismo sviluppa è l'estimazione del tempo. Un sonnambolo non ha affatto bisogno di esser *lucido* per indicar l'ora segnata da un orologio che cammina regolare.

Io aveva magnetizzato un giorno una giovanetta a strada S. Domenico, e le domandai che ora fosse.

— Quattr'ore e tre quarti, ella mi rispose.

Io cavai il mio orologio, ed erano in fatti quattr'ore e tre quarti.

— Voi, dunque, signora, avete veduto l'ora che il mio orologio segna?

— No, signore.

— Ove dunque l'avete veduta?

— Non l'ho veduta in niuna parte.

— Dunque, come la conoscete?

— La so.

— Ma come?

— La sento.

Io ho ripetuto cento volte questa esperienza sopra altri individui.

Frequentissime esperienze finiscono col dare al sonnambolismo (finchè non è lucido) la più perfetta somiglianza con lo stato di veglia.

Madama Ortensia..... nel suo sonno ragiona e conversa con me sopra materie metafisiche più delicate; sovente m' imbarazza con la vivacità delle sue osservazioni o con la sottigliezza della sua controversia. Il suo linguaggio è brillante, facile, spesso metaforico, e talvolta pittoresco, ma senza cessar però di esser vero. Ella è in verità una donna di buon senso e di molto spirito, ma è infinitamente lontana nel suo stato abituale dal possedere quella facilità di pensiero e di discorso che il sonno magnetico le infonde.

Si sa che il buon la Fontaine ha scritto la favola dei *Due colombi*, deliziosa poesia in cui spiccano a gara le due facoltà dominanti del nostro favoleggiatore, il candore e la sensibilità.

Gl' istinti, come quelli della fame, della sete, ec. si fanno egualmente sentire ne' sonnamboli, e vi sono talune domande con le quali sarebbe indecente, per non dire immorale di mettere a pruova la loro franchezza. Diciamo intanto che dopo un picciol numero di sedute, per poco che abbiano le abitudini che una buona educazione ispira, tardano poco a sostituire nel loro sonno il sentimento dell' onestà alle ispirazioni talvolta brutali della natura. Questo sentimento può anche giungere in essi fino all' esagerazione. Alcune riflessioni puramente mediche mi han procurato da una giovanetta de' rimproveri amari, di cui risero gli astanti.

Forse dovremmo qui enunciare alcune facoltà che, benchè assai più evidenti nel sonno lucido, esistono però egualmente nel sonnambolismo ordinario; ma per evitare delle fastidiose repliche, rinviamo i nostri lettori ai paragrafi seguenti, e passiamo immediatamente all'esame dei fenomeni della vita di relazione.

## §. VI.

### *Dell' isolamento.*

Noi abbiam dianzi espresso in un modo metaforico, ma esattissimo, ciò che voglia indicare questa parola. Nel senso in cui noi l'adoperiamo, indica la completa sospensione delle funzioni di relazione, cioè lo stordimento assoluto dei sensi esterni, in modo tale che il sonnambolo non percepisce più altre sensazioni se non quelle che gli vengono direttamente dal suo magnetizzatore. Così:

*a.* Gli occhi son chiusi; ma quando si perviene ad aprir meccanicamente le palpebre, ciò che altronde non si fa che difficilmente, il sonnambolo non vede. È troppo facile convincersi di un tal fatto, nè v'ha d'uopo che per noi si citino delle osservazioni per appoggiarlo. L'occhio in tal caso è appannato, senza espressione, e convulso verso una delle pareti dell'orbita, ordinariamente verso la superiore.

*b.* I sonnamboli non odono, o almeno non odono che le parole che il loro magnetizzatore lor dirige. Molto prima dell'esperienze fatte a l'Hotel-Dieu di Parigi nel 1826, non vi era a tal riguardo la minima incertezza negli animi dei magnetizzatori; ma le deposizioni di uomini tanto noti, come Husson, Recamier, ec. non debbono attualmente lasciar dubbj nell'animo di alcuno. Non è facile contraffare il sordo, soprattutto coi medici. In opposto, l'udito dei sonnamboli acquista, relativamente alla voce della persona che li magnetizza, una delicatezza insolita e talora estrema. Eccone un esempio. Nel corrente mese di marzo 1840 io magnetizzai in presenza di un grandissimo numero di parenti una giovanetta chiamata Adele Defossey, su la quale avea già tentato varie esperienze. Questa giovanetta di una salute gracilissima e di una intelligenza ristrettissima, si addormentava dopo dieci o dodici minuti, cadeva immediatamente nel sonnambolismo e in un perfetto isolamento. Nel giorno di cui parlo, a motivo senza dubbio dei numerosi testimoni ch'eransi accolti, io impiegai un pò di tempo più del solito per addormentarla; ma finalmente le sue palpebre si chiusero ella spinse un profondo sospiro, il suo capo le si piegò sul petto, ed io credei di potere interrogarla:

— Dormite, Adele ?

— Si (1).

— Chi vi ha addormentata?

— Voi.

— Vi piace ch'io vi addormenta?

— Non mi reca fastidio.

Uno degli astanti avendo fatta una scherzosa riflessione al fianco di lei, io continuai:

— Udite, Adele?

— Che cosa?

— Ciò che si è detto?

— Non ho udito nulla.

— Ma si è parlato; noi non siamo soli quì.

— Lo so.

— Conoscete questi signorî?

— Non lî veggo.

— Ma voi li avete veduti.

— Si, ma non li veggo più.

E vedete me?

Adele esitò, e finalmente rispose: — No, signore.

In quell'istante, uno dei miei amici che avea col fiato gonfiato un sacco di carta, lo fece violentemente scoppiare, producendo un rumore eccessivamente forte. Adele non si mosse affatto, e la sua fisonomia non dinotò la minima emozione. Noi non osservammo neppure quell'impercettîbile batter delle palpebre che avea presentato la giovane Sansons all' Hôtel-Dieu, quando si buttò sul pavimento un bacîno di metallo. Adele in somma non aveva udîto nulla. S'impegnò allora fra gli astanti una conversazione animata e ardente, durante la quale continuai a discorrere a voce bassa con la nostra sonnambola, assolutamente come se fossi stato solo con lei e nella più assoluta calma. Fu cosa notabile che invano mi sforzai di porre Adele in relazione con le diverse persone che vennero ad osservarla nel suo sonnambolismo; ella non udì altro che la mia voce.

D'altronde, se cî è lecîto far ritorno nuovamente su l'identità o per lo meno su la grande analogia dei sonnambolismi naturale e magnetico, noi affermiamo aver veduto un sonnambolo naturale da cui era assolutamente impossibile farsi ascoltare, o

---

(1) *Devesi notar e che tutt'i sonnamboli non hanno la coscienza del loro stato, e che molti, soprattutto nelle prime esperienze, non pensano affatto di essere addormentati.*

che niun rumore non era sufficiente a destarlo. La mancanza di osservazioni non ci permette sapere se ve ne sono o no che presentano le altre condizioni dell'isolamento; ma noi diremo in seguito a che mena soprattutto questa maniera di essere nei sonnamboli magnetici.

*c. Odorato.* Varie concludenti osservazioni han dimostrato che non solo il senso dell'odorato era sospeso durante l'isolamento, ma che anche la mucosa delle fosse nasali avea perduto ogni sua sensibilità. Io feci sorbir del tabacco ad una giovane sonnambola, che non vi era affatto avvezza, ed ella non ne avvertì alcuno effetto. Solo quando fu desta, cominciò a starnutare con le più ridicole contorsioni. Un' altra volta sostituii il pepe polverizzato al tabacco, ed ebbi lo stesso risultamento. D'altronde è noto, che nel corso dell'esperienze del 1826 si posero delle bottiglie di alcool volatile sotto il naso di molti sonnamboli, i quali non si avvidero neppure di ciò che si avea voluto far loro.

*d. Gusto.* Io non ho fatta che una sola osservazione che tenda a provare la sospensione di questo senso durante il sonnambolismo.

Posi un giorno un pezzo di colloquintida in bocca di Adele Defossey, magneticamente addormentata, pregandola di masticare senza inghiottire *la preziosa droga* che io le donava. Adele fece ciò che volli. Masticò automaticamente per più di un quarto d'ora la polpa di colloquintida, e finì col dichiararmi che la preziosa droga non aveva alcun sapore. In altre circostanze, al contrario, l'odorato e il gusto sembrano acquistare nei sonnamboli un'ammirabile perfezione.

## §. VII.

### *Della insensibilità fisica.*

Essa non esiste soltanto alla pelle, ma anche nei tessuti sotto-cutanei, nei muscoli e fin nelle ramificazioni nervose. Non vi è alcuno che non abbia sentito parlare di un fatto che ha attirato l'attenzione dell'Accademia di medicina, alla quale fu comunicato nella seduta del 16 aprile 1829 dal professore Giulio Cloquet. Madama Plantain, nella età di 64 anni, abitando nella strada S. Dionigi n. 151, consultò Cloquet nel dì 8 aprile di quell'anno intorno a un cancro ulceroso ch'ella portava nel seno destro da molti anni, e ch' era complicato

con un ingorgamento considerabile dei ganglj ascillari corrispondenti Chapelain, medico di questa signora, che la magnetizzava da alcuni mesi ad oggetto, ei diceva, di sciogliere l' ingorgamento del seno, non avea potuto ottenere altro risultamento che un sonno profondissimo, durante il quale la sensibilità sembrava annientata, mentre le idee conservavano la loro lucidità. Egli propose a Cloquet di operarla, mentr'ella sarebbe immersa nel sonno magnetico. Costui, che avea giudicato indispensabile l'operazione, vi consentì, e si decise che sarebbesi eseguita nella domenica seguente, 12 aprile. Nei due giorni antecedenti la signora fu magnetizzata più volte da Chapelain, il quale la disponeva quando ell' era nel sonnambolismo a sopportare senza timore l'operazione, e la indusse anche a parlarne con sicurezza, mentre, quando era desta, ne respingeva l' idea con orrore.

Nel giorno fissato per l'operazione, Cloquet, giungendo alle ore dieci e mezzo del mattino, trovò la signora vestita, seduta sopra un divano, nell'atteggiamento di una persona placidamente abbandonata al sonno naturale. Era già da un'ora tornata dalla messa, ch' ella ascoltava abitualmente all' ora istessa. Chapelain l' avea messa nel sonno magnetico fin da ch'ella era rientrata in casa; la inferma parlò con molta calma dell'operazione che dovea subire. Tutto essendo già disposto, ella stessa si spogliò, e si assise sopra una sedia.

Chapelain sostenne il braccio destro. Il braccio sinistro fu lasciato pendente. Pailloux, allievo interno dell' ospedale S. Luigi, era incaricato di presentar gli strumenti e di far le ligature. Una prima incisione a cominciar dal cavo dell'ascella fu diretta al di sopra del tumore fino alla faccia interna della mammella. La seconda, cominciata al punto stesso, girò il tumore per basso, e fu condotta incontro alla prima. Cloquet disseccò con precauzione i ganglj ingorgati, a ragione della loro vicinanza all'arteria ascillare, ed estirpò il tumore. L'operazione non durò più di dieci a dodici minuti.

In questo intervallo, la inferma continuò a discorrere tranquillamente con l'operatore, e non diè il più leggiero segno di sensibilità: niun movimento nelle membra o nei *lineamenti*, niun cambiamento nel *respiro* o *nella voce*, niuna emozione, neanche *nei polsi*, non si manifestarono; l'inferma non cessò di essere nello stato di abbandono e d' insensibilità automatica in cui trovavasi pochi minuti prima dell'operazione. Non si fu obbligato di tenerla, e bastò sostenerla. Una ligatura fu

applicata su l'arteria toracica laterale, aperta durante l'estrazione dei gangli. Riunita la piaga con empiastri glutinosi e curata, la inferma fu messa a letto, sempre in istato di sonnambolismo, in cui si lasciò per quarantott'ore. Un'ora dopo l'operazione, si manifestò una leggiera emorragia che non ebbe conseguenza. Il primo apparecchio fu tolto nel martedì seguente (1); la piaga fu nettata e curata di nuovo; la inferma non dimostrò nè sensibilità nè dolore; il polso conservò il suo ritmo abituale.

Dopo ciò, Ghapelain destò la inferma, il cui sonno sonnambolico durava da un' ora prima dell' operazione, cioè da due giorni. Parve che la inferma non avesse alcuna idea, alcun sentimento di quanto era avvenuto; ma udendo ch' era stata operata, e vedendosi intorno i suoi figli, ella ne provò una vivissima emozione, che il magnetizzatore fece cessare addormentandola immediatamente.

Il dottore Oudet ha comunicato all'Accademia di medicina nella seduta del 24 gennaro 1833 una osservazione, che senza esser forse concludente quanto quella su riferita, tende nullameno ad accreditare ed a generalizzare l'insensibilità di un buon numero di sonnamboli. Ecco il fatto, quale l'ha raccontato il magnetizzatore con l'approvazione di M. Oudet (2).

« Madama B... di venticinque anni e di un carattere sensibilissimo, sente vivamente il minimo dolore, e soffre dietro l'azione di cause che per altrui sarebbero insensibili. In tal guisa non può ascoltare scricchiolar le dita di qualcuno senza provar delle palpitazioni e quasi degli svenimenti.

» Più volte io avea prodotto in lei il sonnambolismo, e provato la sua insensibilità in questo stato, quando nel 6 settembre ultimo si dolse meco di un mal di denti, che, ella diceva, la torturava da qualche giorno. L' estirpamento del dente guasto era l' unico rimedio alle sue sofferenze; ma l' idea di un' operazione l' affliggeva al punto che ne provava quasi delle convulsioni. Io la condussi al dottor Oudet, il quale essendo prevenuto dello stato particolare di questa signora, la rassicurò intorno alla necessità ch' ella paventava; ed io convenni col mio amabile collega di farla cadere in sonnambolismo.

» Nel 14 novembre, all' ora indicata, M. Oudet la trovò

---

(1) Bollettino dell'Accademia di medicina. *Parigi* 1837. *t.* 11. *pag.* 370.
(2) Bollettino dell'Accademia di medicina. *Parigi*, 1837. *t.* 1. *pag.* 343.

placidamente seduta sopra un divano, e da un' ora in preda al sonno magnetico. Per esplorare la sensibilità, la pizzicai fortemente e la punsi più volte con una spilla; le immersi un dito per pochi secondi nella fiamma di una candela; ella non diè assolutamente niun segno di dolore. Durante questi esperimenti, madama B.... rispondeva alle mie domande con l' indolenza ordinaria al suo stato. M. Oudet aprì la borsa. Il rumore dei suoi strumenti non le produsse alcuna sensazione; la mia sonnambola credevasi sola con me. Io la pregai di lasciarmi vedere il suo dente guasto (era una grossa molare). Ella aprì la bocca senza diffidenza, dicendo: « non mi fa più male ». Oudet situò il suo strumento. Nel momento dell'estirpamento, parve che la testa di lei sfuggisse un poco dalla mano dell' operatore, e udimmo un leggiero grido. Questi due segni di dolore ebbero la rapidità del fulmine. Il polso della paziente era calmo; il suo volto non indicava la minima emozione; le mani erano rimaste immobili su le sue ginocchia. Mi affrettai di volgerle questa domanda: « avete sofferto?» Ella mi rispose tranquillamente: « Perchè soffrire? » Ignorava quanto era avvenuto. Le offrii un bicchier di acqua, consigliandola a lavarsi la bocca. Non capì il mio consiglio, non bevè, nè sputò.

« Per una mezz' ora ch' io prolungai il suo sonno, la feci molto parlare, ma non potei scoprire in lei il minimo indizio di dolore; destatasi, non si avvide di nulla, e sulle prime non si dolse. Dopo venti minuti, portò la mano alla guancia, dicendo: « Ecco che il mio dente comincia a tormentarmi ». Finalmente le dissi, con grande soddisfazione, ciò che avea fatto per risparmiarle dei timori e delle sofferenze.»

A queste due osservazioni riferite da uomini eminentemente istruiti e sinceri noi aggiungeremo una terza che ci appartiene, e che, temendo di destar dubbj sulla nostra buona fede, non abbiamo osato citarla senza farla precedere dalle due altre. Si tratta egualmente di un estirpamento di dente. Alcuno non ignora con quale prontezza può essere praticata questa piccola operazione; ma intanto gli adulti che han subito la trista necessità di sottoporvisi, sanno anche quanto è difficile sopportarla senza lasciar sfuggire niun segno di dolore.

Virginia L..... è nella età di 17 anni e mezzo. Benchè ben coperta di carne, è essenzialmente nervosa, e sopporta difficilmente il più leggiero dolore. La sua sensibilità è estrema, e dippiù, non può fare ammeno di esprimere con vivacità, e for-

se anche con esagerazione, il minimo avvenimento che le succede o la minima sensazione che prova. L' espansione del suo carattere, naturalmente dolce e candido, non poteva dunque smentirsi nella circostanza di cui si tratta, facendomi prestar fede ad una forza d' animo ch' ella non possiede (almeno per sopportare il male fisico), e che in somma nel nostro caso non poteva avere nè utilità nè scopo. Or nel 21 maggio 1840 le strappai un dente, che assai l' affliggeva, ed ecco come le cose avvennero: io avea già fatto per Virginia moltissimi sperimenti magnetici che non aveano avuto de' brillanti risultamenti, cioè avea prodotto il sonno e un semplice sonniloquio: in fatti, sollevandosi Virginia dalla sua sedia quando io l' avea messa in questo stato, ella ricadeva immediatamente a guisa di una persona in preda al sonno naturale. Intanto, siccome io l' avea guarita una fiata di una mirenania magnetizzandola, ella cedeva volentieri all' esperienze magnetiche. Ma questa volta essendo andato a visitarla a richiesta di sua madre, la trovai in una estrema desolazione. Si dimenava sul letto singhiozzando, al tempo stesso che le sue membra erano agitate da leggieri movimenti convulsivi. Io la feci alzare, cercava di consolarla; ma bisognava guarirla, o almeno sollevarla. Volli dunque vedere il suo dente guasto; era una molare della mascella inferiore, che mi sembrò tanto guasta che non eravi altro rimedio che l' estirpamento; ma siccome temeva, parlando soltanto di un tal rimedio, di determinare in Virginia degli attacchi isterici ai quali ell' era soggetta, le proposi prima di magnetizzarla per calmare il suo dolore. Ella vi consentì; e, cosa strana! malgrado lo stato angustioso in cui si trovava, impiegai la metà del tempo solito per addormentarla; poi (altro fatto importante) ella perdè questa volta addormentandosi ogni sensibilità fisica, fenomeno che fin allora non avea presentato. Questa circostanza m' ispirò ciò che conveniva fare; ma io volli intanto, pria di mettermi all' opera, sapere ciò ch'ella stessa ne pensava.

— Dormite, Virginia?

— Sì.

— Soffrite ancora?

— No.

— Che vi ha calmato?

— Il magnetismo.

— E voi non soffrirete più?

— Ho timore che io continui a soffrire.

— Che bisognerebbe dunque fare per prevenire il ritorno del vostro dolore ?

— Strapparmi il dente.

— Veramente ! strapparvi il dente ! E quando volete che ciò si faccia ?

— Al momento.

— Voi dunque non avvertirete nulla ?

— No.

Io era confuso. Siccome non mi era munito degli strumenti necessarj, corsi in mia casa per prendere quanto occorreva.

— Siete voi sempre nelle stesse disposizioni, Virginia? le dissi, entrando.

— Si ; ella mi rispose con una calma inimitabile.

— Ebbene! la vostra volontà sia fatta.

Virginia mi presentò la sua bocca ; applicai il mio strumento, e il dente fu strappato senza che la giovane sonnambola avesse spinto il minimo grido, e senza che la sua fisonomia avesse espresso la più leggiera emozione ; in somma, io credei di essere più commosso di lei. Un quarto d'ora dopo, volli destarla ; ma ella mi disse: « Non vi affaticate inutilmente; voi non perverrete a destarmi, e io mi desterò spontaneamente dopo altre tre ore » (1). Obbedii, poichè l'esperienza mi aveva insegnato che insistendo in tal caso, si adoperano invano i gesti e la volontà.

Tornai dopo tre ore. Virginia si destò come lo avea predetto, ma io non saprei dipingere il suo stupore e la sua gioia quando si avvide di esser stata liberata del suo pessimo dente.

## §. VIII.

### *Dell' isolamento incompleto.*

La completa insensibilità, di cui abbiam riportato degli esempj, non esiste sempre nei sonnamboli. Ve ne sono al contrario moltissimi che si potrebbero far uscire dal loro stato pungendoli o agitandoli vivamente, e che messi *in relazione* con tutte le persone che li circondano, rispondono indifferentemente a tutte le domande che lor si fanno.

---

(1) *Era allora scorso di una mezz' ora il mezzogiorno.*

Se fosse permesso generalizzare un principio dietro un limitato numero di fatti, direi che l'isolamento completo è subordinato ne' sonnamboli all'esistenza di una malattia più o meno dolorosa. In fatti, all'osservazione di Virginia che non fu insensibile durante il suo sonno se non nel giorno della sua odontalgia potrei aggiungere molte analoghe osservazioni, che ove si moltiplicassero, non lascerebbero più alcun dubbio su la natura della ipotesi che noi avanziamo.

Certo è, che *la più parte* degl'individui di buona salute che io ho magnetizzati, han costantemente conservato una parte della loro sensibilità; soltanto le loro sensazioni erano più ottuse che nello stato normale. Intanto, secondo Georget, talora avverrebbe il contrario. « I miei sonnamboli, egli dice, conservano dapprima la facoltà di sentire, quale esiste nello stato di veglia; ma inoltre acquistano, sotto certi rapporti, un esaltamento particolare di quel senso (il tatto) con cui diventano suscettivi di percepire delle impressioni, di conoscere degli oggetti che in ogni altra circostanza non avrebbero nè percepiti nè conosciuti, ec. » (1). Questa relazione può essere esatta, ma non è precisa, perchè Georget omette di dirci se i suoi sonnamboli erano lucidi, ciò che, come vedremo in appresso, cambierebbe interamente la quistione.

*Delle funzioni della vita organica durante il sonnambolismo.*

La respirazione e la circolazione non subiscono nel sonno notabili modificazioni, ed è presumibile che avvenga lo stesso delle altre funzioni della vita animale. Noi faremo nullameno osservare che taluni agenti terapeutici o altri sembra che abbiano perduto la loro potenza relativamente agli organi, su i quali nello stato di veglia esercitano un'azione marcata.

Si sa per esempio che il fumo del tabacco determina un malessere eccessivamente pronunziato, una specie di ebrezza che turba profondamente le funzioni del cervello e dello stomaco in coloro, i quali fumano senza esservi abituati; ebbene! io ho fatto fumare due enormi pipe di un tabacco fortissimo ad una giovane sonnambola che certamente non ne avea fatto mai uso in sua vita, ed ella non avvertì af-

(1) Della psicologia del sistema nervoso, specialmente del cervello; ricerche sulle malattie de' nervi. *Parigi*, 1821, *t.* 1, *pag.* 279.

fatto niuno incomodo. Di più, si torna tutta la sua ragione a un uomo briaco magnetizzandolo, ma i sintomi della briachezza si riproducono quando egli si desta. Finalmente i sonnamboli possono *addormentarsi* durante il loro sonno, e destarsi nel sonnambolismo.

Madama Ortensia... erasi un dì magnetizzata da se stessa, ciò ch'ella fa sovente. Io e suo marito entrando nella stanza, la trovammo seduta, e ci sembrò profondamente addormentata. Il marito avvicinandosi a lei, le strinse la mano e la chiamò più volte a nome; madama Ortensia destossi allora sbalordita, e disse al marito: « Ah! sei tu? io dormiva. » Poi mi vide, mi riconobbe, rispose con grazia al mio saluto, e cominciò a parlar con me. Ella non era uscita dal suo stato di sonnambolismo, se non per dormire.

## CAPITOLO V.

### DEL SONNAMBOLISMO LUCIDO.

Rimembrando i prodigiosi fatti che ci ha trasmessi l'istoria dei celebri estatici, quali furono S. Cipriano, S. Paolo l'anacoreta, il Tasso, Maometto, Cardano, ec. rimembrando soprattutto le curiose osservazioni che ci ha lasciate Petetin di Lione, e quelle che han più recentemente pubblicate i dottori Barrier de Privas, Despine d'Aix-les-Bains ec. non possiamo fare ammeno di ammettere ch'esiste una notabile somiglianza tra il sonnambolismo lucido e certa forma dell'estasi. Ma siccome questa quistione di alta filosofia medica non può essere svolta in un libro elementare come questo, ci contentiamo di menzionarla senza discuterla. In fatti, il soggetto di cui trattiamo, dal punto in cui lo consideriamo, ci sembra per se stesso tanto vasto, che non vogliamo d'avvantaggio allargarlo con digressioni eccentriche. Eccoci sopra un nuovo terreno, conosciuto appena, in cui ogni cosa è prodigiosa, e di cui è impossibile fare una esatta descrizione senza passare per un furbo o un allucinato; ma sia pure; la stima di un uomo qualunque non vale tanto che debbasi tacere una grande verità; e se i nostri racconti sembrano oggi mostruosi e ridicoli a certi spiriti forti, fra dieci

altri anni saranno giudicati diversamente, perchè il magnetismo avrà guadagnata la sua causa.

Tutt' i sonnamboli non sono lucidi; ma la più parte lo diventano più o meno dopo un sufficiente numero di esperienze. Alcuni sono lucidi fin dalla prima seduta, altri nol sono che alla seconda, altri alla terza, altri infine, e questi sono in più gran numero, nol diventano che dopo otto o dieci sedute; ma in questo caso, sentono e annunziano molti giorni prima l'ora e il giorno in cui *vedranno*. Ciò che allora succede, li meraviglia fortemente, e la descrizione che ne fanno, differisce secondo il loro carattere e l' educazione ricevuta; ma in somma questa descrizione, costantemente la stessa in quanto alla sostanza, non varia che per la forma. Sono sempre inondati *da una viva luce*, da *un bel sole*, secondo l'espressione di Caterina Sanson (1), che colpisce subitamente i loro occhi. Una giovanetta del dipartimento dell' Alta Saona che io magnetizzo attualmente, esclamò nel giorno della sua lucidità: *oh! io veggo! io veggo a gran distanza, a grandissima distanza, io veggo per ogni dove! ecco il vostro paese, ecco il mio* ( e notate che la sua mano indicava esattamente la direzione nella quale trovavansi relativamente a noi i luoghi di cui parlava); *ecco mia madre che monda dell'erbe pel suo pranzo! Oh, quanto è bello! quanto è bello ec.*

La lucidità par che dipenda da circostanze molto complicate, e tanto più difficili ad essere determinate, in quanto che in ogn' istante i fatti che su tal riguardo potrebbero fornire qualche induzione sembrano contraddirsi fra loro; così : mentre degl' infermi *quasi agonizzanti* sono perfettamente lucidi, altri individui cessano di esserlo alla minima indisposizione che soffrono. Di più, quasi tutti gl' infermi che si magnetizzano, diventano lucidi, mentre che all' opposto, quasi tutt' i sonnamboli di buona salute perdono la loro lucidità cadendo infermi.

D' altronde, sembra che la lucidità non duri che per un limitato tempo, il quale, secondo i temperamenti e soprattutto secondo le pratiche e le precauzioni dei magnetizzatori, può variare dagli otto giorni ai dieci anni (2). In generale, giova su tutt' i rapporti non contrariare i sonnam-

---

(1) Esperienze fatte all'Hôtel-Dieu, *da I. Dupotet*, 1826.

(2) *Calisto, celebre sonnambolo di M. Ricard, è lucido da cinque anni in qua.*

boli in ciò che fanno o dicono ; non stancarli con esperienze di pura curiosità e spesso rinnovate ; infine , non richieder loro più di ciò che dichiarano poter fare facilmente. Si possono in somma riassumere tutti questi consigli in un solo : poichè lo scopo è l' interesse personale di un sonnambolo , consultatelo , e fidate esplicitamente nell' avviso che vi avrà dato ; quando si tratta di loro stessi , i sonnamboli non s' ingannano mai.

Più ordinariamente la lucidità non è permanente , e si riproduce di tratto in tratto. Quindi è indispensabile interrogare i sonnamboli per conoscere il ritorno di queste specie di ecclissi , ch' eglino predicono molti giorni prima. Il poco conto che il medico ha fatto sinora di queste predizioni è stata una delle grandi cause del discredito in cui giace ancora il magnetismo. Il vostro sonnambolo vi annunzia che *leggerà* nel tal giorno alle ore quattro pomeridiane. Ciò detto , voi invitate i vostri testimoni per l' istante indicato. Ma i signori Accademici credono ancora far troppo onore al magnetismo , favorendo in vostra casa alle ore cinque , e l'esperienza è mancata.

Sarebbe uno strano inganno , ove s' immaginasse che tutto il meraviglioso della lucidità si riduca a un semplice fenomeno di visione. Indipendentemente da un ammirabile esaltamento di tutte le facoltà dell' intelletto , altre facoltà analoghe e ignote al fisiologo si sono allora sviluppate nel sonnambolo. La sua memoria domina tutta la sua esistenza ; un indefinibile istinto lo associa a tutti gli avvenimenti dell' attuale istante , e noi vedremo in seguito fino a qual punto egli perviene anche a sollevare il velo dell' avvenire.

*Visione senza il soccorso degli occhi, — intuizione,—previsione interna, — previsione esterna,—penetrazione del pensiero— trasposizione dei sensi* , questi sono i titoli sotto cui ci accingiamo a passar successivamente in rivista i fenomeni del sonno lucido ; serbando *l' istinto dei rimedi* pel capitolo che consacreremo alla medicina dei sonnamboli.

### *1. Visione senza il soccorso degli occhi.*

Ecco una di quelle quistioni capitali la cui soluzione non lascerà schermo all' incredulità , e farà almeno riguardar come ragionevoli le altre *visioni* dei magnetizzatori. I nostri lettori ci perdoneranno se entreremo un poco nei particolari del fatto.

Applicare una benda su gli occhi del sonnambolo; in questo stato far che il sonnambolo *legga*; e se legge, esser convinto o che veda senza il soccorso degli occhi o che vede attraverso della benda, sembravi questa una esperienza semplice, concludente e senza replica? Misere genti! Pensavano anche così Orfila, Pariset, Gecenceau de Mussy, Adelon, Bonsquet, Reveillè, Parisse, Ribes, il nostro divino Sand ec., quando han lealmente apposta la loro firma ad un processo verbale delle sedute Pigeaires! Ebbene! tutti quest' illustri signori erano in errore, come voi, come il comune dei martiri. Ignorate voi che v' ha nel mondo un' Accademia....Oh! se questo fosse il luogo di dir tutto! ma pazienza! il tempo delle rappresaglie si avvicina, e sarà fatta giustizia a ciascuno (1).

La visione attraverso le palpebre chiuse e attraverso i corpi opachi è non solo un fatto reale, ma un fatto *frequentissimo*. Non vi è alcuno magnetizzatore che non l' abbia osservato venti volte, ed io ora conosco in Parigi soltanto un immenso numero di sonnamboli che potrebbero fornirne la pruova.

Il fatto della *lettura* nelle stesse condizioni, fatto che in sostanza è lo stesso, si verifica più di rado, e la ragione n' è chiara; esso è il fenomeno in tutta la sua perfezione. Un solo esempio ci può bastare; i libri di magnetismo sono d'altronde pieni di osservazioni più o meno simili a quelle che noi riferiremo.

*Osservazione di madama Ortensia...*

Madama Ortensia, che delle ragioni sociali ci vietano indicare col suo vero nome, è nata nella Franca-Contea. Di circa 22 anni, è maritata da sei mesi, e da soli tre mesi abita Parigi. Le relazioni di amicizia che mi stringono da più di venti anni alla sua famiglia mi pongono a preferenza di ogni altro nello stato di conoscere il suo temperamento e la sua istoria fisiologica. Nata da genitori robustissimi, ella però non ha sempre avuta che una gracilissima salute. Cinque anni addietro fu assalita da una malattia grave e complicata, che durò quasi fino all' epoca del suo matrimonio, e intorno alla quale sono stato più volte consigliato. Trattavasi di una specie di neurosi di cui

(1) *Pospero Lucas ci sembra aver pienamente dimostrato l'incompetenza dell' Accademia di medicina in fatto di quistioni magnetiche, nella sua lettera al compilatore degli Annali d' igiene.* V. Annali d' igiene pubblica e di medicina; *Parigi*, 1837, *t. XVIII pag.* 243.

non ho veduto altro esempio in mia vita, e che non è stata mai descritta da alcuno. Dopo aver cominciato con un imbarazzo gastrico, con dolore vivo nell'ipocondrio destro, questo malore non tardò ad assumere una forma nervosa che si modificò successivamente in cento guise diverse, presentò ogni più strano aspetto, saltando da un organo all' altro, e finì col diventare talmente insolita, talmente straordinaria nei suoi sintomi, che alcun medico non osò più definirla. Orribili spasmi, convulsioni nelle quali l'inferma spezzava il suo letto, poi una paralisi assoluta delle membra addominali, con febbre continua e dimagrimento di tutto il corpo, delirio, idiotismo, finalmente letargo simigliante alla morte, e che persiste *tre mesi*, questi furono i principali caratteri della incomprensibile malattia, la cui relazione metodica e completa non può aver luogo in questa opera. D' altronde, dopo il suo matrimonio, ella va mediocremente bene; senza esser pingue, non è però afflitta da una magrezza estrema. Il suo carattere ha rapidamente ricuperato l' eguaglianza e la giovialità, poichè la salute è andata migliorando; infine, questa signora non era stata mai magnetizzata, quando io ricevei in data del 3 marzo ultimo la seguente lettera da suo marito.

*Mio buono amico,*

« Io son sbalordito, confuso; mi si è sviluppato un *sesto senso;* io credo al magnetismo. Ma non cantate vittoria, perchè non appartiene a voi l'onore della mia conversione. A chi dunque, voi direte? A mia moglie, mio caro dottore, a mia moglie che, dopo essere stata una prodigiosa inferma, è oggi una prodigiosa sonnambola. Leggete presto; ecco l'istoria. Domenica ultima, la *Gazetta dei medici pratici* conteneva un brillante articolo col titolo *Un consulto di sonnambolo*, e nel quale, com'è di rito, ridevasi apertamente del magnetismo. Or, ecco che jeri, lunedì, mia moglie, che legge sempre pria di me i giornali, ed è ragionevole, perchè li riceve prima, dopo essersi ricreata con la deliziosa elocubrazione di cui vi parlo, trovò un pretesto di venire da me, e mi fece questa maliziosa domanda. — « Signore, che cosa è dunque il magnetismo? — Il magnetismo! io risposi... Ed allora io mi avvolsi gravemente nella mia veste da camera, mentre madamigella Defossey, curiosa di ascoltarmi, si sedeva anch'ella a me vicino. Io parlai per oltre un quarto d'ora, senza prender fiato; dissi tutto ciò che sapeva e che non sapeva (notate

ch'io mi esprimeva col *credo)*; infine mi disimpegnai sì bene, che mia moglie, che la disertazione avea già per metà addormentata, credè ingenuamente al magnetismo e mi propose di magnetizzar sua figlia. Non vi era mezzo da sfuggire; accetto dunque, e la seduta vien fissata alle ore sei della sera — Giunto l'istante, Adele e sua madre vengono nella mia stanza; fo seder la fanciulla sul mio sofà, mi seggo a lei rimpetto, e dopo aver raccolta tutta la mia fede (confesso che non ne aveva affatto), mi metto all'opera mordendomi le labbra per non scoppiar dalle risa. Ebbene! mio amico, fatevi una idea del mio stupore! Erano scorsi appena dieci minuti ch'io *gesticolava*, quando veggo la mia fanciulla addormentata, oh! ma addormentata profondamente. Io le parlo, ed ella mi risponde; la pungo, e non sente nulla; le apro gli occhi, e non veggo altro che lo sclerotico. Adele era evidentemente sonnambola, e io divenni folle pel piacere; infine dopo essermi assicurato in cento modi del mio trionfo, la destai a forza *di pungerla e di agitarla*.

» Dopo che Adele e sua madre si furono ritirate, Ortensia, che aveva assistito all'esperienza, volle esser magnetizzata, idea, che avrei certamente concepita, se non l'avesse ella stessa concepita. Dunque, come potete supporre, io accetto con piacere, e mi metto a far delle *passate*. Oh! mio Dio! fu l'affare di sei minuti; mia moglie, dopo aver riso non poco, si agita, si duole alquanto, sospira due o tre volte e si addormenta; ma la cosa è ben diversa dal fatto di Adele. Appena che si è addormentata, ella si alza vivacemente, prende una carta di musica e si forma un ventaglio per agitar l'aria, percorre tutto il mio appartamento senza urtare in alcun mobile, infine, dietro mio invito, torna a sedere, e comincia a cianciare con una franchezza ed una volubilità che non le sono affatto familiari.

» Io non potrei mai, mio buono amico, descrivervi quello che allora sentiva in me. Pareami ch'io fossi lo scopritore del magnetismo, e la gioja che ne sentiva, giungeva quasi al delirio.

» Dopo avere addormentato gli altri, io non potei dormir nella notte seguente, e questa mattina io credo che mi farei al bisogno uccidere per la gloria di Mesmer. Affrettatevi dunque a venire in mia casa, acciò potessimo ricominciare insieme le mie esperienze di jeri, e facciamo presto dei proseliti, perchè sento che se per lungo tempo avessi io solo ragione, non mancherei di diventar folle, ec. » È inutile dire che ubbidii rapidamente all'invito del mio collega. Erano le due quando giunsi in sua casa, e il mio amico, pieno di entusiasmo, avea già magnetizzato sua

moglie due volte nel corso della mattina, ciò che lo avea molto staucato, atteso le mostruose pratiche che adoperava per destarla (1). Intanto, siccome si volle per forza che fossi testimone di un'esperienza, madama Ortensia, che d'altronde vi si sottoponeva con la più amabile ilarità, fu magnetizzata per la terza volta. A cominciar da questa, noi daremo conto ai lettori di tutte le sue sedute; i numeri di ordine non indicano che quelle alle quali mi fu concesso di assistere.

*1. Seduta (4 marzo 1840).* — Madama Ortensia vien magnetizzata a due ore e mezzo. Non impiega più di sette minuti per addormentarsi: il suo sonno è lucido, perchè distingue perfettamente tutto ciò che succede intorno a lei. Dietro le preghiere di suo marito, cominciò io stesso a interrogarla.

— Voi dormite, signora?

— Se dormo? Quale scherzo! Vi assicuro, signore, che non ho mai avuto minor desiderio di dormire.

Gli occhi sono chiusi; la palpebra, sollevata col pollice, ciò che si fa del resto assai difficimente, lascia vedere il globo dell'occhio rivolto convulsivamente in alto. La sensibilità è ottusa.

— Mi vedete, signora?

— Come! Se vi veggo? Siete voi dunque diventato invisibile?

— No, ma voi avete gli occhi chiusi.

— Io ho gli occhi chiusi!

— Si.

— Siete stato forse magnetizzato, signor dottore?

— Perchè dite ciò?

— Perchè credo, Dio mi perdoni, che voi siate in questo istante sonnambolo

— E come?

— In fede mia; voi pretendete che io dorma, che non possa vedervi, che abbia gli occhi chiusi, e che so io?

— Via, signora; io scherzava.... Come vi sentite?

— Ve l'ho detto, benissimo.... Andremo questa sera al bosco di Bologna?

— Non potrei accompagnarvi, signora; debbo rispondere ad una lettera importantissima ricevuta da G.

— Una lettera di G.! veramente! e che contiene?

— Voi siete curiosa?

— Come tutte le donne; trovate una donna che non lo sia.... Vediamo la vostra lettera!

---

(1) *Egli la pungeva su le ginocchia.*

— Desiderate leggerla ?

— Si , ove pure non vi sia luogo a indiscretezza.

— Ebbene , vi consento ; ma ad una condizione.

— Quale ?

— Che la leggerete ad alta voce.

— Qual capriccio ! Ma non importa ; datemela ; la leggerò a voce alta ; io e mio marito non siamo che un solo individuo.

Ad un segno che feci a suo marito , egli coprì gli occhi di lei con uno sciallo di lana che gli venne fra le mani ; madama Ortensia parve non avvedersi di ciò. Dopo che lo sciallo che copriva quasi tutto il volto , fu convenientemente annodato dietro l' occipite , io trassi a caso dalla mia tasca la prima carta che vi si trovava ; era un manifesto di libreria. Appena che l' ebbi posto nelle mani della mia giovane sonnambola , ella esclamò :

— Voi v' ingannate , signor dottore ; voi non avete ricevuto una lettera ; le lettere non si stampano — Indi aggiunse : Ah , Dio ! qual calore sento ! questa stanza è un forno! mi sento soffocare.

— Ebbene , signora , la mia lettera ?....

— Eh ! vi dico , signore , che voi non me l' avete ancor presentata ; questa non è una lettera. (Ella butta il manifesto con impazienza).

— È vero ; mi sono ingannato ; ma eccola.

— Ora non voglio più leggerla.

— Perchè dunque ?

— Perchè mi sento soffocare. Oh ! vi supplico , fatemi respirare o usciamo , perchè mi sento mancare.

— Non usciremo , signora , se prima non avrete avuto la compiacenza di leggere un solo verso.

— Eh ! questa è una importunità ; io mi curo poco di tutto ciò che possono scrivere le pessime genti del vostro pessimo paese.

Questa fu l' ultima frase che pronunziò. Lo sciagurato sciallo , onde l' avevamo bendata , con una temperatura assai elevata avea subitamente neutralizzato le sue buone disposizioni. Il volto era coperto di sudore ; la testa pendeva languidamente sul petto o sulle spalle ; il respiro era affannoso ; era in somma imminente una sincope , e insistere d'avvantaggio sarebbe stato non solo una indiscretezza , ma anche una barbarie. Io stesso dunque la destai , ed ella , dopo

qualche istante di stupidità e di torpore, ripigliò col suo stato normale l' amabilità ordinaria (1); ma una nuova esperienza fu fissata al dì seguente all' istessa ora. Questa prima seduta ci rimase dunque convinti, che madama Ortensia *con gli occhi e col volto interamente coperti da un denso sciallo di lana* avea potuto distinguere immediatamente che i caratteri segnati sulla carta ch' io le avea presentata, erano stampati e non manoscritti.

*Seconda seduta (5 marzo).* — Madama Ortensia... mostrava buonissime disposizioni (2). Suo marito la magnetizza a due ore ed un quarto; ella dorme a due ore e venti minuti.

— Voi dormite?

— Perchè tal dimanda?

— Vi annoja forse?

— No, ma non la comprendo. Che mi rispondereste voi, se io vi domandassi lo stesso?

— Vi risponderei che non dormo.

— E voi pensereste ch'io fossi pazza.

— Ah! signora...

— Via le cerimonie; voi non sapete che voglio conchiudere.

La sottigliezza di questo sillogismo, di cui non mi espresso che la metà con molta gentilezza, divertì molto gli astanti, ed io n'elusi la conseguenza continuando:

— Volete esser magnetizzata, signora?

— Oh, no; mi fa del male.

— Qual male può farvi?

— Mi cagiona delle nausee, delle disposizioni al vomito, un dolor di capo spaventevole.

— Dunque non vi magnetizzeremo; ma avreste la compiacenza di leggerci qualche verso di un libro dilettevole che ho in tasca?

— Che libro è?

— Son dei bellissimi versi.

— Vediamo.

Madama Ortensia ha gli occhi coperti da una benda di se-

---

(1) *Debbo intanto fare osservare ch' ella ebbe in quel giorno, al pari che nei giorni in cui furono fatte le prime esperienze che seguono, dei dolori al cuore ed una leggiera cefalalgia. Tutti questi sintomi diminuiscono progressivamente, a misura che gl' individui si abituano al magnetismo.*

(2) *Questa esperienza fu fatta in presenza del dottore Millardet e di altri individui che non conoscevano medicina.*

ta foderata di cotone; ci assicurammo più volte essere impossibile che la benda, al modo con cui era applicata, non intercettasse pienamente la luce. Presento alla nostra sonnambola i *pensieri di Pascal*; ella prende il libro, lo apre, l'alza a livello degli occhi, lo sfoglia per pochi minuti, dopo averlo girato nel suo vero senso, poi lo butta con disprezzo dicendo:

— Io non leggerò questo libro.

— Perchè?

— Perchè i vostri *bei versi* non sono di mio gusto... E poi, io non leggo in presenza di gente; quando leggo, leggo per me, e va benissimo; ma innanzi a gente!... Io mi disimpegnerei assai male.

— Signora, ve ne supplico!.. Pensate dunque che si tratta del trionfo di una grande verità.

— Io non comprendo nulla. Di che parlate voi?

— Eh! Del magnetismo.

— Ah! eccovi. Son tre giorni che non odo parlar di altro. Ma sapete voi, signore, che il vostro magnetismo è una doppia calamità, perchè rende folli chi se ne incarica, e rompe il capo a chi non vuole incaricarsene.

— Signora, noi conveniamo di essere importuni; ma leggeteci una parola, una sola parola, e non ne parleremo più.

— Ah! di grazia, lasciatemi; voi mi agghiacciate i nervi.

Dopo quest'ultime parole pronunziate con impazienza, madama Ortensia si alza cantando a bassa voce e con indifferenza la cabaletta di un'aria d'Aubert; quindi entra nella biblioteca di suo marito, ove noi la seguiamo.

— V'ha ordine, ella dice, guardando gli scaffali. Mio marito non ha avuto mai ordine se non nei suoi libri... Ah! io credeva che qui non vi fosse altro che opere di medicina, ed ecco *le Opere complete di Gian-Giacomo Rousseau.*

Osserviamo che la benda non si era affatto scomposta, come ci assicurammo, e che i libri anzidetti occupano uno scaffale assai alto, in guisa che la sonnambola, anche a supporre che la luce potesse giungere ai suoi occhi attraverso la benda, sarebbe obbligata di piegare molto il capo a dietro, ciò ch'ella non fa, per vedere i libri di cui parla. Ma ciò non è tutto: ella prende uno dei volumi, alzandosi sulla punta dei piedi, l'apre rapidamente, a caso, tanto a caso che il foglio non è tagliato là dove ella lo apre, e ch'io mi affretto a tagliarlo. Le dico allora:

— Ebbene, signora, una frase del libro che avete nelle mani?

— Signore, ella rispose con una caricatura scherzosa, quando voi volete qualche cosa, voi la volete sì bene ch' è assai difficile non accordarvela. E in quel punto ella comincia a leggere con una incredibile rapidità tutto questo finale di periodo del CONTRATTO SOCIALE:.... *perde la sua drittura naturale quando essa tende a qualche oggetto individuale e determinato, perchè allora, giudicando di ciò che ci è straniero, noi non abbiam alcun vero principio di equità che ci guida* (1).

La seduta era stata lunga, e il risvegliamento fu un poco più penoso del giorno precedente. Ella non solo non rimembra nulla di ciò che ha detto e fatto durante il suo sonno, ma nega positivamente di prestarvi fede.

*5. Seduta* (*8 marzo*). — Madama Ortensia vien magnetizzata alle ore tre. Si addormenta dopo pochi minuti; ma, come per lo innanzi, non ha ancora coscienza del suo sonno, e nega di leggere. In cambio, accetta volentieri la proposizione che le fo di giuocare alle carte. Le si bendano dunque gli occhi senza che se ne avvegga, e noi giuochiamo alle carte; ma ella vince costantemente, perchè evidentemente ella vede anche le mie carte, giacchè quando mi sforzo di occultargliele, ella si prende un malizioso piacere di nominarle tutte una per una. Io domando infine al mio amico il permesso d' invitare altri medici di fama ed alcuni letterati ad una delle prime sedute; proposizione che viene accettata.

*4. Seduta* (*12 marzo*). — Benchè non siamo ancora in gran numero, questa seduta presenta una solennità maggiore delle precedenti. Noi siamo assistiti dai dottori Bousquet (2), da Amodeo Latour (3), da Carlo d' Orbigny (4) e da altri individui estranei alla scienza. Madama Ortensia è leggiermente commossa, e non sente alcun turbamento, come io temeva, per la presenza di testimoni a lei ignoti. Dopo un quarto d'ora di vaga conversazione, ella si addormenta alle ore tre precise. Questa volta, suo marito la magnetizza con la semplice influenza dello sguardo, e quasi tanto presto, quanto lo avea fatto con le passate; io son sempre incaricato d' interrogarla.

— Come vi sentite, signora?

---

(1) *Lib. II. cap. IV.*
(2) *Secretario del consiglio dell'Accademia di medicina.*
(3) *Compilatore della* Gazzetta dei medici pratici.
(4) *Direttore del* Dizionario universale d' istoria naturale.

—Non molto bene; ma intanto non mi toccate, perchè i medici hanno la mano assai fatale per me.

—Voi dunque non li amate?

—Niente affatto.

—Voi dunque pretendete che vi han fatto del male.

— Eh! mio Dio! come tanti altri; ma eglino credono far bene, e non si può loro volerne.

— Voi dunque non siete stata convenientemente curata nella vostra grave infermità?

— No, signore; no.

— Che sarebbe stato mestieri eseguire?

— Ciò che voi avete eseguito.

— Voi dunque avete ora fiducia in me?

— Eh!.. come in altrui.

— Non più? Nullameno io vi ho guarita.

— Per caso.

— Ah! signora, voi siete ingiusta.

— No; no, rassicuratevi; io non sono nè ingiusta nè ingrata; io ho grande, grandissima fiducia in voi, soprattutto ora... che posso fare ammeno del vostro ministero.

— Eh ! tanto meglio ; voi ne avete avuto bisogno lungamente ; ma poichè ora vi trovate in buone disposizioni , avreste la bontà di leggerci qualche verso ?

— Ancora ! Voler sempre farmi leggere ! questa è una monomania !

Debbo osservare ch' ella non legge mai ad alta voce nella veglia , e che l' ultima esclamazione sfuggitale prova irrevocabilmente ch' ella si sovviene nel suo sonnambolismo di ciò che l' è avvenuto nei sonni precedenti. Siccome continua a negarsi alla preghiera di leggere , siamo obbligati ad impiegare diversi raggiri per ottenere ciò che desideriamo ; infine , dopo una mezz' ora di controversia , ci promette che leggerà fra *altri dieci minuti.* Ciascun di noi osserva allora l' orologio , e dopo dieci minuti appunto , madama Ortensia prende il libro ch' io le presento , e legge benissimo la seguente frase:.... *La qualità di cittadino essendo considerabile nelle democrazie , ove portava seco la potenza sovrana , si facevano sovente delle leggi intorno allo stato dei bastardi , che aveano minori relazioni....* (1)

Da un canto , il libro è stato scelto da noi in vero , nella

(1) *Montesquieu.* Spirito delle leggi , *t. II. pag.* 265.

biblioteca di suo marito, ed è evidente che madama Ortensia potrebbe benissimo sapere a memoria i cinquecento volumi che compongono questa biblioteca; vi sono delle memorie tanto straordinarie! Da un altro lato, le bende sono bende, e i signori membri dell' Accademia han da lungo tempo dimostrato *ex professo* essere moralmente e fisicamente impossibile di velare gli occhi ad un uomo in modo d' impedirgli di vedere. Ciò posto, è chiaro come il giorno che l' esperienza da noi riferita non conchiude nulla.

Domandatelo piuttosto ai nostri colleghi; sopra cento medici, novantanove vel diranno come me. Era dunque per lo meno ragionevole aspettare, pria di conchiudere, una esperienza meno sospetta. Ma aspettare! chi ne ha la pazienza? M. Bousquet cava dal suo petto un libro, un piccolo romanzo, lo avviluppa in un doppio foglio di carta bianca, e lo presenta a madama Ortensia. Io osservo intanto che questo è cambiar le condizioni del problema, poichè allora i caratteri destinati ad esser letti, non sono rischiarati (1). Osservo inoltre esser rarissimo che due esperienze di questa natura riescano una dopo l' altra nella stessa seduta, per motivo della stanchezza che la prima cagiona alla sonnambola. Si insiste a dispetto di ciò. Madama Ortensia, a malgrado l' estrema agitazione che sente, ha la compiacenza di piegarsi nuovamente a quanto le si richiede; ma questa volta ella sbaglia. Dopo straordinarj sforzi per decifrare il libricino di M. Bousquet, ella non legge che una parola insignificante (*il*), e butta il libro dichiarando di non poter andare più oltre.

Erano allora quattr' ore e mezzo. Madama Ortensia, destata da me, mi domanda con ansia che cosa ha fatto e ciò che ha letto. Noi gli taciamo dei particolari che potrebbero offendere la sua suscettività di esser sonnambola, e prendiamo congedo da lei.

— Che ne dite voi? mi dice uscendo il dottore Amodeo Latour; bisogna credere?

— Mio buono amico, gli rispondo, pel momento non m'occupo ancora delle convinzioni altrui.

5. *Seduta* (2 *aprile*). — Il mondo medico è essenzialmente

---

(1) *Noi vedremo or ora che questa circostanza, rendendo per la verità più difficile l' adempimento del fenomeno, non è intanto un ostacolo insormontabile al suo adempimento.*

infeudato ; tutto vi è servo o gran vassallo. Veggonsi taluni, ascesi sulla cattedra, che rinforzando la voce per farsi meglio ascoltare, imprimono buono o mal grado al minuto popolo le loro credenze, i loro dubbj. Negando, com'è dovere, tutto ciò che ignorano, fanno in ogni occasione sfoggio della loro incredulità, e son creduti *spiriti forti ;* poi scambiando eglino stessi le loro baie per eloquenza e la loro presunzione per genio, pervengono a raccogliere intorno a loro una infinità di pigmei, *servum pecus* di Orazio, basse intelligenze che pensano con la ragione d'altrui, riflettono ripetendo fin le smorfie del maestro, e le sue goffaggini. Or io non cercherei mai di convincere degli uomini tali ; costoro non hanno e non saprebbero avere una convinzione loro propria ; i maestri non ne vogliono avere altra che quella, la quale meglio si adatta ai loro interessi ; vale a dire lo scetticismo è per essi un sistema, ed un vizio incurabile. Io, che mi occupo del solo interesse della verità, non ho d' uopo che di uomini leali e indipendenti, capaci di penetrare e studiare la verità, provveduti di bastante coraggio per difenderla e di bastante annegazione per sacrificarle tutto.

Ecco dunque perchè, fra tutti gl' *illustri* increduli ch' io conosco, non aveva invitato alla nostra seduta del 2 aprile se non il professore Bouillaud, a cui aggiunsi a disegno il dottor Cornac, il cui carattere amabile e benevolo tempera l' incredulità e può servir di mezzo di simpatia tra un uomo convinto e un uomo che teme di esserlo. Io sperava dunque molto ; ma per sventura tutto andò a traverso in questa sciagurata giornata, e il successo deluse crudelmente le mie speranze. Pria di tutto, M. Bouillaud tarda a venire, e questo è un gran torto. Io non dirò al dotto professore che il fulgore della sua fama o l' austerità del suo portamento fanno andare a vuoto l' esperienze magnetiche, *atterrando* i sonnamboli e i magnetizzatori ; ma gli farò semplicemente osservare che con la sua impuntualità indispone gli uni e gli altri — Così, la nostra seduta, che doveva aver luogo alle ore sette della sera, comincia alle otto passate. Pria di ogni altro, l' istante non è più propizio. Ma non basta ; dopo un' ora, chi sbadiglia, chi si annoia, chi è impaziente ; si attende infine ; cosicchè io chieggo ancora a me stesso, ora che ho subito degli scacchi molto meno motivati, come in tali disposizioni di spirito noi abbiamo potuto ottenere i risultamenti di cui parleremo. Ecco il som-

mario succinto ma scrupoloso di tutto ciò ch' è avvenuto in questa seduta.

Madama Ortensia, che quasi dorme un sonno naturale, vien magnetizzata alle ore otto e dieci minuti, e non indugia più di tre minuti e mezzo ad entrare in sonnambolismo. La benda che deve coprirle gli occhi è accomodata in presenza di tutti ed *applicata da Bouillaud stesso*. Ciò fatto, il fenomeno, ne convengo, fu questa volta lentissimo a manifestarsi, e noi attendiamo per un'ora intera (1) che venga alla nostra sonnambola la volontà o il potere di leggere; ma infine ella si decide, e legge, *un intero verso alessandrino*, in un libro *recato da M. Cornac*, libro stampato in carattere *piccolo romano*, e che per giungere dalle mani di quei signori a quelle di madama Ortensia non è passato per le mie. Intanto, per confessione di tutt'i testimoni, la benda, che scende fino alle ali del naso, non è discostata di una linea, e si trova esattamente tal quale M. Bouillaud l'ha applicata.

Ma ecco un altro fatto, che forse lascia minore equivoco. Tutte le candele sono spente, e una profonda oscurità regna nella stanza. Madama Ortensia viene allora liberata della benda; ma il libro di M. Cornac sta ancora nelle sue mani.

— Potreste voi leggere così, signora?

— Si. (L'oscurità è tale, che noi non possiamo fra noi altri distinguerci).

— Ebbene! qual'è il titolo del libro che avete nelle mani?

— Madama... non risponde, e M. Cornac le dice più volte: *le Opere di Rousseau*.

— No, signore, ella replica finalmente dopo alcuni minuti, queste sono le *poesie di Malherbe*; ed era così nel fatto. — Allora i signori accademici si ritirarono dicendo: *Vi bisogna altra esperienza!* (2).

6. *Seduta* (*8 aprile*). — In questa seduta, ecco il magne-

---

(1) *Spesso avviene che bisogna attendere in egual modo, giacchè i fenomeni magnetici non si producono a volontà.*

(2) *Una particolarità stranissima, che spesso ho osservata senza poterla spiegar meglio degli altri fatti magnetici, è che un sonnambolo lucido, quando vede in modo da poter leggere con una benda su gli occhi, può benissimo non distinguere un individuo seduto al suo fianco. In tal caso la massima contradizione è che i sonnamboli ingannano o s'ingannano (non so quale cosa delle due sia più vera), e affermano di veder delle cose che effettivamente non veggono. I magnetizzatori non si lasciano facilmente illudere; ma al certo ciò fa torto al magnetismo, quando avviene in presenza di testimoni, come successe nella seduta del 2 aprile.*

tismo giudicato dai suoi pari, o almeno alle prese con benevoli nemici. I dottori Frapart e Amodeo Latour, Gustavo Ianselme, e M. d' Epagny; ecco i testimoni della nostra sesta seduta. Essa comincia alle ore tre. Madama Ortensia vien magnetizzata a distanza, o per mezzo del solo sguardo; non passano tre minuti e si addormenta; in questo breve intervallo ella scambia col suo magnetizzatore delle facezie che fanno ridere, il cui effetto probabilmente è quello di ritardare il sonno. Finalmente ella dorme, e tutti sono attenti; il dottore Frapart specialmente ( facciamogli questa giustizia), Frapart, che si potrebbe credere acciecato dal suo entusiasmo, è in materia di magnetismo più circospetto e più diffidente di un incredulo.

Siccome nell'uso delle bende, qualunque possano essere, vi è sempre luogo ad equivoci, decidiamo unanimamente di non farne uso, e di sostituire un semplice foglio di carta o di cartone, tenuto da uno di noi in modo da interporsi tra l'oggetto e gli occhi della sonnambola; Frapart e Latour s'incaricano di questa funzione. Per la prima volta madama Ortensia ha coscienza del suo stato, e comprende che si esige da lei con la preghiera di leggere; ma non possiede ancora la giusta estimazione dei suoi mezzi; talora promette più di ciò che può mantenere, e s'impegna per esempio a leggere quando il suo grado di lucidità non glielo permette ancora. D'altronde, la visione attraverso un foglio di carta è una nuova esperienza, alla quale ha bisogno di esercitarsi un poco. Intanto noi facciam l'esperimento. Ella, le cui mani non toccano nè il foglio di carta bianca, nè il giornale che le si presenta dietro questa carta, si applica, fa degli sforzi che la stancano, s' impazientisce, nomina alcune lettere ma in somma non riesce a leggere. Io debbo qui riferire ai miei lettori una piccola circostanza che li porrà in guardia contro l'astuzia dei sonnamboli e l'inclinazione che hanno ad ingannare quelli stessi che più li avvicinano. Madama Ortensia, sempre in sonnambolismo, era passata con suo marito e me in una stanza vicina a quella in cui facevasi l' esperienza e la cui temperatura elevata l'incomodava, e ci domandò confidenzialmente:

— Che vi è dunque nel giornale di M. Latour?

— Eh, signora, io le risposi, pria di tutto nol so; e poi è probabilissimo, che ripigliando l'esperienza, vi si presenterà un altro giornale.

— Oh, mio Dio, mio Dio! Se io non potessi leggere oggi!

— Perchè non leggerete? Abbiate la pazienza di attendere che la facoltà vi venga, e a noi non costerà nulla aspettar le vostre grazie.

— Va bene, ella mi disse all'orecchio rientrando nella stanza, e s'io non potrò leggere, dirò di non volerlo fare.

Un quarto d'ora dopo, madama Ortensia avea letto questa frase attraverso tre fogli di carta.... *nella Cina non vi è alcuna legge intorno alla infamia* (1).

Questo fatto è decisivo? A prima vista si crede così; ma chi ci assicura che gli occhi della sonnambola non si sieno aperti? chi ci assicura che appunto in quell' istante, per un falso movimento di Frapart o di Latour, il giornale non sia caduto a direzione dei suoi occhi? chi ci assicura?....

— Signori, voi siete impertinenti, ed io non conosco che un solo mezzo di convincervi; ma siccome io non ho veduto eseguire l' esperienza, è per lo meno dubbio che riesca; infine, tentiamola se volete. Ecco un bossolo, miei cari colleghi; uno di voi vi scriva in caratteri chiari la frase che più gli piacerà; questo bossolo sia poi ligato e suggellato da voi; se domani io ve lo mando intatto con la copia litterale della vostra frase, ci crederete?

— Si, senza alcun dubbio.

Nel dì seguente io scrissi al dottor Frapart: « Nel vostro bossolo vi è: *il possibile e l' immenso.*

Frapart mi rispose: « Mio caro amico, la nostra causa è vinta, perchè madama Ortensia ha effettivamente letto nel bossolo il passo di Lamartine che io avea scritto: *Il possibile è immenso;* soltanto si trova preceduto da quest' altro: *Il reale è breve.* »

È evidente che non potevasi nulla opporre a ciò; ma siccome il nostro amico Amodeo Latour, il quale fin allora non avea diffidato che del magnetismo, ci fece l'onore di diffidare di noi (egli ben sa ch' io lo perdono), bisognò rinnovar per lui l'esperienza. Egli stesso dunque suggellò il bossolo dopo avervi scritto, senza testimoni, questa frase che una signora non immaginerà mai: *L'acqua è composta d'idrogene e di ossigene.* Or, tre giorni dopo andai in casa del dottore Latour, e gli consegnai il bossolo; egli lo esaminò, e riconobbe i suoi suggelli (e Dio sa quanti ne avea messi).

---

(1) *Il giornal* l'Igiene.

— Ebbene? ei mi disse dopo aver fatto questo esame.

— *L'acqua è composta d'idrogene e di ossigene.* Ebbene?

— Voi siete il diavolo, egli esclamò, o il magnetismo è una verità (1).

L'ultima esperienza, di cui si parla, fu fatta in vero senza altro testimone, in fuori di me; ma essa fu di tal natura, ch' è evidente non poter nulla perdere della sua autenticità per siffatta circostanza. Questa esperienza prova dunque irrevocabilmente non solo che i sonnamboli lucidi possono vedere e distinguere attraverso di corpi opachi degli oggetti o dei caratteri, ma che possono anche veder questi oggetti senza l' intervento, almeno apparente, della luce, perchè un brano di carta chiuso in un bossolo di cartone o di legno, vi sta sicuramente in una completa oscurità.

Qui sorgono molte quistioni, alle quali non è facile dare una soluzione positiva: 1. i sonnamboli veggono attraverso tutt'i corpi opachi indifferentemente? 2. si servono dei loro occhi per vedere?

Alla prima quistione risponderei: Io non penso che si pervenga mai a far leggere ad un sonnambolo attraverso un palancato, un muro ec., ma credo potere assicurare che i sonnamboli veggono attraverso questi corpi, e che taluni distinguono a distanze enormi, spaventevoli, incredibili. Gli esempj che potrei addurre, non significherebbero assolutamente nulla, precisamente perchè non avrebbero altra garantia che la mia. Bisogna far vedere pubblicamente i fenomeni magnetici, a rischio di rassembrare ad un espilatore o ad un ballerino; ma citare i fatti osservati senza testimoni, questo è volersi attirare la taccia d' impostore senza alcun vantaggio per la scienza. Quanto è difficile maneggiar gli uomini!

I sonnamboli si servono dei loro occhi per vedere?— Si; almeno questo è il mio avviso, ed eccone i motivi; 1. Sia abitudine, sia necessità, un sonnambolo a cui si vuol far leggere, gira il suo volto verso il libro che gli si presenta, alza questo a livello degli occhi, e lo tiene così immobile

---

(1) *Quando madama Ortensia legge in un bossolo, essa lo prende con la mano destra, lo pone a brevissima distanza da uno dei suoi occhi, nello stesso modo in cui un orologiajo tiene la sua lente, eccetto che l'occhio rimane chiuso, poi sta così per oltre un quarto d'ora, pria di poter vedere. Finalmente nomina alcune lettere; poi una parola (raramente quella che comincia la frase); finalmente legge in un sol tratto l'intera frase e butta il bossolo.*

finchè non sia terminata la esperienza; 2. I fenomeni di visione non avvengono, per quanto io sappia, negl' individui che hanno naturalmente la vista breve o gli occhi stanchi; 3. finalmente, più volte ho udito un sonnambolo dolersi di un vivo dolore in fondo dell'orbita durante l'esperienze, ciò che proverebbe, almeno fino a un certo punto, che la retina e il nervo ottico vi prendano una parte qualunque. Si troveranno d'altronde, nel nostro articolo *Trasposizione dei sensi* le restrizioni che a tutto rigore si potrebbero fare a quanto abbiamo finora esposto.

## II.

### *Dell' intuizione.*

Questa facoltà è una delle prime che il sonnambolismo sviluppa, ma la lucidità la spinge al massimo grado di perfezione. L' intuizione è allora un nuovo senso, un istinto sublime che inizia a un tratto l' intelligenza dell' individuo in cui si sviluppa nei più oscuri misteri della natura intima. Non può immaginarsi con quale giustezza e con quale precisione i sonnamboli si rendono conto di ciò che avviene in loro. Assistono litteralmente all' adempimento di tutte le loro funzioni organiche; vi scoprono il più impercettibile disordine, la più leggiera alterazione. Non v' ha indisposizione comunque lievissima, ancorchè sia dell' indole di quelle che nei primi tempi della loro esistenza non solo non danno luogo ad alcun sintoma esterno, ma neppur si tradiscono per niuna specie di patimento interno, non v' ha indisposizione, io dico, che sfugga all' investigazione del sonnambolo. Di tutto egli si forma una idea netta, rigorosa, matematica. Ei dice, per esempio, quanti cocchiai di sangue vi sono nel suo cuore: egli sa, fino all' ultimo acino, precisarvi quanto pane vi bisogna per soddisfare il suo momentaneo appetito, quante gocce d' acqua possono appagar la sua sete; e tutt'i suoi calcoli sono incomprensibilmente esatti. Il tempo, lo spazio, le forze di ogni natura, la resistenza e la gravità degli oggetti, sono dal suo pensiero o piuttosto dal suo istinto misurati, calcolati, valutati ad un sol tratto. Una donna in sonnambolismo ha coscienza della sua gravidanza fin dalla prima ora del concepimento; un' altra sente s'è o no in istato di concepire; infine, sarà appena incinta da otto

giorni, e indicherà *senza ingannarsi mai* il sesso di suo figlio, ec. ec.

Tutto ciò, io non l'ignoro, meraviglierà più di uno dei nostri lettori, e farà sorridere per pietà taluni gravi dottori, i quali parlano intanto d'*irritamento*, d'*infiammazione*, di *principio vitale* ec., con tanta certezza come se avessero veduto tutte queste cose: ecco il mondo; può paragonarsi a un grande albergo di folli, in cui ciascuno avendo pietà dell'altro, crede aver solo il retaggio della saviezza. Ma i nostri onorati colleghi sarebbero dunque i più incurabili dell'albergo? Stiamo in guardia; io non sottopongo loro una teoria; l'invito soltanto a verificar dei fatti, e li verificheranno con un poco di pazienza, e... di buona fede. Vi si rifiutano? Allora io lacero il mio diploma, esclamando: Orgoglio! presunzione! sciocchezza! andate, signori, io non appartengo più alla vostra classe.

Benchè i fenomeni di visione contribuiscano molto nei sonnamboli lucidi a perfezionare e forse a rettificare l'intuizione, nullameno è fuori dubbio per me che quest'ultima non è indispensabilmente subordinata ad una chiaroveggenza perfetta. Confesso intanto che l'integrità di una delle due facoltà mi sembra una garantia per l'eccellenza dell'altra; e siccome noi non possediamo alcun mezzo di verificare la più parte dei fenomeni d'intuizione, io non presto fede sincera a questi fenomeni se non nei sonnamboli chiaroveggenti.

L'intuizione sta alla chiaroveggenza, come la fisiologia all'anatomia; con la seguente differenza però, che i sonnamboli, anche meno lucidi, *sentono a priori* le azioni vitali che avvengono in essi, e non hanno affatto bisogno di nozioni organografiche per essere anche dotati di un talento fisiologico passabilissimo.

Chiudendo questo paragrafo, osserviamo che tutto ciò che abbiam detto su l'intuizione ha soltanto relazione a quella onde i sonnamboli godono e fanno uso per loro proprio vantaggio, riserbandoci di parlare, trattando della loro *diagnostica*, dell'intuizione che possono esercitare a beneficio altrui. (Vedi. *Medicina dei sonnamboli*).

## III.

### *Della previsione interna.*

I sonnamboli lucidi hanno non solo la coscienza del loro stato fisiologico o patologico attuale, ma annunziano anche

con una specie di prescienza che appartiene ad essi soltanto tutte le modificazioni che dovranno avvenire nel loro organismo. È questo un loro calcolo, un travaglio di deduzione per cui mezzo determinano, dietro ciò ch'esiste, ciò che ancor non esiste? Alcuno non potrebbe assicurarlo; ma ciò che v'ha di sicurissimo, è che gli esempj di previsione interna, scopritrice di eventualità relative a se stesso, sono infiniti Non v'ha autore che non ne citi un gran numero.

Pietro Cazot, sonnambolo di cui si parla nella relazione del 1832, annunzia molte settimane prima il giorno e l'ora in cui sarà assalito da un accesso di epilessia. Non solo precisa l'istante in cui questo accesso si manifesterà, ma ne predice la violenza e la durata. La commissione che verifica il fatto depone in favor della sua autenticità.

Paolo Villagrand, di cui abbiam fatto menzione nel lavoro di M. Husson, predice lungo tempo prima tutte le fasi della sua malattia, e tutto avviene esattamente com'egli ha annunziato.

Gli estatici di Petetin, di Barrier e di Despine presentano dei fatti analoghi. Nella più remota antichità noi troviamo degli esempj di previsione nell'istoria di taluni infermi. Areteo, Aristotile, Platone, Plutarco, Porfiro e tutt'i filosofi della scuola di Alessandria ci han lasciato il loro contingente di osservazioni su questa singolare facoltà; infine basta avere una sol volta magnetizzato con successo per esser ben convinto della sua esistenza. Rimane ora a parlarsi della spiegazione che se n'è data, poichè non v'ha nulla che sia inesplicabile pei medici. Un semplice passo dell'opera di Bertrand su l'estasi basta a riassumere quando di più ragionevole si è detto su tal materia; ma noi dichiariamo anticipatamente di esser molto lontani dal partecipare alle opinioni di Bertrand:

» Abbiam già avuto occasione di fare osservare che le idee che si sviluppano negli estatici, non agiscono soltanto sovr'essi durante l'estasi, ma che la loro influenza può anche estendersi fin su lo stato ordinario. Intanto è certo che nel momento in cui l'estatico si desta, non conserva alcuna rimembranza di quanto è avvenuto durante l'accesso; ma questa perdita di rimembranza non basta per impedire che le idee, dalle quali è agitato, non producano a un tempo determinato gli effetti che debbono naturalmente risultarne. Mi spiego: abbiam già veduto che quando i convulsionarj di S. Medard annunziavano che per espiazione del tale o tale altro fallo doveano fare un digiuno più o meno lungo, si trovavano per tutto quel tempo nella impossibilità di prendere alcun nudrimento.

» Ebbene! quanto avveniva a tal riguardo nei convulsionarj si osserva in generale negli estatici relativamente a moltissime modificazioni organiche; e basta che il sonnambolo abbia annunziato che nel tale determinato tempo sarà assalito dal tale malore, per esserlo effettivamente. Non v'ha cosa più comune quanto quella di veder delle donne sonnambole predire ad ora fissa la comparsa dei mestrui, delle paralisi parziali ec. Io ho veduto anche annunciare un gonfiore della faccia e delle palpebre, e la predizione si avverò. Io cito quest'ultimo esempio, perchè parmi non potersi attribuire a premeditazione. I partigiani del magnetismo animale, che credono esister nei sonnamboli una vera previsione, mi opporranno dunque la stessa osservazione ch'io riferisco.

» Io risponderò loro: 1. che noi non possiamo positivamente determinare i confini a cui può estendersi questa singolare influenza dei sonnamboli sul loro organismo; 2. che non può negarsi che nella più parte dei casi le predizioni non sieno effettivamente la causa dell'effetto prodotto. « Vale a dire, secondo Bertrand, che gli accessi epilettici di Cazot e le crisi di Paolo Villagrand non erano state predette perchè dovevano avvenire, ma che avvennero perchè erano state predette. Veggasi quale ideologia! veggasi quale paradosso con le vesti della ragione! A ciò non v'ha altro ad opporre... che i fatti. Io ne citerò un solo; ma è decisivo e vale per mille.

### *Osservazione della signora Clary D....* (1).

La Clary era in età di undici anni e mezzo. Ella aveva una precoce intelligenza, ma naturalmente una salute debolissima; era d'avvantaggio debilitata da una lunga malattia, e la sua famiglia concepiva sull'avvenire di lei dei timori che l'evento non mancò di avverare.

Nel 6 maggio 1840 io fui per la prima volta chiamato per curare questa donzella. La trovai nel suo letto, col volto dimagrito e scolorato, col polso febbrile e con la pelle ardente. La Clary, che come or ora diremo, era già stata più volte magnetizzata, non riceveva le visite dei medici che con estrema ripugnanza. Intanto ciò che dissi in sua presenza in-

(1) *M. D ..., uno dei nostri principali librai della capitale, abita strada Pavée S. Andrea n.* 2.

torno al magnetismo mi procurò la fortuna di esser bene accolto da lei, e dopo averla interrogata su gli antecedenti della sua malattia, passai ad un circostanziatissimo esame sintomatico. La conchiusione delle mie ricerche fu che esisteva: 1° una fonte tubercolosa nei lobi superiori del polmone destro; 2° dei tubercoli assai voluminosi nel mesentere; 3° infine, un' affezione gastro-intestinale che ben poteva esser conseguenza delle precedenti alterazioni organiche.

Come si vede, il caso era più che grave; era disperato. La Clary era tisica, o almeno al secondo grado. Intanto m' informai della curagione che avea fin allora seguita; mi fu detta, ma era un imbroglio che non facea comprender nulla. Quando tutte le commari della provincia si fossero riunite in casa del signor D.... per far delle prescrizioni a sua figlia, non ne sarebbe risultata una terapeutica più strana, più complicata. Le si erano riscaldati i piedi con *colombi uccisi viventi*; con empiastri le si erano coperto il ventre e il petto; eransi profusi i profumi, le droghe, le tisane, le pozioni, quali niun farmacista non le ha mai preparate; si trattava di cristei di sena, di cassia ec. di medicine in somma, che facevano ricordare M. Diafoirus, e il cui numero avrebbe appagato il *malato immaginario*. Or, questi purganti, questi rivulsivi, questi empiastri e questi cristei, chi li avea prescritti? una sonnambola che *si dicea lucida*. Avviso al lettore; ma passiamo oltre; non sta in questo, nè nella prescrizione che a mia volta io feci, l'importanza del fatto che pretendo opporre alla teoria di Bertrand.

La Clary, lo ripeto, era stata magnetizzata più volte; inutilmente fu consultata a riguardo di se stessa, perchè non ebbe mai *l' istinto dei rimedi*; ma astrazion fatta di ciò, ella fu per qualche tempo ammirabilmente lucida, e se per sventura non potè prescriversi una cura, ci fece giorno per giorno, e lungo tempo prima, tutto il prognostico della sua malattia. Ecco il riassunto dell' ultima seduta, in cui ella fu addormentata, 15 maggio 1840:

— Come vi sentite?
— Malissimo.
— Dove soffrite?
— Per ogni dove.
— Ma dove soffrite più?
— Nel ventre.
— In quale parte del ventre?
— Più abbasso dello stomaco.

— Vedete i vostri intestini ?
— Si.
— E che vi scorgete ?
— Rosse macchie di sangue ed altre nerastre; poi in un luogo lungo quanto la mano, una infinità di piccoli bottoni rossi.
— Questo è tutto.
— Si.
— Come vedete i vostri polmoni ?
— Come se fossero disseccati.
— Non vi sembrano nella loro parte superiore sparsi di *granelli bianchi ?*
— Non veggo tanto bene per dirlo.
— E voi non sapete che cosa dovreste prendere per guarirvi ?
— No.
— Come la passerete domani ?
— Un poco meglio di oggi.
— Poidomani ?
— Avrò molta febbre.
— Come starete al 25 di questo mese ?
— Malissimo.
— Al 1° giugno ?
— Assai peggio; avrò tutto il corpo gonfiato.
— E in seguito ?
— Ai due, ai tre... oh ! come sarò malata! mio Dio! mio Dio!
— E in segnito ?
— Attendete....

La Clary esita, riflette lungamente ; infine ci dice:— Ai quattro.... non veggo più nulla.

Fu destata ; non conservò alcuna rimembranza di quanto avea detto, e raccomandai espressamente che non le se ne parlasse. Intanto, tutto avvenne, come ella avea predetto, fino ai quattro di giugno, giorno in cui la Clary morì !

Questa osservazione è curiosa sotto molti aspetti. Pria di tutto è una pruova innegabile della previsione dei sonnamboli ; ma inoltre questa previsione trascina seco una specie di fatalismo disperante, perchè, che che si faccia, qualunque metodo si segua, l' avvenimento dee succedere e la morte avverarsi all'ora indicata, senza che siavi al mondo un mezzo d' indugiarla per un' ora.

Ora, io chieggo a Bertrand se per aver la Clary fissata l' epoca della sua agonia, quest' agonia giunse precisamente all' ora indicata ? Forse per aver detto che ai 4 di giugno

ella cessava di vivere, morì appunto ai 4 di giugno? Non v'ha via di mezzo: o bisogna negare il fatto ch'io adduco, e dieci persone lo attesteranno insiem con me; o bisogna credere ciò che noi stesso crediamo intorno alla previsione dei sonnamboli.

## IV

### *Della previsione esterna.*

Senza parlar qui della previsione che costituisce il prognostico dei sonnamboli lucidi relativamente alle crisi o ai diversi fenomeni che son destinati a prodursi negl' infermi che son posti in relazione con essi, alcuni individui, assai rari in vero, posseggono l' incomprensibile facoltà di predire nel loro sonnambolismo degli avvenimenti che influiranno su la loro esistenza, ma la cui causa, evidentemente straniera alla loro economia, non potrebbe aver con essa alcuna relazione spiegabile. Noi ne daremo alcuni esempj:

Nello scorso 8 maggio, era di venerdì, io magnetizzai madama Ortensia, sulla quale abbiam fatto varie osservazioni relative alla visione senza l'aiuto degli occhi. Nel giorno di cui parlo, questa signora aveva un' ammirabile lucidità; ma per ragioni, che si comprendono senza essere obbligato a dirle, abbiam da lungo tempo rinunziato con lei alle esperienze di pura curiosità, e nelle nostre sedute non trattavasi più di altro che della sua o della nostra salute. Io mi trovai dunque solo con lei e suo marito, e dopo averla interrogata per pochi minuti sopra cose più o meno indifferenti, volemmo vedere fin dove potesse giungere la sua previsione dell' avvenire; ma non ostante la forma delle nostre domande, il destino della signora Ortensia veniva sempre a mischiarsi alle nostre risposte. Ella scopriva l' avvenire, ma in una sola direzione, in quella ch' ella dovea percorrere. Intanto, fra le altre cose interessanti, ella ci disse: « Io sono incinta di quindici giorni, ma non partorirò a tempo debito, e ne sento un vivo dolore. Martedì prossimo, 12 del corrente, *io avrò una grande paura*, farò una caduta, e ne risulterà un aborto. » Io confesso, malgrado tutto ciò che avea già veduto, che uno dei punti di questa profezia sconvolgeva la mia ragione. Infatti, io concepiva benissimo la caduta e tutto ciò che potevane seguire; io poteva anche con-

cepir la paura ; ma il motivo di questa paura , ecco ciò che mi confondeva.

— Di che avrete paura , signora , le dimandai con una premura niente affatto simulata ?

— Non ne so nulla.

— Ma dove ciò avverrà ? dove farete la caduta ?

— Non posso dirlo ; non ne so nulla

— E non v' ha alcun mezzo di evitare tutto ciò ?

— Niuno.

— Se però noi non vi abbandoniamo ?

— Non gioverebbe affatto.

— Dio solo potrebbe dunque prevenire l' accidente che voi temete ?

— Dio solo ; ma nol farà , e ne sono profondamente afflitta.

— E voi sarete inferma ?

— Si, per tre giorni.

— Sapete voi precisamente che soffrirete ?

— Senza dubbio, e vel dirò: Martedì, alle ore tre e mezzo , immediatamente dopo esser caduta, avrò una debolezza che durerà otto minuti ; dopo questa debolezza, sarò assalita da dolori ai reni che dureranno per tutto il giorno e tutta la notte. Nel mercoledì mattino comincerò a perder del sangue; questa perdita aumenterà rapidamente e diverrà abbondantissima. Intanto , non bisogna allarmarsi , perchè non mi farà morire. Nel giovedì mattino passerò assai meglio, potrò anche lasciare il letto per tutta la giornata ; ma alla sera, alle ore cinque e mezzo, avrò una nuova perdita che sarà seguita da delirio. La notte del giovedì al venerdì sarà buona ; ma alla sera del venerdì avrò perduta la ragione ».

Madama Ortensia non parlava più; e senza credere esplicitamente a ciò che diceva , n'eravamo talmente spaventati , che non pensavamo più ad interrogarla. Intanto, suo marito vivamente commosso dal racconto di lei, e soprattutto dalle ultime parole, le dimandò con inesprimibile ansietà se la demenza durerebbe lungamente.

— Tre giorni, ella rispose con una calma perfetta. Poi aggiunse con una dolcezza piena di grazia: « Non allarmarti , Alfredo, io non diverrò folle e non morrò; io soffrirò, ecco tutto ».

Madama Ortensia fu destata, ed al solito non conservò alcuna rimembranza di quanto avea detto nel sonno. Quando fui solo con suo marito, gli raccomandai espressamente di os-

servare il segreto, soprattutto con sua moglie, intorno agli avvenimenti che, benchè chimerici forse, sarebbero stati capaci di produrle un grande affanno, sapendoli, e che da un altro lato importava molto alla scienza farli ignorare a lei. Egli mi promise tutto, e troppo pregio il suo carattere per esser sicuro che mantenne la promessa. In quanto a me, io avea scrupolosamente notate tutte le circostanze predette da madama Ortensia ; e nel dì seguente ebbi occasione di parteciparle al dottor Amodeo Latour, il quale ne rise molto. D'altronde, confesso che io stesso avrei avuto onta di confidar tali cose a genti che avessi meno intimamente conosciute, per timore di non essere creduto un folle. Ecco perchè non posso asserire se prima o dopo che l'avvenimento si fosse avverato, io lo comunicai al dottor Frapart ; ma certo è ch' io ora arrossisco della mia onta di allora, e che mi pento fortemente di non avere invitato un maggior numero di testimoni in appoggio di un fatto sì prodigioso.

Giunto il martedì fatale, *la paura* di madama Ortensia era l'unica cosa che mi occupava. Quando giunsi in sua casa, ella pranzava col marito, e mi parve vederla nelle migliori disposizioni del mondo. « Miei buoni amici, dissi loro entrando, io starò sempre con voi fino a questa sera, se non vi dispiace. — I miei affari son qua, aggiunsi all' orecchio del marito, che mi comprese.

— Siate il ben venuto, rispose madama Ortensia, ma ad una condizione, che non parlerete troppo di magnetismo.

— Signora, non ne parlerò affatto, se voi consentite a dormire per me dieci minuti soltanto.

— Oh ! signore, ciò che promettete, vi costerà molto, ed è giusto ch' io mi appalesi compiacente con voi ; quindi, siccome valuto la grandezza del sacrifizio, vi accordo un quarto d' ora.

Dopo una mezz' ora di conversazione su lo stesso tuono, la mensa fu sparecchiata, e madama Ortensia magnetizzata si addormentò in meno di un minuto.

— Come vi sentite, signora ?

— Benissimo ; ma non sarà così per lungo tempo.

— E come ?

Ella ripetè allora la sua frase sacramentale del venerdì, cioè, *Fra tre o quattro ore avrò una paura, farò una caduta, ne risulterà una perdita abbondante*, ec.

— Ma infine quale oggetto vi farà paura ?

— Non ne so nulla.

— Ma dove sta?

— Non ne so nulla.

— Se ciò che voi dite, si avvera, bisogna ammettere un fatalismo negli avvenimenti che succedono?

— Si; come nella più parte di quelli che succedono a tutti gli uomini.

— E non v' ha alcun mezzo di sottrarsi a un tal fatalismo?

— Niuno.

— Questa sera potrò, signora, contraddirvi.

— Questa sera voi sarete molto inquieto per la mia salute, poichè sarò gravemente inferma.

Io non avea per allora che rispondere a ciò; era d'uopo attendere ed attesi. Madama Ortensia, destata dopo pochi altri minuti, non si sovviene di nulla, ed il suo volto addolorato dalle visioni del suo sonno ripiglia tutta la serenità abituale. Come avea fatto prià di addormentarsi, ella parla e scherza con noi tranquillamente, e ricomincia le sue spiritose facezie che le son tanto naturali, e che sa dire sì bene. Il mio amico era intanto in uno stato che non saprei descrivere: mi perdeva in congetture, in ipotesi, in supposizioni che facevano per poco vacillar la mia fede: dubitava di tutto, dubitava di me stesso. Intanto, siccome era allora mezzodì, uscii un momento con suo marito; ma tornammo in casa prima delle ore tre. La salute di madama Ortensia era sempre la stessa, e sarebbe stato impossibile al più abile osservatore scoprirvi gl'indizi della più piccola imminente alterazione. Ella, al nostro arrivo, cantava una romanza di M. Puget, cucendo un coppolino pel ragazzo onde avea detto essere incinta (1). Io e suo marito sediamo al suo fianco; e decisi di non abbandonarla per un sol minuto, osserviamo anche i menomi suoi movimenti. Chiudiamo ermeticamente le finestre per timore che qualche accidente avvenuto nella strada o nelle case vicine non avverasse la profezia; infine, se si batte alla porta, uno di noi passa nell'anticamera per aprire, temendo che non entri un Cosacco, un Ottentotto o qualche orribile fantasima. « Sembra che noi giuochiamo col diavolo, mi dice il marito; ma se questa volta ei guadagna, sarà molto astuto.... » In fatti, la cosa mi parea difficilissima; ebbene! io consiglio i nostri lettori di non giuocar mai grosse somme in simili partite, perchè il diavolo guadagnò — Erano scorse le ore tre e mezzo; madama Orten-

(1) *Il marito lo avea saputo da lei.*

sia, che si maravigliava delle minute cure che prendevamo di lei, e che non penetrava il mistero delle nostre precauzioni, ci dice alzandosi dalla sedia su cui l'avevamo fatta sedere :

— Mi permetterete, signori, di sottrarmi per un minuto alla vostra inconcepibile sollecitudine.

— Dove volete andare? esclamai con un' agitazione che non potei dissimulare.

— Eh! mio Dio! che avete voi dunque? pensate ch' io abbia progetti di suicidio?

— No, signora, ma....

— Ma che?

— Sento che sono indiscreto; ma il fo perchè amo la vostra salute.

— Allora, ella rispose ridendo, questa è una ragione di più per lasciarmi sortire.

Il motivo, come si vede, éra plausibile, e non vi era mezzo d'insistere.

Intanto, suo marito, che volle spinger la cosa fino al colmo, le disse:

— Ebbene! mia buona amica, non permetterai ch' io ti accompagni?

— Che! si tratta dunque di una scommessa?

— Precisamente, di una scommessa tra voi e me, e che certamente io guadagnerò, benchè voi abbiate giurato di farmela perdere...

Madama Ortensia ci guarda, e non può indovinar nulla...

Ella accetta il braccio che il marito le offre, ed esce dalla stanza ridendo.

Anche io rideva, ma sentiva intanto un certo presentimento di esser giunto l'istante decisivo. Tanto è vero che questa idea mi preoccupava, che non pensai a rientrar nelle stanze dei coniugi durante la loro assenza, e rimasi come uno svizzero sotto la porta dell'anticamera.

A un tratto si udì un acuto grido, e la caduta di un corpo sul verone. Salgo correndo; trovo sotto una porta il marito con madama Ortensia svenuta, moribonda tra le sue braccia. Ella appunto ha gridato: il rumore è stato cagionato dalla sua caduta. Nel momento in cui lasciava il braccio del marito per entrar nel gabinetto, un sorcio (ella ha un orrore incredibile di questi animali) un sorcio, là dove per venti anni mi si assicura non averne veduto alcuno, si presenta alla sua vista e le cagiona un terrore sì vivo e subitaneo ch'ella cade a rovescio, senza che sia

possibile mantenerla. Ecco il fatto qual'è avvenuto, e lo giuro sul mio onore.

Il primo punto della predizione si era avverato ; il resto si avverò con la medesima esattezza. Ella ebbe la sua debolezza, i suoi dolori, la sua perdita, il suo delirio, la sua giornata di calma e i suoi tre giorni di alienazione. Non mancò nulla ; nè la natura dei fenomeni annunziati, nè l'ordine onde avvennero. Il dottore Amodeo Latour e molti altri amici studiarono accuratamente le fasi di questa miracolosa malattia, della quale, grazie a Dio, non rimane al presente orma alcuna.

Chi oserebbe, dopo simili fatti, fissare ancora i limiti del possibile, e definire la vita umana?

### *Osservazione di madama B.*

Il racconto che faremo non ispira interesse come quello che abbiamo di sopra riferito. Intanto l'osservazione di madama B., senza riguardare precisamente la previsione esterna, presenta un carattere che mi ha sorpreso, soprattutto perchè si tratta di un errore di tempo commesso da una sonnambola, errore che difficilmente si verifica.

Madama B., benchè di un temperamento nervoso e irritabile, gode una mediocre salute, non soffrendo altro che degli accessi *isterici* che l'assalgono di tratto in tratto, e di cui il magnetismo ha già diminuito molto la frequenza. Ella dice avere pochi mesi più dei trentatre anni; ma siccome persone degne di fede mi assicurano che da circa sette anni ella ha sempre questa medesima età, io ho conchiuso che debba toccar gli anni quaranta se pur non li oltrepassa un poco. Che che ne sia, nel corrente mese di aprile io cominciai a magnetizzarla. Dopo circa dieci giorni, diventò lucida, ma la sua lucidità non ha mai presentato cosa alcuna notabile. D'altronde, non è questo il luogo di riferir minutamente i fenomeni che in lei si produssero, ed io non voglio menzionare altro che una sola circostanza.

Nel 3 maggio, io era andato a far la solita visita a madama B. La trovai occupata ad asciugare ed a porre in ordine dei bellissimi piattelli di porcellana lavorata, a riguardo dei quali non potei fare ammeno di presentarle i miei complimenti. Ella sentì molto piacere di questa attenzione, e cadde in eccellenti disposizioni magnetiche, delle quali seppi a tempo profittare. Così, dopo dieci minuti, ella era in perfetto sonnambolismo.

Quando si magnetizzava questa signora, ella non mancava

mai di prorompere in doglianze e in lamentazioni, che facevano assolutamente ridere.

Non mi è riuscito mai di addormentarla, senza che parlasse e soprattutto senza che si dolesse ; poi, il sonno la invadeva sì prontamente che spesso ella non aveva il tempo di compire la frase cominciata, ed anche talvolta la parola rimaneva interotta su le sue labbra. Succedevano allora pochi minuti di silenzio. Il capo, dapprima pendente sul petto, si buttava in seguito su l'una e l'altra spalla alternativamente ; poi, tutti questi movimenti cessavano ad un tratto ; madama B. stava diritta, si rovesciava un pò addietro , spingendo d'ora in ora dei profondi sospiri ; finalmente cominciava a parlare con volubilità, e con voce aspra e nasale, che non era affatto il suo tuono di voce naturale. La sua conversazione era allora egualmente assai singolare. Non pronunziava che frasi slegate , prive di senso , e che spesso non aveano alcuna relazione con le domande ch'io le avea dirette, dimande nullameno alle quali ella cominciava sempre a rispondere. Il seguente dialogo potrà servir di esempio:

— Dormite, signora ?

Niuna risposta. Io reitero la mia domanda dopo alcuni secondi.

— Dormite, signora ?

— Si, ma io non ho sonno.

— Ma infine dormite ?

— Sono assai infelice! sempre inferma!

— Signora, voi non mi rispondete.

— Che volete ch'io vi dica ?

— Ditemi se soffrite.

— Si, io dormo, e ve l'ho detto; e vorrei dormir sempre.

— Perchè ?

— Il mio stato è orribile!

— Qual'è il vostro stato ?

— Sciagure sopra sciagure, ecco ciò che mi avviene.

— Eh! signora, è vostra la colpa.

— Davvero ?

— Impiegate tutta la vostra energia a persuadervi che voi siete la più felice donna del mondo, e finirete con esserla effettivamente.

— Voi lo credete ?

— Senza dubbio.

— Bisogna forse anche persuadermi che sono fra gli angeli, quando ho i miei accessi? Ah, mio Dio! mio Dio! quanto son bestie gli uomini di spirito!

— Voi mi lusingate, signora.

— Ma si, io avea bisogno di parlarne.

— Di che cosa?

— Di quei cani...

— Che vi han fatto?

— Mi han fatto che ne ho rotto uno.

— Peccato; ma anche questa perdita non vale la pena che ve ne affliggiate.

— Per Dio! secondo voi, se la casa andasse in fiamme, bisognerebbe ridere.

— Non dico questo, signora, ma...

— Dov'è mio marito?

— Vi confesso che l'ignoro.

— Ah! pover'uomo!

— Voi siete irritata anche con lui?

— Ah! il bevone! signore; quell'uomo ci mangerà bevendo.

— Dite allora che vi beverà.

— Io dico ciò che dico.

Madama B. continuò per pochi altri minuti su lo stesso tuono, mi parlò un poco della sua malattia, e si destò per la semplice influenza della mia volontà, ciò che da taluni giorni era cominciato ad avvenire.

— Ebbene, signora, le dico allora, quando poc'anzi io mi congratulava con voi del buon gusto della vostra porcellana, ho dovuto involontariamente ferirvi il cuore, giacchè io ignorava che voi aveste rotto un dei vostri piattelli.

— Rotto uno dei miei piattelli! replicò con segni di grandissimo terrore; il buon Dio me ne preservi! Io amo quanto gli occhi miei i miei poveri piattelli.

— In fatti, signora, io non ho veduto nulla; ma ciò non ostante, la cosa deve essere avvenuta.

— Che dite voi?

— Parlo, dietro ciò che voi stessa avete detto.

— Io ho detto, io... Andiamo dunque!

— Altri ha dovuto commettere il danno, ma...

— Niuno altro che me vi mette le mani, signore, e ne avrete la pruova.

Uno, due, tre, quattro, ec. Madama B. conta e torna a contare i suoi piattelli fino al dodicesimo; non ve ne manca alcuno.

Ciò mi parve strano; infine credei che una preoccupazione tutta particolare avesse potuto dar luogo a questa anomalia magnetica; mi congedai dalla signora B. e partii.

Non avea percorse nemmeno la metà delle scale del suo palazzo, quando giunge al mio orecchio il rumore di un vasellame che cade sul pavimento e si rompe. Risalgo frettolosamente, e trovo la signora B. piangendo a calde lagrime. Uno dei suoi preziosi piatelli l'era in quell'istante caduto dalle mani.

Ella avea nel suo sonno scambiato l'avvenire pel passato.

## V.

### *Della penetrazione del pensiero.*

La singolare facoltà di cui sono dotati alcuni estatici e un piccol numero di sonnamboli di penetrare il pensiero delle persone che li circondano, pria che questo pensiero avesse preso una forma sensibile, è una di quelle che più hanno eccitato l'incredulità. Intanto, pria che un'osservazione diretta m'avesse convinto della esistenza di questa facoltà, le testimonianze che la confermano, sono sì numerose e mi sembrano talmente innegabili, ch'io non avrei potuto fare ammeno di credervi. In fatti, nei tempi di mezzo, quando comparvero quelle grandi epidemie di estasi che il professore Andral (1) è stato il primo a considerare sotto un punto di vista veramente filosofico, annoverandoli tra i fatti patologici, finalmente, in tempo dei convulsionarj e degli ossessi, *la comunicazione del pensiero* era un fatto patente, fino al punto che costituiva il carattere patognomonico degli ossessi, e che non era permesso procedere agli esorcismi prima di averla ben comprovata.

Incaricato di raccogliere le pruove intorno alle monache orsoline di Loudun accusate di esser demoniache, il padre Lurin ne presenta come una delle più incontrastabili, quella *ch'esse indovinavano i più segreti pensieri.* » Nel dì seguente al mio arrivo, scriveva questo candido ecclesiastico, fu presente all'esorcismo un uomo che mi manifestò il desio di vedere se il demonio conosceva i nostri pensieri. Io gli risposi che desse un comando in suo cuore; e poichè l'ebbe fatto, invitai il demonio a fare ciò che quell'uomo gli avea comandato; dopo essersi per qualche tempo rifiutato, egli andò su l'altare a prendere il cartone in cui sta l'evangelo di S. Gio-

(1) Corso di patologia interna; *Parigi* 1830.

vanni ; e quell'uomo assicurò di aver comandato in suo cuore al demonio di mostrare l' ultimo evangelo ch'era stato letto alla messa.

» Uno dei nostri padri volle vedere s'era vero che il demonio conoscesse i nostri pensieri ; fece un altro comando interno al demonio che stava di sentinella, e poi gliene fece un altro ; infine, nello spazio di un istante gli diè cinque o sei comandi ; e rivocandoli gli uni dopo gli altri, tormentava quel demonio dicendo: *Obediat ad mentem.* Il demonio *ripetè allora ad alta voce tutt'i comandi che quel padre gli avea fatti.* Cominciò dal primo, e poi disse: Ma il signore non vuole. Giunto al settimo, disse: Noi vedremo se faremo questo o se sarà anche rivocato ».

In un' osservazione comunicata da Barrier, medico di Privas, al dottor Foissac, si parla di una giovane estatica chiamata Eufrosina che possedeva sì bene il dono d' indovinare il pensiero della persona messa in relazione con lei, che legava facilmente un dialogo seguito, nel quale uno degl' interlocutori non parlava che *mentalmente.* « Nella mia seconda visita, dice Barrier, trovai Eufrosina piegata a forma di un cerchio in mezzo alla sua stanza ; ella poggiavasi al suolo pei talloni e per la sommità del capo ; più di venti persone la circondavano : tutti osservavano il più religioso silenzio. Mi avvicinai, mi posi in relazione con lei, ed augurai il buon giorno alla inferma, studiandomi di tenere immobili *la mia lingua e le labbra.*

— *Buon giorno, signor Barrier*, ella mi rispose.

— Quando volete venire alla Voutte ?

— *Al più presto possibile.*

Io mi volsi alla madre, e le dissi:

— Vostra figlia indovina il pensiero ; mettetevi in relazione con lei, e vedrete. Bentosto noi udimmo pronunziar da Eufrosina queste parole : « Ad Alissas. » Un momento dopo ripetè con maggiore vivacità : *No, vi dico, ad Alissas !...* » Sua madre le avea proposto di andare nel dì seguente a passeggio con lei a Cous ; per la seconda volta aveva insistito su lo stesso luogo di passeggio. Una cugina si pose in relazione con lei, e quasi immediatamente noi udimmo queste parole : *Eh ! sciocca, credi tu ch' io non sappia che devi andare a Vernoux ?* La cugina impallidì, ma ricominciò le sue domande. *No, egli è assai lontano di qua*, continuò Eufrosina. La cugina ci assicurò aver detto mentalmente alla infer-

ma ch' ella nel dì seguente partirebbe per Vasence, e che eseguirebbe le commissioni che le sarebbero date; con la sua seconda domanda avea chiesto sapere se troverebbe suo marito a Vernoux. Tre o quattro giorni dopo incontrai questa signora a Vernoux: ella si avvicinò a me, e con volto spaventato mi annunziò di aver verificata l' assenza di suo marito. Un carrozziere sopraggiunse, e immediatamente udimmo queste parole: *No, alla Voutte.* Colui le avea proposto di condurla ad Aubenas. La maggior parte degli astanti le fecero delle domande mentali; ella rispose costantemente e con la maggior precisione. Varj fanciulli vollero a un tempo fare i loro esperimenti, ma ella li respinse con ira, nominandoli ciascuno pel suo nome. »

Le osservazioni analoghe a quella che abbiam letta sono senza contraddizione numerosissime negli annali delle scienze mediche, e noi potremmo facilmente offrirne la pruova, se non temessimo di troppo moltiplicare le nostre citazioni; ma importa fare osservare una cosa, cioè che alla sola esistenza di questa facoltà di penetrazione mentale dev' essere riferita la supposizione emessa un tempo dagli esorcisti e in seguito dai magnetizzatori, che i demoniaci degli uni e i sonnamboli degli altri intendevano tutte le lingue (1). Noi avremo altrove l' occasione di parlar nuovamente di tale materia.

La comunicazione dei pensieri si osserva meno frequentemente nei sonnamboli magnetici che negli estatici; e intanto, cosa notabile, è una delle prime facoltà che i magnetizzatori dei tempi di Mesmer indicano, come un tratto caratteristico

---

(1) *Si legge nella Domonomania di Loudun: « M. Launay de Barillè, ch' era stato in America, attestò che in un viaggio da lui fatto a Loudun avea parlato alle monache la lingua di alcuni selvaggi di quel paese, e ch' elleno gli risposero molto competentemente.*

*« Il vescovo di Nimes avendole interrogato in greco e in tedesco, ebbe la soddisfazione di essere risposto nell' una e nell' altra lingua.*

*« Il vescovo di Nimes ordinò in greco alla suora Chiara di togliersi il velo e di chiudere l' inferriata in un luogo indicato; ella ubbidì, e fece molte altre cose che le furono da lui comandate; ciò che fece dire pubblicamente al prelato che bisognava esser ateo o folle per non credere ai demoniaci...*

*» Varj medici le interrogarono anche in greco sopra varj termini della loro scienza ch' erano difficilissimi e noti soltanto ai dotti della loro classe; elleno li spiegarono nettamente...*

*» Varj gentiluomini di Normandia certificarono in iscritto di aver interrogato la suora Chiara de Sarelly in lingua turca, spagnuola ed italiana, e ch' ella rispose loro molto a proposito. »*

del sonno magnetico. Quindi leggiamo nella lettera del marchese di Puysegur, che noi abbiamo in parte trascritta nella nostra introduzione, ch' egli faceva danzare il contadino Vittorio su la sua sedia cantandogli un' aria *mentalmente*.

Io non ho veduto dal canto mio che un ristretto numero di sonnamboli che fossero dotati di questa facoltà; ma infine ne ho veduto, e fra i moderni magnetizzatori, molti scrittori degni di fede ne citano varj esempi.

Alessandro Bertrand, fra gli altri, narra (1) ch' eseguendo su la prima sonnambola ch' ebbe l' occasione di osservare le pratiche con cui era avvezzo a destarla, ebbe egli un giorno al contrario, la ferma volontà che colei non si destasse. Si manifestarono immediatamente nella sonnambola dei movimenti convulsivi.

— Che sentite, le disse il magnetizzatore.

— *Come*, ella rispose, *voi mi dite che mi svegliassi, e non volete che mi svegli!*

Bertrand cita ancora nella stessa opera l' esempio di una misera donna, priva di educazione, che non sapea leggere, e che nullameno era capace nel sonnambolismo di comprendere il senso di parole, ch' ella ignorava nello stato di veglia. Questa donna, in fatti, gli spiegò nel modo più giusto e più ingegnoso quel che bisognava intendere per la parola *encefalo* da lui propostale; « fenomeno, aggiunge Bertrand, che, se non vi si vuol vedere un caso tanto difficile forse ad ammettersi quanto la stessa facoltà ch' esso suppone, non può spiegarsi se non riconoscendo che quella donna leggeva nel mio pensiero finanche il significato della parola su la quale io l' aveva interrogata. »

Noi chiuderemo ciò che si riferisce alla penetrazione del pensiero con l' osservazione del nominato Calisto, che tutto Parigi può vedere, poichè il dottor Ricard lo magnetizza pubblicamente.

### *Osservazione di Calisto.*

Nel 7 giugno ultimo mi sono recato, alle ore due pomeridiane, in casa del mio collega ed amico il dottor Frapart per assistere ad una seduta di magnetismo che il dottor Ri-

(1) *Trattato del sonnambolismo*, Parigi, 1823, p. 237.

card volle darci. Il numero degl' invitati era considerabilissimo, perchè giungendo trovai le sale di Frapart ingombrate da oltre sessanta persone, la più parte ignoranti di medicina, ma fra cui distinsi intanto alcuni medici ben noti ed *increduli*, che mi asterrò di nominare, non avendomi autorizzato a farlo.

La seduta cominciò a due ore ed un quarto con diverse esperienze tentate sopra un giovine sonnambolo che Ricard magnetizzava da pochi giorni. Quest' esperienze non ebbero alcun successo; ciò che non mi sorprese affatto, perchè non avrei mai presunto che la lucidità di alcun sonnambolo avesse potuto resistere all'atmosfera tiepida e corrotta di una sala di mezzana grandezza, nella quale respiravano e *pensavano* sessanta individui.

Venne dunque innanzi Calisto, che fu magnetizzato a due ore e tre quarti. Egli era un giovinetto di una ventina di anni, sufficientemente valido, e provveduto di un sistema muscolare che fa onore al magnetismo. Intanto la sua fisonomia era mobile, inquieta, quasi spaventata, e i suoi abituali movimenti rivelavano in tutta la sua persona una irritabilità poco comune.

Magnetizzato per la prima volta cinque anni addietro, si addormentò e fu lucido fin dalla prima seduta, e diventò in pochissimo tempo uno dei più notabili sonnamboli ch' io abbia veduti. Fin allora, giusta il rapporto di Ricard, non eravi stato un sol giorno d' interrompimento nella sua lucidità. Calisto era dunque uno di quei rari e preziosi individui che la scienza può invocare a sicuro vantaggio della sua propagazione. Addormentato in pochi minuti da Ricard, e con gli occhi coperti da una benda applicata da un incredulo e da me, ma di quelle bende che non lascerebbero speranza alla frode, Calisto cominciò dal giuocare alle carte con tutti quei testimoni che vollero presentarsi. Osserviamo che le carte erano nuove, che in quel momento erano state comprate, e che per maggior regolarità, eravamo stati pregati di fornirle noi stessi.

Tutto ciò non tolse che Calisto vincesse costantemente il suo avversario. La rapidità con cui giuocava, era incredibile; a tal punto che spirerebbe meraviglia anche in un uomo desto e i cui occhi fossero largamente aperti.

— *Signore, io propongo... Vi consentite?*

— *Tre carte; e voi ne prenderete due sole, perchè ecco quale voi butterete la prima.* E nominò le carte.

Altra fiata pria che l'avversario avesse avuto il tempo di osservar le sue carte che teneva ancora strette in sua mano, Calisto buttò le sue su la tavola, dicendo:

— *Signore, io giuoco senza proporre, e voi avete perduto, perchè avete in mano le seguenti carte.*

E non avvenne mai che s'ingannasse.

Egli giuocò quattro partite di seguito con la stessa maestria e con la stessa fortuna, con grande ammirazione dell'assemblea, che si alzò, si agitò ed applaudì, credendo senza dubbio di assistere ad una rappresentazione di Conus o di M. *Comte*; ma solo rimembriamo ai lettori, che il nostro *prestigiatore* avea le palpebre chiuse da un doppio facciolетto di tela. Si trattò, come facilmente intendesi, di un fenomeno di visione attraverso i corpi opachi, e che, benchè notabilmente sviluppato, non giungeva fino al punto di permettere la lettura (1); ma passiamo alle esperienze che ci han determinato a locar qui la nostra osservazione:

Sopra un gran numero di piccoli cartelli erano stati scritti anticipatamente i varj movimenti che le persone presenti avrebbero potuto fare eseguire al sonnambolo, passando al magnetizzatore quei cartelli che esprimessero il loro desiderio. Ricard, dopo questa semplice ammonizione ripetuta ogni volta: *Calisto, mio amico, sta attento, io incomincio a parlarti*, leggeva *mentalmente* la frase o le frasi che gli erano state consegnate, senza aggiungere un'altra sola parola, senza fare un sol gesto, e Calisto, che d'altronde avea sempre la sua benda, obbediva al *pensiero di lui*.

A. La prima carta presentata a Ricard esprimeva ciò che segue: *che il sannambolo alzi al tempo stesso le due gambe.* Il magnetizzatore entrò in azione dopo il suo abituale avvertimento, ma Calisto non comprese; le sue membra addominali erano agitate da diversi movimenti, ma i suoi piedi non si alzavano dal suolo.

B. La seconda carta esprimeva: *che il sonnambolo alzi il braccio sinistro.* L'ordine mentale fu dato; Calisto l'eseguì ed alzò macchinalmente il braccio sinistro, dicendo però con impazienza ch'egli non comprendeva.

C. La terza carta: *che il sonnambolo si alzi, faccia quat-*

---

(1) *Ricard ci assicara che Calisto avea letto in un'altra esperienza, ma che questa esperienza lo avea talmente stancato, che non stimò prudente farglielа ripetere.*

*tro passi e tocchi con la mano destra il petto del suo magnetizzatore.* Dopo lo stesso avvertimento di Ricard, Calisto riflettè un momento, si alzò, camminò contando i suoi passi, esitò per alcuni secondi, e finalmente eseguì l'ordine misterioso che avea ricevuto.

D. Calisto era seduto all'angolo della sala col dorso a noi rivolto. Sopra un organo di Barberia si cominciò a suonare nell'anticamera, e Ricard mi disse: Quando voi mi darete il cenno, il sonnambolo batterà il tempo della musica che si vorrà eseguire, e cesserà di batterlo quando voi con un altro segno me n'esprimerete il desiderio. « Ciò stabilito, l'organo incominciò, io feci segno a Ricard, e Calisto battè il tempo; dopo alcuni minuti fece il mio secondo segno, e Calisto cessò di battere il tempo. Io ripetei, ed egli ricominciò; io volli ch'ei nuovamente si fermasse, ed ei si fermò; più pronto di un fulmine il pensiero volava da me al magnetizzatore e da costui al sonnambolo.

*e.* Io stesso trassi a caso tre carte da un cappello ov'erano state mischiate; il loro significato riunito formava la seguente frase: *Che il sonnambolo si alzi, salga sopra una sedia, e si lasci cadere all' indietro nelle braccia del suo magnetizzatore.* Consegnate le carte al magnetizzatore, Calisto si alzò, salì su la sedia, esitò, poi cadde all'indietro nelle braccia di Ricard, il quale pericolò di esser rovesciato dalla violenza dell'urto.

Ecco i fatti come sono avvenuti, senza ch'io abbia nulla cambiato, esagerato, o aggiunto; cinquantanove individui sarebbero pronti a smentirmi, s'io avessi agito diversamente. Io già so quali conseguenze ne ricaveranno i lettori disinteressati. In quanto ai medici, la più parte di loro non vi presteranno fede, perchè quando si esce dalle idee correnti, si è in inganno o si vuole ingannarli. Spiegare (com'eglino spiegano tutto) i fatti volgari e negare i fatti straordinarj, ecco il loro eterno sistema, il cerchio vizioso che la loro incredulità da sessant'anni percorre. Ma, grazie a Dio, al tempio di Esculapio non si adora la sola verità, e gli alchimisti che cercavano di buona fede la pietra filosofale, avrebbero forse riguardato Lavoisier per un folle (1).

---

(1) *Ecco la sola osservazione fatta personalmente da me intorno alla comunicazione dei pensieri. Io avea cercato un giorno di aprir con le mie dita le palpebre di una sonnambola, a fin di assicurarmi della posizione che il globo dell'occhio occupava nell'orbita. Ma siccome, malgrado i miei*

## VI.

### *Trasposizione dei sensi.*

Quando si trovarono nelle opere postume di Petetin (1) le osservazioni dei suoi famosi catalettici, che *vedevano, sentivano, gustavano, e udivano* per lo stomaco o per l'estremità delle dita, quel medico, che in sua vita avea sempre goduto una meritata fama, fu tosto considerato come un visionario. Intanto delle posteriori esperienze non tardarono ad accreditare nell'animo dei dotti la memoria ingiustamente maculata di quell'integro e distinto pratico; perchè gl'individui assaliti da estasi o da catalessia, presentando al pari di quelli onde colui ci ha rimasta l'istoria, la trasposizione di alcune funzioni organiche esterne, diventarono bentosto sì numerosi, che bisognò accettare almeno la possibilità di queste prodigiose anomalie o accusar d'impostura degli uomini d'innegabile buona fede.

Presentemente non vi è anno in cui l'Accademia reale di medicina non abbia dovuto occuparsi sia direttamente, sia per altrui relazioni, di quistioni analoghe a quelle che ci occupano. Noi esporremo ai nostri lettori una di queste ultime comunicazioni fatte da Despine padre, ispettore delle acque minerali di Aix in Savoja (2).

» Io ho presentemente in mia casa una contadina di sedici anni, chiamata Sofia Laroche, di Virieu (Isere), la famosa taumaturga delle vicinanze di Grenoble, della quale i giornali han tanto parlato nel 1834. Questa giovanetta è diventata sonnambola all'età di otto anni in seguito di una paura; ella soffre una paralisi da quattro anni, e dal 1 gennaro 1834 non ha più abbandonato il letto. Le crisi in questo

---

*sforzi, non ottenni il mio intento, diventai impaziente; e interrompendo ogni operazione fisica, mi accinsi* a volere energicamente *che la mia sonnambola aprisse gli occhi senza destarsi; ciò ch'ella fece immediatamente. Dopo alcuni momenti, le palpebre si chiusero al modo stesso onde si erano separate, cioè per effetto della sola mia volontà.*

(1) *Giacomo Errico Desiderio Petetin, nato a Lons-le-Saulnier nel* 1784, *e morto a Digione nel* 1808. *Le opere, delle quali parliamo, sono:* Nuovo Meccanismo dell'elettricismo fondato su le leggi dell'equilibrio e del movimento ec. *Lione*, 1802. L'elettricismo animale dimostrato con la scoperta dei fenomeni fisici e morali della catalessia isterica e delle sue varietà, *Lione*, 1808.

(2) Bollettino dell' Accademia reale di medicina, *seduta del* 10 *aprile* 1838, *t.* 11 *pag.* 631.

intervallo han molto variato, e per studiarne il genio e paragonare i fenomeni ch'essi presentano con quelli ch'io ho osservati in altri infermi, cominciai a curare Sofia. Io lo feci gratis, poichè ella apparteneva ad una famiglia poverissima, che non poteva sopportare alcun dispendio; e sono stato anche obbligato a condur con lei ad Aix sua madre ed una piccola sorella, perchè altrimenti ella non vi sarebbe venuta.

« Costei nella sua crisi, *ode, vede e legge, sente, gusta e tocca* coi piedi e con le mani. Io l'ho veduta far ciò a Virieu, e la veggo anche qui ogni giorno. Mio figlio stesso ha veduto a Virieu una parte di questi fenomeni; e tanto gli basta per potere giudicare del rimanente. Il dottore Mercier de Coppet, medico della scuola di Parigi e medico delle famiglie Girod de l'Ain, de Staël, de Broglie (che possono far testimonianza della intelligenza, della moralità e della sana critica che egli adopera negli studi fisici e medici), il dottore Mercier, io dico, ha veduto con me e come me questi fenomeni. Lo stesso può dirsi dei dottori Rome, Eymard (Silvano), Raymond, Pages antico sotto-prefetto della Tour-du-Pin, e di mille altri (1). A motivo dello stato che occupa e delle delicate esperienze alle quali ha la pazienza di dedicarsi, Despine possiede un gran numero di osservazioni simili a quella riferita; ma forse, non ve n'ha alcuna che offre tanto interesse quanto quelle lasciateci da Petetin. Non v'ha cosa più bizzarra e più curiosa della maniera onde costui scoprì l'esistenza della facoltà di cui parliamo. La signora....., in uno dei suoi accessi di catalessia, cominciò a cantare dappria con voce debole e quindi più forte un'arietta difficile ad eseguirsi con tutto il gusto immaginabile. I suoi genitori facevano allora vani sforzi per essere ascoltati; ella era insensibile al rumore ed anche alle punture. Il canto durò un'ora e mezzo; in fine, la inferma, trovandosi molto oppressa, vomitò del sangue rosso e spumoso. Essendosi manifestate le convulsioni e il delirio, Petetin la fece immergere in un bagno freddo; dopo alcuni minuti, tornò la calma, tornò la ragione, ed ella disse di sentirsi sollevata, e ch'erasi dissipato l'atroce dolore sofferto allo stomaco. Dopo ventidue minuti, fu assalita da un brivido; fu tolta dal bagno, e coricata; ma contro

(1) *Despine padre ha anche pubblicato nel* Bollettino delle acque d'Aix, *anno* 1838, *l'osservazione fatta sopra una giovanetta chiamata Estella L..., che fra i numerosi fenomeni presentati nel suo sonnambolismo, offrì quello di ascoltare pel* polso.

l'ordine di Petetin, erasi riscaldato il letto; appena ch'ella vi fu entrata, il suo volto si colorò, avvertì due scosse convulsive nelle braccia, e ricadde in un accesso di catalessia. Ella cominciò a cantare come nel mattino, benchè per impedirle ciò, la ponessero nelle posizioni più penose, con le braccia alzate e distese, col corpo piegato in avanti, col capo su le ginocchia. Tutto ciò riuscendo vano, e sembrando che la inferma soffrisse molto, Petetin la rovesciò sul guanciale; ma facendo questo movimento, si ruppe un piede della sedia su la quale egli era seduto, e cadde per metà sul letto esclamando: « È ben tristo ch' io non possa impedire a questa donna di cantare. — *Eh! signor dottore, non v' infastidite; io non canterò più,* » ella rispose. Intanto, dopo alcuni minuti, ripigliò la sua arietta al punto in cui l'aveva interrotta, senza che le grida spinte al suo orecchio potessero frastornarla. Sembrava certo che la inferma avesse ascoltato; ma siccome ella non ascoltava più, Petetin volle rimettersi nella posizione in cui erasi trovato precedentemente; sollevò la coverta, si avvicinò allo stomaco di lei, gridando con voce assai forte:

— Signora, canterete voi sempre?

— *Ah! qual male mi avete fatto!* ella disse; *ve ne scongiuro, parlate più sommesso.*

In pari tempo portò lentamente le mani sopra il suo stomaco. Egli abbassò la voce e le domandò come aveva ascoltato.

— *Come ascolta ogni gente.*

— Intanto io vi parlo su lo stomaco.

— *È possibile?*

Ella pregollo di farle delle domande all'orecchio; ma ella non rispose, anche quando ci si serviva di un imbuto per rendere più sonora la sua voce. Tornò allo stomaco, e le domandò con voce bassissima se aveva ascoltato: « *No*, ella rispose. *Io sono molto infelice!*—Dopo alcuni giorni, Petetin si convinse che il senso dell'udito non era il solo che si fosse trasportato allo stomaco, poich'egli fece *gustare* del pane bagnato nel latte alla sua inferma ponendoglielo all'epigastrio, e le fece nominare varie carte da giuoco poggiandocele su la stessa regione.

Non si poteva dunque più dubitare che la trasposizione dei sensi non fosse una cosa effettiva in un buon numero di estatici; e gli evidenti rapporti che esistono tra il sonnambolismo e l' estasi doveano far presumere che non si tarderebbe a vederne la stessa facoltà in alcuni sonnamboli. Tanto

avvenne ; e benchè i fatti di questa natura sieno ancora rari negli archivj della scienza , l' esperienza che Filassier ha consegnata nella sua tesi inaugurale , e soprattutto quelle del professore Rostan , non ci lasciano a tal riguardo niuna incertezza. « Ecco una esperienza , dice Rostan (1) , ch' io ho frequentemente ripetuta , ma che finalmente ho dovuto interrompere , perchè stancava prodigiosamente la mia sonnambola , la quale mi disse che s' io avessi continuato , ella diventerebbe folle. Quest' esperienza è stata fatta in presenza del mio collega e amico Ferrus , che credo dover qui nominare , perchè la sua testimonianza deve avere una grande importanza. Egli prese il mio orologio, e lo situò tre o quattro pollici dietro l'occipite; domandai alla sonnambola se vedesse qualche cosa.

— Certamente : io veggo splendere una cosa , che mi fa del male.

La sua fisonomia esprimeva il dolore; la nostra doveva esprimere la meraviglia. Noi ci guardammo a vicenda, e Ferrus, rompendo il silenzio, disse che, poich'ella vedea brillar qualche cosa, direbbe senza dubbio che cosa era.

— Che cosa vedete brillare?

— Ah! io non so; non posso dirvelo.

— Guardate bene.

— Aspettate... Ciò mi opprime... Aspettate... (e dopo un momento di grande attenzione,) è un orologio.

Nuovo motivo di stupore.

— Ma s'ella vede ch'è un orologio, soggiunse Ferrus, ella vedrà certamente l'ora che segna.

— Potreste dirmi qual'ora abbiamo?

— Oh, no; è troppo difficile.

— Riflettete bene; vedete bene.

— Aspettate... io cercherò... io dirò forse l'ora, ma non potrò mai vedere i minuti. E dopo aver riflettuto profondamente:

— Sono le ore otto meno dieci minuti; ciò ch'era esatto.

Ferrus volle egli stesso ripetere l'esperienza, e lo fece col medesimo successo. Mi obbligò più volte a girar l'indice del suo orologio; lo presentavamo a lei, senza averlo noi stessi veduto ; ma disse i minuti al rovescio, di più ciò ch'era di meno, e reciprocamente ; ciò che non può attribuirsi che ad

---

(1) *Articolo* MAGNETISMO , *del* Dizionario di Medicina *in* 18 *volumi. Parigi*, 1825.

una minore lucidità nella fronte o all'abitudine già fatta di porre il quadrante dietro l'occipite. Che che ne sia, questa sonnambola diffidava talmente della sua chiaroveggenza, la quale era tale nullameno quale non l' ho mai veduta migliore, che non le sembrava mai possibile di vedere ciò che le si domandava. Sarebbe cosa lunghissima il riferire tutte le singolarità ch'ella presentommi; il fatto già riportato basta. Ecco dunque la facoltà di vedere trasportata in organi diversi da quelli che ne sono incaricati nello stato normale. Questo fatto io l'ho veduto, e l'ho mostrato ad altrui ».

Quest'esperienze di Rostan sono in verità di natura sì semplice, ch'è impossibile supporre che questo abile osservatore sia stato illuso da una ciarlataneria. Allorchè dunque egli ne fece stampar la relazione, invocando in appoggio della loro autenticità la testimonianza del dottore Ferrus, non si poteva assolutamente dirgli altro che: « Signor dottore Rostan, voi mentite ». Ma le genti sensate non avrebbero fatto ammeno d'interrogarsi: « Perchè dunque egli mentisce? quale interesse può avere a farci credere delle assurdità che lo porrebbero in ridicolo? Se ciò che dice, non è vero, fa d'uopo supporre che sia folle. « Ora ciascuno sa il vero su tale materia. Ma via, via la logica!.. I figli di Esculapio hanno troppo ozio per farne uso? A che li guiderebbe....

D'altronde, non è men certo per noi che la traslazione dei sensi nei sonnamboli magnetici è un fenomeno rarissimo: per parte mia, non ho mai avuto l'occasione di osservarlo, e il dottore Frapart, mio maestro, mi ha dichiarato non avere veduto in sua vita che una sonnambola, la quale col capo rivolto altrove, nominava i numeri dei tubi omeopatici situati dietro di lei, portandovi le sue dita. Questa sonnambola vedeva con le dita? Frapart l'assicura; io ne dubito.

### *Altre particolarità osservate o che si è creduto osservare durante il sonnambolismo.*

Alcuni entusiasti, come l' abbiam già detto, han preteso che i sonnamboli, oltre ch'erano iniziati in tutte le scienze, aveano anche il dono di comprendere e di parlare tutte le lingue; doppia superstizione che noi crediamo egualmente assurda. Abbiam di sopra, con l'intervento ben dimostrato di un'altra facoltà, quella di penetrare il pensiero altrui, provato che le infelici estatiche di Loudun potevano, senza cono-

scere nè il greco, nè il latino, nè l'arabo ec. rispondere agli esorcisti che le interrogavano in queste lingue. Intanto la badessa del convento rispose in latino, ma storpiando le parole che pronunziava, e facendo, dicesi, numerosi solecismi che posero il *diavolo* in cima ad una nube di sciocchezze. Il fatto era questo, che il *diavolo*, senza contare i salmi e le antifone che aveva imparate in sua vita, aveva avuto frequenti relazioni col direttore del convento, il quale, indipendentemente dalle altre lezioni che lor dava, insegnava un pò di latino alle sue care orsoline; in somma, la povera badessa ricordava e non inventava; ma facilmente s'intende come tali particolarità potevano ingannare degli osservatori creduli e superstiziosi, che lo spirito d'imitazione, e il timore di Satanno con cui erano convinti di aver che fare, resero sovente *demoniaci* egualmente. D'altronde, alcuni sonnamboli credono effettivamente esprimere i loro pensieri articolando dei suoni strani e più o meno eufonici, ma senza avere alcuna relazione col loro linguaggio naturale. Pria di tutto questi casi sono infinitamente rari; e in secondo luogo, non si prenda abbaglio; le sillabe articolate da questi sonnamboli non formano affato le parole di un idioma parlato. Non si tratta che di una bizzarra fantasia o di una discordanza completa tra il pensiero e gli organi destinati ad esprimerlo. Quante cose nel magnetismo cesserebbero di sembrarci meravigliose, se giungessimo a comprenderle!

Circa gli equivoci ai quali può dar luogo l'esaltamento della memoria, il caso me ne ha fornito oggi stesso un notabile esempio. Io avea magnetizzata una signora alla strada Inferno, la quale, pochi istanti prima di addormentarsi, occupavasi a preparar del merletto. Fra le altre domande che le feci nel sonno vi fu quella di dirmi chi le avea dato quel merletto.

È un dono di mia cognata, ella rispose, dono che mi ha procurato un doppio piacere, perchè (ella aggiunse in italiano) *dolce in ogni tempo è il benefizio; ma vieppiù dolce quando è accompagnato dalla sorpresa.*

— Ah! voi intendete l'italiano, signora!

— Si, ella rispose ridendo.

— Nemmeno una parola, signore! Ma non ne intende una sola parola, esclamò suo marito, che mi parve quasi *spaventato* dal veder la moglie tanto sapiente.

— Ma ella però ha studiato quella lingua?

— Mai, mai!

Or, mentre suo marito continuava a meravigliarsi del novello sapere della moglie, la quale gli sorrideva con aria maligna, io trovai nelle mie reminiscenze la spiegazione dell'enimma. In fatti, la frase esotica con cui la nostra spiritosa sonnambola avea creduto a proposito ornar la sua risposta, non era una ispirazione nè del cielo nè dell'inferno, ma semplicemente una citazione tolta da una piccola opera che sta nelle mani di tutti coloro che cominciano a studiare la lingua del Tasso (1). Fu notabile però che quando la signora destossi, non si sentì più capace di tradurre quella frase ch'ella comprendeva sicuramente nel suo sonno, poichè l'avea citata a proposito. Intanto, quando ella nel dì seguente cadde nuovamente in sonnambolismo, volli parlarle l'italiano, ma non mi comprese affatto, benchè nel dì precedente mi avesse assicurato di aver studiata quella lingua per molti mesi.

Si è molto parlato, e si parla anche molto attualmente delle enormi distanze alle quali può estendersi la vista dei sonnamboli lucidi. Confesso di possedere molti fatti che, secondo me, corroborano fortemente questa ipotesi generalmente ammessa dai magnetizzatori; ma in cambio di cimentare una opinione su tal materia, preferisco attendere che nuove osservazioni abbiano cambiato i miei dubbj in certezza.

Non è raro vedere il sonnambolismo assumere le forme di stati morbiferi conosciuti, ma stranieri alle abitudini ordinarie degl'individui che li presentano. Non v'ha cosa più comune, per esempio, quanto il caso che il sonno magnetico si trasformi in accesso di catalessia. Il solo nome di questo malore, pronunziato al cospetto della infelice Clary D..., la cui osservazione abbiam riferita, bastava per produrne in lei tutt'i sintomi. Le sue membra cedevano allora a tutte le impulsioni che lor si davano, e restavano finchè durava l'accesso nelle posizioni più faticose possibili.

Finalmente, il sonnambolismo artificiale degenera talvolta in estasi mistica (2). Trasportata allora in regioni immaginarie, l'anima del sonnambolo ha rotto i suoi legami terrestri e non avverte più le emozioni del cuore umano. Ammessa a contemplare l'Eterno, essa gode della sua gloria, conversa con gli angeli e si bea degl'ineffabili concenti dei serafini. Ma, ohimè!

---

(1) *Novelle morali di Francesco Soave.*

(2) *Io ne ho osservato un sol caso.*

l'inflessibile volere del magnetizzatore non tarda a ricondurla alle triste realtà del nostro misero pianeta, e in pochi minuti non le rimane nulla del suo celeste pellegrinaggio, nulla... nemmeno una rimembranza.

## §. IV.

### *Del risvegliamento.*

Se il sonno sopravvenisse ai sonnamboli istantaneamente e senza prodromi, se inoltre il loro risvegliamento non fosse accompagnato da alcuna sensazione speciale e caratteristica, il tempo del loro sonnambolismo non sarebbe per essi un interrompimento della loro vita effettiva, ma una sottrazione di alcune ore che loro si farebbe all' insaputa, e di cui sarebbe impossibile ch' eglino avessero coscienza; così avvengono le cose nella catalessia. Io era giovanetto quando feci questa riflessione per la prima volta, ed ecco quale circostanza me la suggerì. Mentre cominciava i miei studi al collegio di Poligny, uno dei miei condiscepoli chiamato Achille... era soggetto ad accessi di catalessia frequentissimi, ma la cui durata non era mai più di alcuni minuti. Intanto erano bastanti per esporre spesso quel povero giovine alle risa dei suoi camerati. ( « Quell' età è senza pietà » dice la Fontaine ), e niuno di noi, poteva abituarsi a vederlo senza ridere, senza imitar subitamente il gesto ch' egli avea cominciato, e restare come una statua nella posizione in cui il caso lo avea messo. Ora, un giorno ( e forse questa circostanza mi fece sì ben meditare su la catalessia ) la nostra ilarità ci tornò a male, perchè il nostro compagno ci afflisse per tutta una giornata con lo scandalo da lui commesso innocentemente alla messa. Io men sovvengo ancora; era un giovedì; Achille adempiva a sua volta le funzioni di sacrestano alla cappella, mentre il nostro cappellano, che doveva in quel giorno, dicevasi, pranzare in città, ci compartiva le parole divine con tutta la sollecitudine possibile. Io crederei anche volentieri oggi che il nostro buono abbate, il quale era ghiottone, mischiava involontariamente alla lettura de' canoni la graziosa immagine di un banchetto, perchè egli ci giuocò di mano il *Gloria, l'Evangelo, e il Credo*, e per nostra comune sventura giunse all'offertorio. Oh! in fede mia, io veggo ancora con quale celerità il nostro onesto cappellano offre il calice alle ampolline del

sacrestano; io veggo ancora costui, per disbrigarsi più presto, inciampare ai gradini dell' altare. Infine egli si accinge a versare il santo mescuglio... Ma no, non scorre niente, perchè il suo accesso lo ha assaltato; il vino sta nella mano destra e l' acqua nella sinistra, ed eccolo che non si muove al par di S. Nicola e di S. Cristofaro che stanno nelle loro nicchie del coro. L' abbate s' impazientisce : « Versate dunque, grida fortemente. » Niente, neppure un movimento — « Versate dunque ! versate dunque ! » colui ripete infuriato.— Bah ! il pover' uomo parla al muro, perchè il nostro compagno è impietrito ; si pensi se vi era da ridere — Un minuto dopo, l'infelice sacrestano ripigliò le sue funzioni, e tutto fu sedato ; ma siccome il male era fatto, noi non ne fummo meno puniti. Intanto un solo di noi ignorò quanto era avvenuto, e non volle mai prestarvi fede : è facile indovinar chi fu ; precisamente l' autor del delitto.

Una delle osservazioni di Petetin, relativamente all' *obblio* dei catalettici, è assai più singolare ; noi ne daremo un brano:... La signora... domandò *che le si mettesse una palla di stagno piena di acqua calda sotto i piedi ; ch' ella avvertiva...* Il movimento convulsivo nel braccio, precursore dell' accesso di catalessia, si manifestò come il fulmine ; ella non potè compir la sua frase, e diventò immobile come una statua. Petetin le dimandò come si sentiva.

— *Molto bene*, ella rispose.

— E il capo ?

— *Sempre imbarazzato.*

— Vedete ancora il vostro interno ?

— *Sì perfettamente, che vi avverto di non esservi bisogno di bagnarmi nè domani, nè nei giorni seguenti.*

— Intendo ; ma chi vi assicura che l' ostacolo avverrà domani ?

— *I miei occhi ed una previdenza che non può ingannarmi,* ec.

Questo dialogo dura più di un' ora durante il quale Petetin fa molte esperienze ; dopo di che, essendo finito l' accesso di catalessia, la signora apre gli occhi senza il minimo sbalordimento e dice ad alta voce: »..... *Un gran freddo per tutto il corpo ; questa palla par che abbia gl' inconvenienti del carbone acceso,* » termine della frase ch' ella avea cominciata all' invasione dell' accesso. In questo intervallo, non era dunque avvenuto nulla per lei.

Ma come l' invasione del sonno magnetico non avviene istan-

taneamente al pari dell' accesso di catalessia , così il risvegliamento dei sonnamboli non succede mai in un modo ruvido e impensato. Quando si avvicina , le belle facoltà del sonnambolismo impallidiscono , si turbano e si dissipano , in pari tempo che si sviluppa progressivamente un certo stato di angoscia che richiama successivamente , ma in un ordine inverso , i segni precursori del sonno. Così avvertesi oppressione , calore alla pelle , sbadigli , sospiri , tremori nelle membra , ec. Poi ad un tratto , le palpebre si aprono , e l' individuo è desto. Notabilissimo è il suo sbalordimento , soprattutto nelle prime esperienze. Ove sono? donde vengo? ch'è avvenuto? che mi fate? ecco le sue domande Se vede qualche straniero sopraggiunto durante la seduta, comincia sull'istante a parlare con lui—Ah! egli dice, come può esser ciò? Ecco il signor tale! Come si trova qui? ec. ec.

Intanto col suo stato normale torna la riflessione. Ei si ricorda di essere stato magnetizzato; rimembra ancora che cosa ha sentito durante le passate; ma ha dormito? ecco ciò che ignora. Gli si assicura che non solo ha dormito, ma che anche ha parlato, ha detto la tale cosa, ne ha fatta la tale altra: ecco ciò ch'ei non crederà mai. Io ho conosciuto un sonnambolo che non volea prestar fede al magnetismo! Scetticismo d'altronde, di cui sarebbe stato facile trionfare, perchè sarebbe bastato a tal fine *volere* che quel sonnambolo conservasse al suo risvegliamento la rimembranza degli avvenimenti dell'*altra sua vita*. Questo merita essere spiegato.

L' obblio al risvegliamento è il tratto caratteristico del sonno magnetico ; ma dipende dal magnetizzatore che questa circostanza capitale non esista, e che il sonnambolo si ricordi esattamente destandosi tutto ciò che ha fatto, tutto ciò che ha detto, e tutto ciò che ha udito nel suo sonno. Il magnetizzatore *voglia* energicamente che sia così, ed esprima altamente questa volontà acciò passi nello spirito del magnetizzato; ecco tutto il secreto. Confesso ch'io ignorava questa particolarità , che si trova intanto menzionata nella più parte delle opere sul magnetismo , quando una circostanza molto singulare me la scoprì : un sonnambolo me ne fece sorgere l' idea. Una signora nel suo sonno mi avea domandata una delicata spiegazione intorno ad affari che concernevano la sua famiglia. La confidenza che esigeva da me era sì imbarazzante di sua natura, ch'io poteva osare di fargliela mentre dormiva , ma che non avrei giammai voluto arrischiarla nel suo stato di veglia. Cedetti dunque alle sue istan-

ze, tanto più che non vi era alcun mezzo di sottrarmi; io dissi dunque con riserba ed al meglio che potei tutto ciò ch' ella desiderava sapere, e quando ebbi finito, io era sì contento di me, che esclamai:

— In fede mia, signora, vorrei che poteste ricordarvi tutto ciò.

— Tanto avvenga, signore, ella replicò, voi lo desiderate sì vivamente ch'è impossibile non me ne rimanga la memoria.

Appena ebbi destata la mia sonnambola, le dissi: Ebbene, signora, vi sovvenite di qualche cosa oggi?

— Mi sovvengo di tutto, signore, ella mi rispose; — ed era vero perchè arrossì.

Dietro questa ciscostanza, che fece epoca ne' miei studi magnetici, io ho più volte ripetuto la stessa esperienza, e sempre col medesimo successo.

Debbo soltanto far qui una importante osservazione, cioè che se un sonnambolo ha commesso qualche indiscretezza, o ha predetto qualche avvenimento sinistro per lui o pei suoi, la carità, nell'uno e nell'altro caso, proibisce al magnetizzatore di ordinare che se ne *ricordasse*. Mi è anche sembrato che tali reminiscenze, le quali necessariamente confondono gli avvenimenti della veglia con quelli del sonno, arrecano pregiudizio alla lucidità. Vi bisogna dunque un pò di circospezione, e non devesi ordinare ai sonnamboli di ricordarsi ciò che han detto, se non nel caso in cui eglino stessi si sono prescritti alcuni agenti terapeutici che si potrebbero obbliare, o ai quali negherebbero sottoporsi se non trovassero nella loro coscienza la convinzione del bene che ne ricaveranno (1).

La natura e l'intensità del malessere che accompagna il risvegliamento si trovano naturalmente subordinate alle condizioni nelle quali l' esperienza è fatta; il modo di agire del magnetizzatore è dunque quasi tutto in tale occorrenza, e noi vedremo in seguito quale dev'essere; ma in generale, tosto che la volontà del magnetizzatore è in conflitto con quella del magnetizzato, ne risulta un turbamento penoso per l' ultimo.

---

(1) *Non v'ha alcun sonnambolo, che, procedendo come io indico, non sia suscettivo di conservar la memoria dei suoi sogni magnetici. Forse anche sarebbe possibile trar giovamento da questo fenomeno, avvalendosene come mezzo d'insegnamento. Non potrebbesi, per esempio, profittare dell' esaltamento intellettuale del sonnambolismo per sviluppare e far comprendere ad uno spirito mediocre delle cose, che nello stato di veglia sarebbe stato impossibile fargli comprendere?*

Quindi bisogna guardarsi dal contrariare i sonnamboli, se non vuolsi cagionar loro un male effettivo. Se parlano, devesi ascoltarli e lasciarli parlare; se al contrario non vogliono rispondere alle domande che lor si fanno, devesi non importunarli con una lunga insistenza. Se finalmente si tratta di una delicata esperienza, allora soprattutto fa d' uopo usare una estrema cura per non alterare la loro suscettività, e soprattutto una pazienza senza limiti per attendere la loro fantasia. Io credo aver già detto in fatti, che questi pretesi capricci a cui tutt'i sonnamboli sono soggetti, non erano altro che piccole sfuggite con le quali dissimulano la loro momentanea impotenza relativamente alle cose che lor si chieggono,; una specie di rifugio, in somma, che tengono in serbo per la loro vanità. Devesi dunque, se non vuolsi offendere inutilmente il loro amor proprio, far sembiante di non avvedersi di tali innocenti soperchierie, e contentarsi di desiderar mentalmente le cose ch'eglino stessi possono desiderare. Sapere attendere, ricominciare cento volte se occorre, ecco tutto il secreto delle belle esperienze.

Gli accidenti apparenti a cui il risvegliamento può dar luogo e che facilmente conturbano chi comincia a magnetizzare, non sono mai effettivamente gravi. Io non li ho veduti in niun caso persistere più di pochi giorni, ed anche questo non avviene in individui abituati al magnetismo. Nausee, una leggiera cefalalgia, un certo tremore delle palpebre, ecco ciò che affligge i sonnamboli destati metodicamente; ma non è più così, quando pongonsi in opera dei mezzi violenti per strapparli dal loro sonno; l'agitazione nervosa può allora degenerare in spasmi, e la stupidità in idiotismo. Indicheremo a tempo e luogo tutte le precauzioni che fa d'uopo adoperare in simil caso (1).

## CAPITOLO VI.

### DIVERSI MODI DI MAGNETIZZARE.

1. « L'uomo ha la facoltà di esercitare sul proprio simile una influenza salutare dirigendo sovr'esso, con la sua volontà, il principio che ci anima e ci fa vivere.

2. A questa facoltà si da il nome di magnetismo: essa è una

(1) *Vedi* Pratiche da usarsi per destare i sonnamboli.

estensione del potere che hanno tutti gli esseri viventi di agire su quei loro organi sottomessi alla volontà.

3. Noi non ci accorgiamo di questa facoltà se non dai suoi risultamenti, e ne facciamo uso solo in quanto vogliam farlo.

4. Dunque la prima condizione per magnetizzare, è volere (1). »

Siccome il magnetismo non porta seco niuna professione di fede filosofica, gli *spiritualisti* ed i *materialisti* possono, come è facile accorgersi, fare emanar questi principj dalla loro rispettiva dottrina; non è meno costante che questi principj sono in fatti la rigorosa espressione della verità. La *volontà* non è un essere chimerico; è una forza effettiva, una facoltà frenologica che ha la sua sede nel cervello; e questa forza, alla quale sono subordinate tutte le altre facolta intellettuali o morali, non solo domina l'organismo dell'individuo che la possiede, ma può anche reagire su gli esseri che circondano quest'ultimo. La volontà è dunque quasi tutto per me nel magnetismo, e l'arte del magnetizzatore si riduce per così dire a sapere imprimere la sua a proposito. Voi dormirete, perchè io *voglio* che voi dormiate? Io non l'intendo così, perchè agire in tal guisa sarebbe lo stesso che provocare una resistenza e crearsi un ostacolo. Ma: *Io desidero che voi dormiate, e mi accingo ad impiegar tutt'i mezzi miei per insinuarvi lo stesso desiderio.* Ecco il precetto che sottopongo alle meditazioni dei nostri lettori, e su la cui applicazione invoco tutto il loro talento. Quando saranno giunti alla meta che loro indico, cioè quando saranno sicuri di aver fatto nascere tra loro e gl'individui che consentono a ricevere la loro influenza quella unità di volere presso a poco indispensabile al successo delle esperienze che si propongono di fare, allora soltanto cominceranno a ricorrere alle pratiche fisiche destinate a trasmettere l'azione magnetica. Ciò che scrivo, è talmente esatto, 1. che la sola volontà, come lo proveremo, è stata sufficiente per magnetizzare; 2. che non è impossibile addormentare taluni individui adoperando giustamente le pratiche di cui si fa uso per provocare il sonno; 3. infine che una volontà negativa neutralizza compiutamente i mezzi fisici il cui effetto ordinario è di addormentare. Osserviamo inoltre, che in questi due casi, una sensazione dolorosa risulta pel magnetizzato da questa specie di smentita che il pensiero da ai gesti del magnetizzatore. L'esperienza d'altronde pruova che le pratiche manuali, senza aver

(1) *Deleuze.* Istruzione pratica sul magnetismo animale. *Parigi*, 1825.

forse l'importanza che taluni vi attribuiscono, e soprattutto quella che vi si attribuiva un tempo, hanno intanto un effettivo valore intrinseco, e meritano di essere studiate. Queste pratiche possono variare all infinito, perchè ogni magnetizzatore ha per così dire la sua. Noi passeremo intanto a rivista la più parte di quelle che si adoperano, riserbandoci, nell'esame di ciascuna, d'indicarne i vantaggi e gl'inconvenienti.

*Metodo ordinario di Deleuze.*

« Tosto che sarete di accordo, e risoluto di trattar seriamente le cose, allontanate dall'infermo tutte le persone che potrebbero frastornarvi; non tenghiate al vostro fianco che i testimoni necessarj (un solo, s'è possibile), e raccomandate loro di non occuparsi affatto delle pratiche che voi adoperate e delle conseguenze che ne risulteranno, ma di unire alla vostra anche la loro volontà di far del bene all'infermo. Accomodatevi in modo tale da non soffrir nè troppo caldo nè troppo freddo, acciò che nulla impedisca la libertà dei vostri movimenti, e prendete delle precauzioni a fin di non essere interrotto nella vostra seduta.

« Fate in seguito sedere il vostro infermo (1) quanto più comodamente è possibile, e mettetevi rimpetto a lui, sopra una sedia un poco più alta, e in modo che le sue ginocchia sieno tra le vostre e che i vostri piedi sieno vicini ai suoi. Raccomandategli pria di tutto di non pensare a nulla, di non distrarsi esaminando gli effetti che proverà, di allontanare ogni tema, di aprire il cuore alla speranza, di non infastidirsi o scorarsi se l'azione del magnetismo produca in lui dei momentanei dolori.

« Dopo aver raccolto il vostro animo, prendete i suoi pollici nelle vostre dita, in modo che l'interno dei vostri pollici tocchi l'interno dei suoi, e fissate i vostri occhi su lui. Restate dai due ai cinque minuti in questa posizione, o finchè voi non sentiate di essersi stabilito un calore eguale tra i suoi pollici e i vostri: fatto ciò, ritirate le vostre mani a destra e a sinistra girandole in modo che la superficie interna stia al di fuori, e le solleverete fino all'altezza del capo; allora le poggierete su le due spalle, ve le lascerete per un minuto, e le striscerete lungo le braccia fino all'estremità delle dita, toccando leggermente. Ricomincerete questa passata cinque o sei volte, rivolgendo le vostre mani e allontanandole un poco dal corpo nel salire. Porrete

(1) *Deleuze non magnetizzava che infermi, ed aveva ragione.*

in seguito le vostre mani sul capo, ve le terrete un momento, e le farete scendere passandole innanzi al volto alla distanza di uno o due pollici fino alla bocca dello stomaco: là vi arresterete circa due minuti poggiando i pollici su la bocca dello stomaco e le altre dita sotto le coste. Poi le scenderete lentamente lungo il corpo fino alle ginocchia, o piuttosto, se potete farlo senza incomodo, fino all'estremità dei piedi. Ripeterete la stessa cosa durante la maggior parte della seduta. Vi avvicinerete anche talvolta all'infermo in guisa che poggiate le vostre mani dietro le sue spalle per scenderle lentamente lungo la spina dorsale, e di là su le anche, e lungo le cosce fino alle ginocchia o fino ai piedi. Dopo le prime passate, potete dispensarvi dal poggiar le mani sul capo, e far le passate seguenti sulle braccia cominciando dalle spalle, e sul corpo cominciando dallo stomaco. »

Il metodo fin'ora descritto è in generale quello che bisogna seguire quando s'incomincia a magnetizzare. Intanto credo poter osservare che il contatto assoluto delle mani sul capo e sull'epigastrio non è indispensabile; questo contatto al contrario è causa di distrazione e non aggiunge nulla all'efficacia della pratica. Io ho creduto egualmente osservare che le passate fatte lungo la spina dorsale non aveano un'azione ben marcata, e in quanto a me, da lungo tempo ho cessato di farne uso. In fine, regola generale, ogni specie di tatto diretto mi sembra superfluo, e per vantaggio della loro pratica, al pari che pel rispetto dovuto alle convenienze, consiglio tutt'i magnetizzatori ad astenersene.

Ordinariamente io sto in piedi innanzi all'individuo che voglio magnetizzare, ed anche ad una certa distanza da lui; dopo alcuni minuti di raccoglimento di spirito che debbono precedere ogni esperienza, io alzo la mia mano destra all'altezza della sua fronte, e dirigo lentamente le mie passate dall'alto al basso, innanzi al volto, al petto ed al ventre; solamente, ogni volta che sollevo la mia mano, ho la cura di lasciar cadere le mie dita in tal guisa che la loro faccia dorsale guardi il magnetizzato durante il mio movimento di ascenzione, e la loro faccia palmare durante le passate. Questa pratica è semplice, troppo semplice forse, ed io non consiglio di adoperarla se non sopra individui già avvezzi al magnetismo e suscettivi di addormentarsi facilmente. Il metodo di Deleuze con le leggiere modificazioni che ho indicate è molto preferibile nei primi saggi. Ma in sostanza tutte le pratiche riescono quando ispirano fiducia a coloro che le impiegano, e quando essi sono ben convinti del loro potere.

*Magnetizzamento sul capo.*

Questa è una delle pratiche più pronte e più energiche ch' io conosca ; ecco in che consiste : Voi sedete rimpetto all' individuo che volete magnetizzare; fate dapprima alcune lunghe passate dall' alto in basso, nella direzione delle braccia, innanzi al volto e seguendo l' asse del corpo ; dopo di che, scendete entrambe le mani alla distanza di pochi pollici dalla fronte e dalle regioni parietali, e restate così per alcuni minuti. Finchè dura l' operazione variate poco la posizione delle vostre mani, contentandovi di portarle lentamente a dritta e a sinistra, poi all' occipite per tornare in seguito alla fronte, ove lasciatele indefinitamente, cioè finchè l' individuo non sia addormentato. Allora fate delle passate sulle ginocchia e sulle gambe, *per attirare il fluido* in basso, secondo l' espressione dei magnetizzatori. Il fatto è che l'intervenzione del fluido è almeno comodissima per spiegare chiaramente ciò che si vuol comprendere, e nel caso di cui parlo, vorrei essere ben sicuro che questo imponderabile esiste a fin di poter dire che raccomandando delle passate su l' estremità inferiori io vengo a consigliare una rivulsione o piuttosto una derivazione magnetica. D' altronde, malgrado questa precauzione, il magnetizzamento pel capo non è senza inconveniente ; esso espone per lo meno alla cefalalgia, talvolta alla mincrania, ed altre volte ancora ( ciò che in verità è rarissimo ), ad accidenti più serj. Eccone un esempio : Errichetta L.. nell' età di anni quindici ed alcuni mesi, di un volto assai giulivo, gode in generale una buona salute ; ma gl' immensi romanzi che ha letti, han sviluppato in lei delle idee eccentriche, e se non dei cattivi costumi, almeno certe abitudini erotiche, che finiranno senza dubbio col compromettere l' integrità delle sue facoltà mentali ; del resto io la credo incorregibile su questo punto ( non già che abbia intrapreso la sua conversione ), ma perchè per sua sventura, la natura ha messo nel suo capo pochissima ragione, dominata da una incredibile ostinazione. Che che ne sia, Errichetta soffriva da alcune settimane nel ginocchio destro un dolore oscuro la cui origine e la natura m' imbarazzavano egualmente, e su cui desiderava conoscere la diagnostica, che ella stessa ne farebbe nel sonnambolismo. Ecco dunque perchè la magnetizzai. In quanto alla pratica che adoperai, l' impazienza e l' instabilità del carattere della inferma me la prescrivevano ; io avea premura di profittare

delle sue buone disposizioni, e voleva sbrigarmi presto. Vi riuscii di fatto, perchè in meno di tre minuti Errichetta, che aveva avuto l'invincibile capriccio di restare in piedi, si trovò addormentata e cadde sulla sua sedia. Io la liberai allora (momentaneamente) dal suo dolore al ginocchio facendo delle passate su questa parte; ma le risposte che mi fece, non m'instruirono affatto intorno alla etiologia ed alla patognomia di questo dolore. Volli allora destarla, e in questa occasione divenni agitatissimo, perchè dopo una intera mezz'ora di gesti e di sforzi Errichetta dormiva ancora. Dippiù, era evidentemente inquieta, e tutte le sue membra si paralizzavano spasmodicamente, mentre spingeva delle grida da spaventare le persone accorse al fracasso ch'ella faceva. Finalmente, aprì gli occhi, se li stropicciò lungamente col dorso delle sue mani, poi si alzò vivacemente scoppiando in un riso sfrenato: la poveretta era demente, e questo delirio durò tre giorni (1). Ecco del resto l' antidoto dell' accidente che in questa circostanza potevasi rimproverare al magnetismo. Due giorni dopo, Errichetta magnetizzata nuovamente, ma con la pratica di Deleuze, ricupera tutta la sua ragione nel sonnambolismo, e c' indica sì bene ciocchè bisogna fare per guarirla, ch' ella si guarisce in fatti colle sue prescrizioni non solo della sua alienazione, ma anche del suo male al ginocchio. Nullameno questo avvenimento ci ha fatto venire in odio la pratica magnetica che lo avea prodotto (2).

---

(1) *Io seppi in seguito che Errichetta avea più volte sofferto degli accidenti simili; donde segue che il magnetismo non era che la causa occasionale e forse la causa apparente di una malattia che a prima vista io non esitai ad attribuirgli.*

(2) *Spesso è molto pericoloso concentrare sopra un organo, principalmente sul cervello e sul cuore quando questi organi sono diventati un centro di flussione. Io ho veduto degli accidenti gravissimi provocati da questa imprudente concentrazione, anche in sonnamboli che in seguito han destata la mia attenzione su questo punto. Convengo che ciò non acquista una grande importanza se non quando non v' ha sonnambolismo, o quando il sonnambolismo è ancora incompleto. Nelle malattie locali del petto non ho mai cessato d' interessare tutto l' organismo magnetizzando a grandi correnti, che è sempre il modo più sicuro, finchè il sonnambolismo non venga ad istruirci su le modificazioni delle pratiche, intorno alle quali il nostro proprio talento non basterebbe a dirigerci. Io ho osservato una sola volta una notabile eccezione al metodo ordinario. Un individuo la cui ragione era alterata, diventava furioso quando veniva magnetizzato cominciando dal capo, e terminando ai piedi; si ebbe il felice pensiero di magnetizzarlo in un modo inverso, risalendo dai piedi al capo, e il suo furore fu calmato all' istante. In vista di questi fatti, non si può fare*

*Magnetizzamento per mezzo dello sguardo.*

Questa pratica non può essere adoperata da tutti. Essa richiede in colui che se ne serve uno sguardo vivo, penetrante e suscettivo di una lunga fissazione; assai di rado riuscirebbe sopra individui che fossero magnetizzati per la prima volta, benchè ultimamente mi sia riuscito addormentare colla semplice potenza dello sguardo, e fin dalla prima seduta, un uomo di trent'anni, senza dubbio più robusto di me. D' altronde, io non magnetizzo quasi mai diversamente i miei sonnamboli già abituati al magnetismo, quando si tratta di qualche esperienza di visione, perchè ho creduto osservare che questo modo di magnetizzare aumenta la chiaroveggenza. Ecco la maniera di procedere: Vi sederete rimpetto al vostro individuo; lo consiglierete a guardarvi quanto più fissamente potrà, mentre dal vostro canto fisserete senza interrompimento i vostri occhi sopra i suoi. Alcuni profondi sospiri solleveranno sulle prime il suo petto; poi le sue palpebre manifesteranno un movimento convulsivo, si bagneranno di lagrime, e finalmente si chiuderanno. Come nella pratica antecedentemente descritta, anche in questo caso fa d' uopo terminare con alcune passate derivative sulle membra inferiori: ma egualmente, se il vostro individuo vi ha presentato resistenza, stenterete ad allontanare da lui gli assalti di mincranie che il magnetizzamento per gli occhi cagiona volentieri, e dai quali voi stesso non sarete sempre esente (1). L' esperienza mi ha d'altronde dimostrato che quanto più il magnetizzatore sta vicino al magnetizzato, tanto è più potente l'azione dello

---

*ammeno di ammettere nel sistema nervoso delle correnti simili forse a quelle che si manifestano nel sistema sanguigno, e che si crede scorgere nei fenomeni che precedono la congestione sanguigna e nervosa.*

*Io non consiglio intanto di adoperare leggermente questo metodo inverso; io ne ho veduto derivare paralisie permanenti e passeggiere catalessie. Io ho veduto un malore spasmodico, gravissimo e permanente, derivare da uno di questi saggi fatti da un magnetizzatore per facilitare i movimenti dello stomaco in un assalto di vomiti. Mi fu mestieri adoperar tutte le mie cure e tutta la mia forza per vincere questo malore spasmodico, che per molti anni si rinnovava sempre che l' infermo faceva degli sforzi per vomitare.* ( *Lettera di un medico straniero a Deleuze, pag.* 17, *Parigi* 1825. )

(1) *Si è preteso che taluni animali ne magnetizzavano altri più deboli di loro, che fanno loro preda. Ora, è eccessivamente probabile che questa ipotesi sia fondata, e dal canto mio la considero come una verità di fatto.*

sguardo ; ma ciò non toglie che si possa magnetizzare in tal guisa a considerabili distanze.

*Magnetizzamento colla semplice volontà.*

Possono avvenir due casi: o il vostro individuo sa che voi dovete magnetizzarlo, o ignora completamente ciò che volete fare, e fin'anche la vostra presenza. Provare che questa ultima esperienza è possibile, egli è per certo lo stesso che eliminare ogni discussione relativamente alla prima. Ora, indipendentemente dalle nostre personali osservazioni, molti fatti autentici e noti ci serviranno di guida. Non vi è alcuno che non abbia letta la relazione delle esperienze fatte all'Hotel-Dieu di Parigi da Dupotet, sotto gli occhi e la direzione di Husson. Il carattere ed il grado scientifico dei medici che assistettero a queste esperienze, non ci permettono dubitare della veracità del narratore, e noi esporremo ai nostri lettori il processo verbale di talune di queste esperienze.

*Seduta del 7 novembre.* — « Quando io giunsi alle ore nove ed un quarto, Husson mi prevenne che Recamier desiderava esser presente e vedere addormentarè la inferma (Caterina Sanson) attraverso il palancato ; io mi affrettai acconsentire che un testimone sì rispettabile fosse immediatamente ammesso. Recamier entrò e parlommi particolarmente della mia convinzione intorno ai fenomeni magnetici. Noi stabilimmo un segnale ; e passai nel gabinetto dove fui chiuso. Si fece venire la signora Sanson ; Recamier la situò oltre sei piedi distanti dal gabinetto, e col dorso rivolto allo stesso, ciò che io ignorava. Egli parlò con lei, la trovò meglio, disse che io non sarei venuto, ed ella voleva assolutamente ritirarsi.

« Nel momento in cui Recamier le domandò *s'ella digeriva il cibo* (era il segnale convenuto tra Recamier e me), io mi posi in azione: erano le ore nove e trentadue minuti, ella si addormentò a trentacinque minuti. Tre minuti dopo, Recamier la toccò, le alzò le palpebre, la scosse per le mani, le fece delle domande, la punse, battè sopra i mobili producendo un grandissimo rumore, la pizzicò con tutta la sua forza cinque volte, ricominciò a tormentarla, la sollevò tre volte ed altrettante la lasciò cadere sulla sua sedia; la inferma rimase assolutamente insensibile a tante sevizie che io vedeva con grandissima pena, sapendo che le sensazioni dolorose che non

si manifestavano in quel momento, si riprodurrebbero al risvegliamento, e cagionerebbero delle convulsioni sempre difficili a calmarsi.

« Finalmente, Husson e gli astanti invitarono Recamier a cessare delle esperienze diventate inutili, essendo omai compiuta la comune convinzione su lo stato di insensibilità della inferma a contatto di tutto ciò che mi era straniero.

« Io avea fatto a costei, durante l'esperienza, diverse domande alle quali avea risposto. Recamier vi aveva intramezzato le sue, sulle quali ella era stata costantemente muta. Ella mi disse non avere alcun dolore al capo, ma si dolse di tremori al fianco, i quali non le cagionavano oggi tanto male quanto nel giorno precedente.

« Io rientrai nel gabinetto, ed essendosi dato il segnale per destarla a dieci ore e ventotto minuti il risvegliamento avvenne a trenta minuti, ec. »

*Seduta del 9 novembre.*—« Bertrand, dottore della facoltà di Parigi, aveva assistito alla precedente seduta. Egli avea detto di non trovare straordinario che la magnetizzata si addormentasse, quando il magnetizzatore era chiuso nel gabinetto. Credeva che il concorso particolare delle medesime circostanze operava, fuori della mia presenza, un simile effetto; che del resto, la inferma poteva esservi naturalmente predisposta. Propose dunque di far l'esperienza che mi accingo a descrivere.

« Si trattava di far venire la inferma all' ora ordinaria, nello stesso luogo, di farla sedere sulla medesima sedia, e nell' abituale positura; di tenere con lei gli stessi discorsi; sembravagli quasi certo che il sonno dovea manifestarsi. Io stabilii in conseguenza di giungere una mezz' ora più tardi dell'ordinario.

« A nove ore e tre quarti, si cominciò ad eseguire rimpetto alla signora Sanson quanto era stato convenuto; fu fatta sedere sulla medesima sedia che aveva ordinariamente occupata, e nella medesima posizione; le si fecero varie dimande, poi fu rimasta tranquilla; si simularano i segnali adoperati precedentemente, cioè si buttarono delle forbici sulla tavola, e quanto altro erasi eseguito ordinariamente; ma si aspettò invano che lo stato magnetico si manifestasse nella inferma. Costei si dolse di un dolore al fianco sinistro, si agitò, si stropicciò quel fianco, cambiò posizione, sentendo molestia pel calore della stufa, e non diè alcun segno di bisogno di sonno nè naturale nè magnetico. »

*Seduta del 10 novembre alla sera*—« Io giunsi alle ore sette al luogo dell' appuntamento: salimmo tutti assieme alla sala S. Agnese; la nostra inferma occupava il letto n. 34; fui situato col più gran silenzio, accompagnato da due spettatori, tra i letti 35 e 36.

» Husson, passando dinanzi al letto della signora Sanson, andò a visitare un' altra inferma pòco lontana, alla quale disse ad alta voce: « Io vengo a visitarvi questa sera; alla prima mia visita mi avete cagionato della inquietudine, ma vi trovo meglio: tranquillatevi; vi guarirete. » Tornò presso al letto n. 34 e domandò alla Sanson se dormiva; costei rispose che non aveva desiderio di dormire, e che non prendeva mai sonno di sì buon' ora. Ella tossì, e colui si ritirò e andò a situarsi a qualche distanza, in tal modo da non esser veduto dalla inferma, ma da potere osservare quanto avveniva. « Alle ore sette precise magnetizzai la inferma; alle ore sette e otto minuti, ella disse, parlando fra se: « Non so come io abbia questo peso agli occhi; il sonno mi opprime »; Due minuti dopo, Husson si avvicinò a lei e le volse la parola: essa non rispose. Husson la toccò e non ne ricavò nulla.

Alle ore sette ed undeci minuti, ci avvicinammo tutti, ed io le feci le seguenti domande.

— Signora, voi dormite?

— Oh mio Dio, quanto siete impaziente!

— Come vi sentite?

— Da poco in qua ho un dolore allo stomaco.

— Come va che voi dormite un sonno magnetico?

— Nol so.

— Sapete chi sta poco più in là?

— No signore.

— Volete dormir tutta la notte?

— Oh no, mi farebbe del male.

— A qual' ora vi desterete?

— Domani mattina.

» Io le auguro la buona sera, e tutti assieme ci ritirammo.

Bertrand aveva assistito a quest'esperienza da lui medesimo proposta. Il successo era stato completo; tutti erano convinti, ed egli stesso non ebbe alcuna difficoltà di firmare il processo verbale.

Ecco dunque incontrastabilmente la volontà di un individuo trasmettersi in silenzio e senza gesti ad un altro individuo, il quale ignora la parte che gli si fa rappresentare. Ma

qual'è il veicolo di questa volontà? *Il fluido magnetico*, rispondono i magnetizzatori. È possibile; ma noi ci siam fermamente proposto di non trattare una tale quistione, la cui discussione ci trascinerebbe inutilmente nel tenebroso laberinto della metafisica.

Alcuni magnetizzatori hanno assicurato che la volontà non si limitava a produrre dei fenomeni simili a quelli di cui precede la descrizione, e pretendono che stabilitesi le relazioni magnetiche tra due individui, uno di essi ( il magnetizzatore ) può agire sull'altro a considerabilissime distanze, da un palagio ad un altro per esempio, o pure dall'estremità all'altra di una città. Io non nego questa possibilità; ma non sono abbastanza sicuro della sua esistenza per affermarla. Ecco a tal riguardo ciò che ho veduto: Entrando un giorno in casa di madama Ortensia, incontrai Adele Defossey, della quale abbiamo precedentemente parlato, e ch'io avea già magnetizzata più volte con una estrema prontezza. Presi conto della sua salute, mi rispose che stava bene, ed io passai oltre. Giunto presso il mio amico, mi venne il pensiero di magnetizzarla senza prevenirla, dal primo appartamento ove io stava, fino alla sua loggia. Mi posi dunque in azione, e dopo dieci minuti, avendo mandato persona per informarmi di lei, mi fu risposto: *Che Adele non faceva altro che sbadigliare, che aveva un dolore al cuore, e sentiva un peso insopportabile agli occhi.* Dopo altri cinque minuti mandai nuovamente a chiedere sue notizie. Il suo stato era presso a poco lo stesso; ella aveva un grandissimo desiderio di dormire, ma non dormiva punto. Sentendomi stanco e con disposizioni mediocri, non spinsi la cosa più oltre; ma sembrami probabilissimo che insistendo, avrei finito col magnetizzarla compiutamente. Io non ho in seguito avuto altra occasione di ripigliar questa esperienza.

### *Metodo di Faria.*

L'Abate Faria, celebre magnetizzatore, che faceva uno spettacolo de' suoi sonnamboli, e morì colla più bella fama di ciarlatano, che uomo del mondo abbia mai avuta, e soprattuto meglio meritata, l'Abate Faria, io dico, per aumentare il meraviglioso delle sue esperienze, e dare maggiore apparato alle sue rappresentazioni, aveva immaginato un metodo che non ebbe imitatore, e che riuscì soltanto nelle sue ma-

ni. Egli faceva comodamente sedere ad una sedia l'individuo che volea sottoporsi alla sua azione, gli raccomandava di chiuder gli occhi, e dopo alcuni minuti di raccoglimento di spirito, dicevagli con voce forte ed imperativa: *Dormite!* Questa semplice parola, pronunziata in mezzo ad un silenzio prestigioso e solenne da un uomo di cui si narravano prodigi, produceva ordinariamente sul paziente una impressione tanto viva da cagionare in tutto il suo corpo una leggiera scossa, del calore, della traspirazione, e talvolta il sonnambolismo. Se questo primo tentativo non riusciva, egli sottometteva il paziente ad una seconda, poi ad una terza, ed anche ad una quarta pruova, dopo di che lo dichiarava incapace di entrare nel sonno lucido.

Questo metodo non differisce essenzialmente dai precedenti, soltanto l'apparato cabalistico, onde l'Abate Faria impauriva gli spiriti deboli e creduli che si abbandonavano a lui, neutralizzando in costoro ogni specie di resistenza morale, li preparava a ricevere più prontamente le influenze di una volontà altronde onnipossente.

### *Dell' insufflazione.*

Questo è un mezzo misto, che secondo il capriccio del magnetizzatore e la direzione del suo pensiero, può egualmente servire ad addormentare ed a svegliare. La più parte dei magnetizzatori vi ricorrono per sostenere lo stato dei loro sonnamboli durante l'esperienze lunghe e delicate. L'insufflazione non si pratica se non sul capo o sopra la parte inferma; il fiato è allora il veicolo dell'agente magnetico.

### *Magnetizzamento di un sonnambolo per mezzo di un altro sonnambolo.*

Ecco una esperienza che non ho mai fatta, ma che da lungo tempo mi propongo di fare. Non sarebbe impossibile, in fatti, che fosse capace di una felice applicazione alla terapeutica. Io ne ho attinta l'idea in una piccola opera di molto merito, e della quale ho già avuto occasione di citarne poco più innanzi un brano (1). Si legge alla pagina 16 di questo opuscolo: « Lo spettacolo più singolare che possa of-

(1) *Lettera di un medico straniero a Deleuze.*

frirsi allo sguardo di un osservatore è quello di due sonnamboli di chiaroveggenza diversa che si magnetizzano. Bisogna vedere come il sonnambolo superiore sottomette alla sua volontà e alla sua impulsione il sonnambolo inferiore, quale potenza fisica esercita su lui per provocare delle crisi subitanee, quale impero ha sulle sensazioni di lui, come imprime alle di lui membra dei movimenti estraordinarj simili a quelli dei rematori più robusti, quali spaventevoli contorsioni gli fa fare, con quale prontezza lo libera dai dolori che avea pria di cadere in quelle violente crisi. Io non ho potuto dispensarmi dal dovere di offrire un saggio di questa cura che ho osservata tre volte, e della quale non si fa menzione in niuna delle opere che ho lette. Al magnetismo esercitato in sonnambolismo, e lungamente prolungato, noi siamo stati debitori del ristabilimento di molti fanciulli idrocefali, e di un altro quasi imbecille, fanciulli ai quali il sonnambolo si attaccava con una tenerezza soprannaturale, e di cui noi non osavamo intraprendere la curagione, poichè non speravamo alcun successo. » Questa potenza di azione che un sonnambolo può esercitare sopra un altro sonnambolo è una singolarità che io credo poter spiegare assai bene. In fatti, indipendentemente dalla circostanza che il magnetizzatore si trova in questo caso imbevuto per così dire dell' agente magnetico, egli trasmette questo agente tanto meglio, in quanto egli ha maggiore attitudine a riceverlo. Aggiungiamo a ciò, che tutt'i suoi movimenti, tutte le sue intenzioni, in somma tutti gli atti della sua volontà sono diretti da un ammirabile istinto che gli permette valutare con giustezza l'intensità e la natura dello sforzo che deve fare per ottenere il tale o tale altro risultamento. Due sonnamboli lucidi sono due esseri soprannaturali che s'intendono senza parlarsi, e si comprendono senza ammirarsi, mentre noi siamo ridotti ad ammirarli senza comprenderli.

Da tutto ciò che precede sembra potersi conchiudere che il metodo descritto da Deleuze è nella maggior parte de' casi quello che deve ottener la preferenza. Ma qualunque pratica si segua, importa molto non sospendere le passate appena che il sonno si manifesta, perchè continuando a magnetizzare, si produce una serie di fenomeni, l'ultimo dei quali è la manifestazione del sonnambolismo completo. La giovane inferma, per esempio, sulla quale Despine ha fatto delle osservazioni consegnate nel bollettino delle acque d'Aix (1838),

vedeva sulle prime *dei granelli di fuoco* scintillare innanzi ai suoi occhi. Dopo otto minuti, provava un tremore nella bocca; dopo dieci minuti, delle leggiere scosse nelle braccia e nelle gambe; dopo quindici minuti, distingueva con gli occhi chiusi le mani del suo magnetizzatore; dopo trentacinque minuti, indovinava il pensiero delle persone presenti alla seduta e lo diceva ad alta voce. Poco più tardi, una visione fantastica la riempiva di spavento. Dopo alcuni minuti brillavano degli sprazzi elettrici alle estremità di tutte le dita del suo magnetizzatore. Finalmente avvenne un'altra visione che la colmava di gioja e di speranze: trattavasi di una immagine celeste, che diventò in seguito la sua divinità tutelare, il suo genio conservatore, e che, come il demone di Socrate, dovea servirle di guida, illuminarla sulla natura del suo male, dirigere il suo regime di ciascun giorno e far riuscire la sua curagione. Questo esempio è di tal natura da far comprendere il nostro pensiero; ma sarebbe un errore il credere ch'esso racchiude gli elementi precisi di una regola pratica, perchè ogni volta che si magnetizza un individuo, si osserva che le diverse fasi del sonno sono marcate da segni differenti. In generale, bisogna cessar di magnetizzare quando il paziente, evidentemente addormentato da alcuni minuti sembra provare di nuovo i distendimenti di cui erasi doluto nel principio dell'esperienza. Questo è almeno per me il carattere sintomatico di una saturazione sufficiente. I magnetizzatori hanno anche l'abitudine di togliere allora al sonnambolo, con alcune passate trasversali, o con una leggiera insufflazione praticata dal basso in alto, l'eccedente *del fluido* che potrebbe opprimerlo. Si torna al contrario alle passate verticali, se nel corso della seduta i caratteri del sonno ordinario par che succedano a quelli del sonnambolismo.

Quando avete ragion di pensare che il vostro individuo è sufficientemente magnetizzato, aspettate alcuni minuti prima di dirigergli la parola. In fine parlategli, ma moderando la vostra voce, con dolcezza e benevolenza, e se non risponde alla domanda che gli fate, lasciate passare alcuni istanti prima di reiterarla. Informatevi allora della sua salute, di ciò che potrebbe alterarla, o di ciò ch' egli desidera per star meglio. Se soffre in qualche parte, portate la mano in questa parte, fateci delle passate, delle leggiere fregagioni col sincero desiderio di dissipare il dolore, e quasi sempre vi riuscirete. Nel caso in cui si duole di eccessivo calore, agitate l'aria facendo un

ventaglio delle vostre mani. Domandategli quanto tempo bisogna lasciarlo dormire, e nel caso di qualche esperienza di dimostrazione, se consente sottoporsi a questa esperienza, se non lo stancherà, e quando vi avrà dato il suo consenso, qual sarà l'istante preciso in cui bisognerà farla. In fine, un obbligo che la carità v'impone verso di lui, è quello d'interrogarlo sulla sua salute dei giorni seguenti, e di prender nota, se egli dev'essere infermo, delle prescrizioni che si avrà fatte dietro le vostre domande.

Qualunque sia la natura delle esperienze magnetiche, il sonnambolo, acciò non sia inutilmente defatigato, non deve avere che un solo interlocutore, e questo ufficio spetta di dritto al magnetizzatore. Niun'altro potrebbe esser più di lui attento nelle maniere di procedere, prudente e discreto nelle parole. La sua missione è grave, ed egli deve adempirla gravemente. Si guardi bene per esempio di cedere ai capricci spesso ridicolissimi dei testimonj, per far eseguire *dei giuochi di forza* o delle ciarlatanerie al suo sonnambolo; questa riflessione sorge in me dietro ciò che ho veduto relativamente a queste debolezze, le quali mi han fatto pietà. Un magnetizzatore, che per soddisfare la fantasia *di un balordo o di una innamorata*, fa del suo sonnambolo *un saltibanco*, degrada e prostituisce una magnifica scoperta. In quanto a me, allorchè magnetizzo, intendo non avere altra volontà che la mia; ma mi sforzo in pari tempo a far sì che questa volontà non si traduca mai altrimenti che sotto la forma di un desiderio. Così, invece di parlare in tuono imperativo, che spesso par che urti contro i doveri della gentilezza, dico, *io vorrei*, locuzione che è impossibile completare altrimenti se non colle parole, *se vi aggrada* che vi sottintendo. Non può immaginarsi fino a qual punto si spinge talvolta l'intelligenza dei sonnamboli. Quando dopo di aver fatto una domanda a madama Ortensia, io aggiungo per disattenzione: *Riflettete, signora*, di rado avviene che costei non mi faccia dei rimproveri, atteso che, secondo lei, raccomandarle la riflessione, è lo stesso che supporre che la sua abitudine non sia quella di farne uso. Dietro ciò, s'immagini qual sia lo stato di un sonnambolo in balìa dei motteggi di una commissione accademica (giacchè questi signori accademici che spesso prendono molto al serio le cose più ridicole del mondo, scherzano al contraio sulle cose più serie!)

Eccetto il caso assai raro di contraddizioni terapeutiche, i sonnamboli non debbono dormire che per un tempo limi-

tato, una o due ore per esempio; è vostro dovere dunque come lo abbiam già detto, di consultarli su ciò, e di rimettervi alla loro risposta. Bisogna anche pria di chiudere ogni seduta, domandar loro il giorno e l'ora in cui converrà nuovamente magnetizzarli. Finalmente, non obbliate mai che l'interesse del vostro sonnambolo è il solo che vi sia permesso avere in mira, e che da un altro lato, troverete per vostro governo nei consigli ch' ei vi darà, dei precetti più sicuri di quelli che alcun' uomo potrebbe consegnare in un libro.

## *Della fede.*

Siccome questo manuale è scritto meno pei magnetizzatori che per coloro i quali volessero divenirlo, mi fo un dovere spiegarmi co' miei lettori intorno alle quistioni più semplici e più facili a sciogliersi.

E indispensabile credere al magnetismo per produrre gli effetti magnetici? — Si e no; spiegamoci chiaramente. Se voi magnetizzate, cioè se voi fate le passate con l'intima convinzione di non ricavarne nulla, perchè non v' ha positivamente nulla a ricavarne, per poco che il vostro individuo si trovi nelle medesime disposizioni, è assai presumibile che le vostre congetture si avvereranno; ma in tal caso, io non veggo perchè voi tentereste una cosa che vi sembra impossibile ed assurda. Se al contrario, dubitando solamente del magnetismo e cercando d' istruirvi sulla natura de' suoi fenomeni, voi ispirate al vostro individuo una fiducia che voi stesso non avete ancora, ma che intanto vi sforzate di avere per conformarvi ai nostri principj, coraggio! continuate, abbiate pazienza, perchè non vi manca più nulla per giungere allo scopo. L'ho detto nel mio secondo capitolo; questa è l'istoria di tutt' i magnetizzatori; tutti cominciano dall' essere increduli, perchè non vi è alcun uomo ragionevole che trovi immediatamente in se la fede per cose prodigiose, e secondo tutte le apparenze, fisicamente impossibili. Ma a misura che le vede, si piega all' evidenza; e quanto le ha vedute a sufficienza, vi presta fede sinceramente, e sente anche un certo orgoglio per una credenza che un tempo lo avrebbe fatto arrossire. Del resto, vi sono taluni cervelli infelicemente organizzati, nei quali certe verità non potrebbero entrare. Il tal' uomo che vien stimato

un bello spirito, non ha altro che memoria, e non ha neppur sensi per esaminare dei fatti palpabili. Mostrategli qualche cosa, egli non la vede; fategliela toccare, egli non ha mani; fategliela fiutare, egli non ha odorato; fategliela gustare, egli non ha gusto. Ma che cosa ha dunque ?... orecchia:

*Del numero, e dell' ora delle sedute.*

È assai raro che fin dalla prima seduta si produca il sonno, soprattutto il sonnambolismo. Talvolta succede che i primi effetti che si producono, sono sì poco marcati, che non si veggono; ma questa non è una ragione per decidere che l' individuo è incapace di entrar nel sonnambolismo. Proseguite nel dì seguente, e per otto giorni di seguito, e solo allora sarete in istato di dare una sentenza deffinitiva. Anche allora una sola sentenza non si riferirà che ad una sola circostanza; quella della vostra impotenza magnetica relativamente al tale individuo.

Guardatevi in ogni occasione di turbarvi per una o due mancanze di successo, e soprattutto di dar segni di scoramento, perchè sarebbe lo stesso che perdere per sempre la fiducia che potevasi avere in voi. Prevenite anche anticipatamente all' individuo che magetizzerete, di aver poca speranza di addormentarlo fin dalla prima volta; chiedetegli fin da principio che vi permetta un dato numero di esperimenti, nel corso dei quali sosterrete la sua pazienza mostrandogli i risultamenti; infine, se scorso il tempo convenuto, non avete alcun successo, vi sarà facile trovare per voi stesso e per altrui una occasione di successo.

Io non saprei abbastanza consigliar coloro che vogliono addirsi alla pratica del magnetismo a non tentare le loro prime esperienze se non sopra individui che offron loro buone condizioni di successo; altrimenti si scoreranno, e si arresteranno e mezza strada (1).

Ogni seduta deve durare venti minuti almeno. Quando non si è abituato a magnetizzare, questi venti minuti sembrano lunghissimi, a motivo della stanchezza prodotta dai movimenti che si fanno; non bisogna attendere per riposarsi che questa stanchezza sia estrema; perchè diverrebbe allora un indomabile motivo di distrazione, e quindi un ostacolo insormontabile. Giova

(1) *Veggasi il nostro capitolo terzo.*

al contrario riposarsi spesso, e se la volontà, che d'altronde si stanca assai men presto delle braccia, conserva la sua direzione durante quei momenti di pausa, l'azione magnetica continua e non vi è cosa che si opponga alla prolungazione della seduta.

Molto rileva che le esperienze sieno fatte in ogni giorno alla stessa ora. Le persone straniere alle osservazioni mediche e agli studi fisiologici stentano a persuadersi della prontezza e della facilità con cui il nostro corpo contrae talune abitudini. La rinnovazione regolarmente periodica del loro appetito, del loro sonno, e in somma di tutt' i loro bisogni fisici, può darne una idea. Il dottore Leuret di Lione, dopo essersi per tre notti di seguito ed a mezza notte precisa immerso in un bagno freddo, sentì un brivido nella quarta notte alla stessa ora, benchè fosse caldamente coricato nel suo letto. Non bisogna dunque meravigliarsi che gli effetti magnetici acquistino prontamente la proprietà di riprodursi ad ore fisse; ed ecco come l'esperienza della vigilia può preparare quella del giorno seguente, se entrambe sono fatte all'ora istessa.

Nel momento del raccoglimento di spirito che deve rigorosamente precedere ogni seduta, riunite, concentrate le vostre forze; allontanate dal vostro spirito ogni pensiero estraneo; imbevetevi di quelle rimembranze che possono corroborare la fiducia che avete in voi stesso; in fine ritraete innanzi ai vostri occhi l' immagine dei risultamenti che vi proponete conseguire. Fatto ciò, date sfogo alla vostra volontà, e non cominciate che con la certezza di riuscire.

Le parti della persona che si sottomette alla vostra azione sono diverse dalle vostre. Sono parti passive, e consistono nell'abbandonarsi nelle vostre braccia e nel non *pensare a nulla*.

Se il vostro individuo ha una costituzione delicata, un temperamento nervoso e sensibile, se finalmente dalle prime passate vi confessa un malessere ch'egli dichiara non poter sopportare a lungo, moderate un poco la vostra azione e dirigetela su le parti lontane da quelle in cui si è manifestato il dolore.

Se questo stato di malessere aumentasi malgrado le vostre precauzioni, allontanatevi un poco, adoperate maggior lentezza nei vostri movimenti, e minore azione nella vostra volontà, e volgete soprattutto al vostro individuo delle parole che lo assicurino e gli diano animo.

In fine se egli dichiara dei veri accidenti, come violenti spasmi, convulsioni, una sincope ec. abbiate presenza di spirito; non chiedete ajuto ad alcuno, anche quando foste voi solo col

vostro individuo, e guardatevi di ricorrere a mezzi farmaceutici che allora non gli sarebbero di alcun sollievo. Ciò che voi dovete fare, si è continuar l'operazione e spingerla rapidamente fino al sonnambolismo, poichè appena si sarà manifestato questo nuovo stato, tutto l'apparecchio allarmante, le cui conseguenze eravate già disposto a rimproverarvi, avrà dato luogo alla calma più perfetta. Intanto se fra i testimoni si trovassero dei genitori o degli amici della persona che voi magnetizzate, i quali vi pregassero caldamente di sospendere l'esperienza, cedete al loro desiderio, ma cominciate dal restituir la calma al vostro paziente *dismagnetizzandolo:*

## CAPITOLO VII.

### PRATICHE DA SEGUIRSI PER DESTARE I SONNAMBOLI.

Gli elementi di questo piccolo capitolo che dovrebbe rigorosamente far parte del precedente, sono brevissimi. Intanto provai un tale imbarazzo nel destare i miei primi sonnamboli, che fin da allora mi proposi, se mai avessi dovuto scrivere un libro didattico sul magnetismo, di consegnare in un separato articolo l'esperienze da me fatte.

Vero è che la minima riflessione avrebbe potuto fin da principio indicarmi ciò che conveniva eseguire; ma chi potrebbe lusingarsi di riflettere sempre a tempo? E poi, si suole meditare sopra una cosa a cui non si presta fede, o mezzanamente si presta? La speranza di addormentare il primo sonnambolo che io feci, era sì lontana dal mio animo mentre lo magnetizzava, che non pensava affatto ai mezzi che avrei adoperato per cavarlo dal suo sonnambolismo; ma i falli sono quelli che producono l'esperienza.

Non v'ha cosa più semplice al mondo quanto quella di destare un sonnambolo; ma anche in ciò vi sono talune precauzioni da usarsi, e che bisogna conoscere. La prima cosa è quella di parteciparli le vostre intenzioni, e d'invitarlo a dividerle con voi; la metà della cosa è fatta, tosto che egli desidera destarsi. Una circostanza poco comune, ma assai imbarazzante, può presentarsi, ed è che il vostro sonnambolo non abbia la coscienza del suo stato. Come inculcargli il desiderio di destarsi, se egli è persuaso di non dormire? Bisogna allora agire

senza il suo concorso, e destarlo suo malgrado, ciò che quasi sempre lo agita un poco. Nei primi tempi che io magnetizzava madama Ortensia, mi disturbava sempre che trattavasi di cavarla dal suo sonnambolismo; dovevasi sostenere una disputa, e talvolta un *combattimento*. Si sa che lo stesso avviene coi sonnamboli naturali; ma fortunatamente, lo ripeto, la noja di questa singolarità ben di rado si sperimenta.

Quando dunque il vostro individuo è prevenuto, riconducetelo alla sua sedia se l'ha abbandonata nel corso dell'esperienza; riconcentrate per un minuto il vostro animo come al principio dell'operazione; poi mettetevi a procedere in ordine inverso; cioè la volontà di destare sostituisca nel vostro spirito quella di addormentare, e fate delle passate orizzontali in luogo di quelle verticali. Le due operazioni in generale debbono durare per lo stesso tempo; e se voi desiderate non vedere prolungarsi lo stato di sonnolenza e di stordimento, che succedono al risvegliamento, non bisogna riguardare il vostro individuo come desto al momento in cui avrà aperto gli occhi, ma piuttosto continuare a *dismagnetizzarlo* finch'egli non si senta perfettamente tornato al suo stato normale.

In quanto alle passate orizzontali, ecco come dovete praticarle: accostate le vostre due mani per la loro faccia dorsale, poi separatele subitamente. Reiterate lo stesso movimento per un certo numero di volte innanzi agli occhi, e poi ripetetelo scendendo su tutta la linea fino alle membra inferiori inclusivamente. Infine terminate con alcune grandi passate, dopo ciascuna delle quali i magnetizzatori usano scuotere le loro dita, essendo persuasi senza dubbio di avere, in ciascuno di questi gesti, la mano piena di *fluido magnetico*; ma in quanto a me, credo che questa piccola precauzione, che materializza assai miseramente una ipotesi infinitamente sottile, non sia indispensabile.

Che che ne sia, e qualunque mezzo si adoperi per ritirare il fluido, il risvegliamento tanto più indugia a manifestarsi, quanto maggior tempo si è impiegato per addormentare, e quanto il sonnambolismo è stato più prolungato. Circa gli accidenti nervosi, possono evitarsi procedendo con circospezione, con lentezza se occorre, e sempre con pazienza. Finalmente avviene talvolta, che che si faccia, che questi accidenti si manifestino; ma bastano pochi istanti per dissiparli. Dell'acqua col zucchero, dell'aria libera, alcuni eccitanti, come un poco di eter, o di liquore d'Hoffmann, ecco il massimo dei mezzi farmaceu-

tici che la circostanza può render necessarj. Se vi è disposizione al sonno, Deleuze consiglia alcune ore di riposo sul letto; ma io non veggo la necessità di questa precauzione; preferisco in generale la passeggiata all'aria libera, e non consiglio il letto se non quando il magnetismo ha prodotto una mincrania o una intensa cefalalgia. Finalmente per lo più non v'ha assolutamente alcun bisogno di soccorso nè igienico nè terapeutico, e i sonnamboli han trovato in alcune ore di sonno magnetico il riposo riparatore che ci produce una intera notte di sonno ordinario.

## CAPITOLO VIII.

FATICA FATTA DAI MAGNETIZZATORI — SONNAMBOLISMO DETERMINATO DA TALUNE MEDICINE — CONSIDERAZIONI SULLA NATURA DEL MAGNETISMO.

—

« La cura, soprattutto per contatto, dice de Iussieu, può stancare coloro che l'eseguono; io non l ho mai sperimentata personalmente; ma ho veduti molti, estenuati dopo lunghe sedute, ricorrere alla tinozza o al contatto di un altro uomo, e ricuperar delle forze combinando questi due mezzi (1). Io non so se il contatto della tinozza mesmerica abbia prodotto quest'ultimo effetto su me; ma so bene che mi stimerei troppo fortunato se trovassi un mezzo tanto efficace per riparar le mie forze dopo una lunga seduta magnetica. Indipendentemente dalla stanchezza spesso estrema che mi cagionano le passate, stanchezza che vien seguita da un'abbondante traspirazione, e da uno spezzamento di tutte le membra, io avverto dopo ogni esperienza un'altra specie di stanchezza, che agendo principalmente sopra i centri nervosi, somiglia a quello abbattimento che un forzato travaglio intellettuale produce. La mia mano trema, la mia vista si oscura, non sarei nello stato di scrivere, e penendomi a letto, una indifinibile agitazione impedisce che mi addormenta. Questi effetti sono d'altronde subordinati all'individuo che si magnetizza, alla maniera che si tiene, e soprattutto alle disposizioni in cui ciascuno può tro-

(1) *Relazione di de Iussieu*, 1784.

varsi ; i magnetizzatori vigorosi non dubitano nemmeno della loro esistenza. In quanto a me, mi è spesso avvenuto sentirmi dire nel corso della seduta: Signore, voi impallidite ; io mi assicurava del fatto guardandomi in uno specchio, e ne verificava l'esattezza. Intanto quel subito pallore non era l'effetto della fatica fisica , perchè spesso io magnetizzava senza gesti. Ma è qualche cosa *voler* fortemente e per lungo tempo la stessa cosa, e alcuno non ignora che gli sforzi cerebrali abbiano un limite, scorso il quale l'organo comincia a soffrire. In somma, è un aspro mestiero quello di pensare, e consuma la salute più presto che se si portassero dei fardelli sulle spalle. Or, volere come vogliono i magnetizzatori è assai peggio che pensare, perchè io sento che morrei della pena se magnetizzassi per una intera giornata. Non mi sono d'altronde giammai accorto che il contatto di altri uomini fosse per me in tale occorrenza un mezzo di riparazione, e il più meschino pranzo mi sembra atto a restituirmi le forze assai più di tutt'i polsi delle mani del mondo.

D'altronde, non bisogna che questa circostanza allarmi i nostri proseliti, perchè in sostanza, dopo aver magnetizzato forse cinque individui al giorno, io non sono morto di stanchezza. Le mie intenzioni si limitano dunque a menzionare un fatto fisiologico, che a motivo di una eccessiva sensibilità, ho dovuto forse avvertire più di un altro, e dal quale sembrami che derivino importanti corollarj. In fatti, dietro questi dati, noi possiamo stabilire le condizioni fisiche di un buon magnetizzatore. Egli deve esser forte, di una energia morale, soprattutto di florida salute, perchè come un infermo potrebbe in se trovare salute per altrui? Cedendo ad un sonnambolo la metà della potenza vitale che si possiede , si perviene a creare in lui quella vita straordinaria, i cui atti sono tutti caratterizzati da una esuberante attività. Bisogna in fine avere un eccedente di forze per magnetizzare con successo, perchè altrimenti , facendosi degli sforzi , si soffre. Quando si ha tanta salute quanto basta per noi medesimi, si cade infermo cedendone ad altrui. Quanti di questi sacrifizi ho nullameno fatti sin'ora ! ma qual sincero apostolo ha mai rifiutato il martirio?

Oltre il sonno magnetico, l'estasi e il sonnambolismo naturale, vi esiste ancora una specie di sonnambolismo che non differisce senza dubbio da questi ultimi se non per la causa che lo produce; io voglio parlare del sonnambolismo prodotto

da talune medicine, come dall' oppio, dalla belladonna, ec. Non bisogna credere che questa specie di sonnambolismo sia uno dei sintomi costanti dell' avvelenamento per mezzo dei narcotici; ma è certo che queste sostanze ministrate a certe dosi, e in condizioni che non sono state ancora determinate, danno luogo ad uno stato singolarissimo, che può essere soltanto paragonato al sonno magnetico. Il dottore Frapart mi ha comunicate molte osservazioni, che non mi lasciano alcun dubbio a tale riguardo. Il sonnambolismo è dunque un modo di essere contro-normale, è vero, ma intanto inerente alla nostra natura, e tale che ciascuno individuo ne chiude in se gli elementi, e forse le cause. « La volontà dell'uomo, dice l' autore della lettera a Deleuze, non è che uno dei mezzi per eccitare nell' organismo quella forza istintiva o medicatrice, come si vorrà chiamarla, che acquista il suo più alto sviluppamento nel sonnambolismo! L'acqua semplice, l'acqua marina, i metalli, dei violenti dolori, le malattie, le disposizioni interne la cui natura ci è ignota, possono metterla in giuoco senza che la volontà di un altro individuo vi prenda una parte attiva. Si è dunque troppo concesso alla forza della volontà e della benevolenza per eccitarla; io credo piuttosto che la ragione illuminata, e la volontà benevola sieno necessarie per dirigerla convenientemente, essendo estremamente raro ch'essa servir possa di bussola a se medesima. Sembrami che un animo superiore ed una volontà benevola, sostenute da cognizioni positive e da una grande esperienza, le imprimano una salutare direzione; mentre che una cattiva volontà, delle passioni egoiste, e la mancanza di esperienze possono disordinarla, spingerla fino all' alienazione mentale, e farla ondeggiar vagamente sopra un oceano tenebroso, in cui fin'ora poche stelle rischiarano il navigante. » Queste fantasticherie interamente tedesche hanno senza alcun dubbio un gran fondamento di verità; ma senza decidere ancora se v' ha o no bisogno di *dirigere* la lucidità dei sonnamboli, noi riassumiamo l'idea fondamentale contenuta nel riportato brano, e che facciamo profession di fede di adottare, nel seguente modo: ogni specie di sonnambolismo consiste in un certo stato del sistema nervoso, che può essere indifferentemente prodotto da una infinità di cause senza analogia fra loro. In tal guisa avviene, che la volontà del sonnambolo può essere sostituita alla volontà del magnetizzatore, essendovi degl'individui che si addormentano e si destano soli e quando lor piace; così avviene

egualmente che una data disposizione organica equivale ad ogni specie di volontà, poichè il sonnambolismo spessissimo si riproduce da se; così avviene inoltre che una malattia (l'estasi) da luogo al medesimo risultamento; finalmente così avviene che molti agenti terapeutici possono rimpiazzare la volontà, le passate ec. per generare i medesimi effetti. Questa delicata quistione fu un giorno per me un soggetto di dialogo con una giovane sonnambola che ho più volte citata:

— Quale differenza, io le diceva, credete voi che esista tra il sonnambolismo naturale e quello artificiale?

— Niuna per me.

— Voi dunque, quando vi magnetizzate, vi trovate la stessa di quando siete magnetizzata?

— Assolutamente.

— Non credete dunque affatto alla esistenza del fluido?

— Non l'ho mai veduto.

— Ma come spiegate che un sonnambolo possa pensare pel suo magnetizzatore?

— Perchè il primo indovina il pensiero di costui ed ha la deferenza di sottomettervisi.

— Donde vien dunque la strettezza delle relazioni che li uniscono?

— Dal loro contatto e dall'*abitudine*.

— Ma in fine quella comunione di pensiero?.....

— Eh! signore, voi mi avete detto che alcuni estatici indovinavano il pensiero di tutti quelli che li avvicinavano; intanto non vi esistevano fra loro quei pretesi legami coi quali credete incatenarci magnetizzandoci. Andate, voi siete medico, e morrete nel vostro ateismo... perchè avete imparato il materialismo con l'anatomia.

— Espongo senza comentarj ai miei lettori queste riflessioni di una sonnambola, che mi sembrano degne di esser meditate.

Che che d'altronde ne sia, e malgrado la larga parte che abbiamo accordata agli agenti morali nella produzione dei fenomeni magnetici, non è meno costante che le passate e le fregagioni praticate in un senso determinato hanno anche un potere intrinseco, poichè sovente sono state sufficienti a produrre il sonnambolismo. Segue dunque da ciò che si magnetizzerebbe un uomo assolutamente nel modo istesso in cui si carica di elettricismo un tubo elettrico. I due fatti sarebbero identici? io nol credo, ma non vorrei assumere l'incarico di dimostrare il contrario. Anzi

i corpi stimati elettrici sono anche dotati di una virtù magnetica tutta particolare. Si sa per esempio che si elettrizzano talune superficie battendole con una pelle di gatto; ebbene! i gatti producono un notabilissimo effetto su tutt'i sonnamboli, e non vi bisognava più del semplice contatto di uno di questi animali per far cadere in crisi Estella l'Hardy una delle catalettiche di Despine. I sonnamboli sono anche molto sensibili al contatto ed anche alla vicinanza delle sostanze metalliche. Il rame soprattutto li colpisce penosamente. Le persone che trovavansi con noi a quelle sedute di M. Ricard delle quali abbiam dato il processo verbale (1), han potuto convincersi di questa circostanza. Calisto, passando innanzi a talune signore, si ferma a un tratto esclamando quasi con spavento: del rame! qui vi è del rame! si guarda e non si trova nulla. Intanto Calisto ripete: Io vi dico che qui vi ha del rame », ed egli esita come un uomo che temesse di mettere il piede sopra un serpe. Allora ciascuno si abbassa, guarda nuovamente, e il risultamento di queste nuove ricerche giustifica le strane apprensioni del sonnambolo; perchè si vede al manico di un ombrellino nelle mani di una signora tutta l' impugnatura di rame.

Io mi occupo attualmente di ricerche sperimentali il cui scopo è quello di determinare la natura delle relazioni che possono essere stabilite tra il magnetismo animale e l'elettricismo; ma i risultamenti che ho fin'ora ottenuti, non meritano ancora di essere pubblicati.

## CAPITOLO IX.

### DEL MAGNETIZZAMENTO DEGLI ALIMENTI, DELLE BEVANDE, DEGLI ANELLI E DELLE SOSTANZE INANIMATE IN GENERALE.

Quando io lessi per la prima volta la descrizione degli effetti prodotti dall'acqua, dalle tinozze, dagli anelli, dai facciolетti e soprattutto dagli alberi magnetizzati, buttai il libro alzando le spalle, ed esclamando come potevano esservi degli uomini tanto prodighi del loro tempo da spenderlo in narrare simili baje, ed altri tanto allocchi da prendere in serio queste

(1) *Capitolo V. Penetrazione dei pensieri.*

storie. Ebbene! l'orgoglio non è che una sciocchezza, ha detto un uomo di spirito; ma tutti gli orgogliosi non sono incorregibili. Gl' increduli dunque ridano di me a lor talento; io mi espongo alla loro pietà; ma non m' impediranno di gridare con tutta la forza dei miei polmoni: Le cose che ho bestialmente derise, sono vere, verissime, infinitamente vere. Io aveva un tempo l'orgoglio di essere incredulo; attualmente ho l'orgoglio di prestar la mia fede. I nostri avversarj vi pensino; l'incredulità spesso non è che l'ignoranza.

Il famoso albero di Busancy, magnetizzato da Puysegur, fu la prima meraviglia di questo genere che sconvolse la mia ragione. I nostri lettori giudichino i motivi del mio pirronismo percorrendo la seguente lettera. Essa è scritta da M. Cloquet, il quale erasi recato a Busancy insiem con infiniti altri curiosi ad effetto di osservar soltanto le cure dei fratelli Puysegur.

*Soissons, 13 giugno 1784.*

« Invitato come gli altri a un tale spettacolo, ci sono andato con le disposizioni di un osservatore tranquillo e imparziale; deciso a stare in guardia contro le illusioni della novità, dello stupore; deciso a ben vedere, a bene ascoltare.

« Immaginate la piazza di un villaggio. In mezzo sorge un olmo, a piè del quale scorre una fontana di acqua limpidissima; albero antico, immenso, ma vigorosissimo ancora e verdeggiante; albero rispettato dai vecchi del villaggio, che nei giorni festivi vi si raccolgono al mattino per ragionare su le loro messi, e soprattutto su la prossima vendemmia; albero amato dai giovani, che ivi si danno gli appuntamenti la sera per farvi delle rustiche danze. Quest'albero, magnetizzato da tempo immemorabile dall' amor del piacere, lo è al presente dall' amor della umanità. I signori Puysegur gli hanno comunicata una virtù salutare, attiva, penetrante. Le sue emanazioni si distribuiscono per mezzo di corde che ne circondano il tronco e i rami, pendono in tutta la circonferenza, e si allungano a volontà. Si sono poste intorno all'albero misterioso molte tavole circolari di pietra, sulle quali sono seduti tutti gl' infermi, i quali allacciano con la corda le parti malate del loro corpo. Allora l'operazione comincia; tutti formano una catena, e si tengono fra loro col pollice: il fluido magnetico circola in tal momento con maggior li-

bertà; se ne avverte più o meno l'impressione. Se per caso qualcuno rompe la catena lasciando la mano dell'altro, taluni infermi avvertono una sensazione dolorosa, e dichiarano ad alta voce che la catena è rotta. Giunge il momento, in cui per riposarsi, il maestro permette che si disgiungano le mani raccomandando di stropicciarle. Ma ecco l'atto più interessante. Puysegur, che da ora innanzi chiamerò il maestro, sceglie tra i suoi infermi molti individui, che col tatto delle sue mani o con la presentazione della sua bacchetta (verga di ferro lunga circa quindeci pollici) fa cadere in una crisi perfetta. Il compimento di quest'atto è un' apparenza di sonno, durante il quale le facoltà fisiche sembrano sospese, ma col vantaggio delle facoltà intellettuali; gli occhi son chiusi; il senso dell'udito è nullo; si destano soltanto alla voce del maestro. Bisogna ben guardarsi dal toccar l'infermo nella crisi, e fin la sedia su cui è seduto; gli si cagionerebbero angosce, e convulsioni che il solo maestro può calmare. Quest'infermi in crisi, che si chiamano *medici*, hanno un potere soprannaturale, per effetto di cui toccando un altro infermo che lor si presenta, strisciando la mano anche per sopra gli abiti, sentono qual'è il viscere malato, la parte che soffre; eglino lo dichiarano, e indicano i farmaci convenienti.

« Io mi son fatto toccare da uno di questi medici. Era una donna di circa cinquant'anni. Io non avea certamente informato alcuno della natura della mia malattia. Dopo essersi fermata particolarmente al mio capo, mi disse ch'io vi soffriva spesso, e aveva abitualmente un ronzio alle orecchia, ciò ch'è verissimo. Un giovinetto, spettatore incredulo di questa esperienza, vi si sottopose in seguito; e gli si disse che soffriva allo stomaco, che avea degl'imbarazzi al basso ventre, e ciò in conseguenza di una malattia che avea sofferta anni addietro; egli ci confessò esser tutto conforme al vero. Non contento di questa divinazione, egli andò immediatamente, venti passi lungi dal suo primo medico, a farsi toccare da un altro, che gli disse lo stesso. Io non ho veduto mai stupore simile a quello del giovinetto, il quale certamente erasi là recato per contraddire, per beffare, e non per esser convinto. Una singolarità non meno notabile di tutto ciò che abbiamo esposto, è che quei medici, i quali per quattr'ore han toccato degl'infermi, han ragionato con essi, non si sovvengono di nulla, assolutamente di nulla, tosto che al loro maestro piace tornarli al loro stato naturale: il tempo scorso dal principio sino al termine della crisi è per così dire nullo, in modo che presentando a quei medici addormentati una mensa, eglino man-

geranno, e beveranno; e se la mensa è sparecchiata, e il maestro li torna allo stato naturale, eglino non si ricorderanno di aver mangiato. Il maestro ha non solo il potere, come abbiam detto, di farsi ascoltare da quei medici in crisi, ma, e l'ho veduto più volte coi miei occhi bene aperti, io l'ho veduto presentare il dito ad uno di quei medici sempre in crisi o in uno stato di sonno spasmodico, farsi seguire ovunque ha voluto, o mandarli lungi da lui, sia a casa loro, sia in diversi luoghi ch' egli designava senza dirlo ad essi. Badate che il medico ha sempre gli occhi chiusi.

Io obbliava dirvi che l'intelligenza di questi medici-infermi ha una singolare attività. Se, a molta distanza, si fanno discorsi disonesti, essi gli ascoltano per così dire internamente; la loro anima ne soffre; eglino sen dolgono, e ne avvertono il maestro; ciò che sovente ha dato luogo a scene di confusione per gl' indiscreti, che permettevansi dei sarcasmi sul conto di Puysegur. Ma come il maestro disincanta quei medici? Basta ch'ei li tocchi su gli occhi, e che dica loro: Andate ad abbracciar l'albero. Allora si alzano, sempre addormentati, vanno a dirittura all'albero, e tosto i loro occhi si aprono, spunta il sorriso su le loro labbra, e sul volto si manifesta una dolce gioja. Io ho interrogato molti di quei medici, i quali mi hanno assicurato non avere alcuna rimembranza di quanto era avvenuto durante le tre o quattr'ore della loro crisi. Io ho interrogato moltissimi degl'infermi ordinarj, non caduti in crisi, non tutti avendo questa facoltà, e tutti mi han detto sentir gran sollievo da che si sono sottoposti alla semplice cura, sia del tatto del maestro, sia della corda e della catena; tutti mi hanno citato un infinito numero di guarigioni eseguite in persona dei loro amici.

« Io credo, signore, che tutti questi particolari su i medici in crisi son nuovi per voi; non li veggo registrati in niuna delle opere pubblicate sul *magnetismo animale*.

« Voi forse mi domanderete qual'è lo scopo essenziale di questo magnetismo? Puysegur pretende guarir tutte le malattie? No, questo signore non ha una idea tanto esagerata. Egli gode del piacere sì puro di esser utile al proprio simile, e n' esercita il potere con tutto lo zelo, con tutta l' energia che l' amor della umanità ispira. Egli conviene e crede che l'emanazioni magnetiche, di cui dispone a suo grado, sono in generale un principio rinnovatore della vita, talvolta sufficiente per ristabilire qualche viscere offeso, dare al sangue

e agli umori un movimento salutare. Crede e dimostra che il magnetismo è un sicuro indicatore per conoscere le malattie la cui sede sfugge al sentimento dell'infermo o all'osservazione dei medici. Ma dichiara autenticamente che la medesima pratica deve concorrere col magnetismo e secondare i suoi effetti.

» Mentre io osservava lo spettacolo più interessante che abbia mai veduto, udiva spesso pronunziare la parola *ciarlatanismo*, ed esclamava: È possibile che due giovani, leggieri, superficiali, preparino per una sola volta una scena convenuta d'illusioni, di giuochi di mano, e facciano abuso degli sciocchi; ma non potrò persuadermi mai che due uomini di corte, che sono stati educati con la maggior diligenza da un padre istruito, onorato nella sua provincia pei suoi talenti e per le qualità personali che ha trasmesse ai suoi figli; che nella loro florida età, nella età dei piaceri, nei loro poderi in cui vanno a divertirsi nella più bella stagione dell'anno, non potrò mai persuadermi, lo ripeto, e alcuno uomo ragionevole non potrà persuadersi che i fratelli Puysegur abbandonino per un intero mese i loro affari, e i loro piaceri per annojarsi col dire e fare per tutto il giorno delle cose, della cui falsità e inutilità fossero internamente convinti. Questa perseveranza di menzogna e di fatica ripugna non solo alla natura, ma al noto carattere di quei signori.

« Io concepirei piuttosto che Mesmer (se potessi mal pensare della veracità di un uomo capace di fare una grande scoperta, che da molti anni è stata osservata da occhi assai chiaroveggenti) si sottoponesse alla fastidiosa ripetizione di esperienze false e menzogniere, perchè si potrebbe supporre che Mesmer avesse qualche interesse a far ciò; ma i signori Puysegur quale interesse avrebbero di agir così? Basta vederli in mezzo ai loro infermi per esser persuaso della loro interna convinzione, e della soddisfazione che provano facendo un utile uso della dottrina interessante quanto sublime, che fu lor rivelata.

» Interrogate tutti gl'infelici che son venuti a implorare il soccorso del signor di Busancy; eglino vi diranno unanimamente: Egli ci ha consolati, ci ha guariti; molti di noi erano privi di pane: noi non osavamo reclamare la sua beneficenza; egli ci ha compresi, e ci ha aiutati. Egli è il nostro padre, il nostro liberatore, il nostro amico.

» Ho l'onore di essere ec.

È certo che se qualche lettore, non avendo mai assistito ad alcuna esperienza magnetica, aprisse il mio libro a caso e leggesse questa lettera, non esiterebbe a credere ch'io l'abbia estratta da qualche novella araba, o che l'avessi composta a capriccio e sotto la delirante influenza di un *globetto mercuriale*, che secondo Hahnemann, *fa dire delle cose assurde*. Ebbene! non v'ha nulla di ciò; questa lettera è scritta da un severo osservatore, che narra quel che ha veduto. Io so che tutt'i magnetizzatori non hanno avuta con gli alberi la stessa felicità dei fratelli Puysegur; ma le loro esperienze non sono state men ripetute con successo dal marchese de Tissard loro contemporaneo, e in seguito da Deleuze, da Segretin di Nantes, ec. Se la stessa esperienza non è riuscita in presenza dei commissarj del 1784, ciò è dipeso da ragioni che noi faremo conoscere dopo aver citato il brano della relazione di Bailly relativa alla quistione:

» ... Quando un albero è stato toccato secondo i principj e il metodo del magnetismo, ogni persona che vi si ferma, deve più o meno provar gli effetti di questo agente; vi son taluni che perdono i sensi o sono assaliti da convulsioni. Se ne parlò a Deslon, il quale rispose che l'esperienza doveva riuscire, purchè l'individuo fosse molto sensibile, e si stabilì con lui di farla a Passy in presenza di Franklin. La necessità che l'individuo fosse sensibile fece pensare al commissario, che per render l'esperienza decisiva e convincente, bisognava che fosse fatta sopra un individuo scelto da Deslon, e la cui sensibilità al magnetismo fosse stata da lui anticipatamente provata. Deslon dunque condusse seco un giovinetto di circa dodici anni. Si distinse in un giardino un meliaco isolato ed atto a conservare il fluido magnetico che gli fosse comunicato. Vi andò il solo Deslon ad oggetto di magnetizzarlo; il giovinetto rimase nella casa in guardia ad una persona che non l'abbandonò mai. Si avrebbe desiderato che Deslon non fosse presente all'esperienza; ma egli dichiarò che questa potrebbe non riuscire, s'egli non dirigesse la sua canna e i suoi sguardi sull'albero per aumentarne l'azione. Si decise di allontanare Deslon per quanto più era possibile, e d'interporre dei commissarj tra lui e il giovinetto, a fin di assicurarsi che non farebbe segnali, e di non esservi intelligenza fra loro. Queste precauzioni, in una esperienza che dev'essere autentica, sono indispensabili senza essere offensive.

Si guidò poi il giovinetto con gli occhi bendati, e fu pre-

sentato successivamente a quattro alberi che non erano magnetizzati, facendogliene abbracciare ciascuno per pochi minuti, com' era stato regolato dallo stesso Deslon.

« Deslon, presente, e ad una grandissima distanza, dirigeva la sua canna su l' albero effettivamente magnetizzato.

« Al primo albero, il giovinetto interrogato dopo un minuto, rispose ch' egli sudava a grosse stille; egli tossì, sputò, e disse sentire un piccolo dolore al capo: la distanza dall' albero magnetizzato era di circa ventisette piedi.

« Al secondo albero, si sentì stordito; lo stesso dolore al capo; la distanza era di trentasei piedi.

« Al terzo albero, lo stordimento e il mal di capo si addoppiarono: egli disse di credersi vicino all' albero magnetizzato; n' era allora distante circa trentotto piedi.

« Finalmente al quarto albero non magnetizzato, e alla distanza di circa ventiquattro piedi dall' albero veramente magnetizzato, il giovine cadde in crisi, perdè i sensi, le sue membra s' intorpidirono, e fu disteso sopra una prateria vicina, ove Deslon gli prestò dei soccorsi e lo fece tornare in se ».

Che pruova questa sperienza? Nulla, eccetto che l' immaginazione basta, come niuno porrà in dubbio, per produrre degli effetti magnetici. Perchè il giovinetto di Deslon cadde in crisi sotto alberi non magnetizzati? Per fare uno scherzetto ai commissarj? Niente affatto; il giovinetto si prestava ingenuamente; ma sapeva, o gli fu detto che doveva esser magnetizzato; e l' immagine dei fenomeni che si doveano in lui produrre, esaltò la sua fantasia e abbatterono la sua debole intelligenza. Infine, a forza di esser persuaso che dovea provar le tali o tali altre cose, le provò in fatti; e siccome il fenomeno non si sviluppò ad un tratto, il suo malessere andò crescendo, ma le sue fasi non furono per nulla in relazione con le distanze che lo separavano dall'albero magnetizzato. D' altronde (il gran Broussais lo ripeteva sovente); i fatti negativi non distruggono i fatti positivi; e quando anche il giovinetto di Deslon non avesse sentito nulla sotto il meliaco di Passy, l' olmo di Busancy non rimarrebbe meno per ciò un albero storico.

Noi faremo conoscere ai nostri lettori le diverse esperienze che noi stessi abbiamo fatte relativamente al magnetizzamento dei diversi corpi inerti; per sventura la più parte di tali esperienze non hanno avuto di quei testimoni, il cui nome

è un' autorità ; ma le deposizioni, qualunque sieno, non aggiungono nulla ad una verità, quando questa verità è un fatto che tutti possono riprodurre, allorchè il vogliono.

*1. Esperienza — Su l' acqua magnetizzata.* Questa esperienza si fece a mensa e fra circostanze burlesche, che d' altronde non le tolgon nulla dal suo valore scientifico — Nel 4 maggio 1840, essendo invitato a pranzo da un mio cliente, M. G... strada S. Onorato, mi venne l' idea di magnetizzare una caraffa di acqua, a fin di assicurarmi se quest' acqua bevuta a pranzo da madamigella G... le produrrebbe un effetto qualunque. I miei preparativi si fecero secretamente, e niun convitato non se ne avvide. Non vi era dunque mezzo, riuscendo la mia esperienza, di attribuirne il successo alla fantasia. Un quarto d' ora circa dopo i miei preparativi, sedemmo a mensa, e per evitare di render complicate le cause del risultamento che io mi prometteva, mi sforzai di non pensare al magnetismo, di obbliare anche la mia esperienza, e di allontanare da me fino il pensiero della Giulia. Tutto ciò era molto più difficile di quel che si pensa ; ma dissi di essere indisposto, per meglio nascondere il mio giuoco, e i mille vaghi complimenti onde mi oppressero, impedirono che pensassi ad altra cosa. Intanto la mia situazione diventava sempre più imbarazzante. La mia acqua magnetizzata andava in giro ; ciascuno beveva ; e siccome sembrava che niuno ne avvertisse gli effetti, cominciai a sentirmi umiliato.

Quale stoltizia ! io diceva ; aver la pretensione di addormentar la gente con l' acqua su cui ho passata la mano due o tre volte ! Questo offende il senso comune, e non vorrei per un impero che il mio fatto si conoscesse. I magnetizzatori sono assurdi, e finiranno, se non sto in guardia, col rendermi più folle di loro, ec. ec... In somma, io perdea l' appetito, e debbo intanto confessare, malgrado tutto il mio sbalordimento, che qualche cosa somigliante alla speranza stava in fondo al mio cuore. Infine, io non prestava più fede all' acqua magnetizzata, ma avrei dato ben volentieri venti franchi per veder sbadigliare la Giulia. Invano ! Sembra fatto espressamente ; l' acqua diminuisce, senza che ella ne beva. Tutto dunque cospira contro di me. Questa giovinetta volea pranzare senza bere ?

— Voi avete sempre in orrore il vino, signora Giulia ?

— Più che mai.

— E l' acqua ?

— Bisogna bere qualche cosa.

— E perchè dunque non bevete nulla ? Badate , che la vostra gastride...

— Oh , non ne parlate.

— Vi fa paura ?

— Mi atterrisce : il male , il rimedio e i medici... tutto mi fa tremare.

— Allora bevete mangiando , o altrimenti...

La Giulia vuota finalmente il suo bicchiere , ma continua su lo stesso tuono , ed io son disperato.

La caraffa è quasi a secco ; vi rimane appena tanto liquido sonnifero quanto basta per coprirne il fondo. Non importa ; esso servirà per la Giulia ? Invano ! Ecco sua ava che mi porge il suo bicchiere ! Mio Dio ! mio Dio ! Questa vecchia ha dunque il fuoco in corpo ? Era un morir di dispetto; e in mia vita non magnetizzerò più una stilla di acqua. Che veggo ?

— Voi sospirate, Giulia ?

— Siete troppo gentile , signore, ma non è mia colpa..,

— Come ! voi...

— Si... Io non so che cosa sento. Ah ! voi siete il magnetismo in persona.

— In verità !

— Non scherzo ; non so che sia , ma ho desiderio di dormire... Oh ! ma... « terminando queste parole, sbadiglia di nuovo, e le sue palpebre cominciano a chiudersi — (Io l' avrei volentieri abbracciata ).

— Ve ne supplico , ella continuò; cessate dunque di magnetizzarmi. » — Non posso allora più frenarmi, e con aria di trionfo partecipo ai convitati quanto avea fatto. Ma io era ben lungi dal prevedere le conseguenze di questa indiscreta rivelazione.

I genitori della giovanetta, benchè maravigliati dal mio racconto, dettero alla cosa l' importanza che meritava; ma l'ava, che avea puranche bevuto dell'acqua magnetizzata! In mia vita non ho veduto scena più ridicola. La stessa Accademia delle scienze ne avrebbe riso! La buona vecchia si credè infallibilmente *posseduta* dal demonio, e raccomandava la sua anima ai santi. Pensate dunque! il diavolo ha posta la sua zampa nell' acqua da lei bevuta, e giustamente ella ha obbliato di dire il suo *benedicite* ! La mia acqua le bruciava lo sto-

maco come olio bollente, ed ella sentiva un puzzo di zolfo. Infine, dopo essersi assicurata che i miei piedi non erano forcuti, si calmò alquanto; ma io sono ben persuaso di un fatto, cioè che senza questo grottesco episodio, la Giulia non avrebbe tardato ad addormentarsi.

2. *Esperienza.* — Tre giorni dopo questo cabalistico convito, essendo andato a fare una nuova visita alla famiglia G...., domandai alla Giulia se volea gustar nuovamente dell' acqua magnetizzata; ella vi consentì, e l' esperienza ebbe luogo al cospetto dei suoi genitori. Io dunque magnetizzai il mio bicchier d'acqua, ma questa volta con una fiducia che non poteva da niuna cosa esser frastornata.

— Voi non avete paura del diavolo, Giulia?

— Sapete bene che no:

— Ebbene, bevete.

— Bere senza sete!..

—....E far l'amore in ogni tempo, signorina; vi sovvenite, che secondo Antonio, questo soltanto distingue l' uomo dagli altri animali. Che sapore ha?

— Il sapore dell' acqua.

— Ma quale?...

— Dell' acqua della Senna; ognuno s' ingannerebbe. Voi mi guardate e ridete.

— Non sentite nulla?

— No.

— Che! voi non sentite nulla?

— Sento che ho lo stomaco pieno di un bicchier d' acqua; ecco tutto.

— Attendiamo.

Si attese infatti, e la Giulia proseguì le sue facezie. Ma non tardò a mutarsi la scena, perchè erano scorsi appena tre minuti, quando ella mi disse:

— È sorprendente! Non ho più desiderio di ridere.

— Perchè?

— Perchè ho un bisogno di sbadigliare.

— Fate liberamente; ma voi convenite dunque che la mia acqua, benchè non abbia sapore, non è priva di virtù.

— Ah! È cosa sorprendente! »—Pronunziando queste parole, si alzò vivacemente, girò due o tre volte per la stanza, poi si buttò sul divano, esclamando:—Invano mi sforzo; io non perverrò a distogliere il sonno.

In fatti, dopo un mezzo minuto, la Giulia in *pieno sonnambolismo*, mi disse:

—Ve ne supplico, signore, magnetizzatemi un poco sul capo e su le membra, perchè io sono agitata.

— Donde proviene la vostra agitazione?

— Dall' aver dormito mio malgrado.

3. *Esperienza.* — Non v' ha alcun dubbio che se la prima esperienza fosse pienamente riuscita, sarebbe stata infinitamente più decisiva della seconda, perchè in questa la fantasia vi ebbe forte parte; ma eccone una, in cui la fantasia non entrò affatto, e che pronunziò chiaramente sul mio giudizio intorno al magnetizzamento dei corpi inanimati, o se si vuole, intorno alla trasmissione dell' azione magnetica per mezzo di sostanze inerti.

Nel 15 maggio i genitori della Giulia vennero in mia casa, accompagnati dalla loro figlia. Dopo alcuni istanti di vaghi discorsi principalmente relativi al magnetismo ed agli avvenimenti del nostro ultimo abboccamento, mi venne il pensiero di tentare se una sedia magnetizzata, su cui farei sedere la Giulia, potrebbe addormentarla. Avendo dunque trovato un pretesto per uscire un istante, a fin di magnetizzare una sedia nella stanza vicina, non tardai a far entrare la famiglia G..... Son certo di essermi regolato in modo che non destai alcun sospetto intorno al mio disegno. La Giulia, seduta tra sua madre e me, si occupava a svolgere un album ch'io le avea presentato; ma non giunse alla terza pagina, e si addormentò. Io son dunque convinto a tal riguardo, e questa terza esperienza fu l'ultima che feci, e che probabilmente farò per semplice curiosità. Il magnetismo non comporta applicazioni frivole e soprattutto inutili. D'altronde, non vi è alcun magnetizzatore, che, relativamente alle varie quistioni che noi esaminiamo, non sia pervenuto agli stessi miei risultamenti. Indi, leggiamo in Deleuze (1): « Il magnetizzatore può comunicare il suo fluido a molti oggetti, i quali diventano conduttori della sua azione, o atti a trasmetterla ed a produrre degli effetti magnetici su gl'individui con cui egli trovasi in relazione. Può anche, per mezzo di alcuni di questi ausiliarj, menare innanzi ad un tempo e senza stancarsi la cura di molti infermi, quando eglino non sono sonnamboli.

« Questi ausiliarj sono l'acqua magnetizzata, la lana, il cotone, le piastre di cristallo ec. quando sono stati magnetizzati.

« L'acqua magnetizzata è uno degli agenti più potenti e più salutari che si possa impiegare. Se ne può far bere agl'infermi

(1) Istruzione pratica.

coi quali trovasi stabilita la relazione, sia a mensa, sia in altra ora (1). Essa porta direttamente il fluido magnetico nello stomaco, e di là in tutti gli organi ; facilita le crisi a cui la natura è disposta, e per questo motivo, ora eccita la traspirazione, ora l'evacuazioni, ora la circolazione del sangue ; fortifica lo stomaco, calma i dolori, e spesso può adoperarsi in luogo di varie medicine ».

Il medico straniero, la cui lettera a Deleuze serve per così dire di compimento alle opere di costui, si esprime nei seguenti termini (2) su lo stesso soggetto: « Io ho fatto le più varie e più decisive esperienze sul potere e sul modo in cui agisce l'acqua magnetizzata. Son così giunto ad assodare due punti, che oramai son per me fuori di dubbio. Il primo si è che i sonnamboli, ed anche molti individui che sono nello stato magnetico, riconoscono, mercè una impressione di cui noi non possiamo renderci conto perchè una tale modificazione del gusto è sopita in noi, se l'acqua è stata magnetizzata, se l'è stata dal loro magnetizzatore o da altrui, s'è stata semplicemente toccata da qualcuno dopo esser stata magnetizzata. Eglino vomitano talvolta fino all'ultima stilla l'acqua ch'è stata toccata da uno straniero. Io ho veduto una donna sonnambola che credeva avere uno scirro allo stomaco, e che per due mesi e mezzo non ha potuto sopportare che l'acqua magnetizzata dal suo medico: se per abbaglio le se ne dava dell'altra, la vomitava immediatamente. Il secondo risultamento delle mie osservazioni si è che i sonnamboli esaltatissimi han bisogno di una grande quantità di acqua magnetizzata per bene e per ametarsi, e che digeriscono quest'acqua in un modo diverso da quella che bevono nello stato di veglia, vale a dire che quest'acqua non passa con l'ordinaria prontezza negli organi di secrezione, ec. »

Noi leggiamo nell'opera di Georget (3): « Volendo assicurarsi se i corpi che han ricevuto l'influenza magnetica acquistano effettivamente nuove proprietà sapide, io feci più volte gustar dell'acqua in diversi bicchieri, uno dei quali avea ricevuto la detta influenza; il solo fatto interessante ch'io abbia raccolto, è il seguente: Si riconobbe, che l'acqua magnetiz-

---

(1) *L'acqua magnetizzata non sempre produce il sonno ; io l'ho spesso adoperata come calmante, e secondo Deleuze, può avere molti altri usi.*

(2) *Pag.* 28.

(3) Fisiologia del sistema nervoso. *Parigi*, 1821, *t. I. p.* 279.

zata aveva un gusto ferrugginoso e distinto dall' altra acqua contenuta e successivamente gustata in cinque bicchieri.

Foissac (1) crede potersi avvalere dello stesso fatto per provare l'esistenza di un *fluido magnetico*. » Ecco, egli dice, una esperienza che può servire a dimostrare l'esistenza di un fluido o di un agente magnetico. Io presentai a Paolo (2) due bicchieri di acqua in un piattello; uno di essi era magnetizzato; egli li gustò leggermente e riconobbe senza esitare quello ch'era magnetizzato. Trovava in quest'acqua un gusto particolare, e dopo che ne avea bevuto, elevavasi, ei diceva, dal suo stomaco un calore simile a quello che scaturiva dalle mie dita. Io ho ripetuto sovente questa esperienza col medesimo successo, prendendo tutte le precauzioni possibili, e aumentando il numero dei bicchieri fino ad otto. » Infine, a questo brano va congiunta una nota importante, nella quale si dice che un individuo afflitto da vomiti spasmodici, fu, sotto gli occhi del professore Fouquier, guarito con l'acqua magnetizzata preparatagli da M. Bertrand. Questi signori avendo voluto assicurarsi se la fantasia dell'infermo non fosse la causa degli effetti salutari che provava, sostituirono a sua insaputa dell'acqua ordinaria a quella magnetizzata, e il vomito ricomparve. Infine gli fecero bere dell'acqua ch' ei non sapeva di esser magnetizzata, e la digestione diventò regolare (3).

Ci sarebbe facile moltiplicare all' infinito il numero delle nostre autorità; ma non ne sentiamo affatto il bisogno, perchè il merito e la fama degli uomini che citiamo, valgono almeno la pena che si ripetano le loro esperienze. Ora, ecco quanto noi possiam domandare ai nostri lettori. Eglino non

---

(1) Rapporti e discussioni dell'Accademia reale di medicina sul magnetismo animale, *pag.* 409.

(2) *Paolo Villagrand, sonnambolo di cui abbiam parlato.*

(3) *Queste diverse considerazioni ci spiegano l' origine e la natura dei talismani, degli* amuleti, *dei* filtri sonniferi, *ec. che tanto figurano nelle leggende della età di mezzo. Mialle ci narra* (Sposizione per ordine alfabetico delle cure operate col magnetismo animale, *Parigi* 1826) *che avendo detto a Puysegur che il suo sonno era agitato e penoso, costui gli diè un pezzo di vetro magnetizzato, raccomandandogli di metterselo sul petto quando volesse dormire. Mialle stentava a comprendere come potesse avvenir ciò; ma nella sera stessa si avvide che non bisogna mai ridere di ciò che non si conosce. » Appena che fui coricato, egli dice, volli specimentar l' effetto del mio vetro. Tosto che l' ebbi posto sul petto, sentii un calore simile a quello che Puysegur mi comunicava; bentosto le mie palpebre diventarono pesanti, e passai una notte eccellente:* Introduzione *pag. VIII.*).

ci crederebbero assai bene, ove si contentassero di crederci su la nostra parola. In materia di magnetismo, lo ripeto, bisogna veder coi proprj occhi, udir con le proprie orecchia e toccar con le proprie mani, perchè a che giovano tutte le testimonianze, quando si tratta di fatti che si credono impossibili? Ecco effettivamente ciò che avviene in simil caso: Il nome del testimone, benchè sia illustre, non da credito alla cosa; ma la cosa al contrario discredita il testimone. Passiamo adunque subito ad alcuni particolari pratici sul magnetizzamento dell'acqua, degli alberi ec.

A. Non vi è cosa più semplice al mondo quanto quella di magnetizzare un bicchier d' acqua: voi prendete il bicchiere in una delle vostre mani, mentre passate più volte l' altra vostra mano su la superficie del liquido.

B. Il magnetizzamento di una bottiglia d' acqua non è più difficile. Due o tre minuti di passate dirette nello stesso modo, costituiscono tutta l' operazione. « Vi è una pratica, dice Deleuze (1), ch' io adopero a preferenza per magnetizzare una caraffa di acqua, quando son certo che non è dispiacevole alla persona che magnetizzo: consiste nel poggiar la bottiglia sul mio ginocchio, e nel porre la mia bocca su l'apertura della stessa. Io fo così entrare il mio fiato nella bottiglia, e al tempo stesso fo delle passate con entrambe le mani su tutta la superficie. Credo che questa pratica carichi fortemente, ma non è necessaria. Bastano le mani per magnetizzare. » Lo stesso autore aggiunge d' altronde che qualunque pratica si segua, sarebbe assolutamente inutile se non fosse adoperata con attenzione e con una volontà determinata. Questa riflessione, che crediamo giusta e che non ripeteremo più, ci sembra applicabile ad ogni specie di operazione magnetica.

C. « Per magnetizzare un albero, si comincia dall' abbracciarlo per alcuni minuti; si va lungi in seguito e si dirige il fluido su la sommità e dalla sommità verso il tronco seguendo la direzione dei grossi rami. Quando si è giunto alla riunione de' rami, si scende fino alla base del tronco, e si termina col magnetizzare in giro, a fin di spandere il fluido nelle radici e di ricondurlo dall' estremità delle radici fino a piè dell' albero. Quando si è finito da un lato, si fa lo stesso dal lato opposto. Quest' operazione, che dura una mezz'ora,

(1) *Istruzione pratica*, pag. 73.

dev' essere ripetuta per quattro o cinque giorni di seguito. Si legano all' albero delle corde per servire da conduttori. Gl' infermi che vanno intorno all' albero, cominciano dal toccarlo appoggiandosi al tronco. Quindi si seggono a terra o sopra i sedili; prendono una delle corde sospese ai rami e con essa circondansi il corpo. La riunione degl' infermi intorno all' albero mantiene la circolazione del fluido. Intanto giova che il magnetizzatore di tratto in tratto rinnovi e regoli l' azione. Gli basta per ciò di toccar l' albero per alcuni momenti.

Egli fa così delle cure utilissime a chi ne ha bisogno; e se tra gl' infermi si trova qualcuno che prova delle crisi, egli lo allontana dall' albero per magnetizzarlo separatamente (1) ».

Lo stesso autore aggiunge altrove che la scelta degli alberi non è indifferente; che bisogna escludere tutti quelli il cui succo è caustico e velenoso, come il fico, l' oleandro, il lauro-ceraso, il sommacco, ed anche il noce. Gli alberi dunque, dei quali si è fatto soprattutto uso finora, sono l'olmo, la quercia, il tiglio, il frassino e il melarancio; quest' ultimo quanto sta in un vaso di creta, offre il vantaggio di poter essere trasportato nelle stanze.

D. Le tinozze, a cui si ricorreva per le curagioni numerose, non sono più adoperate presentemente; noi daremo intanto una idea del modo di costruirle. Per fare un serbatoio magnetico, prendete una cassa di legno, alta due piedi o due piedi e mezzo, e il cui labbro inferiore isola il fondo separandolo di alcuni pollici dal suolo. La forma di questa cassa è indifferente, e le sue dimenzioni sono relative all' uopo che se ne vuol fare, cioè al numero degl'infermi che vogliono riunirvisi intorno. Uno stelo di ferro solidamente conficcato nella sua base sopra un piede di vetro o un boccale, scende fino a due pollici dal fondo, e si eleva verticalmente fino a due o tre piedi sopra il coperchio. Delle bottiglie di acqua magnetizzata e comunicando per mezzo de' fili di ferro che traversano il turacciolo col conduttore principale son coricate circolarmente intorno alla base di questo. Tali bottiglie, se la tinozza è grande, possono formare varj piani soprapposti. Gl' intervalli son riempiti di sabbia, di limatura di ferro, di vetro polverizzato, o di

(1) *Deleuze*. Opera citata *pag.* 81.

acqua bene magnetizzati. Il coperchio formato da due pezzi di legno simmetrici e riuniti esattamente, è penetrato da un certo numero di buchi, che danno passaggio a certi steli di ferro piegati e mobili che servono anche da conduttori. Infine, dalla sommità del conduttore centrale partono delle corde di filo o di lana con cui gl' infermi possono allacciarsi durante la cura. Indipendentemente dai preparativi generali che abbiamo descritti, il serbatoio deve anche esser regolarmente magnetizzato nell' istante in cui si vuol farne uso. Quest' operazione dovrà essere ripetuta per molti giorni di seguito, e sempre dallo stesso magnetizzatore. Tosto che il serbatoio sarà stato ben caricato, basterà per caricarlo di nuovo, che il magnetizzatore tenga per alcuni momenti in sua mano il conduttore centrale.

E. I bagni si magnetizzano per mezzo di passate longitudinali praticate su la superficie dell'acqua e su le parieti del bagno. I bagni magnetizzati offrono una risorsa terapeutica, da cui più volte ho ricavato un gran vantaggio. I sonnamboli se li prescrivono spessissimo.

F. Si magnetizzano egualmente per mezzo di passate, di fregagioni dirette nello stesso modo, anelli, faccioletti, ed altri oggetti di toeletta, ec.; ma fra tutte le sostanze metalliche, giova, secondo Deleuze, scegliere quei metalli non soggetti ad ossidarsi, come l'oro, il platino, o quei metalli i cui ossidi non sono velenosi. Il rame, l'antimonio, lo zinco, ec. debbono esser rifiutati.

Molti individui abituati da lungo tempo al magnetismo si addormentano ponendo un anello magnetizzato sul loro cuore; ma il sonno in tal caso è sempre penoso, circostanza che proviene senza dubbio dalla insufficienza del mezzo. In fatti, come abbiam già avuto l' occasione di osservarlo, non v' ha cosa che più stanchi i sonnamboli quanto un magnetizzamento incompleto. La durata di questo stato lo fa anche degenerar sovente in spasmi ed in convulsioni; ed ecco precisamente l' origine degli accidenti nervosi che taluni individui provano al contatto delle tinozze mesmeriche. Aggiungiamo d' altronde che l' *intenzione* del magnetizzatore imprime una profonda modificazione all' azione ch' egli esercita; percui, egli calma sol perchè magnetizza con l' idea di calmare, al pari che potrebbe produrre l' agitazione, se alla sua azione si mischiasse un malefico desiderio. Ora, un faccioletto, un anello, ec. non hanno intenzione; dunque solo i sonnamboli

di professione, quando sono privi del loro magnetizzatore, hanno il dritto di ricorrere a questi agenti intermedi, nei quali d'altronde la loro lucidità, per proprio vantaggio o per vantaggio altrui, trova sovente dei potenti ausiliarj terapeutici.

## CAPITOLO X.

### MAGNETIZZAMENTO DEGLI ANIMALI.

—

È un potere magnetico quello che i celebri Martin, Van-Amburch, Carter, ec. esercitano su i loro leoni e le tigri? Si è generalmente detto, ma non è vero, e non credo asserir molto, affermando che il leone, che pochi mesi addietro ha divorata la polpa della gamba di Van-Amburch, non era affatto sonnambolo. I centri nervosi sono, è vero, proporzionatamente più sviluppati nell'uomo che negli animali; ma questi ultimi sono dotati di una potenza di azione vitale che li sottrae alla nostra influenza. Del resto, è infinitamente probabile che gli animali non sono del tutto esenti dalle azioni magnetiche che gli uomini o i loro simili possono esercitare sovr'essi; ma i risultamenti sono sì vaghi, sì fugaci, che non è possibile assicurarne l'esistenza.

Un giorno magnetizzai un gatto per un'ora intera. Io sudava immensamente; ma infine credei esser riuscito, quando un rumore dissipò subitamente la mia illusione, facendo fuggire da sopra le mie ginocchia la villana bestia che fingeva di dormire.

Intanto una giovanetta ripetè in mia presenza la stessa esperienza sopra un cagnolino, e non so in vero che cosa pensare, perchè l'animale, dopo meno un quarto d'ora di passate, mal reggevasi sulle gambe, e sembrava davvero addormentato; ma era quello il sonno magnetico?...

## CAPITOLO XI.

### INFLUENZA DEL MAGNETISMO ANIMALE SU L'ECONOMIA.

—

Ecco una di quelle quistioni che non si propongono se non per altrui; che non si ha la pretenzione di sciogliere, ma che si

spera veder sciolta un giorno da qualche altra persona più abile. Intanto riuniamo i nostri dati e riflettiamo.

Se si facesse contrarre l'abitudine del sonno magnetico a un uomo di perfetta salute (se ve ne sono), si farebbe del male a quest'uomo? Io non ho ragione di rispondere si, e non oserei rispondere no. Sarebbe si, se il magnetismo ha la proprietà di aumentar l'azione, la forza, la vita di certi sistemi, di certi principj, perchè allora sarebbe rotto l'equilibrio che costituisce la perfetta salute; ma sarebbe no, se questa forza speciale esercitata dal magnetismo non ha luogo se non sopra individui che ne hanno bisogno. Invochiamo i fatti? Ma non ve ne sono, perchè niuno individuo di florida salute non ha mai contratta l'abitudine del sonno magnetico. Vi sono intanto dei sonnamboli che godono effettivamente una salute più che mediocre, e nei quali il magnetismo non fu mai, almeno in apparenza, causa d'indisposizione. Calisto fra gli altri, che Ricard magnetizza da varj anni, è assai robusto e florido. Ma dicasi subito; la salute del sonnambolo dipende soprattutto dal metodo e dalle attenzioni del magnetizzatore. Se si perviene in fatti ad addormentare e a destare un individuo senza cagionargli il più leggiero malessere, si concepisce facilmente che il sonnambolismo possa diventare per lui una specie di stato normale incapace di arrecare il minimo pregiudizio all'integrità delle sue funzioni organiche durante la veglia; a supporre intanto che lo stesso sonnambolismo non sia una sorgente di emozioni penose (come avviene nei sonnamboli *medici*) o di stanchezza dei sensi (come nei sonnamboli che servono alle esperienze). Ma se non si tratta nè di esperienze nè di consulti, a quale oggetto magnetizzare un individuo di florida salute? Ecco in sostanza il mio sentimento su tal riguardo: *È inutile e forse non scevro di periglio magnetizzare frequentemente un individuo di perfetta salute* (1).

---

(1) *Domandai giorni a dietro al dottor Frapart che cosa egli pensava intorno all'influenza del magnetismo sopra un uomo di buona salute—Voi m'imbarazzate, egli rispose.—Ma se voi scriveste un libro sul magnetismo, che ne direste? — Nulla.*

# CAPITOLO XII.

## DEL MAGNETISMO CONSIDERATO COME AGENTE TERAPEUTICO.

—

Se si domandasse a un medico ragionevole qual'è l'azione terapeutica della china, risponderebbe che la china in talune circostanze fortifica lo stomaco, agevola la circolazione, rianima l'appetito, fa cessare i sudori, rinforza in somma, e guarisce principalmente le febbri e le neurologie periodiche. Ma come la china guarisce queste ultime malattie? Fortificando gli organi digestivi? Restituendo l'appetito? Rianimando la circolazione? Andiamo dunque, signori medici, dite di non saperne nulla se volete essere creduti. Come il mercurio guarisce la sifilide? Come l'oppio guarisce il *delirium tremens?* Come le pillole di Meglin, il ticchio doloroso della faccia? Come il sotto-nitrato di bismuto i granchi dello stomaco? Come il tartaro stibiato la polmonia? Come il sal marino la tisichezza? Come il salasso, una infinità di malattie diverse fra loro? Come...? Ma non la finiremmo, se cercassimo a bello studio le occasioni di mettere a pruova la perspicacia medica. Il talento umano ha i suoi limiti, e le conquiste dell'empirismo sono i soli progressi incontrastabili che la medicina abbia fatti nel corso di duemila anni. Ebbene! il magnetismo dovrebbe essere almeno, anche pei medici più illustri, annoverato fra quelle utili scoperte che estendono il loro patrimonio, perchè senza che sia possibile dirne la ragione, il magnetismo guarisce anche intrinsecamente moltissime malattie. Come dunque avviene che i nostri colleghi non se ne avvalgono, quasi che non esistesse? Ah! perchè non vi è via di mezzo. Se una volta se ne servissero, la loro ragione li condannerebbe a servirsene sempre; intanto ecco perduto e fatica e denaro speso per apprendere ciò che chiamano la loro scienza! E poi, sono sessant'anni che la Facoltà di Parigi ha alzata la sua spada contro di noi. Sono sessant'anni che ha gridato all'anatema contro i magnetizzatori! La parola d'ordine è data; passa da bocca in bocca; ciascuno la ricorda all'altro; il padre la trasmette al figlio; sta incisa su le tavole della legge, e scolpita su le soglie del tempio; sussisterà dunque finchè il tempio stesso non crolli. Ebbene! sia; noi aspetteremo, poichè è presso alla sua fine questa grande lotta il cui successo non potrebbe esser dubbio, avendo noi per divisa la verità e l'universo per giudice.

Il solo magnetismo è sufficiente a guarire tutte le malattie? No; e la miglior pruova che se ne possa dare è che i sonnamboli si prescrivono sempre qualche cosa oltre il magnetismo. È dunque fuori dubbio che Mesmer e Deslon s'ingannavano o ingannavano altrui, quando con la loro verga magnetica cancellavano la parola incurabile dalla lista delle nostre infermità. Io voglio credere che un naturale entusiasmo illudeva quei due uomini; ma che avrebbero fatto adunque se meglio favoriti dal caso, avessero scoverto il secreto delle nostre cure magnetiche attuali, se in somma avessero trovato per guida in ciascun loro infermo l'infallibile istinto e la sublime ragione di un sonnambolo. Noi vedremo nel seguente capitolo che sia questa novella medicina di cui siamo l'apostolo; ma per ora adempiamo al nostro primo proponimento, semplicemente deducendo dalla analisi dei fatti l'influenza intrinseca del magnetismo su l'economia.

Questi fatti, che i discepoli di Esculapio non han voluto mai nè studiare nè ammettere, sono numerosi ed autentici; se ne sono empiti dei volumi e se n'empirebbero delle biblioteche, che un novello Omar brucerebbe invano, poichè immediatamente si riprodurrebbero. Qual danno verrebbe alla visione, se tutt'i trattati dell'Ottica fossero distrutti? Un solo uomo diverrebbe forse guercio o cieco? No; l'integrità dei miei occhi non è subordinata alle vostre teorie, signori ideologi. Ebbene! le verità magnetiche sono inalterabili, immutabili, inaccessibili ai vostri sistemi, essenziali infine, altrettanto che le nostre facoltà di vedere e di sentire. Il magnetismo non è dunque una scienza, il cui valore e l'utilità possono dipendere dal grado d'intelligenza di coloro che la praticano; è un mezzo che il cielo nella sua benevolenza ha dispensato indistintamente a tutti gli esseri umani. Ma noi obbliamo che qui si tratta di un semplice capitolo di *materia medica*.

L'influenza del magnetismo si esercita principalmente su i sistemi nervoso, e circolatorio; ma siccome le funzioni di questi due sistemi sono quasi costantemente alterate in tutte le malattie, segue che in tutt'i casi possibili il magnetismo deve imprimere alla economia una modificazione qualunque. Questa modificazione diviene prontamente palpabile soprattutto nelle malattie caratterizzate da alterazioni dei nervi, o da vizj nella circolazione del sangue e della linfa. Così da un lato, l'epilessia, gli spasmi, le convulsioni primitive, e le diverse forme d'isteria; da un altro lato, gl'ingorgamenti

sanguigni o dei gangli, la scrofola con tutte le sue gradazioni, come la tisichezza, l'ostruzione ec., la clorosi, le gonorree ed anche le degenerazioni cancrenose; queste sono le malattie guarite dai primi magnetizzatori, i cui successi ebbero tale fama, che i loro allievi ributtarono con disprezzo ogni specie di divisioni e di classificazioni nosologiche, persuasi che, non ostante la natura del male, bastava magnetizzare per farlo scomparire. Era questo un entusiasmo, ed anche una esagerazione; ma quale innovazione non porta sempre seco gli abusi?

Le malattie consistendo in un difetto dei nervi, in somma le diverse paralisie, come l'amaurosi, la colica di piombo ec. ec., furono anche quelle che si curarono col maggior successo.

Le osservazioni di ogni specie abbondano nei libri dei magnetizzatori; ma in generale vi si trovano sì incompiutamente e sì stranamente esposte, che non è affatto possibile trarne alcuna deduzione. Noi intanto ne ricaveremo alcune dalle opere dei magnetizzatori più noti, in appoggio dei principj che vogliamo stabilire.

## PRIMA OSSERVAZIONE.

Asfissia di un bambino appena nato, in Epinal, nel 1818, curata da Thiriat, medico ed ispettore delle acque di Plombieres.

—

« L'asfissia dei bambini appena nati è spesso seguita dalla morte effettiva, malgrado l'uso di tutt'i mezzi indicati dai buoni dottori e continuati con una paziente assiduità. L'insufflazione nel petto occupa il primo grado fra questi mezzi, e io ne ho sovente ricavato grandi vantaggi. Ho fatto ciò in un modo empirico, senza poter spiegare il suo modo di agire.

Meglio riflettendo sul fenomeno della respirazione, sono inclinato a credere che l'aria interna non è la causa della prima spirazione, e per conseguenza della contrazione del diaframma, poichè questa contrazione ha luogo sol quando vi è una particella di aria nel petto, e cessa immediatamente che l'aria è introdotta, donde risulta l'espirazione. Così, quel movimento automatico che comincia nel bambino tosto che

vede la luce, e che finisce con la vita, non è effetto della impressione dell'aria; quindi l' insufflazione è non solamente inutile, ma nociva, perchè l' aria corrotta che introduce nel polmone del bambino è più atta ad aumentar l' asfissia, che a distruggerla. Intanto l' esperienza dei più distinti raccoglitori ha provato l' utilità dell' insufflazione; la sua metodica applicazione accelera i movimenti del cuore; le vie interne del petto si agitano a poco a poco, la respirazione comincia, la pelle si colora, il fanciullo si agita e grida. Venti volte ho richiamato in vita con questo mezzo dei fanciulli caduti in asfissia. Qual' è dunque, in questa operazione, lo stimolo che ristabilisce la vita nell' organismo?... il fluido magnetico.

La madre del fanciullo su cui ho agito, era bassa; il suo bacino stretto senza esser deforme; il parto fu stentato, la testa si allungò molto, e terminai col forcipe.

Il fanciullo era caduto in asfissia, il cuore batteva debolmente e lentamente; adoperai sulle prime le fregagioni, l'immersione nell' acqua tiepida; sbarazzai la dietro-bocca, irritai fortemente quelle parti, soffiai metodicamente nel petto; quest' ultima operazione aumentò i movimenti del cuore. Io operai per un' ora; la speranza di riuscire diventava sempre più incerta. Allora soltanto mi determinai ad agire particolarmente sul cuore e sul diaframma. Applicai su la regione di questi due organi un panno asciutto, e cominciai a soffiar calorosamente sul primo; pochi minuti bastarono per portare i battimenti ad un grado di vivacità che mi sorprese. Un' azione più prolungata diventava inutile, anche pericolosa, producendo una irritazione troppo forte. Cominciai a soffiar calorosamente sulle parti anteriori del torace, il quale ben tosto si agitò, prima lentamente, a poco a poco con maggior forza; sopravvennero alcune lenti spirazioni, che diventarono sempre più frequenti; infine la respirazione si stabilì perfettamente. Per rianimar del tutto questo bambino, piccolo e debole, e che faceva pochi movimenti colle sue estremità, cominciai a magnetizzare a grandi correnti, ed a poca distanza. Egli stava sulle mie ginocchia, coricato sopra pannilini caldi, scoperto e con la faccia in alto. Bentosto tutta la superficie del corpo si colorò più vivamente, l' estremità muovevansi ad ogni passaggio della mia mano sulla parte inferiore del petto, la spirazione diventò più viva e più profonda. Dopo averlo così magnetizzato per un quarto d' ora, potei affi-

darlo alla levatrice per nettarlo, lavarlo e metterlo nelle fasce.

Questa specie di risurrezione, che io disperava operare coi mezzi ordinarj fu assicurata dopo un'ora circa d'influsso magnetico. Questa osservazione spiega compiutamente il modo di agire dell'insufflazione. Essa introduce nei polmoni l'aria decomposta, per conseguenza nociva alla respirazione; ma v'introduce in pari tempo il fluido vivificante che porta la vita al cuore ed al diaframma, e allora è utile, ec.

*Riflessioni* — Qual'è dunque nella riportata osservazione l'azione terapeutica del magnetismo? si tratta semplicemente di eccitamento? a mio avviso, si tratta di molto più: io vi scorgo una vera *vivificazione*; vi scorgo in somma un agente ignoto che rianima non so come un piccolo essere moribondo. Il modo di agire del magnetismo nelle seguenti osservazioni è del pari inesplicabile.

## SECONDA OSSERVAZIONE.

Paralisia e atrofia dei due cubiti, considerabile ostruzione al fegato di Tabary, in Nantes 1784, curata da de Boissiere (1).

—

« Tommaso Tabary, calzolajo di Mons, soffriva da due anni una paralisia ai due cubiti. Le parti inferme erano prive di movimento e senza calore; eravi poco sensibilità, e trovavansi in uno stato di disseccamento che costituisce una perfetta atrofia. Questa malattia era conseguenza delle violente coliche che Tabary avea sofferte; eravi anche una considerabile ostruzione del fegato, ed un principio d'itterizia accompagnato da lenta febbre. Questo infermo fu sottoposto alla cura magnetica, nel 28 luglio 1784. Nel tre agosto, cominciò ad avvertir del calore in tutta l'estensione delle parti inferme: questo calore aumentò per gradi, e giunse finalmente allo stato naturale. Nel quindici ebbe una diarrea biliosa abbondante, che durò fino al 25. Cessata la diarrea si manifestò un sudore abbondante, che scorreva a grosse stille. Questo sudore era locale e non si estendeva al di là delle parti inferme, cioè al di là della articolazione dei cubiti: esso durò fino al tre settembre. In quest'epoca le parti aveano ripigliato ba-

(1) *Sposizione delle cure di Nantes*, *pag.* 194, *Parigi* 1785.

stante grassezza, forza e movimento; la sensibilità era sicuramente ristabilita. L'infermo fu nello stato di travagliare, andò sempre migliorando, e continuò a travagliare un poco al giorno.

Nel venti settembre, il braccio e la mano sinistra erano nello stato naturale, egualmente che il braccio destro, la cui mano aveva ancora bisogno di alcuni altri giorni di cura per ripigliar la sua prima consistenza e tutta la sua forza; l'ostruzione era considerabilmente diminuita, il colore buono, la febbre scomparsa.

Nel ventitre, l'infermo mi domandò un certificato che mi avea consegnato, comprovante il suo stato, firmato da Loiseau chirurgo, che lo avea curato nella sua malattia, e che avea l'onestà di confessare il poco successo ricavato dai varj rimedj che aveva adoperati. Questo certificato era anche firmato dal Rettore e legalizzato dal giudice. Io glie lo restituii, dopo che mi ebbe assicurato, che un signore della città, che niuno interesse in quel momento non mi facea desiderar di conoscere, voleva vederlo nel suo stato attuale, e gli avea promesso del danaro per ajutarlo a vivere.

Io non ho più veduto quest' uomo: questo modo di evadere ha qualche cosa di singolare e di misterioso, su cui mi astengo dal fare le mie riflessioni. »

## TERZA OSSERVAZIONE.

Paralisia sofferta dal Padre Borrit, agostiniano, nell' età di 75 anni in Bajona 1784, curata dal Conte de Puysegur (1),

—

« Il Padre Borrit, monaco agostiniano, sofferse una paralisi di tutto il fianco destro, nel giugno del 1783. Nell'agosto seguente, fu assalito dalla gotta al ginocchio ed alla gamba. Questi dolori cagionarono un poco di movimento. Egli poteva camminare strascinandosi, e con l'ajuto del bastone: ma non poteva muovere il braccio destro, e dopo il maggio del 1784, egli giunse a poterlo alzare fino al petto. Non udiva quasi più con l'orecchio destro, non vedeva con

(1) *Relazione delle cure eseguite in Bajona col magnetismo animale pag.* 63.

l' occhio destro, parlava difficilissimamente e la sua bocca era stravolta. Non dormiva più di un' ora nel corso della notte, di tratto in tratto soffriva dei dolori vivissimi alla spalla ed al braccio destro. In questo stato fu sottoposto alla cura magnetica il 28 agosto; dopo la prima seduta, il Padre Borrit poteva alzare la sua mano destra fino sul suo capo, dietro le reni, e se ne servì per mangiare; egli dormì tutta la notte. Nel dì seguente la bocca si raddrizzò; nel terzo giorno egli fece la catena con altri infermi, e in pochi giorni fu nello stato di camminare facilmente senza bastone, e senza strascinare il piede. In seguito ricuperò interamente l' uso di tutte le sue membra e di tutte le sue facoltà, mangiando con buono appetito, dormendo benissimo, e non soffrendo più qualunque fosse lo stato dell' atmosfera.

Al certificato del Padre Borrit sono congiunti quelli del padre Marsalens, priore, del padre Larrieu, provinciale degli Agostiniani.

Noi dobbiamo qui aggiungere che per dimostrare la loro riconoscenza a motivo della guarigione del padre Borrit, gli Agostiniani offrirono al Conte di Puysegur una delle sale del loro convento acciò continuasse le cure magnetiche nel corso dell' inverno. »

## QUARTA OSSERVAZIONE.

Paralisia delle cosce e delle gambe, e atrofia delle gambe, vomiti ed affezione nervosa ec. in persona della signora Malmaison nell' età di 38 anni, a Creteil presso Parigi, 1778, curata da Mesmer (1).

—

« La signora Malmaison nell' età di 38 anni, benchè in apparenza di forte costituzione, soffriva una disposizione alla pinguedine, i cui eccessi le aveano cagionato molti aborti. Questi accidenti erano stati preceduti e seguiti da vomiti, nausee, dolori di capo, tosse, convulsioni e sputi sanguigni; perdè in fine totalmente l' uso delle gambe, ciò che la determinò di recarsi per tre anni consecutivi alle acque

(1) *Sposizione storica dei fatti relativi al magnetismo animale, pagina* 221, *Parigi* 1781.

di Plombierès. Ella ne ricavava giovamento fino all' approssimarsi dell' inverno, quando ricadeva nello stesso stato di prima. Queste variazioni ebbero luogo fino al giugno del 1777, allorchè una caduta dalla vettura lacerò le sue gambe in modo che ne scoprì i tendini. Questo crudele accidente rinnovò ed aumentò tutt' i malori sopraddetti; il vomito soprattutto diventò sì violento, che la inferma non potea ritenere alcuno alimento. Le sue gambe, precedentemente deboli, diventarono fredde. Era sensibile che non prendevano più nutrimento e si diseccavano; le dita dei piedi si curvarono, le cosce erano anche prive di movimento. In somma, la paralisia elevavasi fino alla coscia. Il medico da lei consultato, pervenne a calmare il vomito, ed a metterla nello stato di recarsi a Parigi nel mese di febbraro 1778.

Leroi medico da lei consultato, compì il ristabilimento del suo stomaco, e calmò gli altri accidenti; ma la paralisia era la stessa, a cui erasi anche aggiunto l'asma. La inferma accingevasi a partire per le acque di Balaruc, quando avendo saputo che Mesmer curava delle malattie gravissime quanto la sua nel villaggio di Creteil, ella preferì, dopo averlo consultato ed averne ricevuto delle speranze, di sottoporsi alla sua cura. »

A questa relazione la signora Malmaison aggiunge il seguente certificato:

« Dietro ciò che di sopra si è esposto, e che io certifico verissimo, dichiaro che essendomi sottoposta alla cura di Mesmer, secondo il suo nuovo metodo, dal mese di maggio ultimo fin'ora, ho ricuperato la facoltà di camminar liberamente e senza sostegno, in tal guisa da poter scendere e salire senza difficoltà; che le mie gambe e le dita de' miei piedi sono tornate nel loro stato naturale; e che infine io sono perfettamente guarita dalla paralisia, non che dagli altri incomodi che ho sofferti. »

*Firmato*—Douvet de Vichy de la Malmaison.
Cretil, 30 agosto 1778.

*Riflessioni.* — Noi abbiamo scelte a caso queste tre osservazioni fra le mille altre e mille di cui si parla nelle opere di Mesmer, di D'Elon, di Puysegur, di Boissiere ec: Fino alla scoperta del sonnambolismo artificiale, che fu la vera origine della medicina che noi pretendiamo propagare, la cura delle

diverse paralisie era uno dei più bei trionfi del magnetismo. La cura di un' amaurosi ( paralisia del nervo ottico ) fu il primo successo di Mesmer ; e dietro questo notabile avvenimento che eccitò l' invidia degli uni e l' incredulità degli altri, il magnetismo cadde forse in discredito a motivo delle maravigliose guarigioni eseguite. Ma come il magnetismo agisce nella paralisia ? forse al modo dei tonici ? degli eccitanti? delle acque sulfuree ? della stricnina ? dell' elettricismo..... esercita forse la sua azione su le masse muscolari, o soltanto su i nervi? come agisce in fine?... — Esso guarisce la paralisia ; ecco tutto ciò che sappiamo. Ma studiamolo ora come modificatore della circolazione e delle funzioni inerenti alla stessa.

## QUINTA OSSERVAZIONE.

Nel corrente aprile 1840, io fui consultato da una giovine cameriera chiamata Giuseppina Dulau, che abita in Parigi a strada de Lille num..., la quale dopo avere inutilmente eseguite varie cure, venne a me per disperazione, acciò il magnetismo, ella diceva, *la uccidesse* o *la guarisse*.

Giuseppina ha 25 anni e mezzo. La sua statura è mezzana, il suo volto piacevole, ad onta di un estremo pallore ; ella dice soffrire una estrema debolezza, ma non è perciò dimagrita, nè il suo esterno rivela le profonde alterazioni organiche, che motivano la sua disperazione. Dimora in Parigi da diciotto mesi, dopo essere uscita dal piccolo villaggio della Dordogna, ove è nata da genitori robusti. Pria della malattia onde attualmente si duole, avea sempre goduta una buona salute ed era di un carattere allegrissimo. Ora è trista e taciturna, s'irrita per nulla, piange facilmente, si spaventa dell'avvenire, e venti volte al giorno si desidera la morte, che ella teme immensamente.

*Sintomi.* — Bocca secca, arida, insipida e talvolta amara, lingua presso a poco naturale, eccetto un leggiero intonico giallastro che ne copre la base. Fiato che puzza di acido-carbonico.

Ella ha sete e poco appetito. Intanto le digestioni non si eseguono precisamente male; ma si osserva una viva sensibilità all'epigrastrio. Leggiero imbarazzo al ventre. Coliche frequenti, che per lo più danno luogo a fecce liquidissime.

Il polso è stretto, frequente ( 96 pulsazioni al minuto) ; tal-

volta è quasi impossibile avvertirlo, e talune altre volte si avverte a guisa di un piccolo tremito confuso e senza misura.

I battimenti del cuore sono normali, ma estremamente deboli. Quest'organo è frequentemente agitato da violente e dolorose palpitazioni che sembrano risalire fino ai vasi del collo, e forzano la inferma a sospendere il cammino e talvolta anche a mettersi a letto. La respirazione è un poco frequente, ma intanto naturale. La percussione del petto produce un suono normale in tutta l'estensione dei due polmoni; in fine una tosse secca e penosissima accompagna ogni accesso di palpitazione. Non vi sono sudori. La mestruzione è compiutamente sospesa da più di sei mesi. L'ippogastro non è doloroso, ma uno scolo bianco, continuo e di una estrema abbondanza confirma, relativamente alla esistenza di una affezione clorotica ben caratterizzata, la diagnostica ch'io avea già dedotta dal colore squallido della pelle, dallo stato del cuore e dei nervi.

I medici consultati prima di me da Giuseppina aveano formato il medesimo giudizio. Le loro prescrizioni, ch'ella mi mostrò, non mi lasciarono a tal riguardo alcun dubbio. Erasi successivamente esaurita tutta la serie dei tonici ferruginosi, dal vecchio sottocarbonato alla moderna lattata, dall'acqua ferrata al cioccolatte ferrato. Nulla avea giovato. Nè il ferro, nè la digitale non aveano migliorato lo stato di lei, e confesso dal canto mio che se non fossi stato altro che medico, avrei sentito un grave imbarazzo ed anche una specie di rimorso di coscienza nel fare una nuova prescrizione a quella misera giovanetta. Ma non v'ha cosa che imbarazza più un magnetizzatore. Sedetevi, le dico, e noi sapremo bentosto ciò che la natura vuole che si faccia per voi. Giuseppina era già decisa; per cui non mi oppose la minima resistenza, e tutto andò bene.

*1.ª Seduta.*—(16 aprile). Sono due ore e mezzo quando incomincio a magnetizzar Giuseppina. La gelida serietà e il volto per metà pietoso e per metà rassegnato con cui si presta alle mie intenzioni mi muove quasi a ridere. Si direbbe ch'ella segni un patto col demonio. Intanto, dopo otto o dieci minuti di passate, la sua fisonomia si rasserena, un sorriso spunta sulle labbra.

— Perchè ridete, le dico?

— Non ne so nulla, ella mi risponde, ma ho grande desiderio di ridere.

— Fate a vostro modo, buona fanciulla; non vi trattenete, ma lasciatemi continuare.

Io continuo in fatti; e Giuseppina usa largamente del permesso

ridendo sgangheratamente, e spingendo di tratto in tratto dei sospiri.

Dopo venti minuti, ella è più calma. Le sue palpebre diventano pesanti, un abbondante sudore cade dalla sua fronte, ed ella sente una disposizione al vomito. È certo che se insistessi, il sonno non tarderebbe a manifestarsi; ma io stesso sono stanco, per cui, dopo alcune passate trasversali che tornano la inferma al suo stato naturale, noi conveniamo di ripigliare la esperienza nel dì seguente alla stessa ora.

2. *Seduta.*—Giuseppina giunge a due ore ed un secondo, come avea promesso. Ricomincio a magnetizzarla a due ore e mezzo precise. Niuna particolarità le è avvenuta dopo il nostro abboccamento, eccetto che le sembra aver sentito un poco di agitazione nella notte; ma siccome questa circostanza è a lei familiarissima, è giusto non attribuirla al magnetismo, e le riflessioni da lei fatte su le probabilità di guarigione che le ho esposte, hanno al contrario aumentata la sua fiducia. D'altronde, qual sollievo le ha procurato la medicina? niuno; ella ne è sicura. Le ha fatto del male? ella ed io lo ignoriamo. Vediamo dunque se saremo più fortunati.

Le cose avvengono assolutamente come nel giorno antecedente, gli stessi sospiri, la stessa ilarità, la stessa disposizione al vomito. Sol v'ha che tutto ciò indugia meno a manifestarsi. Finalmente dopo circa venti minuti, Giuseppina mi ripete più volte ch'ella ha desiderio di dormire, e non sono scorsi 25 minuti, ed ella dorme. Io continuo nullameno a magnetizzarla per altri cinque minuti, e quindi le volgo la parola:

— Dormite, Giuseppina? — Ella non risponde. Reitero la mia domanda; ma alla terza volta ella risponde:

— Si.

— Come vi sentite?

— Bene.

— Temete ancora che il magnetismo vi faccia morire?

— Oh! no.

— Vi guarirà?

Niuna risposta.

— Vediamo Giuseppina, riflettete; credete che il magnetismo possa guarirvi?

— Si.

— Vi bisognerà lungo tempo?

— Non ne so nulla.

— Quanto tempo volete dormire?

— Una mezz'ora.

Ubbidii esattamente alla indicazione, e la destai una mezz' ora dopo di averla addormentata. Il suo risvegliamento fu eccessivamente calmo. « Mi sembra uscire da un bagno , » ella mi disse.

3. *Seduta* (17 aprile).—Giuseppina viene un poco tardi, poichè giunge alle ore tre meno dieci minuti.

Io glie ne fo dei rimproveri, ed ella mi promette maggiore esattezza pel dì seguente. Le domando come si sente dopo le nostre due prime sedute.

—Oh! benissimo, ella mi risponde: ho pranzato jeri con migliore appetito del solito , non ho pianto affatto, ed ho avuto una notte eccellente.

— E le palpitazioni ?

— Le ho sofferte un poco salendo la scala per coricarmi, ma sono state un nulla a paragone di quelle sofferte nei giorni scorsi. Per giungere soltanto sopra l'appartamento io non ne poteva più, e la prima volta che venni a vedervi, credei di morire alla vostra porta.

— Il cammino vi aveva oppressa ?

— Si , ma inoltre...

— Che cosa dunque ?

— Ah ! la paura ; mi sembrava venir nella gola di un lupo.

— Ebbene : son pago di vedervi un poco più sicura; ma non perdiamo tempo, perchè l'ora scorre, e potremmo esserne pentiti.

Sono tre ore precise. Giuseppina si abbandona con fiducia , e dorme a tre ore e dieci minuti. Un leggiero sorriso ha rimpiazzato quella espansiva ilarità dei giorni precedenti ; non è affatto l' espressione di un pensiero gradito; è un sintoma dipendente da una causa fisiologica ignota alla inferma ed a me; ma osservo che ha luogo soprattutto nell'atto del passaggio delle mie mani sulle regioni laterali del torace e degli ippocondri. Bisogna d'altronde sovvenirsi che nel nostro capitolo quarto abbiam fatto menzione di questa ilarità interamente fisica, come di un prodroma frequentissimo del sonno magnetico. È una semplice espressione automatica o un fenomeno cerebrale ? questo è quanto niuno saprebbe spiegarlo.

Vi sono in fatti delle malattie che rallegrano e fanno ridere, come ve ne sono delle altre che rattristano e fanno piangere. Buon numero delle malattie dei nervi danno luogo a vicenda a questi due effetti contrarj ; non bisognerebbe dunque aver troppo meraviglia, che le influenze magnetiche pro-

ducessero il medesimo risultamento ; ma torniamo alla nostra clorotica.

— Dormite, Giuseppina?

— Si.

— Siete magnetizzata a sufficienza ?

— Si; ma quando voi passate le mani sul mio petto, mi fate un grandissimo bene.

Io la magnetizzai per alcuni minuti sulla regione del cuore, ed ella dice di avvertire una sensazione piacevole.

— Credete ora che il magnetismo vi guarirà?

— Si, ne son certa, e non vi bisognerà lungo tempo.

— Quanto tempo vi bisognerà ?

— Non ne so nulla ancora ; ma potrò dirvelo fra pochi altri giorni.

— Voi non vedete chiaro ?

— No, ma non passerà molto... Aspettate... io vedrò chiaro domani.

— A quale ora ?

— A tre ore... no... a tre ore ed un quarto.

— Potrete allora dirci che bisognerà fare per guarirvi?

— Oh si, ve lo dirò.

— Quanto tempo bisogna lasciarvi dormire ?

— Fino a quattr'ore meno un quarto.

— E qual'ora abbiamo attualmente ?

— Tre ore e venticinque minuti.

Io guardo l'orologio a pendolo a cui Giuseppina sta col dorso rivolto, ed è esattamente l'ora da lei indicata.

— Come vi sentirete questa sera?

— Mi sentirò benissimo.

— E la notte?

— Anche benissimo.

— Avete appetito ?

— Non molto; ma bisognerà malgrado ciò che mangi.

— Che cosa ?

— Zuppa e carne di bue.

— Mi avete detto che digerivate assai difficilmente la zuppa, e che la carne vi facea sempre del male.

— È vero ; ma questa sera non mi farà del male.

— Bisognerà dunque ricordarvi ciò quando sarete destata ?

— Si. Ve ne prego, ella aggiunge, magnetizzatemi un altro poco sul cuore ; ciò mi fa del bene !...

Cedo al desiderio di Giuseppina, che me ne ringrazia più volte con una viva espressione di riconoscenza.

Dopo alcuni istanti, la desto all'ora precisa da lei indicata. Ella sorride nel destarsi, come nell'addormentarsi. I suoi occhi esprimono da principio la stupidità, poi la meraviglia, poi il benessere e la riconoscenza. Si alza vivacemente ed esclama con entusiasmo pieno di candore:

— È cosa maravigliosa come io la passi meglio dei giorni scorsi. Sembrami esser leggiera *come una danzatrice dell'Ambigù.*

Rivelo a Giuseppina l'obbligo da lei impostosi di mangiar zuppa e carne di bue, ciò che le fa fare una piccola mossa delle più curiose; ma infine ella si decide, e dopo di avermi data la sua parola formale di conformarsi esattamente a tutte le sue prescrizioni, parte e scende la mia scala correndo.

4. *Seduta* (18 aprile) — Giuseppina giunge in mia casa a tre ore meno un quarto. Io non so se ciò derivi dall'aria di contento sparsa sulla sua fisonomia e su tutta la sua persona; ma certo è che il suo pallore è minore.

— Se ciò continua, signore, ella esclamò entrando, mi crederò più che a metà guarita. Io non ho avuto palpitazioni, ho ben mangiato, ben bevuto, ben dormito e soprattutto ben riso; in tal modo che la mia padrona è persuasa che io diventi folle; ma io so come vada la cosa. Oh! come voi vedete, signore, io son doppiamente contenta: pria di tutto sono allegra di passar meglio, ed in seguito lo sono di non esser più melanconica. Voi ridete? mi spiego dunque male? tanto peggio; ma comprendo me stessa, e preferisco aver salute anzi che spirito.

— Dunque il vostro pranzo non vi ha fatto male?

— Niente affatto, signore, ed ho mangiato intanto come un lupo.

— E lo scolo è sempre lo stesso?

— Ah! signore.... Esso verrà.

— Si, ve lo assicuro.

Magnetizzata a tre ore precise, Giuseppina si addormenta in meno di otto minuti. Piccole contrazioni spasmodiche del muscolo orbicolare delle labbra hanno rimpiazzato l'inestinguibile riso delle prime sedute. Si crederebbe che la inferma dorma un sonno naturale.

— Come vi sentite, Giuseppina?

— Benissimo.

— Vedete un poco?

— Non ancora, ma vedrò fra poco.

— Fra quanti altri minuti?

— Fra sette altri minuti.

— Debbo continuare a magnetizzarvi?

— Un altro poco se vi piace, sul petto e sul ventre.

Obbedisco al suo comando, e la inferma parla nuovamente del bene che io le produco. Intanto sono scorsi i sette minuti e Giuseppina meravigliata della sua nascente lucidità, esclama con un' ammirazione che fa contrasto con l' impassibilità della sua fisonomia: Oh! ecco! ecco! io veggo chiaro come in pieno giorno! Che dico! molto meglio! io veggo dentro di voi come se foste una lanterna! Oh! alle estremità delle vostre dita vi è del fuoco! Oh! cosa meravigliosa! io veggo anche dentro il mio corpo. È certo; ecco il mio cuore! tic! toc-!... tic!... toc... Oh! come batte stupidamente!... e il sangue?! vedi.... vedi.... vedi.... rosso da un lato e nero da un altro! e il mio ventre! ecco le budella! Dio, che cosa disgustante!

— E il vostro male, Giuseppina, lo vedete?

— Io non lo veggo, perchè credo sia per ogni dove; ma non importa; io *sento* ciò che bisognerà fare per guarirmi.

— Che bisognerà farvi?

— Magnetizzarmi, farmi bere del vino e mangiar dell'arrosto.

— Ecco tutto?

— Si, per ora.

— E quando torneranno le vostre regole?

— Io le avrò... fra cinque giorni (ricordiamo ai nostri lettori che la inferma non le avea da sei mesi).

— E i fiori bianchi?

— Diminuiranno della metà, comparse appena le regole.

— Dovremo tornare a far uso delle preparazioni di ferro?

— No, io credo che esse mi han tolto l'appetito; ma non tarderà a tornare.

— Bisognerà dunque magnetizzarvi ogni giorno?

— Si, fino all' epoca delle mie regole. Nel primo giorno che le avrò, voi mi magnetizzerete per preservarmi dalle coliche; poi sospenderemo per due giorni; quindi ricominceremo per qualche altro tempo... Oh! quale cosa meravigliosa io veggo! come si può avere tutto questo nel corpo!

— Quale bevanda vi converrà meglio? avrete bisogno di qualche tisana?

— Via le tisane; basterà dell' acqua semplice.

— Sarete lucida domani?
— Si.
— A quale ora?
— Per tutta la giornata.
— Bisognerà intanto magnetizzarvi alla stessa ora di oggi?
— Sì.
— Sta bene, destatevi.

Giuseppina Dulau continuò ad essere magnetizzata ogni giorno fino al ventidue aprile, quando, com' ella aveva annunziato, le sue regole comparvero. Esse furono poi abbondanti, durarono tre giorni; ma la miglioria generale si mantenne. La secrezione del muco uterino si ridusse al suo stato normale; le forze e l' allegrezza tornarono rapidamente; e dopo essersi prescritto un leggiero purgativo, e due giorni dopo un salasso di tre once, Giuseppina si dichiarò guarita (1).

Quale fu in questa occorrenza l' azione terapeutica del magnetismo? ha agito come tonico? come aprilivo? è quanto io ignoro; ma ha guarito uno dei casi di clorosi meglio caratterizzati che sia possibile osservare.

## SESTA OSSERVAZIONE.

Abbattimento, sudore, in persona di Gervasio Nechenger di 35 anni, in Obercher Klein presso Colmar, nel 1785, curato dal barone Klinghin d' Esser (2).

Il detto Gervasio Nechenger, assalito da vertigini ed abbattuto da continui sudori in tutti le notti, fu sottoposto alla cura di M. Klinghin nel 16 settembre, e fu guarito nel 22 dello stesso mese — *testimone*, Sanner — Ecco dunque il

(1) *Questa strana cura mi fa rimembrare una osservazione che M. Mialle ha consegnata nelle sue* cure operate dal magnetismo *ec. tom. 2 pag.* 369 « *nel terzo giorno in cui la signora B... fu magnetizzata, diventò sonnambola e disse che la sua malattia durava da un anno; ch' era stata cagionata da una medicina presa in tempo delle regole; ciò che avea fatto rifluire gli umori nel sangue; assicurò che il magnetismo la guarirebbe in meno di un mese. Ella è stata perfettamente guarita nel 20 novembre, senza aver fatto uso di altri rimedj tranne un* piccolo salasso *da lei ordinatosi nella sesta seduta, e dopo di aver bevuto alcune bottiglie di orzata e di acqua magnetizzata* » Estratto degli annali di Strasburgo, *tom. 1. p.* 75.

(2) *Annali di Strasburgo tom. 1. pag.* 30.

magnetismo che produce lo stesso effetto della china ec. — Ma, si direbbe, il magnetismo può dunque essere sostituito vantaggiosamente ad ogni specie di farmaco? Che sarebbe dei poveri farmacisti? A ciò rispondo che se per caso si potesse fare ammeno delle medicine per guarire le malattie, la sciagura non sarebbe grande; ma abbiam già detto che la cosa non può andare così.

In quanto agli scrupoli sulla futura povertà de' farmacisti... si vede bene che poco c'importa averne pensiero. Chi non consentirebbe a sopprimere gli avvocati, se non vi dovessero esser più processi? ma proseguiamo il nostro esame. Abbiamo annunziato che il magnetismo animale era suscettivo di rimediare alle profonde alterazioni organiche. I libri dei primi magnetizzatori sono pieni di fatti autentici, che non permettono ad alcun lettore aver sospetto di quanto asseriamo. Noi ricaviamo la seguente osservazione dalle opere di Deslon, celebre successore di Mesmer (1).

## SETTIMA OSSERVAZIONE

Cancro occulto, goccia serena, e glandola scirrosa, in persona della signora... nell' età di 20 anni, Parigi 1779.

—

« La signora..... ha avuto la vista brevissima fin dalla più tenera età; ella non vedeva con l' occhio sinistro se non gli oggetti situati direttamente sull' organo.

« Nel mese di ottobre del 1779, sentì a un tratto una tensione dolorosa intorno agli occhi, un laceramento nel capo e sulle palpebre, uno spasmo che le impediva di sollevarle.

« Nel giugno 1779, osservò che l' occhio sinistro avea totalmente perduta la facoltà di vedere. L' occhio destro era talmente affetto che bastava appena a rischiararla; ogni lavoro le cagionava vivissimi dolori, ed ella non poteva guardar la luce senza essere assalita da convulsioni. I medici consultati attribuirono questi accidenti alla debolezza del sistema nervoso.

« Ma vi esisteva un' altra malattia. La signora... avea da quindici anni delle glandole scirrose al seno; la più considerabile era aderente, in tutto erano ventidue. Lunghe cure

(1) *Osservazioni sul magnetismo* pag. 52.

non aveano prodotto alcun giovamento, e la terribile estirpazione era il solo rimedio consigliato dalle persone dell'arte.

« Il magnetismo animale riuscì anche in questa occasione. In meno di cinque settimane, la signora... vide perfettamente con entrambi gli occhi; ella distingueva senza dolore gli oggetti a grandi distanze, ed anche l' occhio sinistro vedeva non solo direttamente, ma anche di lato, vantaggio di cui ella non avea mai goduto. Questi successi non si sono in seguito smentiti; intanto osserva sempre un avanzo di peso sulle palpebre.

« Il mezzo adoperato non si limitò a questo. Mentre distruggeva la goccia serena, distrusse ventuno glandole. Speravamo che l' ultima non resistesse lungo tempo; la sua forma stiacciata, e il travaglio giornaliero che vi osservavamo erano favorevolissimi augurj; io e Mesmer eravamo egualmente in inganno; nel fatto, la glandola era aderente; non se ne scopriva altro che la superficie. Ma quando in seguito della cura, si fu distaccata e diventò scorrente, ci avvidimo che il nuocciolo n' era molto più resistente di quello che avevamo supposto.

« Ciò che deve rendere alla inferma meno amara la lunghezza della cura, si è che d' altronde la sua salute va bene, e ch' ella in ogni giorno avverte nuova miglioria. Il nocciuolo va sempre diminuendo; havvi anche un mezzo sicurissimo di predirne ogni diminuzione, la quale non si avvera senza che la glandola non si gonfi e s' ingrandisca pochi giorni prima. Questo sicuro progresso non è un fenomeno poco notabile. « — Io domando ai nostri colleghi di quale agente medicinale tenne luogo in questa occorrenza il magnetismo animale? Agì al modo del lupolo, della coclearia, della veronica, degli amari e degli antiscorbutici in generale? Non fu altro che un rimedio sostituito alla cicuta, al sapone medico, e a tutti gli altri solutivi o riputati tali? In fine, avea penetrato tutt' i tessuti della inferma di Mesmer, come lo avrebbe fatto una preparazione di jodo, che M. Courtois non aveva ancora scoperto per l' onore della chimica e per la gloria di M. Lugol? In verità io mi confondo, e confesso altamente la mia incompetenza; ma vediamo ora questo agente tonico, apritivo, eccitante, anti-scrofoloso, anti-cancroso agire come *anti-gottoso*, anti *reumatismale*, come calmante nelle convulsioni mentali, come specifico in una infinità di altre malattie assai dissimili fra loro; in fi-

ne ; come... in fede mia , anche ricorrendo al gergo della materia medica , mancano l' espressioni per indicare tutte le modificazioni che il magnetismo animale è capace d' imprimere all' economia.

## OTTAVA OSSERVAZIONE.

Attacco di gotta in persona di Perruchot in Parigi nel 1781, curato da d'Eslon.

M. Perruchot dopo aver lungamente camminato sulla neve, avvertì subitamente ad un piede un vivo dolore che non tardò a presentare i sintomi di un accesso di gotta. M. Perruchot non credeva al magnetismo; spesso aveva anche deriso coloro che vi prestavano fiducia e i visionarj che lo praticavano. Ma il dolore rende credulo, come il pericolo rende superstizioso. I marinari che bestemmiano come dannati nel buon tempo, non mancano mai d'invocar la S. Vergine nel momento del naufragio. M. Perruchot fece dunque invitare d' Eslon e gli mostrò il suo piede *ch'era nero* fino al tendine di Achille; costui si accinse tosto all'impresa, e non si congedò dall'infermo, se non dopo averlo magnetizzato per quanto tempo credè conveniente. Ma all'istante l'infermo si convertì al magnetismo, perchè partito appena d'Eslon, una prodigiosa evacuazione che incontanente sopravvenne, produsse una tale diminuzione del dolore ch'egli potè tornare al suo letto traversando due stanze.

Due ore dopo, una nuova evacuazione gli produsse un nuovo giovamento. Finalmente a mezzogiorno , sentendo diminuire il dolore ad ogni minuto, egli si leva e va a fare due visite. Nella sera la miglioria continua ; egli non ha che la rimembranza delle sofferenze, alle quali nel dì seguente non pensa più ; e da quell' epoca in poi continua a godere una perfetta salute.

Si potrebbero dire molte cose su questa osservazione ; ma voglio limitare i miei comentari ad alcune sole riflessioni. Non ignoriamo che le evacuazioni delle quali si parla avvengono talvolta spontaneamente nei podagrosi , ciò che quasi sempre li libera inopinatamente e subitamente de' loro accessi. Ma i nostri colleghi sanno bene che il fatto è poco comune, mentre la potenza purgativa del magnetismo si veri-

fica al contrario frequentissimamente. Il solo libro di M. Mialle potrebbe offrircene cento pruove. Ma, si dirà, se in questo caso l'evacuazione fosse stata effetto del timore!.... andiamo dunque, signori! questo Perruchot non credeva al magnetismo; si può aver timore di una cosa che non si crede? e poi, siamo conseguenti: se vi esistono soltanto cento osservazioni simili a quella che abbiamo riferita, è ragionevolmente permesso attribuire l'effetto prodotto al caso, cioè ad una coincidenza inesplicabile che la nostra esperienza medica smentisce? Eh no! cento volte no, e poichè tutti i modi di considerare la cosa rendono egualmente impossibile la nostra *casualità*, io amo prestar fede a un miracolo quanto ad una assurdità. — Diavolo! diranno gli speculatori dell'elissir anti-gottoso, ecco ciò che diviene per noi fatale! — Niente affatto, signori filantropi; i gottosi nel sonnambolismo si prescriveranno i vostri rimedi se sono buoni. Per un dolore ch'io aveva al piede sinistro, una sonnambola mi costrinse ad ingojare due cucchiai della tintura vegetale che io ho preconizzata contro l'accesso del reumatismo acuto, sotto il nome di Elissir panchismagogo. Voi lo vedete; tutto si accomoda alla meglio fra persone che s'intendono.

## NONA OSSERVAZIONE.

Gotta sciatica, dolori di capo, stordimento, veglia, ec. in persona del P. Nervin, in Parigi 1778 curato da Mesmer. Noi abbiamo veduto un accesso di gotta curato da due copiose evacuazioni alvine; ecco ora un reumatismo che cede egualmente al magnetismo, ma che termina con sudori abbondanti.

—

Il P. Nervin, dottore della Sorbona e bibliotecario degli Agostiniani, aveva un invincibile gusto per lo studio; ma le sue veglie continue avevano considerabilmente alterata la sua salute. Il dotto padre che ci ha rimaste molte opere stimabili (fra le altre una lettera sulla scoperta del magnetismo animale (1)). Era tanto più dolente della sua malattia, in quanto lo privava delle sue favorite occupazioni. La sua vista si era

(1) L'osservazione che noi riferiamo, è estratta da questa opera.

indebolita fino al punto d' impedirgli il travaglio per più di un' ora di seguito. Soffriva violenti dolori al capo, stordimento, frequenti veglie, ed oltre ciò un intollerabile dolore in una delle regioni sciatiche alla minima variazione di temperatura. Il P. Nervin avea tutto tentato per guarirsi, ma nulla gli avea giovato. Nè i bagni, nè le acque minerali, nè la divagazione, nè i viaggi che gli erano stati anche consigliati, non gli aveano procurato alcun sollievo; infine egli era quasi rassegnato a soffrire per tutto il resto della sua vita, quando le cure eseguite da Mesmer lo persuasero di ricorrere a lui. I magnetizzatori stieno in guardia; avviene ai nostri tempi lo stesso che ai tempi di Mesmer (1); i soli incurabili si abbandonano nelle nostre braccia. Ma se la malattia del P. Nervin erasi mostrata inaccessibile ai mezzi medicinali, il magnetismo fu sufficiente a guarirla. La miglioria si avverò fin dai primi saggi. Mentre avvertiva un insolito calore alle viscere, i dolori di capo e delle membra diminuivano e si dissipavano. Anche la vista si ristabilì; e sei settimane dopo essere stato ammesso ai pubblici sperimenti, egli era già meglio che convalescente.

Il P. Nervin si mostrò riconoscente col magnetismo, e con Mesmer: discepolo di quest' ultimo, e zelante propagatore della sua scoperta, diventò in seguito uno de' più famosi magnetizzatori di Europa.

## DECIMA OSSERVAZIONE

Reumatismo in persona di M. Duchrest in Strasburgo, nel 1785, curato da M. De la-Jomariere (*Annali di Strasburgo* tom. 1 pag. 94).

Il detto Duchrest, pompiere, adempiendo le sue funzioni in un incendio scoppiato nel magazzino del Re in Strasburgo, nel maggio del 1784, fece una caduta nella quale poco mancò che si fratturasse la gamba destra. La contusione che risultò da questa caduta, fu sì forte, che egli si trovò quasi nella impossibilità di sostenersi sul piede. Intanto, il suo stato era migliorato, quando nel mese di giugno seguente in

(1) Mesmer fu più felice di noi; ma l'affogamento che eccitò, fu giovevole a lui soltanto.

occasione di un violento sforzo, sentì scricchiolare qualche cosa nella regione lombare, ove avvertì immediatamente dei vivissimi dolori. Credè avere un'ernia; ma dopo alcuni giorni, non mostrandosi nulla nell'anguinaja, il suo spavento dissipossi.

Frattanto i dolori gradatamente si accrebbero, a tal punto che nel mese di dicembre non poteva stare nè in piedi, nè seduto. Il più leggiero movimento lo faceva orribilmente soffrire, e quando si trattava di mettersi a letto, gridava per l'estremo dolore. Poi una completa impossibilità di prendere alcun riposo col sonno. Quando era coricato da un lato, non poteva voltarsi dall'altro, e la minima contrazione muscolare gli cagionava un vero supplizio; finalmente nel mese di dicembre sopravvennero delle convulsioni, i cui accessi si moltiplicarono, diventando sempre più intensi fino alla primavera, quando quell'infelice cominciò ad avvertir qualche sollievo.

Nel mese di maggio seguente, Duchrest essendo sceso in un pozzo pieno di salnitro per riparare la tromba del giardino reale, ed essendovi rimasto circa otto ore in due volte, i suoi dolori che si erano leggiermente dissipati, ricomparvero con nuova intensità, da principio nelle reni, poi nelle membra addominali, ove si fissarono. Si accrebbero in tal modo, che in poco tempo Ducrest fu nello stato di non potersi muovere. Ricorse ai bagni di feccia di birra, alle fumigazioni, ai bagni di ogni specie; ma tutto ciò lo sollevava per un istante, e lo lasciava bentosto in preda a violenti dolori. Nel mese di agosto fu trattato coi vescicatorj; glie ne fu applicato uno sopra ciascuna polpa delle gambe, uno sulla noce del piede destro, uno sopra ciascuna giuntura delle cosce, uno sul ginocchio destro, finalmente un altro sulle reni. Finchè questi vescicatorj erano in suppurazione, ne ricavava del sollievo; ma appena ch'erano chiusi, i dolori tornavano più vivi che mai.

Finalmente le polveri d'Ailhaud e i bagni di stufe non furono adoperati con miglior successo.

Dopo di aver dunque tentato tutt'i mezzi possibili di guarigione, si diresse alla società di Strasburgo. Nel 17 dicembre, M. de la Jomariere cominciò a magnetizzarlo. Nel dì seguente avvertì del sollievo, e la notte fu assai buona. Nel 19, i dolori cessarono pienamente per tutto il tempo che durò la seduta. Dopo tre o altri quattro giorni di cura, il dolor di capo che avea sofferto nel corso di tutta la sua ma-

lattia, sparì totalmente; i dolori diminuirono per gradi, tornò il sonno, e dopo cinque settimane egli era perfettamente guarito.

I casi nei quali il magnetismo può agire come calmante si presentano frequentissimamente. Nel primo luglio ultimo fui chiamato a curare la signora Tr... a strada S. Margherita. Quando giunsi in casa di lei, già da mezz' ora soffriva spasmi eccessivamente violenti entro i quali erasi inutilmente adoperata la classica pozione di acqua di lattuga con eter e laudano; i spasmi degenerarono in convulsioni. La inferma, soffogata dalle vesti che neppur si pensava a slegare, rotolavasi sul letto spingendo orribili grida. Ora, appena ebbi distesa la mia mano su lei, si calmò come per magia, alcune passate la fecero cadere in sonnambolismo.

— Vi sentite più calma, signora?
— Si.
— Chi vi ha calmato?
— Voi.
— Che bisogna fare per guarirvi?
— Lasciarmi dormire.
— Per quanto tempo?
— Per una mezz' ora.
— Le vostre convulsioni non torneranno più?
— No.
— Quale n' è stata la causa?
— Non mi fate parlare; ciò mi opprime.

L'accesso era finito; ma alcuni giorni dopo tornò, ed ebbi anche la felicità di calmarlo con lo stesso mezzo e con la stessa prontezza. Questo è avvenuto alla presenza di dieci persone, che io nominerei se il fatto avesse maggiore importanza.

L' osservazione seguente offre un più grande interesse, e noi la ricaviamo dall' opera recentemente pubblicata da M. Pigeaire (1).

## UNDECIMA OSSERVAZIONE

» La signora A... di circa cinquant' anni fece una caduta scendendo le scale, e cadde ruvidamente seduta; sofferse una

(1) *Potenza dell' elettricismo animale, o del magnetismo vitale, e delle sue relazioni colla fisica, con la fisiologia, e con la medicina. Parigi* 1839.

violenta scossa in tutto il tronco; otto giorni dopo il suo braccio sinistro fu agitato convulsivamente: a poco a poco si allontanò dal corpo con movimenti nervosi, che diventarono più forti, più continui, e si cambiarono in contrazioni vermicolari, irregolari, violente e dolorosissime. Istintivamente la inferma fu obbligata di portarlo in alto, di situar la sua mano sul capo, e di tenerla costantemente in questa posizione con la mano destra, senza che i movimenti di contrazione cessassero per un istante, di modo che questa signora non poteva senz'altrui soccorso soddisfare il minimo bisogno.

Dopo aver praticato senza successo le cure consigliate dai medici del suo paese, la signora A... implorò il soccorso dei medici della capitale. Il professore Marjolin fu consultato; egli opinò di far magnetizzare la inferma. Suo marito, temendo che la cura magnetica fosse lunga ed incerta, credè utile consigliare un altro medico. M. Bouillaud, essendo stato invitato, ordinò l'applicazione di due o tre sanguisughe. Questo mezzo era odiato dalla inferma e dalla sua cameriera.

Noi eravamo giunti da tre giorni in Parigi, quando ebbi una lettera colla quale era pregato di recarmi alla casa di salute di madama Barich, sobborgo Poissonnière per una signora inferma che desiderava consultarmi. Era la signora A... che io trovai a letto nello stato sopra esposto. Il volto della inferma era rosso ed animato, e dinotava una grande irritazione. Dopo aver conosciuta la istoria della sua singolare malattia, cercai con molta precauzione di ritirare il braccio poggiato sul capo e agitato convulsivamente; appena l'ebbi allontanato quattro o cinque pollici, le grida della inferma mi obbligarono a cessare il mio tentativo. Quel braccio, abbandonato a se stesso, e quasi mosso da una interna molla, battè contro la fronte e risalì sul capo, ove la mano destra lo tratteneva per moderarne i movimenti.

Il mio avviso, e quello del medico ordinario della casa di salute fu di adoperare il magnetismo, e se dopo una quindicina di giorni non produrrebbe alcuna miglioria, si sarebbe a tempo di seguire il sentimento di M. Bouillaud. Seppi allora dalla inferma, che suo marito le avea scritto di farsi magnetizzare dalla signora Pigeaire giunta recentemente in Parigi. Io le dissi, che dovendo fare esperienze magnetiche, la signora Pigearie non potevasi incaricare di magnetizzarla; che le indicherei un medico istruito, il quale aveva una gran-

de pratica del magnetismo. — « Io non voglio che un uomo mi magnetizzi ; desidero che sia vostra moglie, ella avrà, ne sono sicura, pietà di me. » Nel dì seguente la signora Barich andò a pregare la signora Pigeaire di condiscendere ai desideri della inferma.

Sotto l' influenza magnetica , l' agitazione nervosa si calmò ; i movimenti del braccio diventarono meno violenti. La inferma potè dormire cinque o sei ore in ogni notte. Dopo soli otto giorni di cura , l' applicazione soltanto della mano della signora Pigeaire arrestava immediatamente le contrazioni. Infine , il braccio infermo , seguendo la direzione della mano che lo magnetizzava , lasciò la sua posizione. Dieci giorni dopo essersi cominciata la cura magnetica , la signora A... scese al giardino col braccio pendente e senza dolore. Tutti gl' individui di famiglia n' erano meravigliati. La inferma ne sentiva una gioia inesprimibile ; ella saliva su la sua stanza venti volte al giorno per mostrarsi a tutto il mondo.

M. Bouilland andò a rivederla quindici giorni dopo la sua visita. Egli trovò la signora A... cucendo. La sorpresa del dottore , mi si dice , fu grandissima. « Ebbene ! il vostro stato mi fa molto piacere ; così va bene ; spero che non vi sarà più bisogno di continuare la prescrizione che vi feci. Avete dovuto soffrire un poco ; ma infine dovete esser contenta — Signore , non ho sofferto affatto ; io non mi feci applicare le vostre sanguisughe — E che avete fatto ? — Mi son fatta magnetizzare. « A questa parola , scoppiò la collera di M. Bouillaud : — » Voi non volete dunque guarirvi ? — Ma voi vedete ch' io sto assai meglio. D' altronde , voi sapete che M. Marjolin mi avea consigliato il magnetismo. » M. Bouillaud partì furibondo.

Per me , avrei agito diversamente ; avrei voluto assistere ad un magnetizzamento ; avrei voluto assicurarmi che non erasi fatto uso di niuna medicina ; non si trattava in quel caso di una visione straordinaria ; ma la passione non ragiona. M. Deleuze ha avuto molta ragione a dire che la prevenzione può traviar gli uomini di dritto cuore e di spirito illuminato.

## DODICESIMA OSSERVAZIONE.

Epilessia in persona di Wagner, in Strasburgo, nel 1785, curato dal barone di Dampierre (*Annali di Strasburgo*, t. I. pag. 51.)

Wagner, soldato al raggimento d' Artois, era epilettico da tre anni. Non aveva, in verità, che tre o quattro accessi al mese; ma alla minima contrarietà che l' infermo soffriva, questi accessi si moltiplicavano in tal modo, che tornavano due o tre volte al giorno. Non potendo adempire agli obblighi di soldato, fu congedato, e il barone de Fumel, suo colonnello, non consentì a conservarlo nel reggimento se non dietro la preghiera del barone di Dampierre, che avea concepita la speranza di guarirlo. Costui dunque cominciò a magnetizzarlo nella mattina del 21 agosto. Wagner cadde dopo sette o otto minuti in una specie di sopimento accompagnato da una considerabile traspirazione, a cui seguì un accesso di epilessia. Gli occhi chiusi erano convulsi, i denti ribattevano, il respiro era soffocato, e mentre le labbra si coprivano di spuma, orribili convulsioni agitavano tutte le membra. Wagner rimase in questo stato per più di due ore, senza che il suo magnetizzatore potesse riuscire a calmarlo. Quando egli ebbe ricuperato i sensi, Dampierre gli fece domandare da un interpetre (egli non intendeva il tedesco) come si sentiva; rispose che soffriva in ogni parte, e particolarmente al capo, al petto e al cuore. Si volle fargli bere dell'acqua magnetizzata; ma l'esofago era talmente convulso, che non potè nemmeno ingojarne una stilla. Quando questa crisi scomparve interamente, il barone lo rimandò al quartiere; ma era sì debole, che non potè camminare, e si fu obbligato di condurlo in vettura.

Nel giorno, il barone andò a visitarlo accompagnato dal marchese Puysegur, da lui invitato a fin di tentare di render sonnambolo quell' infelice. Lo trovarono sempre afflitto da dolori. Dampierre cominciò a magnetizzarlo, ciò che dopo sette o otto minuti diè luogo a un secondo attacco di epilessia. Vedendo in fin di un quarto d' ora che non riusciva a calmarlo, pregò de Puysegur di magnetizzarlo; ma costui non fu più fortunato. La crisi ebbe il suo corso come nel mattino. Il barone andava regolarmente a magnetizzarlo

due volte al giorno, ed ogni volta le stesse crisi rinnovavansi con la stessa violenza. Quando si domandava a Wagner come si sentiva, rispondeva *più male*. Rimase in questo stato fino al 28, quando cominciò ad esser purgato due o tre volte dalla sola azione del magnetismo. L'evacuazioni durarono per varj giorni, soffrendo orribilmente al capo e allo stomaco, sì che poteva appena respirare; pregò umilmente il suo magnetizzatore di lasciarlo tranquillo. Intanto il barone non volendo interrompere il travaglio della natura, si ostinò a continuare; ma in fine l'infermo ebbe un attacco sì violento, che si temè di vederlo perire. Il barone lo lasciò sul letto, abbattuto dalle sofferenze patite. Quest'ultima crisi gli fece tale impressione, e talmente temeva che colui non morisse nelle sue mani, ch'era quasi deciso di abbandonarlo.

M. de Puysegur, a cui partecipò i suoi timori, lo consigliò di perseverare, aggiungendo che colui in preda alla sua malattia, e senza niuna cura, morrebbe. Dampierre seguì tal consiglio; ma tornando da Wagner, si fece seguire da M. Iaeglè, chirurgo-maggiore del reggimento, per chiedergli aiuto al bisogno. Giunti al quartiere, e credendo di trovar l'infermo molto peggio del solito, furono piacevolmente sorpresi, quando colui assicurò di non essersi mai sentito meglio fin da che la cura era principiata. Intanto appena che fu magnetizzato, ebbe il suo attacco abituale, ma molto men forte di tutti quelli che avea fin allora sofferti. Esso fu seguito da una specie di sonno magnetico che durò tre quarti d'ora, quando l'infermo si destò spontaneamente. Nel giorno, Wagner perdè i sensi in meno di tre minuti. Il barone sospese allora il magnetismo. Le convulsioni furono assai più deboli. Egli parlò immediatamente, ciò che non avea mai fatto, perchè vi bisognava sempre una mezz'ora per rimettersi ed esser nello stato di farsi comprendere. Disse, che dopo la seduta della mattina, egli aveva avuto cinque evacuazioni, nelle tre ultime delle quali avea cacciato del sangue nero. Il barone allora lo magnetizzò, e lo fece cadere nel sonno magnetico, ma imperfetto; i suoi dolori erano scesi nelle gambe e nei piedi. Nel 31, disse di aver passata una notte eccellente, e che non soffriva altro che un poco nelle gambe. In quel giorno non ebbe più convulsioni, e diventò sonnambolo. Nel dì seguente stava benissimo, e cominciò a parlare della sua guarigione. Gli si fece bere dell'acqua magnetizzata, che trovò eccellente; finalmente, nel 4, si dichiarò guarito. Intanto, nel suo sonnambolismo domandò che gli si ministrasse

per tre volte di seguito un purgante. Infine si prescrisse un salasso al braccio sinistro ripetuto ogni mese, ed assicurò che la sua salute era perfettamente ristabilita. La cura è sostenuta dalla testimonianza di tutti gli ufiziali del reggimento, compresovi il chirurgo.

*Testimone*, IAEGLÉ, chirurgo.

Questa osservazione è soprattutto notabile, perchè caratterizza il modo ordinario di agire del magnetismo nella epilessia. Un aumento nel numero e nella intensità degli accessi costituisce quasi sempre il primo effetto della cura; ma bentosto queste crisi diventano meno frequenti e meno acute, e finalmente cessano del tutto e per sempre. Il fatto seguente riportato da Kores (1) può essere anche citato in appoggio di questo grande principio di terapeutica.

## TREDICESIMA OSSERVAZIONE.

» Una giovinetta era diventata epilettica in conseguenza di uno spavento, e i suoi attacchi erano sempre accompagnati da delirio.

» Un giorno fu salassata nel mezzo di un violento accesso che presentava dei sintomi allarmanti di apoplessia. Immediatamente dopo questo accesso, si manifestò un sonnambolismo spontaneo in luogo dell'abituale delirio. Durante il sonnambolismo, la giovanetta insegnò a suo zio il metodo che bisognava tenere per magnetizzarla e i mezzi di curarla.

» Lo zio, chirurgo di un villaggio, poco istruito di tali cose, la mandò in una grande città ove fu magnetizzata; ma si permise imprudentemente che diventasse un oggetto di curiosità; ella fu oppressa da domande che disordinarono il suo sonnambolismo. Fui invitato. Ristabilii l'equilibrio, regolarizzai l' azione del suo abituale magnetizzatore, diressi per qualche tempo la cura, e ottenni buonissimi risultamenti.

» Ella non avea lucidità che pel suo stato; indicava appena alcuni rimedi, ma designava con precisione il momento in cui bisognava addormentarla. Ordinariamente era poco tempo prima del suo accesso, che allora era più leggiero, non lasciava conseguenze dolorose nel suo cervello, e volgevasi con una dolce transizione al sonnambolismo. Veniva magnetizzata

(1) *Lettera di un medico straniero, ec. pag.* 418.

a grandi correnti in tutto il corso dell' accesso. Forzato ad abbandonarla, l'affidai al suo primo magnetizzatore, a cui raccomandai la più scrupolosa esattezza. Ella avea predetto che *avrebbe un seguito spaventevole di accessi più forti di tutti i precedenti; ma che questa terribile esplosione era necessaria per dar termine alla sua malattia.* Ella disse, che per molti giorni bisognava magnetizzarla senza interrompimento dalle ore sette del mattino, fino alle tre, e che dopo quel numero determinato di giorni, sarebbe per sempre guarita della sua epilessia. Negli ultimi due giorni, il suo magnetizzatore, obbligato di allontanarsi, e non credendo necessaria una rigorosa precisione, non la magnetizzò che fino alle ore undici; l'epilessia scomparve; ma l'inferma rimase in uno stato quasi simile all'idiotismo, e immersa in una dolorosa apatia. Poco tempo dopo, l'epilessia ricominciò, e i detrattori del magnetismo vantavano vittoria.

» Un notabile accidente, che sarebbe lunga cosa qui esporrre, avendola fatta ricadere nel sonnambolismo, ella dichiarò che il fallo commesso di abbreviar la sua cura di alcune ore era la causa del suo nuovo malanno. Fece delle altre prescrizioni, che furono scrupolosamente eseguite, e dietro le quali si ristabilì perfettamente. Sono scorsi ormai più di due anni, e la salute della giovinetta continua ad esser florida ».

KOREF, medico.

Questi violenti parosismi che danno fine alla epilessia curata dal magnetismo, non si manifestano però in un modo costante. L'opera di M. Mialle (*cure operate dal magnetismo*, ec.) racchiude un grandissimo numero di osservazioni, nelle quali la malattia seguì una strada opposta, cioè cominciò a cedere fin dai primi giorni della cura. Le cose avvennero così alla signora P..., epilettica da sette anni, la cui istoria è stata consegnata da Pigeaire nella sua opera (1). Il magnetizzamento diradò a un tratto gli accessi e bentosto li fece sparire.

Esquirol pretende avere indarno sottomesso al magnetismo moltissimi folli (2); ma questo medico, invece di contentarsi di una semplice proposta, avrebbe dovuto riferirci con qualche particolare i fatti che determinarono sì esplicitamente

---

(1) Potenza dell'elettricismo animale, *ec. pag.* 242.

(2) Delle malattie mentali considerate sotto i rapporti medico, igienico e medico-legale. *Parigi*, 1838, *t.* 1, *pag.* 155.

la sua convinzione ; perchè le sue pretese mancanze di successo ci sembrano tanto più equivoche, in quanto sono in certo modo smentite dai racconti di osservatori non meno stimabili di lui. Le opere di Puysegur, di Boissieres, di Corbaux (di Porsmouth), ec. ec., fanno fede di ciò che asseriamo ; ma fra tutt' i casi di alienazione mentale guariti col magnetismo io non ne conosco alcuno più curioso di quello che il Dottor Meijer di Amsterdam narra in una opera che abbiam potuto procurarci.

Quei nostri lettori che non conoscono l'opuscolo di M. Pigeaire, in cui questa osservazione vien riportata testualmente, avranno piacere del seguente sommario che noi ne offriamo.

## DECIMAQUARTA OSSERVAZIONE.

» Nel mese di agosto 1819, il signor Crooswijck di Rotterdam nella età di venti anni, fu assalito da accessi epilettici. Questi accessi si rinnovarono frequentemente, e divennero così gravi, che nel mese di ottobre seguente il paziente passò allo stato di frenesia e di furore. Quattro uomini robusti potevano a stento trattenerlo.

» Posto per precauzione in un alcovo, egli ruppe con le sue mani un solido letto di ferro ; le porte dell'alcovo, benchè fossero rinforzate da forti barre, caddero in pezzi sotto i suoi colpi. Si fu obbligato di rifarle tre volte.

» Nei mesi di gennaro e febbraro si ebbe un poco di calma, ma nel 1 marzo il furore si manifestò nuovamente, e l'infermo ruppe e demolì tutto ciò che gli venne fra le mani.

» Dopo avere adoperato senza alcun successo tutt' i mezzi ordinarj dell'arte medica, il dotto medico che fu in ultimo consultato, M. Sander, profittò di alcuni momenti di calma per decidere l' infermo a farsi magnetizzare; io fui invitato. Alla mia prima visita, benchè fossi stato informato di tutte le precedenti circostanze, fui colpito da meraviglia e da spavento mirando lo stato furibondo di quel giovine e i guasti che avea fatti. Io tremava alla idea di arrischiare la mia propria esistenza nel tentativo di salvarlo, tentativo d' altronde disperato secondo tutte le apparenze. Pervenni intanto a calmare le mie emozioni al cospetto delle persone che assistevano a quella visita, e mi decisi. Il sentimento de' miei doveri verso l' umanità, il desiderio di restituire un giovane infelice alla sua desolata famiglia, l' ambizione di rivendicar

l' onore della mia arte, m' ispirarono il coraggio di affrontare ogni personal pericolo pel vantaggio del paziente.

« Nel di seguente cominciai la mia prima operazione. L'infermo, caduto nel sonno magnetico per effetto del magnetizzamento diventò calmo, ma aveva degli stiramenti e de' movimenti convulsivi nelle braccia e nelle gambe uniti a tremori per tutto il corpo. La lingua usciva dalla bocca, e benchè esso conservasse le sue facoltà intellettuali, come mi avvidi dai segni che mi fece per rispondere alle mie domande, era però interamente privo dell' uso della parola. Temendo l' esplosione del suo furore, di cui avea costantemente sotto gli occhi i terribili effetti, ora calmai il movimento de' nervi ed ora gli lasciai libero corso, guidandolo lentamente al suo termine.

» Dopo aver dormito per un' ora il sonno magnetico, il paziente si destò e distese fortemente le sue membra per tre volte. Egli non avea alcuna rimembranza di quanto era avvenuto; ma si sentiva sollevato e confortato. Quando lo lasciai, egli trovavasi in uno stato di miglioria.

« Continuai a magnetizzarlo; il sonno magnetico che si sviluppava per gradi, era interrotto da accessi di rabbia a tal punto che l' infermo lacerava le sue vesti, i lenzuoli, il letto ec.; gli permisi far ciò fino a un certo punto, e interrompendo allora ruvidamente i suoi accessi, esercitai su lui la grande forza magnetica soffiandogli sopra. Quasi sempre destavasi dopo un sonno magnetico di un' ora, sollevato e tranquillo. L' effetto del magnetizzamento e del sonnambolismo si accrebbe di giorno in giorno. Il numero delle persone che venivano ad assistere alla cura si aumentò giornalmente. Tutti si consolavano di veder succedere la calma ai violenti accessi. Questa gioia era assai prematura! Bentosto il furore dell'infermo diventò talmente allarmante, che non solo per me, ma per tutti quelli che dovevano avvicinarsi a lui, l' impresa era eminentemente pericolosa. La mia forza magnetica conservava intanto il suo potere sul paziente. Dopo altre operazioni, pervenni a farlo passare nello stato completo di sonnambolismo. Allora egli mi dichiarò non poter essere guarito che dal magnetismo, e mi annunziò anticipatamente con la più perfetta giustezza le ore e i minuti in cui i suoi accessi avverrebbero. In tal guisa mi procurai la conoscenza di tutto il pericolo che dovea affrontare, ed anche quella de' mezzi che dovea adoperare per deviarlo.

« Dopo otto o nove giorni di magnetizzamento, il momento critico per l' infermo e per me si avvicinava decisamente. Egli mi predisse che dopo tre giorni avrebbe un accesso di rabbia, che durerebbe due ore e mezzo. Questa rabbia, egli mi disse, sarà talmente violenta, che io non saprei rispondere del pericolo che potreste incorrere. Fate una grande sciocchezza d' intraprendere la mia cura. Quando il furore comincerà a manifestarsi, bisognerà lasciargli libero sfogo di venti minuti, e allora diventerà eccessivo; ma dopo avere sfondate le porte, bisogna che vi slanciate rapidamente su me e interrompiate il mio accesso. Io non oso promettervi che questo grande sforzo vi riuscirà; ma se voi non l' intraprendete, non v'ha per me alcuna speranza; io debbo infallibilmente perire. Il solo mezzo che mi avanza, ve l'ho indicato; ma pensateci bene; in niun caso voi non ne caverete le mani *senza rompere delle uova*; egli tacque un istante, e poi con le lagrime agli occhi mi domandò:

Oserete intraprenderlo? Io fui commosso nel profondo dell'animo; sostenni la lotta di mille diverse impressioni che a gara mi laceravano il cuore. Finalmente mi decisi: In nome di Dio, sia! esclamai. Il miserabile giovine strinse la mia mano, la baciò con trasporto, mi esternò la sua riconoscenza, e mi raccomandò di non dirgli nulla al suo risvegliamento di quanto era avvenuto nel sonno magnetico.

« Il giorno terribile giunse; alle ore cinque del mattino mi recai in casa dell' infermo, accompagnato dal degno chirurgo Van-Wagening, che in tutte queste penose circostanze mi ha fedelmente prestato ajuto ed assistenza. Benchè il mio cuore fosse oppresso, stabilii il mio piano di condotta. Tolsi la mia cravatta, e vi sostituii un collare di stagno per non essere strangolato; presi un cordiale, e mi preparai all'attacco. Alle ore sei, momento predetto dall'infermo nel sonnambolismo, l'accesso cominciò. Il furioso spingeva orribili grida; si rotolava con violenza; lacerava i lenzuoli, la coperta del letto, e la sua camicia. Erano prossimi a scorrere i venti minuti, quando noi togliemmo le barre che chiudevano la porta della sua stanza, e tutti presero una precipitosa fuga, lasciandomi solo; la porta dell'anticamera fu chiusa. Da lungi io contemplai, non senza spavento, l'orribile fisonomia del frenetico, non dissimile da quella di un animale feroce; la sua lingua usciva fuori della bocca, e le sue mani si distesero verso di me come le zampe di un tigre; la sua vista era spaventevole. Il momento fatale era

giunto; il combattimento incominciò. Raccogliendo tutte le mie forze, mi slanciai su l'infelice, e lo afferrai per la scapula. Eccoci stretti l'un contro l'altro come due irritati nemici: egli mi strinse anche per le spalle, e la lotta s'impegnò. Parea che la terra mancasse sotto i miei piedi; i miei capelli si drizzavano su la fronte; rianimai il mio coraggio, soffiai sul furioso con tutta l'intensità possibile, sapendo per esperienza che questo mezzo mi accordava su lui un grandissimo potere. Ebbi la fortuna di trionfare. Questa orribile lotta, ch'io descrivo di fuga, non durò più di cinque o sei minuti, allorchè il paziente cadde a terra come freddo morto; egli era nel sonno magnetico. Io stesso caddi stanco al suo lato. I miei abiti erano tutti laceri. « Riposatevi un poco, mi disse il sonnambolo; due altri accessi più violenti succederanno; io ve ne avvertirò con un segno della mano. » Il dottor Wagerring e il fratello maggiore dell'infelice entrarono. Mi era appena rimesso dall'abbattimento, quando l'infermo fece il segno fatale. Quei due signori doveano sostenermi pei reni; il paziente, nella sua demenza, faceva tutt' i suoi sforzi per afferrarmi alla gola; con l'intensità del mio soffio pervenni a tenerlo tanto lungi da me, quanto bastava perch'egli non potesse sfogar la sua rabbia. S' immagini la mia posizione; io quasi soccumbeva, allorchè l'accesso si sedò a un tratto, e tornò la calma. Dopo alcuni minuti di riposo, il terzo accesso si manifestò sotto forme assai più spaventevoli. Io affrontai nuovi pericoli; ma uscii finalmente vincitore dal combattimento.

» Si credeva aver dissipato il male; già spargevansi lagrime di gioia; il paziente stesso coprì le mie mani di fervidi baci per attestarmi la sua gratitudine. Ohimè! noi non avevamo dissipata che la minima parte della tempesta. Nel corso dell' ordinario magnetizzamento, e nello stesso giorno alle ore undici antimeridiane, ora in cui io lo magnetizzava, il paziente mi disse, che per tre giorni di seguito sarebbe assalito da accessi di rabbia e d' idrofobia; che nel terzo giorno il male sarebbe al colmo; che se nell' ultimo giorno, prima delle ore quattro pomeridiane, egli non avesse bevuto tre volte dell' acqua, la sua perdita era inevitabile. I due primi giorni passarono fra orribili perigli. Il folle arrabbiato era più che mai pericoloso; franse con le mani i mobili più solidi, abbattè il camino e le porte delle finestre, col rischio di far crollare la muraglia che le sosteneva. Il terrore al terzo giorno fu tale da non potersi concepire;

il frenetico dimandò a bere per una terza volta: io presi il bicchiere, ma egli lo rovesciò slanciandosi su me per lacerarmi coi suoi denti. L'ora fatale già suonava, tutto era perduto. Il misero folle continuava a spezzare ogni cosa, sempre senza farsi danno alle mani, suoi soli strumenti. Egli si avventò per atterrar la porta!.. Noi tutti ci accingemmo a fuggire, persuasi di aver fatto per salvarlo quanto era umanamente possibile. Quattr'ore suonarono!.. ma la voce dell'infelice gridò tre volte a bere! a bere! a bere! e ci riempì di una inesprimibile gioia; corsi a lui, gli presentai una coppa di acqua; egli esitò, la rifiutò; adoperai con lui tutta la mia forza magnetica, e finalmente bevve.

» Non era fatto ancor nulla. Nel corso dogli ulteriori magnetizzamenti, pochi giorni dopo le ultime pruove, mi predisse tre altri accessi assai più terribili, che avverrebbero in diverse epoche più o meno lontane. « Egli si sarebbe salvato, purchè avessi continuato con lui la stessa cura ». Queste crisi ebbero effettivamente luogo con uno spaventevole accrescimento. L'infelice fu legato con un cinto di cuoio da cui pendeva una catena di ferro mantenuta fortemente ad un piuolo conficcato a terra.

» Nella prima crisi egli abbattè tutto ciò che la lunghezza della sua catena gli permetteva di afferrare.

» Pria della seconda, fu posto, col consenso della reggenza, in una casa per metà demolita. Non vi fu cosa che gli resistesse. Più di duecento persone vennero ad esser testimoni di questo orribile delirio.

» Nella vigilia del giorno in cui la terza crisi doveva avvenire, l'infermo fu trasferito a Schiedam in un castello disabitato, ed ivi ligato con una forte catena conficcata ad una solida muraglia, egli potè sfogar contro le mura di pietra la sua rabbia. A Schiedam tutti erano in allarme; ivi, come a Rotterdam, tutti gli agenti di polizia furono posti a mia disposizione, ed io ne avea molto bisogno per far mantener l'ordine fra il popolo, che la curiosità o l'idea di veder succedere *un miracolo* avea fatto accorrere da ogni banda. Le tre ultime crisi furono superate come le precedenti.

» L'infermo, ricondotto in sua casa, ebbe ancora degli accessi nervosi che il magnetizzamento calmava tosto, e a poco a poco gli accessi sono andati diminuendo, e non sono infine comparsi più.

» Questo giovane gode ora una perfetta salute, ed accoppia ad uno spirito calmo tutte le facoltà intellettuali.

Roterdam, 11 dicembre 1820.

*J. N. Crooswiick, padre dell' infermo.*

» A riguardo della suddetta cura del tutto straordinaria e inudita, i sottoscritti non possono dispensarsi dal dovere di fare omaggio alla verità, avendo più volte assistito ai magnetizzamenti.

*Han sottoscritto. L. Porte*, parroco della chiesa vallona di questa città; — *B. Naefkens*, pubblico impiegato; — *C. Gioacchino*, pubblico impiegato; — *Jok-Murits*; — *P. I. Van-Wageninge*, raccoglitore; — *Teodoro Dikgers.*

Indipendentemente dalle osservazioni che abbiam riportate, il magnetismo animale è stato anche adoperato con successo in molte altre malattie di natura diversa, e non so se troppo dicessi, affermando che i primi magnetizzatori, i quali ne fecero una panacea contro tutte le infermità che affliggono la specie umana, erano per lo meno felici nella loro pratica altrettanto che i medici dell'antica scuola. Se intanto si vuole che ci spiegassimo chiaramente, categoricamente intorno alla potenza terapeutica di questo ignoto agente, noi risponderemo:

1. Che il magnetismo trionfa soprattutto nelle malattie asteniche, cioè in quelle nelle quali una debolezza generale costituisce il carattere dominante, come la clorosi, le scrofole, la tisichezza in sul principio, l'ostruzione, gl'ingorgamenti bianchi, l'edema, le idropisie passive (1);

2. In tutte le malattie dei nervi, come l'epilessia, gli affetti isterici, la mincrania, le convulsioni, gli spasmi, ec;

3. Nelle malattie nervose parziali, come la sciatica, ec;

4. Nelle alterazioni dei fluidi, come il reumatismo, la gotta ec.

Il magnetismo, in somma, mi sembra il rigeneratore per eccelleza della circolazione e del sistema dei nervi; ma, esclameranno i medici, questo quadro è immenso! racchiude tutta la patologia! e voi ci dite per conseguenza delle cose assurde. — Siamo di accordo, miei cari colleghi; ciò che vi dico, è assurdo poichè lo volete; ma indubitatamente è vero, perchè i fatti me ne hanno fornita la pruova.

---

(1) Idropericardia, idropleuritide, idroperitaneo, *di M. Piorry* ec.

# CAPITOLO XIII.

## DELLE CURE MAGNETICHE.

ARGAN. Ragioniamo un poco, fratel mio. Voi non credete alla medicina?

BERALDE. No, fratello; e non veggo che alla mia salute sia necessario di credervi.

ARGAN. E che! Non riguardate come vera una cosa ammessa da tutto il mondo, e in tutt' i secoli riverita?

BERALDE. Anzi che riguardarla vera, io la trovo, sia detto fra noi, una delle grandi follie che esistono fra gli uomini; ed esaminando le cose da filosofo, io non veggo una più ridicola ciarlataneria; io non veggo altro che sia più strano della pretenzione di un uomo di guarire il suo simile (1).

Oh, grande Moliere! come ci trattate! Ciò che mettete in bocca del vostro Beralde sarebbe la sincera espressione di ciò che pensate? Esaminiamo dunque un poco se i suoi dialoghi sono paradossali come sono impertinenti. Ohimè! io tremo ch'egli non abbia ragione. Me vediamo; non ci turbiamo e rimontiamo alla origine delle cose.

Il primo uomo (s'è pur vero che il mondo abbia avuto principio e che vi sia stato un primo uomo), doveva esser non solamente bello come Apollo, ma robusto come Ercole. Intanto, allorchè lo spirito maligno ebbe fatto gustare il frutto vietato alla sua debole compagna, le malattie uscirono dal corno di Pandora, e il povero Adamo diventò come noi soggetto alle infermità umane. Figuratevi dunque il nostro infelice padre impensatamente afflitto da una dolorosa malattia, come per esempio da un' artrite o da un catarro. Egli non morrà, poich' è mestieri che il suo destino si compisca e ch' ei popoli l' universo; ma che farà per sottrarsi al dolore? Non vi son medici, nè sonnamboli da consultare. M. Piorry non ha ancora inventato il *plessimetro*, Broussais gli antiflogistici, Rasori la pozione stibbiata, Bouillaud il metodo giugulante. Adamo non sarà dunque percosso, nè dissanguato, nè controstimolato, nè giugulato; e nul-

(1) *Moliere.* Il malato immaginario *atto III. scena III.*

lamente si guarirà! Ah! il cielo non abbandona il capo lavoro della sua creazione :

» Ai piccoli augelli egli offre il cibo, »

ed all' uomo l'istinto che deve conservare i suoi giorni. Come i selvaggi abitanti dei nostri boschi trovano *senza pensarci* gli alimenti che convengono alla loro natura e i rimedi reclamati dalle loro malattie, così Adamo, senza consultare la sua intelligenza, strappa dal suolo una pianta che non conosce, che non ha mai veduta, che non ancora ha nome, ma ch' egli indovina e mangia con maggior fiducia che se ne avesse metodicamente studiato tutte le proprietà, perchè non so quale cosa più potente del ragionamento o delle tradizioni, gl' insegna che ricupererà la sua salute mangiando quella pianta. Quale botanico ha insegnato al cane a conoscere la gramigna? Infelicemente questo primo tipo della nostra specie non conservò per lungo tempo tali primitivi istinti. « Un uomo che riflette, è un animale depravato » ha detto Rousseau. Ora, tutto ci fa credere che questa specie di depravazione fu la più precoce di tutte. Riflettere sopra se stesso, su le proprie sensazioni, su i proprj bisogni, e su i mezzi di soddisfarli era cosa inerente all' organismo dell' uomo. Egli dunque lo fece, e l' istinto sparì; e la rimembranza dei primi rimedi di cui fece uso in talune malattie, fu forse l' origine della medicina che pratichiamo (1); povera medicina! che ha per assiomi le chimere di alcuni sognatori, e per base il mobile terreno della umana intelligenza. Intanto, si stentò, si fecero moltiplicati saggi; dai risultamenti ottenuti e generalizzati nacque il primo empirismo, il più ragionevole ancora dei metodi medici; perchè bentosto i filosofi essendosi impadroniti di questi stessi risultamenti, cominciarono a dommatizzare e ad aggiungere le loro ipotesi ai dati già sì equivoci di una scienza nascente. Ecco precisamente a che pervennero (se apriamo l' istoria dell' antica Grecia) tutti gli sforzi di quelli illustri pensatori che si successero da Empedocle fino ad Erodio, inventore della ginnastica, o se si vuole, dall' igienista Pittagora fino ad Ippocrate. Quest' ultimo operò, è vero, una felice rivoluzione nella medicina

(1) « *Quest' arte nella sua origine non fu che un rozzo empirismo che il caso o l' istinto dettarono ai primi uomini.* » *Broussais*; Esame delle dottrine mediche, *ec. Parigi*, 1829, *t. I. pag.* 2.

col bel talento onde seppe separarla dalla filosofia ; ma i suoi successori , Platone , Aristotile , Diocle , Passagora , ec. non tardarono a far ritorno al dommatismo , cioè si cominciò a ragionare ad ogni costo su le cose di cui non si avea niuna idea , ed a ricavare da fatti immaginarj i documenti di un'arte usuale. A cominciar da quest' epoca , la medicina ( benchè la natura umana non abbia subito la minima modificazione e sia costantemente rimasta la stessa ) la medicina , io dico , non cessa di trasformarsi e di mutar principj ; vi sono degli empirici , degli umoristi , dei pneumatisti , degli umori-pneumatisti , degli ecclettici , dei metodisti , ec. ec. vera torre di Babele in cui ciascuno , parlando una lingua diversa , assorda i vicini che non intende e dai quali non potrebbe essere inteso.

Venne in seguito Galeno , il quale gridando più forte o forse per più lungo tempo degli altri (1) , finì col far prevalere le sue idee , ch' egli aveva attinte da ogni parte ; la sua professione di fede medica ( se ne aveva una ) era un dommatismo sì complicato , che vi bisognerebbe più di un volume per darne un sommario.

Dopo la morte del medico di Pergamo , non rimase altro più che un vasto campo di tenebre in cui l' arte di Asclepiade si volse in scienza occulta, la cui infernale magia sarebbe incomprensibile per lo stesso Satanno. Ma l' ignoranza dei medici di quel tempo fu più dannosa alla umanità della sublime ispirazione dei nostri moderni genî ? Dio lo sa ; i morti sono muti.

Intanto , verso la fine dell' età di mezzo , la medicina ( al dire degli esperti ) scosse la polve dalle sue ali , dopo tre secoli di letargo , e ripigliò il suo volo aereo sotto gli auspicî di Van-Helmont, di Paracelso. Ma che fu, grande Iddio , una tale ristaurazione ! Non si trattò soltanto, come ai tempi di Eraclio e di Aristotile , dei dommi della filosofia misti ai precetti dell' arte di guarire ; tutta la sapienza , tutte le arti liberali meccaniche vengono ad immischiarsi. La grande scoperta di Guglielmo Harvey non muta nulla al corso delle

(1) *Non vi fu mai , per quanto io sappia , scrittore facondo quanto Galeno. Egli compose più di cinquecento volumi su la medicina e la filosofia , e quasi altrettanti su la geometria, la grammatica, ec. Un buon numero di queste opere perirono nell' incendio del tempio della Pace; altre si sono perdute in seguito , ed al presente non rimane che una parte delle sue opere mediche.*

cose, perchè non ostante la circolazione del sangue, la quale d'altronde rimane pur lungo tempo in disputa, si fa della medicina *molecolare e matematica*, con Silvio di Leboè e Wiltis, com'erasi fatta della medicina *chimica o alchimica* con Paracelso. Invano il vitalismo di Stahl e di Federico Hoffmann viene a mettere il colmo alle dubbiezze degli adetti. Non dispaccia agli apologisti di quell' epoca; tornò nuovamente il caos. Ebbene! vediamo dunque come ne siamo usciti. Alcuni instancabili nosologisti, alla testa dei quali bisogna porre Sauvages e Pinel, hanno l' eroico coraggio di svolgere le antiche ruine, di riordinarle, e di metterle in assetto per costruire un nuovo edifizio, che si sosterrà. Quest' edifizio si è compiuto; il piano non merita rimproveri, la base n' è solida, ed ai posteri non rimarrà altro che ripulirne i particolari. Vi sarà dunque una dottrina medica immutabile, eterna . . . Errore! illusione! perchè voi vedete accorrere dalla sua provincia dell' Ovest quell' uomo dalla voce sonora, dallo sguardo aquilino, dal braccio di Alcide. Col potente suo fiato egli si accinge a far crollare a un girar d' occhio tutto l' edifizio, di cui fra venti anni non rimarrà alcun vestigio. Egli è Vittorio Broussais, che dopo essere stato tavola rasa, non lascia più nulla dopo lui... fuor del suo nome!

Ov' è dunque la verità, signori medici? Che! da tremila anni voi la cercate, senza rinvenirla? Trenta secoli di dibattimenti, e la causa tuttavia pende! Vi è dunque errore. Voi ed io siamo illusi. Cambiamo strada se vi piace, perchè se proseguiamo, Moliere avrà avuto ragione di far dire al fratello d' Argan: « *ch'egli non vede una più ridicola sciocchezza, ch'egli non vede una cosa più strana di un uomo che pretende guarire un altro.* » Volete sapere ove giace in fatto di medicina la verità? Giace, colleghi, nella testa dei vostri infermi; abbiate la pazienza di ascoltarmi, e mi comprenderete.

Ignoro fino a qual punto sia fondata l' ipotesi da me elevata relativamente agl'istinti medicali dei primi uomini; ma è cosa certissima per me che quegli istinti esistono realmente e che il solo stato in cui si rivelano, è il sonnambolismo. Quindi Broussais diceva venti anni a dietro ad un suo amico: « Se il magnetismo fosse vero, la medicina sarebbe un assurdo »; proposizione rigorosa di cui il più celebre dei medici moderni non ributtava la conseguenza per altro che pel motivo di non prestar fede alle primizie. Ora, lo dico e lo proclamo al cospetto dell' universo; questa conseguenza che

sconvolse il gran sistema dommatico del Val-de-Grace, vien da me ammessa interamente, esplicitamente, senza riserba; perchè i due termini della sua proposizione costituiscono egualmente per me due innegabili verità.

Non rimane dunque altro che sciogliere la seguente quistione: Tutti gl'infermi sono suscettivi di cadere nel sonnambolismo, e di curarsi eglino stessi? No, senza dubbio; ma fortunatamente, come l'abbiam già accennato, l'istinto medicale di un gran numero di sonnamboli può esercitarsi a vantaggio altrui. Per eliminare ogni ostacolo, non bisognerà dunque altro che porre costoro in relazione con gl'infermi su i quali il magnetismo sarà stato direttamente impotente. Rapire per sempre l'esercizio della medicina all'intelligenza per affidarlo all'istinto, ecco il vasto progetto ch'io formo, giacchè vel dico in buona fede: la chiaroveggenza di un idiota nel sonnambolismo m'ispirerebbe maggior fiducia, se fossi infermo, dei più grandi genj onde si onora la medicina attuale. E questa nuova pratica dell'arte medica io intendo che sia universale e si applichi a tutt'i casi. Lo studio dell'anatomia, delle operazioni, rimarrà nelle scuole per formare soltanto dei chirurghi; ma anche tutti gli atti di costoro saranno subordinati ai suggerimenti del sonnambolo. Oh! lo so; rassembro ridicolo parlando così, perchè non bisogna mai andar oltre al proprio secolo. Gian Giacomo ha detto ch'era una specie di follia l'esser savio in mezzo ai folli. Ebbene! sia. Mi rassegno, se occorre, alla necessità di esser creduto un folle; ma non dovrò rimproverarmi la viltà di avere scorta una immensa verità senza dirla. Io son deciso su questo punto, e proseguirò a battere la mia carriera fino all'ultimo.

Accingiamoci dunque ad esaminare due ordini di fatti: 1. Gli infermi dirigendo eglino stessi la loro cura durante il sonnambolismo;

2. I sonnamboli dirigendo la cura di altri infermi.

La prima quistione dev'essere trattata immediatamente: la seconda sarà il soggetto del capitolo seguente.

Degli estatici predicono mesi prima il ritorno dei loro accessi e descrivono con una perfetta esattezza tutti gli accidenti della loro malattia; ecco dei fenomeni che dovettero sicuramente far stupire i primi osservatori che ne furono testimoni. Ma quando furono rimessi dal loro stupore, la riflessione su ciò che vedevano non dovè loro suggerire delle strane induzioni? Non poteva avvenire, in fatti, che un infermo sì bene informa-

to delle cause, della natura, del progresso e dell' esito del suo male, sapesse anche qualche cosa degli espedienti da adoperarsi per guarirlo o sollevarlo? Certamente; questa idea non potea tardare a sorgere nella mente del medico, comunque infatuato della sua arte; e se l' infermo rispondesse, indicasse dei rimedi, si prescrivesse un regime, vi sarebbe dubbio se occorresse cedere al suo sentimento? Sembrami dal canto mio che il mio orgoglio medico non avrebbe indugiato ad umiliarsi innanzi a tali prodigi, e che mi sarei stimato troppo ridicolo segnando di mia mano una prescrizione per questo novello oracolo di Epidauro che un mese prima indovina una malattia, di cui io non avrei sospettato l' esistenza un' ora prima della sua invasione. Che! quando si tratta della sua vita, e che in conseguenza non potrebbe avere il disegno di ingannarmi, egli mi afferma di conoscere sì bene il rimedio che conviene al suo male, di conoscere le cause e la natura di questo male, ed io oserei dargli i miei consigli e mischiar la mia voce alla sua? Oh, no! io taccio; io rinunzio ai miei dritti; fo annegazione del mio misero sapere, e mi piego con ammirazione innanzi a quelle sublimi rivelazioni che emanano dallo stesso Iddio. Udire questa voce profetica, registrare con minuta esattezza tutte le parole che pronunzia, seguir quindi esattamente i consigli che ne avrò ricevuti; a ciò soltanto debbonsi limitar le mie parti. Ma che ne avverrà? Che sotto l' influenza delle sue prescrizioni quel fortunato energumeno ottiene una rapida guarigione. Ebbene! Conchiudiamo ora! Egli si guarisce con mezzi ai quali io non avrei pensato, con una cura strana la cui idea non mi sarebbe nata giammai. La sua medicina è dunque la vera; ma allora che sarebbe della mia?..

Le istorie degli estatici che si sono così da loro stessi curati e guariti sono eccessivamente numerose; ma per riferirne una sola, tanto meravigliosa pei suoi particolari quanto notabile per la sua autenticità, sciegliereno quella della signora Comet, di cui tutto Parigi ha inteso parlare, ed a cui tutt' i membri dell' accademia di medicina sono stati invitati.

*Osservazione della signora Comet* (1).

*(7 decembre)*—Nel 25 novembre 1839, la signora Comet

(1) *Ricavata dalle lettere che M. Frapart ha pubblicate nel suo giornale.*

ha predetto in presenza di molti signori membri dell' accademia, che nel 5 dicembre sarebbe afflitta da un dolore al fianco, e che senz' aver riguardo all' epoca della mestruazione, bisognerebbe salassarla; in fatti, da due giorni ella soffre un profondo dolore al fianco sinistro; nel suo ultimo sonno ha detto che questo dolore risiede nel polmone, che bentosto vi saranno sputi di sangue, e che domani alle ore nove del mattino *bisognerà praticare un salasso di venti once.*

La pelle è calda. Il polso è pieno, frequentissimo. Il respiro è un pò corto. L' inferma accusa un dolor profondo innanzi, abbasso, e a sinistra del petto; sembra che si accresca nella spirazione. Vi è tosse, e gli sputi sono tinti di sangue.

Le altre funzioni non offrono cosa notabile. Le facoltà intellettuali sembrano perfette; la lingua è pallida, il sistema muscolare illanguidito, ed è facile scorgere, alla vista della inferma, dice il dottore Frapart, che la *loro* medicina ha agito su là.

(*7 decembre la sera*) —Non si tratta più, come al mattino, di esaminare un semplice malore del petto, ma di esaminare uno stato assai straordinario del sistema nervoso, o piuttosto una strana malattia che bisogna limitarsi a descrivere senza darle un nome.

L' accesso deve manifestarsi alle ore nove precise.

Sembra che l' inferma abbia il respiro molto più impedito che al mattino, e il polso più pieno; la sua mano destra è applicata sul suo fianco sinistro. Del resto, la signora Comet parla in modo da far conchiudere che la sua intelligenza è intatta, e non vi è cosa che annunzi ancora doversi fra pochi istanti sviluppare de' fenomeni straordinarii. Intanto, alle ore nove meno otto minuti, la inferma comincia a sbadigliare, e così continua; bentosto avverte un malessere; infine alle ore nove precise, chiude gli occhi. Allora il marito di lei, che pesa *quarantaquattro granelli di laudano di Rousseau*, misti con altrettanta acqua pura, li ministra immediatamente a sua moglie; in seguito, per togliere il senso disgustoso di questa droga, le fa bere due cucchiai di vino bianco.

Questo è avvenuto innanzi a testimoni, e se i signori dell'accademia non sono stati presenti, è dipeso dal non aver voluto esservi. Ma chi di loro avrebbe osato prescrivere alla signora Comet l' enorme dose di oppio che a sua richiesta, fatta nel dì precedente, le si ministra? Questo potente narcotico, che in tali

proporzioni basterebbe ad immergere quattro uomini nel sonno eterno, non produrrà altro effetto se non quello di sollevar la inferma. Qual membro della facoltà l' avrebbe preveduto? In qual libro di medicina si sarebbe trovata scritta una tale prescrizione? Ma torniamo al fatto.

A nove ore e un minuto, la inferma cade in un' assoluta immobilità; a nove ore e cinque, la scena cambia ; la signora Comet, lasciando i suoi cubiti poggiati al letto, solleva lentamente le mani, quasi che le diriga al cielo per invocare Dio ; poi dice con voce sì debole che può appena ascoltarsi : « Io soffro molto al lato sinistro; domani, alle nove del mattino, bisognerà cavarmi quindeci once di sangue.....ed anche venti. Il malore al petto è indipendente dalle mie crisi; io indicherò in uno dei miei prossimi sonni l' epoca della guarigione della prima di queste malattie; in quanto alle mie crisi, eseguendosi perfettamente le mie prescrizioni, io ne sarò liberata al sabato, 28 di questo mese. Domani la crisi mi assalirà alle ore otto e mezzo, e durerà un quarto d' ora; mi si ministreranno sei gocce di oppio di più di quello ministratemi oggi. »

Sono le ore nove e sedici minuti: la inferma cessa di parlare, solleva un poco il capo, sembra che faccia una preghiera, e poi dice : *Oh ! mio Dio !* A un tratto le sue mani e il suo capo si abbassano, ed ella esclama con accento doloroso : *È cessato !* In questo istante porta la sua mano destra al lato sinistro e lo stropiccia; lo stato di estasi è cessato. Si parla alla signora Comet, ed ella risponde naturalmente , e dietro una domanda che le si fa, assicura di vedere il suo lato sinistro. Alle ore nove e venti, silenzio! Il marito dice allora che la infelice è catalettica; in fatti, si prende la manica della camicia della signora Comet, si solleva, e il braccio intiero si solleva offrendo sì poca resistenza quanto ne offrirebbe un capello ; si lascia la manica, e il braccio rimane sollevato;si fa lo stesso con l'altro braccio, poi con una gamba: lo stesso risultamento. Si abbassa la gamba sul letto, ma non si toccano le membra superiori ; esse non cambiato sito. *A* nove ore e ventisette minuti, la inferma apre gli occhi : lo sguardo è fisso ed appannato ; a nove ore e ventisette, le palpebre tremolano , gli occhi si animano ; finalmente, a nove ore e mezzo precise , le braccia si piegano , si abbassano e cadono pria che l'orologio abbia finito di suonare. Dopo dieci secondi, la signora Comet sorride alla sua famiglia che la circonda, e torna al suo stato normale. Nel mattino seguente il dottore Comet, dopo aver tutto disposto per eseguire

esattamente le prescrizioni di sua moglie, pratica egli stesso alle ore nove precise il salasso che la inferma aveva ordinato. Tosto sembra che i sintomi divengano meno gravi, e la inferma è meno abbattuta dell'ordinario ; intanto, siccome è coricata, non si possono precisare le sue forze.

( *8 Decembre* ). — Siccome la lettera di M. Frapart, che corrisponde a questa fase della malattia della signora Comet, racchiude infinite particolarità che non potremmo tacere nel nostro racconto senza alterare la verità, noi inseriremo questa lettera senza nulla cambiare al testo.

*Al signor* BAZILE, *in Courquetaine.*

Parigi, 16 decembre 1839.

*Mio buon amico,*

» Io continuo l'istoria della malattia della signora Comet dal punto in cui le fu praticato un salassò di venti once di sangue. Era il giorno 8 del corrente mese. D'allora, in tutte le sere ella ha un accesso di sonnambolismo che ora dura un quarto d'ora, ora una mezz'ora, e nel corso del quale tutto avviene come in quello che vi ho descritto, cioè offre due stati successivi ben distinti, uno di estasi, e l'altro di catalessia. In questo sembra che la inferma non oda nulla, non vegga, non comprenda nulla ; non parla, non si muove, respira appena, conserva immobilmente tutte le posizioni in cui vien messa, ed oso appena dirlo, *sembra* che abbia perduto una parte del peso delle sue membra. Nel primo stato vi sono altre maraviglie ! L'inferma si trova, dir voglio *sembra* che si trovi in comunicazione con un essere che alcuno non vede, non ode, non tocca, e a cui intanto, s'è permesso a un uomo serio ritrarre simili impressioni, si sarebbe quasi tentato a *credere* ch'ella parli e risponda. Il primo di questi fatti è straordinario, il secondo sbalordisce (1) ! In questo stato di estasi la signora Comet parla del male, dice *ove* sia, *come* agirà, *quando* finirà, ordina ciò che può giovarle per la malattia del petto, prescrive la dose di oppio che bi-

(1) *M. Frapart, io credo, non ignora che questi fatti non sono nuovi. Tutte le catalessiche di Petetin ne presentavano al pari della signora Comet; ed Estella l'Hardy aveva, come da noi si disse, dei misteriosi abboccamenti con un essere mistico e ignoto.*

sogna ministrarle, predice l'ora e la durata dell'accesso che avrà nel dì seguente, precisa finalmente il giorno in cui non avrà più accessi.

Ad ogni seduta avvien lo stesso, con alcune variazioni che derivano senza dubbio dal progresso della malattia, e che brevemente indicherò. Così, nella crisi dell'8, ella assicura che le venti once di sangue cavatole nel mattino sono scarse mentre doveano essere più, e che bisognerà cavargliene una altra libbra nel dì seguente. Noi pesiamo il sangue cavato, e verifichiamo in fatti di non essersi ottenuta la buona misura prescritta; se per tal motivo bisogna rinnovare il salasso, ciò fa dispiacere e produce anche un allarme, perchè la malattia è sì antica e l'inferma sì debole, che fa paura l'indebolirla di vantaggio. D'altronde, supponendo infallibile la prescrizione, come preservarsi, eseguendola, da ogni errore, da ogni omissione? Ciò mi sembra difficile: nella pratica della nostra arte soltanto come caso di eccezione i più abili raggiungono esattamente la misura.

Ciò fa paura, ma dev'essere così. In sostanza, la signora Comet trovasi a mal passo, e comunque il medico sia dotto, comunque sieno zelanti i suoi aiutanti, io temo del risultamento; credo che sarà difficile entrare al porto senza pericolo. Intanto, siccome nel nostro caso non potevamo diffidare delle prescrizioni del medico, ci decidiamo ad eseguirle puntualmente. In conseguenza, nel 10, dopo essersi tutto anticipatamente disposto, il marito cava alla inferma diciassette once di sangue. Almeno questa volta noi non pecchiamo per difetto! Il fatto è che nel corso della giornata i sintomi del malore al petto diminuiscono, e che nell'accesso estatico della sera la signora Comet ci assicura che tutto va meglio, che tutto va bene, che tutto è riuscito. Nel dì seguente, lo stesso linguaggio per parte sua, la stessa sicurezza per parte nostra. Ma in questo mondo non vi sono che venture e sventure.

Nel 12, la inferma annunzia che bisognerà cavarle altro sangue per calmare interamente l'infiammazione polmonare; che questo salasso non si farà nè al 13, nè al 14, ma alla domenica, 15; che si avrà dubbio di praticarglielo, e ch'ella non può ancora determinarne la quantità. Una tale predizione ci imbarazza. Il marito di lei non è talmente abituato alla obbedienza passiva, che possa facilmente decidersi a procedere ad occhi chiusi; e in quanto a me, benchè un poco più pieghevole...almeno innanzi a fatti di tale natura, avendo dai

pochi anni in qua che pratico l'omeopatia perduto l'uso di ammazzar gli uomini, sono quasi disposto a dubitare ed a ricalcitrare. Ma ad un tratto, consigliando la lunga esperienza, *la quale mi ha insegnato che un sonnambolo, quando si prescrive checchesia, non sel prescrive mai erroneamente, poichè sempre giova eseguire esattamente tutte le sue prescrizioni*, e la mia profonda ignoranza dei secreti della natura, abbasso il capo e consiglio il signor Comet a far lo stesso.

Infine, anch'egli si rassegna... In mezzo alla tempesta val meglio accettare per pilota il primo che si offre, che non accettarne alcuno. Ciò conserva almeno una speranza di salute.

Nella sera del 14, la signora Comet, che certamente fin allora non avea voluto spaventarci, ci annunzia che nel dì seguente bisognerà cavarle *ventiquattr'once* ben pesate di quel prezioso liquido che conserva la vita, e che quando anche ella fosse debole, non bisognerà sospendere il salasso, *essendovi d'uopo di una sincope*; altrimenti la malattia non finirebbe più, o piuttosto finirebbe ben presto.

Il marito vacilla, ed a ragione! la misera paziente è già da lungo tempo inferma; ma sì debole, sì pallida, sì disanguata, sì abissata, sì moribonda, che in verità bisogna avere una stupida fede e una radicata convinzione per osare inoltrarsi in una strada che sembra tutta sparsa di scogli. Io intanto son deciso: è vero che non si tratta di scannar così mia moglie...; e quando anche fosse mia moglie? quando fossi convinto, non darei a dietro. Alcun sonnambolo non ha mai commesso un suicidio. In mezzo a un cielo nero non abbiam noi una stella che ci dirige, e che non scomparirà che quando non ne avremo più bisogno? Ma se questa stella ci abbandonasse pria del tempo? O oscurità! oscurità!.. sarebbe lo stesso che morir solo nelle catacombi.

Che che ne sia delle speranze e dei timori che ci agitano, dopo aver tutto disposto per non oltrepassare la prescrizione fattaci, alle ore nove del mattino, il signor Comet pratica un largo salasso, e il sangue scorre liberamente; uno di quei salassi perfetti, quali io li amava nei miei bei tempi. Son cavate quasi venticinque once di sangue! e noi non vediamo venir la sincope. Si fascia la mano; ma appena che la fascia è applicata, gli accidenti si mostrano. Producono un allarme; ma infine si calmano; io abbandono la inferma. Venti minuti dopo, nuovi accidenti sopraggiungono; si teme, si dubita, si piange, si corre in mia casa... come

se io potessi far qualche cosa! Io volo, ed eccomi ancora medico, come spesso avviene, mio mal grado! Ma che risolvere quando non v'ha alcuna risoluzione da prendere! In fede mia, invece di *deplorare*, come ogni medico che sa il suo mestiere deve praticare in simil caso, rivolgo il viso al pessimo giuoco, rincoro la famiglia desolata, la consolo dicendo: « Noi non ci siamo ingannati; la sonnambola non si è mai ingannata! siam tranquilli . . . » D'altronde la speranza non mi ha ancora abbandonato; non ho io stesso ordinato otto salassi in una mia malattia, senza contare varie centinaja di sanguisughe? . . e intanto non son morto, perchè vi son dei topi che resistono alla trappola; poi, ho il principio di non disperare della partita se non quando è perduta: la signora Comet non è morta; essa non morrà.

Intanto si passa la giornata in angosce; alla sera la crisi non si manifesta come al solito, all'ora in cui dovea venire; vi sono crudeli sforzi di vomito; si esita a ministrare i due grossi e mezzo di oppio; non v'ha che un altro momento per eseguirlo! In breve, l'accesso non viene, la stella non brilla più, siamo confusi. Io mi armo di coraggio, e mi rifugio nella mia coscienza. Intanto, o fortuna! l'accesso non ha fatto altro che indugiare! eccolo. « Tutto è andato bene, ci dice la inferma nel suo sonno estatico; il salasso non è stato troppo forte. Datemi al momento la dose di oppio ch' io dovea bere. Domani diminuirà il male al petto, e mercoledì prossimo ne sarò interamente liberata. In quanto ai miei accessi, la loro scomparsa è sempre fissata al 28 di questo mese. Io sono assai debole, e resterò così lungo tempo; la mia convalescenza sarà penosa, bisognerà cominciar dal ben nudrirmi, acciò le mie forze si rimettano un poco. Gli alimenti che indicherò, non mi faranno alcun male. Domani ad otto ore e mezzo tornerà il mio accesso e durerà quindici minuti. Mi si ministrerà lo stesso laudano di oggi.. Grazie, mio Dio! è cessato! » Quindi si manifestò lo stato catalettico, che non tardò ad essere seguito dal risvegliamento. E anch' io mi desto, e bene a tempo, perchè avea l'incubo; la vita di una donna pesava sul mio petto!

Fortunatamente nelle grandi crisi non si misura l' abisso che quando è stato superato.

Addio, ec.

*Frapart. D. m. p.*

La signora Comet ha predetto la guarigione della sua infiammazione polmonare pel mercoledì, 28 decembre. In fatti, nel dì seguente all'ultimo salasso, i sintomi della polmonia diminuiscono sensibilmente. Infine, nella sera del giorno indicato da lei, la inferma assicura non avvertire la minima orma del suo dolore al petto; e il più attento esame non fa scoprir più nulla che non sia normale nè nella respirazione, nè nella circolazione, nè in alcuna altra funzione. In somma, nel 28 decembre, non si parla più del male di petto, come se non vi fosse mai stato; i salassi lo han curato. Ma vediamo attualmente che fu della malattia del sistema nervoso.

Come la paziente avea preveduto, in tutte le sere fino al 27 decembre inclusivamente, ella ebbe un accesso di estasi e di catalessia in tutto simile a quello che abbiamo descritto. Nell'accesso del 26, la inferma assicurò nuovamente ch'ella nel 28 e nel 29 non ne avrebbe, e che ne avrebbe uno al 30, nel corso del quale indicherebbe il sistema da tenersi susseguentemente. In fatti, nulla al 28, nulla al 29; ma nella sera del 30, accesso. In quest'ultimo la signora Comet ne prognosticò un altro pel 15 gennaro, ed assicurò che nel caso in cui in tale intervallo non si sapesse che fare, ella avrebbe a tempo e verso il mezzogiorno, non importando in qual giorno, un sonno di una mezz'ora, nel quale rivelerebbe i mezzi di vincere gli ostacoli. Ella in fatti si addormentò nel 6 e nell'11 gennaro, e indicò ciò che dovea farsi o no. Finalmente nella sera del 15 vi fu l'accesso, e non presentò alcuna cosa notabile, se non la predizione di un altro accesso nell'ultimo giorno del mese, » perchè, disse la inferma, ho bisogno di averne di tratto in tratto per mio governo. » Nel 31 tutto avvenne esattamente. Del resto la signora Comet si prescrisse sempre dell'oppio, ma a dosi sempre minori (1).

---

(1) *Le previsioni della signora Comet intorno alla lunghezza della sua convalescenza si sono avverate come le altre. Noi abbiamo avuto occasione di trovarci in casa di questa signora nel mese di aprile scorso; ella soffriva ancora una grande debolezza. I suoi accessi tornavano sempre di tratto in tratto, e siccome continuava a prendere dell'oppio a dosi considerabili, una tale circostanza scandalizzava i medici, atteso che, eglino dicevano, la rinnovazione dell'estasi era effetto del sonnifero. Eh! mio Dio! questa osservazione poteva essere giustissima; ma il ritorno dei fenomeni estatici non era anche un benefizio della provvidenza, poi-*

Non vi è animo indipendente e coscienzioso, a cui questa storia patologica della signora Comet non ispiri delle serie riflessioni ed una invincibile diffidenza della medicina ordinaria.

Si tratta di una malattia grave, complicata, le cui cause sono ignote, il cui progresso è incerto, il cui successo non può esser che funesto. Pochi medici avrebbero il coraggio d'intraprendere a curarla; niuno forse vi riuscirebbe. Ecco dunque, che fra le giuste perplessità dei suoi parenti e dei suoi amici, la inferma stessa, ispirata dal cielo, espone una ad una tutte le alternative del suo male, ne predice le modificazioni, fissa il giorno in cui sarà perfettamente guarita. Ciò non basta; affinchè le cose avvengano com' ella le annunzia, bisogna che si eseguano minutamente i consigli ch'ella da, perchè il misterioso pilota che le svela lo scoglio, le indica in pari tempo la via che deve seguire per evitarlo. Ma quale occhio umano scoprirebbe mai l'impercettibile legame che esiste tra i bisogni attuali del suo organismo e la curagione ch' ella prescrive a se stessa? Abbattuta da incessanti dolori, questa misera inferma sembra esangue; il suo volto è scolorato come quello di un moribondo; ebbene! che ordina ella mai per rimediare a tanta debolezza? tre salassi successivi! tre enormi salassi che in otto giorni le tolgono più di quattro libbre di sangue! vero è che non è sua colpa se si tratta così spietatamente. L' impercettibile errore commesso nell'eseguire la sua prima prescrizione ha reso necessari gli altri. Bisogna contare i millegrammi e i secondi coi sonnamboli, perch' essi non vanno mai a caso come noi altri medici. Un error di un minuto fa mancar tutto. La vita stessa può dipendere da un tale sbaglio. Ma che! questa rigorosa precisione, questa puntualità matematica è dunque sì necessaria? Sì, i fatti lo dimostrano. Ma da che deriva? Senza dubbio dalle condizioni della nostra natura che noi non conosciamo, di cui non abbiamo la più debole idea, e che come stupidi carnefici indegnamente mutiliamo. Ma che fanno dunque i signori della facoltà allorchè presso i loro clienti non tengono conto di niuna di queste idee? Che volete ch'io vi risponda? Fanno il loro mestiere. Oh, gran Moliere! Io non avrei mai

---

*chè la signora Comet sentiva ancora il bisogno di essere consigliata* dal suo genio tutelare? *Ma via! che cosa sono questi ignoti genî che vengono ad immischiarsi negli affari dei medici ed a guastare il loro mestiere.*

creduto, pochi anni a dietro, che le tue belle facezie intorno *alla nostra scienza* avessero tanta profondità!

Dopo che l'esperienza e il ragionamento ebbero insegnato che la medicina degli estatici era presso a poco la sola che lor conveniva, qual medico veramente filantropo non dovè desiderare che nelle circostanze difficili e imbarazzanti ogni suo infermo fosse assalito da un accesso di estasi a fin di potersi egli stesso curare? Ora, la scoperta del sonnambolismo artificiale avverò un tal desiderio; ma le conseguenze che questo nuovo ordine di cose trascinò seco, non si trovarono a livello degli spiriti mediocri, e allarmarono talmente gl' interessi privati della plebe scolastica, che si rifiutò di ammetterli. Che sarà di noi, esclamarono, se proclamiamo una verità che insegna a fare ammeno del nostro ministero? Che farò dei miei libri? dice l' uno; che farò del mio genio? dice l' altro. I vostri libri? signore . . . , voi li brucerete. In quanto a voi, signor uomo di genio....ah! ma voi scherzate. Non gioverebbe mille volte più agli uomini ed a voi stesso che applicaste la vostra bella intelligenza a cose utili, anzi che sprecarla come fate ampliando un errore? E poi, osservate una cosa; potrete far tutto ciò che vi piacerà, ma ogni vostro sapere, ogni vostra astuzia, ogni vostra eloquenza non perverranno a farvi evitare la rotta. Io vi dico che i vostri nemici han superata la breccia, che il vostro ultimo baluardo è caduto, e che voi ne sarete scacciati.

Il talento medico dei sonnamboli magnetici non cede affatto a quello degli estatici. La circostanza capitale del loro modo di agire consiste egualmente in una scrupolosa attenzione alle dosi delle medicine e alle ore in cui debbono essere ministrate. Il loro sistema di medicare relativamente all' antica fàrmacopea è anche talora assai strano; ma è in generale notabilmente semplice. Si stupisce, soprattutto nei primi tempi dell' esercizio del magnetismo, dell'importanza che i sonnamboli pare che pongano in circostanze insignificanti. Ma tosto cessa lo stupore, quando si vede quali immensi effetti possono risultare da piccole cause. Si finisce col diventar scrupoloso; ma per far ciò, si richiede tempo ed abitudine, e in questo realmente sta tutta la scienza del magnetizzatore.

Un metodo molto savio, ed a cui ho stentato ad abituarmi, perchè io fidava troppo sopra una memoria che talvolta mi tradisce, consiste nello scrivere nel corso della seduta tutto ciò che il sonnambolo dice e si prescrive. Se ne ricava un

doppio vantaggio, pria per l'infermo, i cui consigli sarete più sicuro di non obbliare, e poi per voi, procurandovi così il mezzo di non raccoglier sempre che osservazioni esatte e complete.

Relativamente alle ore in cui vi è ingiunto di agire, voi dovete sempre domandare al sonnambolo se intende parlare dell'ora vera o dell'ora indicata dal tale o tale altro orologio. Fra i sonnamboli in fatti, gli uni si regolano su l'orologio della loro parrocchia, ec; ma quasi tutti hanno il sentimento dell'ora vera e calcolano secondo la stessa. Queste osservazioni potranno sembrar spinose ai lettori inesperti; ma i magnetizzatori non le troveranno forse abbastanza particolarizzate, e avverrebbe assai peggio, in fede mia, se un sonnambolo stesso scrivesse un libro. D'altronde, per diventare buon magnetizzatore non si richiede che un giorno ed attenzione. Il magnetismo non è dunque una di quelle cose onde la cupidigia potrà per lungo tempo arrogarsi il monopolio. Il fatto seguente prova irrevocabilmente che fra poco tempo è destinato a diventar *la medicina delle famiglie*.

Nella invasione del 1814, un infelice fanciullo dopo aver veduto massacrar la sua famiglia su le ceneri fumanti della sua capanna, era stato spogliato dai Cosacchi, ed appeso nudo pe' piedi ad un albero. Alcuni contadini lo slegarono e lo richiamarono in vita; ma la terribile impressione di quelli avvenimenti lo avevano fatto diventare epilettico. Andò alla città più vicina, S. Quintino, ad implorare dalla pietà di quelli abitanti dei soccorsi che i suoi infelici genitori non potevano più dargli. Siccome le sue sventure erano note, ciascuno si affrettò a consolarlo; ma l'elemosine che riceveva, non potevano ridonargli la perduta salute; e, acciò i suoi frequenti attacchi cessassero di essere l'afflittivo e odioso spettacolo delle strade e delle pubbliche piazze, bisognava che Dio gli stendesse sopra la sua mano. Ora il cielo ebbe pietà di quel misero fanciullo, poichè ispirò a M. Aubriet il pensiero di magnetizzarlo. Il successo sorpassò ogni speranza. L'infelice diventò sonnambolo e si guarì; ma siccome niuno poteva mettere in dubbio l'esistenza della malattia, la guarigione convinse anche i più increduli. Percui, fu tale l'entusiasmo eccitato da questo avvenimento, che quando nel 1817 M. de Puysegur andò a S. Quintino, trovò la metà della città che magnetizzava l'altra.

Or, mentre non si parla per ogni dove che di M. Aubriet e

del suo epilettico, ecco che un fabbricatore, chiamato Luigi Pelletier, dimorante a Curlu presso Peronne, si presenta al fortunato magnetizzatore, si butta alle sue ginocchia, e lo prega con le mani giunte di guarir suo figlio egualmente epilettico. Aubriet magnetizza il giovinetto, e l'addormenta. Il successo è indubitabile; ma vi bisognerà tempo, una cura infine, e Pelletier non ha mezzi di trattenersi lungamente in città; ma non rileva; in meno di un' ora Aubriet trasmette tutto il suo sapere a quell'uomo, che colmandolo di benedizioni, torna *perfetto medico* nel suo villaggio.

In fatti, appena che Pelletier giunge in sua casa, magnetizza e addormenta suo figlio. La lucidità del giovinetto si sviluppa: egli vede, egli cura delle malattie. Gli abitanti del villaggio corrono a gara a visitarlo e a consultarlo. Gli epilettici delle vicinanze vengono in folla; Pelletier non sa chi ascoltar prima. Finalmente risolve di trasformare il suo tugurio in una casa di salute, riceve dei pensionisti, fa dei sonnamboli, e le malattie si guariscono. Intanto, come ha detto uno spirito pensatore, « una gran fama ha sempre degl' inconvenienti ». Molto più occupato della salute dell'anima delle sue pecorelle che del loro benessere temporale, il curato del villaggio si persuade che Pelletier ha fatto un patto col diavolo, e va, facendosi la croce, ad esorcizzarlo. I racconti del pastore mettono in moto la polizia. L' inquisizione avrebbe bruciato vivo il misero fabbricatore, il sotto-prefetto di Perrone gli manda i suoi gentarmi. Ma siccome si riconosce infine che Pelletier non fa che del bene e che le sue pratiche non sono diaboliche, gli si permette continuare i suoi miracoli, e ricevere dai suoi clienti qualche attestato di riconoscenza.

Pelletier diresse al suo maestro, M. Aubriet, una relazione che i nostri lettori troveranno interamente stampata senza alcun cambiamento nella *Biblioteca del magnetismo* (1); ma non leggeranno senza stupore le guarigioni che colui aveva eseguite in pochi mesi:

1. Quella di suo figlio cominciata nel 6 decembre 1816 e terminata nel 17 gennaro 1817 (egli era infermo da molti anni).

2. Quella di Caterina Leroux (diventata epilettica in se-

(1) *Num.* 14 *pag.* 348 *e seguenti.*

guito di uno spavento) cominciata nel marzo 1817 e terminata nel 5 giugno seguente.

3. Quella di una sorella di Caterina, ch'era inferma da dodeci anni anche in seguito di uno spavento.

4. Quella di Filippina Cardon, nella età di 18 anni e da tre anni inferma in seguito delle violenze fattegli da un giovine ch'erasi trovato solo in casa con lei.

5. Quella di... che in seguito dei maltrattamenti del suo padrigno, soffriva da lungo tempo ai nervi, ed avea degli accessi sì terribili, che vi bisognavano da mattina a sera tre persone per guardarla.

6. Quella di Giuseppina Pale, di 17 anni, e che diventò una eccellente sonnambola per dar consulti.

7. Quella di un uomo di 36 anni, dalla età di 18 anni infermo, e che in cinque mesi guarì.

Infine Pelletier guarì anche altri infermi, intorno ai quali non son tanto chiare le sue prescrizioni, sì che noi potessimo citarle. Ma per quelle fatte coi precedenti individui, sono annessi alla loro istoria i certificati legalizzati dalle autorità del luogo. L'Esculapio di Curlu avea dunque meritata una fama. Quanti medici possono dire altrettanto?

Pria di accingerci a scrivere questo capitolo, abbiam pensato un poco di stabilirvi delle divisioni nosologiche, che a prima vista parea che dovessero facilitare ai nostri lettori lo studio delle cure magnetiche; ma oltre che tutte queste divisioni dovrebbero essere necessariamente arbitrarie, una minuta riflessione ce ne ha fatto sentire l'inopportunità, poichè, da quanto abbiamo stabilito, è facile comprendere che il magnetismo è veramente applicabile a lutte le malattie. Intanto, avendo noi accennato che doveva intervenir fin nelle curagioni chirurgiche, citeremo in appoggio del nostro sentimento uno tra i mille esempi.

Fistola e ulcere al retto con accorciamento di questo intestino, ec. in persona della signora Perier, nella età di 35 anni. In Parigi, 1813.

La cura, di cui ci accingiamo a parlare, è una di quelle che han fatto più onore al magnetismo (1). La gravità del fatto, le sue complicazioni, il cronicismo del male e l'impotenza di combatterlo confessata dalle genti dell'arte, tutto ciò

(1) Annali del magnetismo, *num.* 11, 12, 13, e 14.

sparge su la guarigione della signora Perier l'apparenza di un vero miracolo.

Da undici anni questa signora era inferma. Il suo male consisteva soprattutto in molte ulcere al retto, una delle quali rodendo successivamente la pariete dell'intestino e i tessuti adjacenti, erasi trasformata in fistola. Un accorciamento situato più in alto accresceva la difficoltà delle evacuazioni. Infine lo stato della inferma era disperante, e parea che di giorno in giorno si aggravasse, perdendosi ogni speranza di guarigione.

La signora Perier si affidò dapprima alla rozza imperizia di un farmacista della grande armata, che la purgò al non plus ultra, la affogò di Rob Laffecteur, le vendè la metà della sua farmacia, e finì, senza arrestare i progressi del male, col peggiorare la salute di lei.

Due anni dopo, la signora Perier trovandosi a Tolosa con suo marito, e soffrendo intollerabili dolori, consentì a seguire una nuova cura proposta da un chirurgo di quella città. Costui avendo creduto ravvisare (conformemente d'altronde alla diagnostica di Sabatier che la inferma aveva anche consultato) un carattere sifilitico nelle ulceri ch'ella soffriva, si affrettò a prescriverle dei rimedi *ad hoc*; cioè ella sopportò quaranta frizioni mercuriali, l'introduzione di turacci impregnati di mercurio, delle purghe, dei sudoriferi, e finalmente un cauterio alla gamba; dietro le quali cose, il dottore avendo compiuta la sua cura, dichiarò guarita la inferma. Ma ahimè! non ve n'era nulla; irritata, estenuata, abissata, senza sonno, senza appetito, la misera signora soffriva più che mai, ed era tale il dolore che pativa ad ogni evacuazione, che giungeva fino a rifiutare il nutrimento necessario a sotener la vita.

Intanto, la sospensione di tutt'i rimedi unita alla naturale bontà del suo temperamento, avendole alquanto rimesse le forze, si trovò pochi mesi dopo nello stato di recarsi alle acque di Bagneres, ove passò due stagioni. I bagni e le injezioni migliorarono sensibilmente il suo stato; ma la fatica del lungo viaggio che avea dovuto fare per tornare a Parigi, distrusse i buoni effetti che le acque avevano prodotto. Molti uomini dell'arte furono di bel nuovo consultati. Gli uni consigliarono un'operazione che gli altri dichiararono impraticabile. Un certo M. de Jenouille si obbligò di guarirla col solo mezzo d'injezioni di una composizione secreta; ma questo infallibile ingrediente, di cui si fece sag-

gio, e che non era, come si riconobbe tre mesi dopo, che una semplice soluzione di sublimato. non ebbe migliore effetto degli altri rimedi. Finalmente, la signora Perier, perduta ogni pazienza, disperata, e vedendo senza dubbio che l'era più facile accomodarsi col suo male che coi suoi *medici*, risolse di congedare questi ultimi e di vivere *col suo nemico*.

Visse dunque molti anni, soffrendo con coraggio, e meravigliando tutti quelli che la conoscevano con la durata di una vita che delle *savie previsioni* le aveano negata. Intanto la sua rassegnazione l'abbandonò. Il celebre Boyer fu consultato. Dopo aver visitato l' inferma, dichiarò impossibile l' operazione, e ordinò delle injezioni calmanti e l' introduzione di un turaccio intonacato di cerotto; ma la difficoltà di eseguire questa ultima prescrizione fece sì che tutta la cura fosse ributtata.

Il marito di lei essendo stato assalito in quell' epoca da una malattia di petto complicata con sintomi tifoidei gravissimi, la moglie cacciò per guarirlo delle forze che non aveva per lei medesima; ma nel giorno in cui il medico dichiarò che suo marito era salvo, questo vigore soprannaturale l' abbandonò a un tratto; ella si pose a letto, ciò che da quindici giorni non avea fatto; una febbre ardente si dichiarò, e bentosto si disperò della sua vita. Intanto per soddisfare gl' incalzanti desiderj dei suoi amici, ella consentì nuovamente a ricevere i soccorsi della medicina. Dubois e Damiron, chiamati in consulto, approvarono esattamente la prescrizione di Boyer, e per togliere ogni difficoltà relativamente all' introduzione dei turacci, fu deciso che Damiron eseguirebbe ogni giorno personalmente una tale operazione; ma per adoperar tali mezzi, videsi il bisogno di attendere che l' inferma si rimettesse alquanto della sua debolezza. Una crisi naturale non tardò a dissipare il pericolo momentaneo, e tosto che la signora Perier ripigliò sufficienti forze, si cominciò la cura, che nei primi mesi produsse una sensibile miglioria, e presentò anche qualche speranza di guarigione; ma questa speranza fu vana, perchè la miglioria non progredì, e la inferma ricadde in preda a tutt' i suoi malori.

Ora, le cose trovavansi in questo stato da tre mesi, quando un felice evento fece conoscere il magnetismo al marito di lei, e gli scoprì tutt' i vantaggi che potrebbe ricavar dal suo uso.

In mezzo ad una numerosa società raccolta in sua casa, senza dubbio a tutt' altro fine, M. Duprè propose alla signora Perier di magnetizzarla.

Il marito ch' era assai prevenuto contro il magnetismo,

non accordò la menoma attenzione a questa seduta di esperimento, e quando vide sua moglie sbadigliare, dolendosi di un torpore in tutte le membra, trovò la cosa naturalissima dopo una mezz' ora d' immobilità e di noia. Intanto il bisogno di dormire diventò nella inferma sì intenso, che tutti stimarono conveniente di ritirarsi per lasciarla libera. In fatti, si fu obbligato di spogliarla e di aiutarla a porsi a letto. Il marito non tardò anch' egli a coricarsi, e non pensava più a quel ch' era avvenuto, quando sua moglie cominciò a ridere altamente e a parlargli. Questa circostanza non lo maravigliò molto, atteso che non è raro osservarla nel sonno naturale; la signora Perier lo avea fatto sovente; ma allora il discorso era sì ben sostenuto, le risposte erano sì nette, sì precise, che cominciò a dubitare se ciò fosse effetto del magnetismo. Volse dunque alla inferma varie domande su persone lontane con cui ella doveva essere in relazione; ella gli parlò di tali persone come se fossero presenti. La curiosità s' impadronì allora di lui; le sue domande si moltiplicarono, e non ostante il suo scetticismo, ecco che vorrebbe veder subito spuntare il giorno per verificare le rivelazioni di lei. Ora, al mattino, egli si convertì interamente, perchè tutto *erasi avverato*. Allora la testa cominciò a vacillargli, corse dai suoi amici, scrisse per ogni dove e si circondò de' magnetizzatori più esperti, che gli dettero il solo consiglio ragionevole che avrebbe potuto ricevere relativamente a sua moglie nel corso di dodici anni, quello di curarla col magnetismo.

La signora Perier fu dunque magnetizzata da suo marito, nel 6 novembre 1813. Fin dalla prima seduta divenne sufficientemente lucida per cambiar qualche cosa ai rimedi che le si erano prescritti, e dimandò di esser magnetizzata dopo altri tre giorni.

Nel 9, ella disse che la vista del suo male l' affliggeva, e che bisognava lasciarla il meno possibile nel sonnambolismo.

Nel 13, il marito meravigliato della precisione con cui ella descriveva le sue piaghe e sentendo tutto il vantaggio che un medico istruito potrebbe ricavare da tali indicazioni, esternò alla inferma il desiderio che M. Damiron fosse presente alle sedute; ma ella rispose che Damiron al pari di tutt' i suoi colleghi si riderebbe di una cosa di cui non aveva idea, e che d' altronde « eglino non aveano bisogno di alcuno. »

Da quell' epoca in poi, la signora Perier dimandò di essere magnetizzata ogni giorno. Suo marito avendole domandato nel dì seguente se conveniva magnetizzare l'acqua ch'ella beveva, la inferma rispose che ciò non era necessario.

Nel 15, ella disse che fra due giorni si formerebbe un tumore all' estremità del braccio sinistro, ciò che avverrebbe per essere stata troppo magnetizzata da quel lato, ove erasi attirato l' umore.

Nel 17, essendo comparso l' annunziato tumore, il marito domandò alla inferma ciò che bisognava fare: « Nulla, ella rispose; se ne sono formati tre altri dallo stesso lato, che non sono apparenti. »

Ella disse di trovarsi in un momento di crisi, che da cinque giorni tutt' i vasi sanguigni erano gonfiati, e che non sapeva come curarsi. « Questo è il caso, aggiunse, di servirci di tutta la forza del magnetismo. » Poi raccomandò a suo marito di moderare il desiderio ch' egli avea di guarirla, ciò che comunicava al sangue di lei una grande effervescenza.

Nel 20, due piaghe del retto erano guarite. L' ultima, che a motivo della sua elevata posizione, era difficilmente raggiunta dalle injezioni, forniva ancora un' abbondante suppurazione. La inferma essendo oppressa, e le sue regole non mostrandosi ancora, fece cambiar qualche cosa ai suoi rimedi, giacchè ella aveva, disse, altre malattie fuor di quelle che si conoscevano.

Nel 21, la signora Perier avvertì una sensibile miglioria nella parte inferma. Il retto avea ripigliata molta elasticità, e i dolori locali erano quasi interamente dissipati. L' allegrezza tornò in lei con la speranza, ma il suo fisico indebolito da tante sofferenze si rimetteva lentamente. Annunziò a suo marito che bentosto si curerebbe da per se.

Nel 23, ella stessa introdusse con molta perizia i turacci che l' erano necessarj, poichè Damiron, il quale temeva probabilmente la società del magnetismo, non l' assisteva regolarmente come prima.

Nel 25, la signora Perier era sensibilmente migliorata, e tutto faceva sperare a suo marito una prossima guarigione. Ella disse che le piaghe erano guarite e che la fistola era chiusa; ma il marito vide mutarsi il volto di lei e tremar tutte le membra, quando le volgeva domande sul resto. Infine, ella rispose che formavasi *un nuovo cunolo di u-*

*mori*, ma che bisognava lasciare agire i rimedi, e lo pregò di non farle più alcuna domanda a tal riguardo per undeci giorni, scorsi i quali ella cambierebbe regime.

Nel 1 decembre, la inferma soffriva più del solito. La sua ultima notte era stata agitata; e quando suo marito, dopo averla fatta cadere in sonnambolismo, la forzò ad occuparsi del suo male, l'agitazione si accrebbe talmente, ch'ei fu obbligato di destarla. Nel dì seguente, ella dichiarò che il solo magnetismo le giovava, ma che il sonnambolismo la *stancava*.

Nella mattina del 3, la signora Perier vomitò una gran quantità di sangue misto ad altre materie. Nella notte del 3 al 4, andò per secesso una incredibile quantità di marcia. Nello stesso giorno il marito le domandò, nel corso della seduta, s'era quella una delle crisi da lei annunziate. Si, rispose; si è aperta la vescica piena di umori ch'io aveva presso al cuore, e si è vuotata quasi interamente: vedi il luogo ch'essa occupava (1). È gran ventura che vi sia stato un tal ritardo; perchè se questo umore si fosse mischiato col sangue, mi avrebbe soffogata e sarei morta. La crisi è cominciata jeri, e finirà domani. »

Nella seduta del 5, la signora Perier disse di trovarsi meglio; si prescrisse alcuni leggieri rimedi, e disse a suo marito di forzarla ad uscire e a far moto; ch'ella aveva bastante forza per farsi una passeggiata con lui. Gli raccomandò egualmente di farle eseguire le sue injezioni più spesso, e d'introdurre due turacci al giorno (2). Nel 6, una causa morale avendo nuovamente attrassate le regole della inferma, avvenne sventuratamente per lei che in quel critico momento in cui il suo stato esigeva tante cure, suo marito fosse attaccato da una febbre violenta con sintomi di una polmonia acuta. Intanto, malgrado lo stato in cui si trovava, il marito magnetizzò la signora Perier, la quale non si occupò che di lui. Ma nel dì seguente fu mestieri sospendere assolutamente ogni operazione magnetica, e questa fatale sospensione minacciò di annullare a un tratto i risultamenti ottenuti fin allora. Intanto, nel giorno 8 dicembre, a malgrado della propria indisposizione, il signor Perier addormentò sua moglie; ma co-

(1) *La signora Perier avea l'abitudine di parlare a suo marito, come s'egli fosse stato come lei chiaroveggente.*

(2) *La piaga superiore del retto esisteva ancora.*

me le domandò se poteva magnetizzarla, ella rispose di no, e che il suo *fluido* nell' ultima seduta le avea fatto assai male. In seguito aggiunse che bisognava continuare ad addormentarla ogni giorno, ma non a magnetizzarla se non quando ella lo richiederebbe.

Nel 10, annunziò finalmente che le sue regole cominciavano, che sembravano bianche, che durerebbero quindici giorni, e che per tre o quattro giorni sarebbero sì abbondanti, che ove non fosse stata prevenuta, crederebbe al suo risvegliamento di avere una perdita, ciò che penserebbero anche tutt' i medici che la vedrebbero in quello stato.

Nel giorno 11, disse a suo marito di avere avuto sette *suppressioni*: ne citò l'epoche, e ne indicò lo cause. Aggiunse di aver nei vasi uterini del sangue arrestato da oltre un anno; che nel dì séguente ne caccerebbe molto, ec. ec.; infine, che bisognava sospendere l'uso dei turacci per tutto il tempo delle sue regole.

Nel 12, permise a suo marito di magnetizzarla; e siccome costui vi metteva una gran forza di volontà, la inferma gli disse: « Ecco una cosa straordinaria; il tuo fluido ridona la vita a quel sangue ch' era morto e imputridito da molto tempo; ma basta: la tua volontà è troppo forte; essa l' è più della mia, e non trovasi più in relazione col tuo fluido. »

Nel 13 e nel 14, il signor Perier pervenne a sradicare dei glomeri di sangue magnetizzando sua moglie nei luoghi da lei indicati. Ella li espelleva in seguito nel corso della giornata. Quando soffriva delle coliche violente, bastava ch' ei ponesse la mano su la parte inferma per calmarla. Infine, siccome la sospensione della cura avea fatto riaprir le ulceri inferiori, la inferma disse al marito che bisognava guarirle pria di pervenire a quella superiore, ove le injezioni non giungerebbero che quando il retto avesse ripigliato qualche forza; ma che, in tutt'i casi, il magnetismo opererebbe potentemente la sua guarigione.

Nel 15, la signora Perier si trovò meglio. Ella gridò molto intorno alla ignoranza dei medici, i quali, quand' ella sei settimane prima aveva avuto uno sfogo alla pelle, non eransi neppure avveduti ch' era cagionato *dalla decomposizione della parte acquosa del sangue!* La povera sonnambola ignorava che la penetrazione del medico più istruito non poteva spingersi sì oltre. Ella strinse poi la mano del marito, e la poggiò

al suo fianco sul lato ove soffriva; ma l'allontanò immediatamente dicendo che la volontà di lui era *troppo attiva*, e che l'effervescenza che comunicava al suo sangue, potrebbe cagionarle una perdita.

Nel 16, la signora Perier avendo prescritto per sè delle injezioni con una decozione di morella, di radice di prezzemolo, di malva ec., il marito le ricordò che uno dei suoi chirurgi (Boyer) le aveva egualmente prescritto della morella. « Si, ella replicò; ma vi aveva unito dei papaveri, cosa che paralizza la guarigione invece di attivarla; esso è *l'oppio delle piaghe.*

Nel 18, la inferma era debole e dolente; l'abbondanza delle regole era spaventevole, e intanto, appena che cadde nel sonnambolismo, si prescrisse la passeggiata, a fin, diceva, di accelerare l'uscita dei grumi sanguigni, e di facilitare lo scolo di un'acqua rossa che ponendosi sopra le piaghe, le avvelenava. Ella predisse infine due altre crisi simili a quella sofferta, e che dovevano avvenire in epoche assai lontane.

Nel 20, la signora Perier disse al marito che nel giorno precedente avea sofferta una indigestione; ch'ella avrebbe patito d'avvantaggio, *se non fosse stata vicina a lui.*

Dopo qualche tempo la inferma, avvicinandosi l'ora in cui si costumava magnetizzarla, avvertiva un'agitazione e chiedeva di essere addormentata. Nel 21, questo stato era più pronunziato; la seduta fu affrettata di pochi momenti. Appena che cadde nel sonnambolismo, poggiò sul suo cuore la mano del marito. » Questa piaga, ella disse, è la sola mortale ch'io abbia; mi ha cagionato molto timore, ed oggi, *per la prima volta*, l'esamino senza soffrire. » Poi aggiunse: Se noi fossimo nella buona stagione, potrei avvalermi di altri rimedi; ma per ora basta che tu poggi la mano qui ogni giorno; e per diminuire la grande attività della tua volontà, non pensare ad altro che a sollevarmi, *senza voler guarirmi* »

Nel 23, la signora Perier stava sì bene, che accettò un invito a pranzo in casa di una sua amica; ma quando suo marito giunse la sera per rilevarla, fu tristamente colpito dal trovarla dolente. Tornati a casa loro, la fece cadere in sonnambolismo per saper la causa di quella impreveduta indisposizione: la causa era la seguente, cioè per essere stata nel mattino magnetizzata da suo marito, mentre costui

era disturbato per taluni affari interessanti e dispiacevoli (1).

Nel 25, finalmente la inferma annunziò la sua guarigione. Il suo sonno magnetico fu dolce e tranquillo, e l'interno contento che sentiva, spandevasi su tutta la sua fisonomia. « Se io scrivessi, ella disse, tutti gli accidenti che possono nascere dalla mia malattia, e ch'io avea preveduti, tutt'i mezzi che avea trovati per neutralizzarli o diminuirli, i rimedi che possono esser loro applicati, empirei dei volumi; e in cambio di tutto ciò, mi contento di bere qualche bicchiere di camomilla e di limonata. Io spero guarirmi, senza adoperar rimedi più complicati. Spingo la mia previdenza più lungi, perchè mi occupo di ciò che bisognerà fare dopo la mia guarigione, quando avrò cessato di dormire. »

Nel 1 gennaro 1814, il signor Perier essendo stato obbligato di addormentar sua moglie due ore più presto del solito, ne avvenne in lei un malessere che durò per tutta la giornata. Ella avvertiva una considerabile oppressione, accompagnata da una tale soffocazione di voce, che poteva a stento farsi ascoltare.

Nel dì seguente, l'oppressione e l'afonia erano quasi dissipate; ma l'inferma disse a suo marito, che per essere stata nel dì precedente addormentata pria dell'ora solita, ella avea molto sofferto, e che alle ore undeci, l'*umore*, abituato a ricevere una estranea impressione, erasi fermato sul petto. Finalmente annunziò che fino al giorno 6 avrebbe la febbre.

Nel 4, la signora Perier si dolse della prontezza della sua guarigione: « Le malattie guarite troppo presto, ritornano, ella disse; *la mia piaga* è interamente cicatrizzata, ed al presente sarebbe più facile formarsene un'altra al fianco, che riaprirsi questa. »

Nel 5, appena che l'inferma cadde in sonnambolismo, disse: « Io mi spavento facilmente. Quell'umore, che passava pel mio petto, mi ha fatto temer pei miei giorni. Ebbene! questo cesserà oggi totalmente, e non ne resterà niente, che sia almeno pericoloso; avrò l'ultimo accesso di febbre dalle sei alle ore nove. Bisognerà che prenda del latte con rottame rosso. Mi produrrà un grande effetto; determinerà l'uscita

---

(1) *Non vi è alcun magnetizzatore che non abbia avuta l'occasione di osservare delle analoghe circostanze. Uno dei miei sonnamboli perdè la sua lucidità per tre settimane, per effetto del cattivo umore ch'io aveva un giorno magnetizzandolo.*

di quell'umore che sarà meseolato a sangue nero grumoso. Siccome farò molti sforzi, le piaghe del retto saranno lacerate, e ricomincerò l' uso de' turacci. » Il signor Perier, dopo aver destato sua moglie ed averla informata di tutto ciò che dovea fare nel corso della giornata, uscì e non tornò in casa pria della mezza notte. Non la trovò allora in quelle buone disposizioni, in cui l' avea lasciata. Secondo le sue previsioni, gli sforzi fatti per evacuare, l'aveano estenuata; ma una mezz' ora di sonno magnetico bastò per calmarla e restituirle le sue forze. Ella si coricò dunque, e passò una notte tranquilla.

Nelle sedute del 6, del 7, e dell' 8 non si manifestò alcuna cosa notabile.

Nel 9, la inferma si dolse della grande attività che il magnetismo comunicava al suo sangue, e proibì a suo marito di magnetizzarla. « Le mie regole dovrebbero ritardare, ella disse, e si mostrano in questo istante: percui sono comparse cinque giorni prima (1). »

Nella sera dell' 11, il signor Perier avendo magnetizzato dell' acqua, pregò sua moglie di tenere in mano durante l'esperienza il bicchiere su cui egli agiva; ma bentosto la infelice ricevendo l' influenza destinata al liquido, cominciò a ridere *con moti convulsivi* che precedevano tutt'i suoi sonni, e scongiurò il marito di ripigliar subito il bicchiere, il quale *diventava sì pesante*, che diceva non aver la forza di sostenerlo. Intanto il signor Perier terminò la sua operazione e volle far gustare l' acqua magnetizzata a sua moglie. Costei ne bevve con ripugnanza un sol dito del bicchiere, e non vi trovò alcun gusto particolare. Ma appena ch' ebbe vuotato il bicchiere, fu assalita da vivi dolori alle orecchia accompagnati da febbre e da nausee; stato che durò per tutta la notte.

Nella seduta del dì seguente la inferma fu di pessimo umore. Rimproverò suo marito di averla, ad onta della sua proibizione, magnetizzata a un'ora che non era quella delle sue sedute, ed aggiunse: « Quando tu mi hai fatto tenere il bicchiere che magnetizzavi, il tuo fluido è venuto in abbondanza in me; io non so che sia, ma il bicchiere ha qualche cosa che mi contraria, e son persuasa che servendosene, potrebbesi farmi molto male ».

---

(1) *Questo effetto del magnetismo è costante.*

— Che sarebbe dunque avvenuto, se jeri alla sera tu avessi bevuto molti bicchieri di quell'acqua magnetizzata?

*Avrei avuto delle convulsioni, e quasi sarei diventata folle.*

Ella negò costantemente di occuparsi del suo male, e continuò a rispondere con pessimo umore a tutte le domande che le furono dirette a tal riguardo.

Nel 13, l'inferma era scorata; tutto andava male; le sue regole eransi subitamente arrestate, e la congestione sanguigna, che per effetto di questa suppressione, erasi fatta al petto e al capo, le impedivano di occuparsi della sua guarigione. Intanto il marito fece il possibile per rianimare il coraggio di lei, e dopo avere esaurito tutt'i mezzi della sua logica, finì col dirle: « quando anche tu volessi rinunziare alla tua guarigione, non ne saresti la padrona; la mia volontà è troppo salda nè si cambia, e son troppo sicuro di guarirti, nè ti abbandonerò così. Neppure ti desterò se non quando avremo trovato altronde i mezzi di rimetterti nello stato in cui ti trovavi prima di questo accidente. « Queste parole produssero il loro effetto; la inferma indicò il modo onde bisognava magnetizzarla, e nella stessa seduta le regole si mostrarono, ma non durarono che tre ore.

Nel 16, fece sospendere l'uso dei turacci per tre giorni, perchè nel retto formavasi un nuovo accesso, che doveva ingrossarsi in quei tre giorni, e rompersi nel quinto.

Nel 18, si dolse nuovamente di essersi troppo presto cicatrizzate le sue piaghe; annunziò che sarebbe guarita nel mese di marzo, cinque giorni dopo che si sarebbe rotto il suo ultimo accesso, e che da quell'epoca in poi non dormirebbe più.

Nel 26, disse che, siccome guarivasi troppo presto, temeva che la sua fistola non ricomparisse nel *diciottesimo mese*; ma che sarebbesi occupata dei mezzi d'impedire questa nuova crisi. Fece quindi molti elogi della benevola volontà del suo magnetizzatore, e gli assicurò che alcuno non avrebbe potuto ottenere, anche in un tempo lunghissimo, gli effetti ch'ei le produceva in un momento.

L'inferma disse nella seduta del 30: « Le mie piaghe son quasi interamente guarite, ed io non posso rallegrarmene; mi consola intanto la speranza di poter conservare la mia fistola per quanto tempo stimerò conveniente ».

Nel 5 marzo, la rivoluzione cagionatele dalla idea della sua separazione magnetica dal marito, determinò la comparsa della terza ed ultima crisi. L'accesso ch'erasi formato al retto si rup-

pe in quello stesso momento, e non la fece troppo soffrire a motivo della sua vicinanza all'orificio dell'ano.

Nel giorno 11, il signor Perier cercò addormentar sua moglie, ma non potè riuscirvi. Lo stesso avvenne nei giorni seguenti. Intanto, benchè le ulcere fossero interamente cicatrizzate, e non rimanesse più alcuno accorciamento, la fistola tuttavia esisteva. Ma quando la signora Perier ebbe praticata fino a giugno la cura ch'erasi prescritta, la fistola si disseccò finalmente; e giusta la sua predizione fatta nel mese di dicembre, la guarigione di questa orribile malattia, che la facoltà avea dichiarata incurabile, fu *intera e perfetta.*

Il magnetismo animale può dunque prestare un grande aiuto alla chirurgia; e se veramente abbisogna esser *medico* per esercitare convenientemente la chirurgia, l'intervento del sonnambolismo o almeno di un sonnambolo sarà per noi una cosa indispensabile nella curagione di ogni lesione esterna. Io son persuaso pria di tutto che si perverrà così ad evitare la più parte di quelle dolorose operazioni, le quali sovente non offrono agl' infermi, in cambio della morte, che una mutilazione odiosa altrettanto che la morte. Infine, quando una funesta necessità avrà irrevocabilmente imposto l'obbligo al chirurgo di praticar tali operazioni, avremo l'isolamento per togliere agl' infelici condannati a subirle l'orrore e i patimenti che producono. Si rimembri l'ammirabile osservazione della signora Plantain (1). Ebbene! io vi dico che i nostri archivi, se si volesse, sarebbero ingombrati in meno di un anno di mille fatti analoghi. Le grida che voi strappate ai vostri infermi, signori miei, non aggiungono nulla, per quanto io sappia, ai lauri delle vostre corone. La vostra missione è di sollevare i vostri simili e non di torturarli. Pensateci dunque allora; se per caso esiste un mezzo di risparmiare alle vostre vittime i supplizi che fate loro soffrire, e se negate conoscere questo mezzo, voi siete colpevoli, colpevolissimi, perchè non si è altro che un carnefice quando scientemente si fanno dei martiri.

Abbiam detto che la terapeutica dei sonnamboli è qualche volta stranissima, e del tutto contraria ai mezzi ordinariamente consigliati dai medici. Io non conosco su tal riguardo un esempio più notabile di quello della nota Petronilla, su la quale Georget fece degli esperimenti nell'ospizio della Sal-

(1) *Vedi la nota a pag.* 33.

petriere nel 1821 (1), e quello del famoso epilettico magnetizzato nel 1828 da Frapart sotto gli occhi di Broussais.

Petronilla essendo diventata epilettica in seguito di uno spavento avuto cadendo nel canale dell'Ourcq, dichiarò che solo uno spavento simile potrebbe guarirla. In conseguenza, chiese di esser buttata nell'acqua mentre avea le sue regole, e indicò a Georget, non che a due altri medici che dovevano aiutarlo, ciò che dovrebbero *fare e dire.*

Alcuni momenti prima dell'operazione, Petronilla fu messa in sonnambolismo, e tutto essendo disposto, fu destata solo a metà (vi bisognavano quindeci minuti per far ciò), affinchè ella potesse sentir parlare e veder l'acqua. M. L.... disse allora, per adempiere alle parti affidategli: *Andiamo, signori, bisogna buttarla nell'acqua,* e sul momento l'afferrarono, malgrado la sua resistenza, la immersero in un bagno, e le tennero la testa sotto acqua per tutto il tempo ch'ella aveva prescritto. Petronilla, quando fu cavata dal bagno, avea perduto i sensi, trovavasi in una perfetta asfissia, a tal punto, che per richiamarla in vita, fu mestieri soffiarle dell'aria nei polmoni. Ella si fece applicare ottanta sanguisughe nelle ventiquattr'ore seguenti, e da quel giorno in poi, l'epilessia non tornò più.

Il fatto che successe a Val-de-Grace nel 1828 differisce poco dal precedente, e l'infermo di cui si tratta, attribuendo la causa del suo male ad una circostanza analoga a quella che avea resa epilettica Petronilla, si prescrisse quasi lo stesso rimedio. Annunziò ad un'ora determinata un accesso violentissimo, e disse che cinque uomini robusti doveano allora afferrarlo, immergerlo interamente in un bagno di neve e tenerlo col capo sotto finchè non fossero cessate le convulsioni; che cavandolo dal bagno, bisognava applicargli alla polpa della gamba un ferro rovente, e non ritirarlo se non quando egli avrebbe fatto un grido. Ciò fu eseguito, e da quell'epoca non vi fu alcuno accesso che potesse far dubitare della perfetta guarigione di quell'individuo (2).

Noi chiuderemo questo capitolo col racconto di uno di quelli avvenimenti, tutte le cui particolarità si scrivono in

(1) Fisiologia del sistema nervoso e specialmente del cervello. *Parigi* 1821, *t. II. pag.* 404.

(2) *Questo fatto è avvenuto in presenza dei medici, degl' impiegati e degli allievi di Val-de-Grace.*

caratteri di fuoco nell' animo di quelli a cui succedono, e decidono per sempre della professione di fede scientifica di quelli che ne sono testimoni. L'emozioni dell'animo, in fatti, sono forse più durevoli delle più rigorose deduzioni dell'intelligenza, e nulla potrebbe cancellar dallo spirito le impressioni che vi son giunte, passando pel cuore. Vi sono degl' istanti terribili e solenni, in cui l'osservatore più circospetto non pensa più a diffidar degli uomini. La rimbombante voce di un oratore su la tribuna è sovente meno persuasiva della debole e quasi inintelligibile voce di un agonizzante sul suo letto di morte, perchè sembra che Dio stesso parli dalle soglie dell' eternità. E intanto! chi è questo moribondo? Un uomo come voi, che voi non conoscete, che forse voi non avrete mai veduto. Ma che sarebbe dunque, giusto cielo! se fosse vostro amico, vostro fratello, se fosse anche di più? Oh, si, vel ripeto, ogni sua estrema parola rimarrebbe in fondo al vostro animo come una rivelazione dell' Eterno, e per quanto vogliate immischiarvi nuovamente nei tumultuosi conflitti del mondo, la vostra credenza sarebbe salda e morrebbe con voi. Il lettore giudichi dunque della mia; l'osservazione, che mi accingo a riferire, è quella di mia moglie.

*Osservazione della signora Teste.*

La signora Teste non ha che 22 anni, ma la sua costituzione è debole e infermiccia.

La sua prodigiosa sensibilità, più mobile del termometro, non le lascia un istante di riposo. Ella gode ad un raggio di sole, si commuove ad un soffio di vento, e si allarma alla caduta di un fronda. Una nube che passa pel cielo, la rattrista; ella *sente* e predice una tempesta molti giorni prima che scoppi; infine, spesso partecipa a mia insaputa di tutte le alternative del mio umore. Si vede bene quanto le sarebbe difficile con un tale temperamento godere una perfetta salute; percui è sì spesso malata, che io son, per così dire, tentato a riguardar la malattia come il suo stato normale, e quando avviene che la passi bene, io provo non so qual cosa che somiglia quasi all' inquietudine. Debbo dire intanto che da alcuni mesi si è sottomessa al magnetismo, e il suo stato si è singolarmente migliorato; asserzione, che i nostri amici (anche quelli che meno partecipano delle nostre convinzioni) non mancheranno di attestare. Ma io sento il bisogno d'invocare la loro testimonianza in appoggio di una circostanza più seria o almeno più decisiva.

Nel 28 giugno 1840, la signora Teste dolendosi di un malessere indefinibile e nuovo per lei, l'addormentai con la speranza di ottenere da lei stessa un utile schiarimento a tal riguardo. L'avvenimento giustificò le mie congetture e appagò il mio desiderio. Ma quanto costa talvolta voler penetrare un mistero! Io l'ho ripetuto sovente: dobbiam ringraziare la Provvidenza del velo impenetrabile che ha sparso per pietà di noi su i nostri futuri destini; e dal mio canto, chiamo testimone Iddio, che se qualche genio infernale mi offrisse uno specchio magico in cui si riflettesse l'avvenire, vorrei spezzarlo per allontanar la tentazione di volgervi lo sguardo.

La signora Teste, il cui sonno magnetico è ordinariamente assai calmo, appena cade nel sonnambolismo, si commuove, si agita, si turba. Il suo volto impallidisce, i suoi lineamenti si alterano, il suo respiro si accelera, tutto il suo corpo trema, e mentre la sua mano stringe convulsivamente la mia, l'orrore e il dolore si pingono sulla sua fisonomia.

— Oh, Dio mio! Dio mio! esclama infine, con voce sorda e disperata. E le sue mani si dirigono e si stringono al suo cuore, come se volesse soffogarvi, pria di nascere, qualche cocente affanno.

— Che hai tu? le dico; che vedi tu che ti affligge?

— Essa non risponde; ma io le fo maggiori istanze. Reitero due, tre, dieci volte la mia domanda. Un secreto terrore si mischia alla mia curiosità. Fremo anticipatamente di ciò che mi accingo ad ascoltare; ma per niuna cosa del mondo vorrei più a lungo restar nell'ignoranza del fatto.

— Te ne scongiuro, amico mio, ella infine mi dice; cessa d'interrogarmi.

— E perchè?

— E perchè non vi può esser fretta di conoscere una sventura.

— Ma se questa previsione può offrir qualche mezzo di evitarla?

— No, no, è impossibile.

— Tel domando ai piedi tuoi, mia amica; dimmi che hai veduto?

— Ma ciò ti affliggerà, ella mi risponde, stringendomi le mani e versando delle lagrime.

— Non rileva; ti giuro che non potrebbe affliggermi più del tuo silenzio.

— Ebbene! ascolta... io veggo... oh! che feci dunque al cielo?... io veggo una grave malattia.

— Per chi di noi due ? per me ?
— No , per me , grazie a Dio !
— Sempre ! sempre a te spetta soffrire ?
— Ma non è tutto...; sii tranquillo , mio buono amico.
— Sì , tel prometto.
— Ebbene !.. io veggo la mia *agonia* !
— Oh , mio Dio ! — Queste terribili parole non mi lasciarono la forza di proseguire. Mi sembrava di essere sceso in un abisso , ove il capo mi girava , e di cui non osava misurar la profondità perch' io cessava di vederne il fondo. Intanto , raccolsi tutto il mio coraggio , e feci un ultimo sforzo:
— E dopo ? le dico.
— Dopo...; ella ripetè lentamente .... dopo... io non veggo nulla ; poi , scorsi alcuni secondi , esclamò con voce lacerante:
— Destami ! destami !... Alfonso, destami , perchè mi sento mancare.

Io non vedeva più. Mi sembrava che i battimenti tumultuosi del mio cuore mischiassero un suono effettivo a quello dei nostri oppressi respiri. *Nulla !* questa parola fatale non cessava di risuonare al mio orecchio più orribile della stessa morte. Nulla ! il niente ! quale spaventevole soluzione !

Intanto mi accingo a destare la inferma. Ogni mia passata par che dissipi un poco le visioni che la tormentano; il sangue torna su le sue guance ; ed appena che le sue palpebre si aprono , un sorriso spunta su le sue labbra , ove un minuto prima stava la disperazione !... Ah ! perchè non posso obliare al par di lei.

*29 giugno.* Ohimè ! io non avea nulla obliato ! La fatale predizione che aveva ascoltata , suonava incessantemente al mio orecchio ; era impossibile che pensassi ad altra cosa. Intanto non poteva farmi ancora una idea netta di ciò che doveva avvenire; ma si sa che il dubbio è talvolta più insopportabile della più trista certezza. È dunque agevole ai nostri lettori immaginare in quale stato di animo passai la notte del 28 al 29 ; fu per me una notte angosciosa come tutte quelle che seguirono. Mia moglie neppure dormì ; ma l' agitazione in cui mi trovava , e quella provata da lei stessa nel suo sonnambolismo, mi spiegavano bastantemente la causa della veglia. Infine spuntò il giorno, e mi sentii sollevato. Nella notte l' anima si concentra in se stessa ; pene o felicità , essa tutto sente vivamente , perchè durante il silenzio si pasce a bel-

l'agio dei suoi godimenti o delle sue emozioni, ed alcuna distrazione non le impedisce di analizzare. L'aurora, al contrario, rianima il coraggio e le forze degli afflitti, e sembra ognora che arrechi ad essi qualche raggio di speranza. Intanto, siccome la signora Teste non doveva essere magnetizzata che a mezzogiorno, la mattina scorse lentamente. Ella era debole per non aver dormito; ma conservava l'abituale sua fisonomia, e non era affatto trista. Ma io mi sforzava di comparir tranquillo e allegro; questo sforzo era penoso, e che che facessi per compormi convenientemente, spesso avveniva che obliassi la mia parte. Intanto io non faceva se non entrare in scena, e questa dolorosa violenza doveva durar lungamente. Infine, avvicinatasi l'ora, ci preparammo a ricominciar l'esperienza. Mia moglie, contro il solito, vi si sottopose con una estrema ripugnanza.

— Giudicandone dalla nostra seduta di jeri, ella mi diceva, credo che il magnetismo faccia assai più che annojarmi; esso mi infastidisce. Hai tu osservato com'io era agitata jeri sera.

— Sì, ma non era colpa del magnetismo.

— Era dunque la tua?

— Forse; io avea bevuto del caffè contro il mio solito, e siccome, da che il magnetismo ha messo in comune il nostro *fluido nervoso*, tu non puoi fare ammeno di partecipare a tutte le mie impressioni, l'eccitante ch'io avea bevuto per me solo, sarà servito per emtrambi.

— È cosa meravigliosa! ella replicò ridendo; ma è ben doloroso per me che tu non mi cedi che la pessima parte delle tue sensazioni; ti giuro, per esempio, ch'io non ho avuto il menomo sospetto dell'aroma che poteva avere il tuo caffè di jeri sera.

— Ciò avverrà in appresso.

— In fede mia, lo voglia il cielo! ma dunque, non andare ad avvelenarti, perchè io passerei pericolo di morire.

Appena ch'ebbe pronunziate queste ultime parole, il sonno s'impadronì di lei. Era allora mezzogiorno meno pochi minuti. Il riso era rimasto su le sue labbra; ma senza che niun muscolo del suo volto avesse subito una novella contrazione, quel riso si snaturò e divenne sardonico: era il riso della morte. Alcuni movimenti nervosi scossero tutte le sue membra. Il suo pallore diventò estremo, e si sarebbe detto ch'ella fosse una statua di marmo. Infine esclamò:

— Io veggo! oh! sì, io veggo... ma lasciami piangere, amico mio, e poi ti parlerò.

— Ella piange in fatti, ed io aveva il cuore sì chiuso, che non avrei potuto articolare una parola. Erano dell'emozioni, che le anime ben formate possono sentire e comprendere, ma che niuna penna non saprebbe descrivere. Ella mi disse finalmente dopo alcuni minuti:

— Mio amico, noi non dovremo soffrire per un'ora soltanto, ma per una intera notte!...

— Ma quando dunque, se tu puoi dirlo?

— Sabato prossimo.

— Soltanto!

Ed eravamo al lunedì! ed una intera settimana dovea scorre per me in una sì orribile espettazione! Quanti giorni, quante ore, quanti minuti da contare! Che sarebbe avvenuto di me? Per sei interi giorni avere il riso su la bocca e la morte nell'anima! Oh! io era disperato.

Intanto mia moglie mi strinse la mano, e mi disse con angelica dolcezza:

— Abbi coraggio, mio amico; io ti comprendo; ma il cielo è giusto, e non ci abbandonerà; e poi, noi non sappiamo ancora quale sorte ci serba.

— Ma infine, da quale malattia sarai assalita?

— Odi: Sabato la sera, alle ore otto precise, avrò delle convulsioni... Oh! assai violente... tali che non le ho mai avute in mia vita. Queste convulsioni dureranno fino alle ore nove.

— E allora?

— Allora io sarà molto inferma!

— E nella notte?

— Sarò più gravemente inferma.

— Conserverai i sensi?

— Aspetta.... No.

— Tu non mi ravviserai?

— No. Quando tu mi magnetizzerai, io potrò parlarti; ma destata, non ti udrò più.

— Fino a qual'ora rimarrai così?

— Fino al mattino. A sei ore tutto sarà finito.

— Che intendi tu dire? le domandai tremando.

— Intendo che alle sei ore... passerò meglio, o pure... oh, mio Dio! se dovessi abbandonarti!

— Eh! no, figlia mia; non parlarmi così; tu esageri il male che devi soffrire.

— Oh! no; se tu sapessi! è spaventevole quel che veggo!

— E domenica che vedi tu?

— Non veggo nulla.

— Nei giorni seguenti?

— Nulla, nulla; destami.

— Ma che bisognerà fare per te?

— Tel dirò domani. Destami. Destami, o avrò una convulsione—Obbedisco. Tornata alla vista effettiva, la signora Teste non conserva delle emozioni del sonno che una vaga agitazione di cui ignora la causa. Ella riannoda, con un'aria di non curanza che vieppiù mi rattrista, il discorso cominciato prima di addormentarsi; ma io non l'odo più, e rispondo sì male alle sue domande, ch'ella si decide a lasciarmi solo dolendosi del mio cattivo umore. Rifletto allora a quel che mi conveniva eseguire. La prima cosa che feci, fu di andare ad istruire i miei amici di quanto mi avveniva. Gli uni risero della mia *credulità*; gli altri presero parte ai miei timori; tutti mi assicurarono del loro affetto. Grazie dunque a tutti; ma niun di essi, ne son certo, se si trovasse oggi nelle circostanze in cui io era allora, non sarebbe meno allarmato di quanto io l'era. Una o due volte fui anche tentato di confidarmi a qualche medico primario che ancor non crede al magnetismo, quando mi si fece con ragione osservare che in tale occorrenza io non dovea circondarmi che di persone benevole e amiche, e quando la vita di mia moglie trovavasi in pericolo, le convinzioni scientifiche dei tali o tali altri signori non doveano più interessarmi.

Queste riflessioni erano giuste senza dubbio; io le avea fatte prima che mi fossero state esposte; e confesso intanto che se avessi potuto conoscere allora il vero successo dell'avvenimento che paventava, questo avvenimento avrebbe avuto ben altri testimoni, fuor degli amici, le cui deposizioni sarebbero sempre sospette. Oh! si; se non si fosse trattato che di me, non avrei bilanciato; e se la mia consorte dovea formare un giorno il trionfo del magnetismo, avrei voluto che tutto Parigi assistesse alla mia agonia. Ma nelle circostanze in cui mi trovava, dei sacri doveri m'imponevano un sacrifizio che non avrei fatto a me stesso. Non prevenni dunque che un ristretto numero di amici.

Nella sera del 29, la signora Teste continuava a star passabilmente bene. Niuna cosa indicava in lei la prossima invasione di una grave malattia. Intanto non ebbe appetito a cena, e

bevve appena un pò di brodo. La notte seguente fu anche per lei e per me una notte di veglia.

Del resto il caldo era estremo e il tempo burrascoso; io non vidi nulla che non fosse naturale nella sua mancanza di appetito e di sonno; forse in tutt'altra circostanza non ci avrei fatto riflessione. Nullameno, siccome tali disordini continuarono per tutta la settimana, mi fu forza finalmente di scorgervi il prodroma di una malattia. Ma non anticipiamo le cose, che non avvennero sì presto come io le narro.

*30 giugno.* Il dottor Frapart e M. Thevenot, farmacista, vennero in mia casa, dietro mio invito, alle ore due pomeridiane. La signora Teste fu magnetizzata in loro presenza a due ore e mezzo. Le cose avvennero presso a poco come nella seduta del 29, eccetto che la inferma concentrando meglio il suo dolore, non rispose che con stoica freddezza alle domande che le furono dirette. Le sue rivelazioni non differirono in nulla da quelle fatte nel giorno precedente. Le prescrizioni ordinate riducevansi a ben poche cose. Pria di tutto, non vi era modo di evitare la crisi che dovea succedere; ogni rimedio dunque sarebbe superfluo fino al giorno decisivo, sabato 4 di luglio. In questo medesimo giorno non dovea farsi nulla fino alle ore sette e mezzo della sera, ora in cui doveano essere applicate alla inferma due sanguisughe sulla regione del cuore. Dalle ore 8 alle 9 bisognava metterle ad ogni quarto d'ora un pezzetto di neve nella bocca; dalle ore 9 alle 10 dovea prendere un bagno a 28 gradi. Finalmente alle ore 10 io dovea magnetizzarla, a fin di ricevere da lei le indicazioni relative alle altre ore della notte. La signora Teste ci promise di parlar nuovamente su questo riguardo nelle prossime sedute. D'altronde, la sua determinazione circa le prescrizioni già fatte è irrevocabilmente stabilita. Percui, indarno Frapart le presenta una *bottiglia omeopatica* assicurandole che vi avrebbe trovato infallibilmente uno specifico appropriato al suo male. Ella prende dalla bottiglia alcuni tubi, li avvicina alle sue narici e incontanente li butta, assicurandoci nuovamente che, oltre le sanguisughe, la neve e il bagno da lei ordinati, niun'altra medicina le potrebbe esser utile. Io la desto dunque dopo aver notato tutto ciò ch' ella ci ha rivelato, e quei signori, lasciandoci si obbligarono segretamente di trovarsi all'appuntamento del sabato la sera.

Da quella epoca in poi, io mi feci un dovere di osservare e registrare le minime vicissitudini che potessero aver luogo

nella salute della signora Teste. Le disposizioni morali in cui si trovò negli ultimi giorni della settimana, costituirono per me una notabile circostanza, della quale debbo render conto ai nostri lettori. Alcuno non le avea scoperto l'avvenimento che il destino le serbava; alcuna indiscreta parola non glielo avea potuto far sospettare, e intanto ella *n'ebbe il presentimento*. Come se qualche interna voce le avesse insinuato che pochi altri giorni dovevamo passare insieme, un irresistibile istinto la legava alla mia persona, non mi abbandonava per un minuto, e se qualche plausibile ragione mi forzava ad allontanarmi da lei, ella piangeva come se avesse temuto di non rivedermi più. Intanto non soffriva nulla, e ripeteva di non trovarsi affatto inferma; cento futuri progetti si mischiavano all' indefinibile terrore ch' ella sentiva; ma qualunque cosa facesse, non perveniva a dissipare la mia tristezza, e non ostante la sua allegria, era facile scorgere che non parlava, e non si agitava così, che per deviarsi, come un moribondo cerca persuadersi che si addormenta.

Deve avvenirci qualche cosa, mi diceva; io sento di non esser tranquilla, e quando non sei meco; ho timore.

— Timore di che?

— Non ne so nulla; io mi trovo nello stato di una persona, che commossa ancora nel suo risvegliamento da un sogno spaventevole che ha fatto, non perviene intanto a rimembrarlo.

— Tu dunque hai sognato?

— No, risponde ridendo, poichè non ho dormito.

— Donde proviene che tu non dormi più?

— Eh! io piuttosto dovrei farti una tale domanda, signor dottore.

— È vero, ebbene, vi rifletterò ... datemi di tempo fino a domenica.

— Volentieri; ma potresti dirmi al momento perchè tu stesso non dormi più?

— Oh! io ... Lo studio, la fatica, i patemi di animo mi privano del riposo.

— È possibile; ma io presumo, mio amico, che dev'esservi qualche cosa dippiù.

— Che cosa dunque?

— Forse un presentimento della sciagura che deve avvenirci!

— Sei folle?

—Sì, io son folle, non ne disconvengo; ma credimi, amico mio, i presentimenti non sono cose chimeriche, e solo gli spiriti forti li dispregiano.

— In tal caso è mestieri ch'io sia uno spirito forte, perchè il mio scetticismo su questo punto sarà sempre completo.

— Tanto peggio per te; ma io spero almeno che la tua incredulità rispetterà la mia debolezza, e che non mi impedirà di seguire una mia idea.

— Qual' idea hai tu dunque?

— Una di quelle che non ti vengono spesso; *ti voglio confessarmi.*

— Oggi?

— Oggi stesso.

— Perchè?

— Eh! mio Dio non dimandarlo, perchè non potrei risponderti in un modo preciso.

Questo subitaneo e strano desiderio mi sconvolse l'animo. Io sentii il mio vecchio materialismo medico crollare in fondo al mio pensiero; e anch' io fui tentato di ravvisare per un istante nei presentimenti delle mute rivelazioni della Divinità.

— Segui la tua ispirazione, figlia mia, risposi con una gravità di cui la signora Teste ebbe stupore; forse il cielo te la detta.

La nostra seduta magnetica di quel giorno (2 luglio) non mi fece conoscere nulla più di quel che sapeva, eccetto che bisognerebbe vedere un tristissimo presagio nella malinconia, e nell'estremo abbattimento, che probabilmente continuerebbero a manifestarsi nel dì seguente.

Una grande allegrezza sarebbe al contrario di buono augurio, ma era vano sperarla. Nel dì seguente, in fatti, mia moglie era trista ed abbattuta. Ogni giorno dunque portava via una speranza.

(*3 luglio*). — Intanto il presuntuoso e chimerico desiderio di lottare col destino erasi impadronito di me; e per riuscir meglio a deviare mia moglie, aveva invitato a pranzo molti miei amici. Fra questi eravi il dottore Amodeo Latour; ma era stato convenuto che non si parlerebbe nè di magnetismo nè di medicina, atteso che dall' incontro di questi due irreconciliabili nemici nascono inevitabilmente interminabili e fastidiose dispute, l'unico effetto delle quali è d'inasprire gl' interlocutori assordendo coloro che hanno la pes-

sima fortuna di ascoltarli. Non vi sono dunque in mia casa nè magnetizzatori nè medici, ma soltanto allegri convitati, ciascuno de' quali, per obbedire all' ordine del giorno, si sforza di fornire il suo contigente di bei motti. La signora Teste si duole più volte della inconcepibile stanchezza che sente in tutte le membra, ma in sostanza non pare che la passi peggio del giorno precedente. Ella non mangia, è vero, ma prende parte ai discorsi, scherza con noi, e sembra che rida di buon cuore delle facezie che pronunziamo. Si sarebbe detto in somma ch'ella avesse indovinato le nostre secrete mire. In quanto a me, pervenni a vincere la mia tristezza. Tanto è vero che l'eccitamento dei sensi è il migliore antidoto dello *Spleen*, e che pochi dolori sono capaci di resistere costantemente alle violente emozioni fisiche. Il piacere, in fatti, se non ci rende felici ha almeno il privilegio di farci obbliare le nostre pene; questa è la gioja degli infelici. Terminato il pranzo, la signora Teste ci lasciò per qualche istante, e il dottore Latour mi disse:

— Ebbene! amico mio, che cosa è della vostra fede?

— La mia fede è la stessa, gli risposi.

— Ah! che dite voi?

— Dico che la mia fede è più inalterabile della vostra incredulità.

— Come, voi avete sempre le stesse idee intorno alla signora Teste.

— Sempre.

— Ma, amico mio, questa è follia.

— Dio lo voglia! ma che che ne sia, questa follia sarà in me incurabile fino a domenica prossima.

— Voi mi meravigliate talmente che non vi riconosco più.

— È segno che non mi conoscete abbastanza.

— Ma in fine, vediamo, mio buon amico, riflettiamo: qualunque sieno le vostre prevenzioni contro la medecina, il vostro buon senso medico non deve abbandonarvi. Esaminate, interrogate vostra moglie, e ditemi, se il potete, qual'è l'organo affetto in lei, e qual' è la sua malattia?

— Confesso con tutta l'umiltà possibile che non potrei soddisfarvi su tal riguardo; ma quando anche lo potessi, è certo che il mio sentimento di oggi non proverebbe nulla per domani la sera.

— Fino a un certo punto, che diavolo! perchè in fine bisogna essere infermo per morire.

— Voi sapete al pari di me che non occorre esserlo lungamente.

— Ma è chiarissimo che la signora Teste non l'è affatto.

— Questo è ciò che voi non sapete; ed io so benissimo che domani la sera ella sarà inferma.

— Perchè?

— Un Musulmano vi risponderebbe: *Perchè sta scritto*; ed io vi risponderò: *Perchè ella lo ha detto.*

— Allora, amico mio, io vi compiango, e la vostra convinzione mi affligge doppiamente.

— Vi giuro che affligge me più di voi; ma comunque mi sia dolorosa, non perverrà ad abbattere il mio coraggio. — Amodeo Latour, che non avea che replicare a queste parole, alzò le spalle e si ritirò.

— Ebbene, dissi a mia moglie, quando gli amici ci ebbero lasciati; sono essi riusciti a distrarti un poco?

— No, mi rispose, perchè se fossi stata sola, avrei pianto!

(*4 luglio*). — Questa mattina la signora Teste è sì debole che a stento può sostenersi. Il polso è un poco frequente, ma intanto regolare. Accusa un vivo dolore alla regione del cuore. Alle ore 10 del mattino io la magnetizzo per l'ultima volta. Le sue predizioni sono conformi a quelle dei giorni precedenti, ed io scrivo sotto la sua dettatura il programma della prossima notte. La signora Teste non da conto delle cause della sua malattia. « *Doveva succedere così*, ella mi dice, *e il magnetismo, a cui ne darai la colpa, non ha avuto alcuna parte in ciò* ». In fine, relativamente alla natura del male, non mi da che una spiegazione, la quale non soddisfa le esigenze di un medico. Pretende che il sangue debba montarle al capo e soffogarla, ove la neve non ponga ostacolo.

« Io sono molto inferma, ella aggiunge; se questa sera alle ore nove io non parlo o non rido, non bisognerà sperar più nulla ».

Appena ebbe pronunziate queste parole, io son obbligato a destarla precipitosamente per evitare una sincope.

Il resto del giorno trascorse lentamente, assai lentamente. Le visite degli amici mi erano importune, e la solitudine mi era anche più importuna. Io volea parlare, e non trovava nulla da dire; voleva leggere, e non comprendeva ciò che leggeva; in fine non faceva altro che contar le ore, e ciascuna mi sembrava interminabile.

Nelle ore pomeridiane la signora Teste soffriva un poco più al petto, e in pari tempo si doleva di una violenta cefalalgia.

Una delle sue guance, la sinistra, era injettata di sangue come quella di un tisico; era dunque evidente che la signora Teste trovavasi realmente inferma; e se intanto uno dei nostri colleghi mi avesse domandato il nome della sua malattia, avrei provato nel rispondergli lo stesso imbarazzo del giorno precedente. Come in fatti qualificare il bizzarro insieme dei sintomi ch'ella presenta? in tutti i libri medici io non sapeva di aver letto un solo nome che potesse convenirle.

*Notte del 4 al 5 luglio.* In fine, si avvicina il supremo momento in cui l'orribile quistione di vita o di morte deve ricevere una definitiva soluzione. Le impressioni che mi ha rimaste, sono ancora fresche nella mia memoria, e la mia penna potrebbe trovarle tutte in fondo al mio cuore, se non m'importasse di descrivere una ad una ai miei lettori tutte le peripezie di quella orribile notte. Ma non si tratta qui che di una relazione scientifica, nella quale il narratore deve obbliare se stesso per non occuparsi che dei fatti.

Alle ore 7 la signora Teste si sente svenire ed è talmente oppressa che annunzia il bisogno di coricarsi. Io le dichiaro allora di essersi predetta nel mattino una leggiera indisposizione, che ella eviterà sicuramente ponendosi a letto, ma che in tutt'i casi non deve durare al di là delle ore 9. Alcuni istanti dopo, le presento un giovine medico, mio spiritoso amico, Eduardo Carpentier. Madama Teste lo accoglie colla sua solità amenità, e parla con lui in tal modo da non fargli avvertire ch'ella soffre. Intanto si duole dell'andare e venire che si fa nelle stanze vicine; ma la spiegazione che le do su tal riguardo, la soddisfa e dissipa tutt'i suoi sospetti.

Alle ore 7 ed un quarto i dottori Frapart, Amodeo Latour, Millardet, Carpentier, Guinier (1) ed alcuni altri amici stanno in silenzio raccolti in una delle stanze adiacenti a quella in cui l'inferma è coricata. Costei dichiara di sentirsi meglio dopo di essersi posta a letto: io son solo con lei.

*7 ore e mezzo.* La signora Teste sembra che non peggiori; intanto ha detto che alle ore 7 e mezzo bisognava applicarle due sanguisughe sulla regione del cuore. Certamente io non aveva obbliato un tal comando, e nullameno esito ad ubbidire. Se, in fatti, la crisi annunziata alle ore otto non avvenisse? se ella si fosse ingannata? Se le sue profezie non fossero vere? Se... che so io? ma medicare una donna che

(1) *Negoziante che abita a strada S. Onorato, num.* 321.

non sembra inferma, e che in ultima analisi potrebbe non esserlo, ciò va contro le mie idee, ed io sento vacillar la mia fede. Entro dunque nella stanza in cui quei signori stanno raccolti.

— Sono le ore 7 e mezzo, dico loro, bisogna applicar le sanguisughe?

— Come! se bisogna farlo! esclama il dottore Frapart con quella voce penetrante e quella mimica animata di cui le persone che conoscono il nostro amico possono soltanto farsi una idea; andate dunque miserabile! andate dunque; si tratta della vita di vostra moglie. Le sanguisughe dovrebbero essere applicate da un minuto addietro.

— Ma s' ella non vuol farsele applicare?

— Andate dunque! vi dico; si tratta di sapere s' ella il voglia o no?

Ohimè! il dottor Frapart era allora per me ciò ch'io sarei stato per lui in simile occasione: egli aveva tutta la sua presenza di spirito. Le sanguisughe son dunque applicate alle ore 7 e mezzo ed ottanta secondi. Questo supplemento dei secondi potrebbe sembrar ridicolo a più di uno dei nostri lettori; ma oggi che la calma è in me tornata, e che ho ricuperato, non dirò tutta la mia logica perchè non si tratta di logica, ma tutte le mie rimembranze, son persuaso che questo misero errore di 80 secondi ebbe una notabile influenza sul modo in cui le cose avvennero in quella notte.

*Alle ore otto meno alcuni minuti*, i nostri colleghi entrano nella stanza; si dispongono in silenzio intorno al letto; ma la inferma non li vede più, perchè sembra caduta in una sincope. Gli occhi son chiusi, i lineamenti non hanno alcuna espressione, tutte le membra sono prive di movimento. Intanto il polso è regolare, cioè presso a poco normale, tanto sotto il rapporto del suo sviluppo, che della sua frequenza. Noi attendiamo!

Finalmente suonano le ore otto, e tutti gli occhi sono rivolti all' inferma. La campana dell' orologio freme ancora alle nostre orecchia, ed eccola che comincia a muoversi. Tutto ciò ch' ella ha predetto, si adempirà dunque! Oh, mio Dio! qui comincia per me una di quelle orribili scene che fanno epoca in una vita di un uomo, e la cui immagine rimane impressa, quando anche si vivesse mille anni. Oh! si, io veggo ancora in fondo a quel grande alcovo in cui la luce delle candele sparge un tetro chiarore, io veggo ancora la mia po-

vera moglie distesa sul suo letto di dolore e divorando mutamente le sue sofferenze. Dapprima si agitano le sue dita e le mani ; poi le braccia si muovono in ogni senso, come se non restassero loro nè articolazioni nè ossa; poi ciò si estende alle membra inferiori, ai muscoli della spina dorsale, a tutto il corpo. Oh quale orribile convulsione ! a otto ore e dieci minuti la scena si anima. I profondi sospiri che sollevano il petto, non tardano a mutarsi in gridi soffocati, e bentosto in gridi laceranti. Il movimento clonico che ora allontana ed ora avvicina le arcate dei denti, produce di tratto in tratto un digrignimento che fa fremere. Si da la neve in ogni quarto d' ora, ma con difficoltà si perviene ad introdurla nella bocca. Ora vi si oppongono invincibilmente le mascelle fra loro strette convulsivamente ; ora al momento in cui le si presenta il pezzetto di neve, una subita contrazione dei masseteri ne fanno volare una parte in schegge, mentre il resto è ad un sol tratto stritolato sotto i denti. A otto ore e mezzo, l'agitazione giunge al suo colmo. Quattro robuste persone bastano appena a mantenere la signora Teste nel suo letto. Si direbbe che in ogni istante ella sia al punto di rompersi la fronte o qualche membro. Oh grande Iddio ! quanto è lunga quell' ora ! finalmente, i movimenti convulsivi diventano progressivamente meno continui, e sono rimpiazzati da parosismi che sempre più si diradano. L' ultimo avviene alle ore nove meno due minuti ; è più forte degli altri, è terribile, è un grido che ci costerna a tutti. Ma infine si calma, ed è seguito da una grande debolezza. E l' ora intanto !... l' ora è suonata, ma noi non ce ne siamo accorti (1).

*9 ore !* ed ella mi ha detto che se a 9 ore non parlava e non rideva, tutto sarebbe finito e non rimarrebbe più alcuna speranza. Ebbene ! le nove ore sono scorse, ed ella non ha parlato, e non ha riso ! invano io la chiamo cento volte per nome ; ma non mi ascolta, perchè non risponde più ! ecco dunque la sua agonia ! Oh! io soffro più di lei ! Vien messa nel suo bagno ; ma eccetto un insensibile respiro e una impercettibile pulsazione delle arterie, nulla, assolutamente nulla manifesta ch' ella tuttavia esiste. I suoi capelli cadono e si bagnano nell' acqua, e per impedirle di annegarsi, ho bisogno di sostenerla

(1) *La signora Teste mi avea detto nel mattino, che magnetizzandola nel corso delle sue convulsioni, io avrei ritardata la crisi senza però impedirla.*

per le spalle. La sua testa s' inchina a seconda della posizione in cui ella si trova e cede senza resistenza alle leggi della gravità; havvi dunque ancora un pensiero in questo capo che ondeggia così? ecco quanto niuno potrebbe affermare. Intanto, a un altro angolo della stanza si è impegnata tra due miei amici una viva discussione, che io peraltro non ascolto.

— È cosa orribile! diceva l' uno; questa donna muore, e voi non le fate nulla?

— Che vorreste che le si facesse?

— Che so io! *chiamate dei medici*, praticate un salasso, ministratele degli antispasmodici, un bagno di assafetida. Ma per Dio, non la lasciate così!

— *Ella non si ha prescritto nè bagno, nè salasso, nè antispasmodici.*

— Ma ciò ch' ella ha prescritto è assurdo!

— Che ne sapete voi?

— Ah! non mi assordate col vostro magnetismo!

— Eh! non mi assordate coi vostri medici!

— Sia! ma voi potrete rispondere della morte di una donna.

A queste parole, il primo interlocutore ch' era il dottore Amodeo Latour partì sdegnato, e lasciò il dottore Frapart continuare tranquillamente la lettura del suo giornale. Io era stanco, e la fatica corporale che faceva sostenendo mia moglie da tre quarti d' ora nel suo bagno, accresceva le mie angosce; io mi sentiva svenire. E poi, era un fatto: io la vedeva morire.

— È giunta l' ora, signor Frapart?

— Vi sono ancora altri dieci minuti, mi risponde l'impassibile lettore, dopo essersi benignato di volgere uno sguardo all' orologio. — Dieci minuti! infine se non vi bisogna altro che coraggio, noi sapremo resistere.

— *Dieci ore* suonano. Io magnetizzo la signora Teste, dopo essere stata riposta nel suo letto. Cento volte ella parla! ma con voce sì fioca che io posso appena ascoltarla.

— Tutto va male, ella mi dice, ed io sono gravemente inferma.

— Potrai tu bentosto parlarmi destata?

— No.

— Ma infine, quando potrai parlare?

— Non ne so nulla.

— E tu soffri molto?

— Oh! si.

— Che bisogna farti?

— ... della mostarda.

— Alle gambe?

— ... e ai piedi.

— Per quanto tempo in ciascun luogo?

— Per dieci minuti.

— Bisogna continuar la neve?

— Si.

— Per tutta la notte?

— Si. Lasciami dormire un poco e non farmi parlare, perchè ciò mi opprime.

— Per quanto tempo bisogna lasciarti dormire?

— Per un quarto d'ora.

Obbedii, e non la destai che dopo un quarto d'ora. Destatasi appena, cadde nel medesimo stato di prima, e non parlò più. In seguito mi disse ch'ella era allora priva de' sensi; particolarità che mi suggerì in quella notte stessa talune riflessioni che voglio sottoporre ai nostri lettori. Certamente non è questa l'occasione di discutere sulla natura e la immortalità dell'anima; e intanto, poichè una tale quistione metafisica si è agitata nel mio spirito nell'istante di cui parlo, bisogna che si connetta direttamente agli avvenimenti che narro. In fatti, non è cosa meravigliosa che questa donna agonizzante ricuperi sull' orlo della tomba tutta l' integrità della sua intelligenza?

Il più potente argomento che siasi mai elevato contro la spiritualità dell' anima mi è ognora sembrato il seguente: L' anima non può esistere senza organi; essa nasce col nostro corpo, si sviluppa ed invecchia con esso. Il pensiero è evidentemente ed essenzialmente subordinato a condizioni fisiche. In fatti: il fanciullo pensa appena; l'uomo maturo di buona salute gode di tutte le sue facoltà intellettuali; queste declinano nel vecchio, si pervertiscono in una età decrepita, si annullano gradatamente nei moribondi, e abbandonano del tutto i morti. Che cosa avvien dunque dell'anima, quando un'uomo spira?

Ma non è tutto: interrogate i frenologisti: alla semplice osservazione dei cranj, vi diranno: ecco un uomo *che pensa bene*; eccone un altro che *pensa male*; eccone un terzo che *pensa* in tal modo. I frenologisti non s'ingannano; bisogna dunque ammettere con essi che tutte le facoltà della nostr' anima dipendono dalla forma del nostro cranio, o se si vuole del nostro cervello; in modo che, se fosse possibile togliere successi-

vamente a un uomo senza ucciderlo le parti del suo cervello che corrispondono a ciascuna facoltà mentale, si restringerebbe progressivamente il dominio del suo intelletto, fino al punto di non lasciargli una sola idea, una sola sensazione. In quest'ultimo caso, che avverrebbe dunque della sua anima? Ora, questa finzione è quasi giornalmente avverata dai fatti. Entrate in un albergo di folli: uno ha perduto la memoria, l'altro le sue affezioni, un terzo il suo giudizio, un quarto fin' anche l'istinto della sua conservazione. Ma qual' è dunque l' origine di tutte queste sciagure? quali cause han potuto alterare così l'inalterabile essenza che ci anima? un accidente tutto fisico, una caduta, un colpo sulla testa, o pure una violenta emozione; ecco ciò che da dieci anni o da molto più fa delirare tutte quelle anime desolate. Ma che! la nostr' anima è tanto sottoposta a tutte le eventualità della materia? la sua esistenza è fino a tal punto legata a quella dell' organismo? non vi sono patimenti o alterazioni che non sono comuni! e voi volete che non muojano insieme? paradosso, vi dico; orgoglioso paradosso, di cui si nudrono gli uomini, i quali per rendersi meno amara l' idea di una totale dissoluzione, si compiacciono di sognare la consolante chimera di una vita eterna.— Ebbene! fermiamoci un istante pria di emettere il nostro giudizio, perchè ecco ciò che potrebbesi opporre a quanto abbiam detto di sopra — Magnetizzate un idiota... Egli pensa bene — Magnetizzate un folle (1): egli pensa ragionevolmente — Magnetizzate un moribondo (2): egli vi parlerà con tutto il buon senso, finchè gli rimarrà la forza di parlare.

---

(1) *Vedete, sotto il titolo di* Magnetizzamento pel capo, *l' osservazione che abbiam dianzi riportata relativa ad Enrichetta L... Io magnetizzai questa giovinetta nel mezzo di un accesso acuto. Appena che cadde nel sonnambolismo, ella mi disse: « Io son folle, assai folle, ma ciò non durerà lungamente, se voi mi curate com' è dovere; il mio stato proviene dalla soppressione delle mie regole. Bisognerà fra un' ora salassarmi. Io nol vorrei fare, ma bisognerà salassarmi mio malgrado. Solamente vi raccomando, per piegarmi a ciò, di adoperar la dolcezza e non la forza, perchè irritandomi, voi aumenterete il mio male » — Io credo che questo non era più follia.*

(2) *Avendo fatta questa riflessione innanzi ad un mio collega, egli mi disse: Chi vi prova ora che la signora Teste sia effettivamente inferma, come lo rassembra?*

*—Nulla, io gli risposi; ma se voi non vi contentate di questo esempio, io ve ne citerò un altro: La signora Clary D....* (Veggasi l' osservazione di lei riportata dianzi) *una mezz'ora prima di morire, fece nel sonnambolismo chiamar tutti' i suoi parenti, e parlò loro con tutta la sua ragione — Ma chi sa? la signora Clary contraffece forse la morta.*

Il magnetismo isola dunque la nostr' anima, e la libera in qualche modo dai suoi legami materiali. L' osservazione che noi riferiamo, lo dimostra; ma proseguiamo intanto il nostro racconto.

*(11 ore).* Lo stato della inferma non è mutato. Ella è calma, o piuttosto immobile; la sua fisonomia è sensibilmente injettata; le vene del collo sono gonfie e protuberanti; ma ella è tuttavia priva de' sensi.

— Che ne pensate voi, mio amico? dissi al dottor Frapart.

— Apparentemente ciò che ne pensate voi stesso, mi rispose, cioè che non bisogna illudersi e che ella mi sembra trovarsi in pessimo stato; ma credo intanto che, con l' aiuto di Dio, voi riuscirete a salvarla.

— Voi dunque non credete che si possa far altro, signori? — Niuno mi rispose, e un tal silenzio parve disperato ed accrebbe la mia consternazione.

Io era oppresso, e come mi fui ritirato in un' altra stanza, il mio amico Frapart mi seguì: egli indugiò più di un quarto d' ora pria di volgermi la parola. Infine mi domandò se io credeva che la sua presenza potesse essermi utile nelle rimanenti ore della notte. Io gli risposi di no. Allora egli mi strinse affettuosamente la mano, e mi promise di ritornare in mia casa prima delle ore sei del mattino.

Carpentier mi lasciò poch' istanti dopo, e Millardet e Guinier rimasero soli al mio fianco.

I senapismi erano stati applicati, ma eccetto il rossore alla polpa delle gambe, e alle piante dei piedi non aveano prodotto alcun altro effetto sensibile. Si continuava d'altronde a dare alla inferma in ogni quarto d' ora dei pezzettini di neve.

*Mezza notte.* La inferma vien magnetizzata nuovamente; la sua voce è sempre sì debole, che io solo posso ascoltarla, ed ho bisogno di piegare l' orecchio alla sua bocca.

— Comi ti senti, mia amica?

— Sempre malissimo.

— Dove soffri dunque?

— Al petto; mi sento soffocare.

Infatti le sue mani, che un movimento automatico dirige sempre alla regione sternale, vi si attaccano come se la inferma volesse strapparne qualche cosa che la opprime.

— Io debbo dunque abbandonarti! Ella continuò dolorosamente.

— Eh, no! Dio nol permetterà.

—.Che gli feci io mai!

A queste parole i suoi occhi si aprirono e si rivolsero in alto. Essi erano mesti ed annebbiati, benchè una mistica espressione parea che li animasse. Io continuai a parlarle, ma ella cessò di rispondermi e rimase così per alcuni minuti. Finalmente le sue palpebre si chiusero, ed io le dissi.

— Tu dunque non vuoi più parlarmi?

— Si, ma io pregava Iddio di non separarci. Quanto vorrei che Dio si mostrasse ai miei sguardi!

— Tu non l' hai mai veduto?

— No.

— Rimarrai lungamente priva de' sensi?

— Si.

— Quando dunque sarai desta, e potrai ascoltarmi?

Ella esita, e sembra che la mia domanda l' affanni. Sento sulla mia spalla una leggiera pressione del suo braccio; infine ella spinge un grido soffocato e risponde:

— Mai!

Io rimango muto, perchè il pensiero spira sulle mie labbra senza che io trovi la forza di esprimerlo. Intanto dopo alcuni minuti, le domando:

— Si può fare qualche cosa per te?

— No, tutto sarebbe inutile.

— Quando bisognerà magnetizzarti?

— Alle ore tre (1).

— Fa d'uopo destarti?

— Si.

La desto, e mi accerto ch' ella non dorme più, tosto che cessa di ascoltarmi.

Fino alle ore tre si manifestano dei leggieri moti convulsivi che io calmo per mezzo di alcune passate. Il respiro è evidentemente oppresso, e la inferma continua a dirigere le mani al suo petto. In fine, suonando le ore tre, la magnetizzo. La sua voce si rinforza alquanto. Ella dice anche di

---

(1) *In questo istante, il dottor ... volse all' inferma questa strana domanda: Signora, che ora abbiamo? — È questo il tempo di pensare ad esperienze! Esclamai sdegnosamente. Ma la signora Teste mi avea già prevenuto dicendo: mezza notte e venti minuti; risposta la cui giustezza meravigliò* lo sperimentatore *meno di quello che la sua intempestiva apostrofe avea scandalizzato me. — Io non ho d' altronde bisogno di fare osservare che qui non si tratta di un fenomeno di visione.*

sentirsi un pò meglio, ma continua a dare poca speranza sul successo della sua malattia.

— Alle ore sei tutto sarà compiuto.

— Che vuoi tu dire con ciò ?

— Che alle ore sei passerò molto meglio , o pure ... sarebbe una grande sciagura pel magnetismo, continuò, perchè non si mancherebbe di attribuirgli la mia morte. (Ella pensava a tutto ! )

— Ma vedi tu al di là delle ore sei?

— No.

— Domani, per esempio, come la passerai?

Per tutta risposta spinge un nuovo grido accompagnato da moti convulsivi. L' avvenire per lei non si estende al di là di poche altre ore ! anche la signora Clary D..... dichiarò di non veder più nulla al di là del quattro giugno , e in quel giorno ella cessò di vivere ! questo pensiero , che che facessi per respingerlo, tornava sempre in mia mente, e non passava un minuto senza che mi opprimesse una sì trista rimembranza !

La signora Teste ha dimandato di essere magnetizzata alle ore quattro e mezzo. Non ostante i timori ch'ella stessa mi esprime, io comincio a nudrire la stessa speranza de' miei amici, perchè ad onta ch' ella non mi parli sempre, la miglioria del suo stato è però innegabile. In fatti, se non parla, è evidente che mi comprende , poichè cerca di trattener la mia mano nelle sue. Infine la magnetizzo : ella confessa di sentirsi meglio ; ma alle ore cinque e mezzo deve manifestarsi un nuovo accesso convulsivo , violento almeno come quello della sera , accesso che deve decidere di tutto. Questa rivelazione che noi non ci aspettavamo, mi vibra la morte nell' animo.

Voi lo vedete, signori, dico ai miei amici, noi speravamo troppo facilmente , e quando un sonnambolo si allarma, ha sempre ragione di farlo. Ma vediamo ; bisogna aver coraggio fino agli ultimi momenti. Aspettiamo, ed io voglio sforzarmi a non illudermi più , poichè il cielo sembra esserne geloso. — Quella notte mi fece invecchiar di dieci anni !

Fedele alla sua promessa, il dottor Frapart tornava in mia casa quando le ore cinque e mezzo suonavano. Le convulsioni cominciavano a manifestarsi, spaventevoli convulsioni, di cui non ho vedute mai le eguali. Oimè ! gl' infermi che io aveva osservati fino allora non mi appartenevano sì da vi-

cino. Le lagrime che sgorgavano dai miei occhi ingigantivano ed alteravano tutti gli oggetti. Suonarono in fine le ore sei! lo squillo dell' orologio giunse al mio orecchio come uno squillo funebre! io non vedeva più nulla, ma udii un grido terribile, lacerante! poi, in mezzo al lugubre silenzio che successe, l'impassibile voce del mio amico Frapart che pronunziò queste due parole. *È finito!*

— È finito! che? la vita?

— No, la crisi.

— Ella vive dunque?

— Aspettate . . . si . . . Fra poch' istanti ne giudicheremo meglio.

— Alle ore sette, la signora Teste aprì gli occhi e parlò. *Ella avea scambiato un letargo per la morte !!!*

L' osservazione che abbiam riferita, fa nascere molte importanti quistioni, che noi ci accingiamo a sciogliere.

1.° Si può dire che la malattia della signora Teste non era grave come abbiamo supposto, e che sarebbesi dissipata coi mezzi ordinarj che in simili casi si adoperano, altrettanto che sotto l' influenza delle sanguisughe e della neve che la inferma si prescrisse. La prima asserzione non è affatto dimostrata, e la seconda non ci sembra del tutto inverisimile. Ma supponendo che si fossero invitati dei medici, come voleva il nostro amico Latour, e che si fossero seguiti i loro consigli, sappiamo noi precisamente quali sarebbero stati i risultamenti ulteriori del loro sapere? cinque anni addietro ebbi l' occasione di curare nella qualità di medico la signora Teste, afflitta già d'allora da una malattia nervosa. Ebbene! è una cosa nota a tutti gli amici di lei; io ebbi *l' insigne onore* di trionfar rapidamente dei suoi accessi; ma che fu del mio trionfo? la povera inferma fu costretta a guardare il letto per cinque anni!! E non si voglia immaginare che qui si tratti di un fatto di eccezione; io conosco appena un sol caso di malattia nervosa curato *con la medicina.*

2. Che devesi pensare dell'errore di previsione commesso dalla signora Teste, il quale fece temer la sua morte? Io rispondo che questo errore è uno di quelli che i sonnamboli possono commettere, ma che raramente commettono. Ecco ciò che leggiamo su tal riguardo in un opuscolo di Koreff (1). « Voi fate menzione nel vostro quinto capitolo (l'autore parla

(1) *Lettera di un medico straniero ec. pag.* 50.

a Deleuze) di una predizione dei sonnamboli che mi ha più zolte inquietato, e che spesso ho trovata falsa: quella della loro morte. Io ho verificato in seguito che i sonnamboli sovente illudonsi su questo punto, scambiando delle pericolose crisi e delle violente sincopi per la morte, confondendo forse ciò che vi è di analogo tra quelli orribili malori e l'irrevocabile termine della vita. Questo è uno dei punti più incerti nella tenebrosa regione in cui siamo interamente privi di segni positivi per distinguere la verità dall'errore. Spesso mi è avvenuto che taluni sonnamboli han predetto con giustezza la morte di taluni individui, e si sono pienamente ingannati su quella di altri, ec. »

## CAPITOLO XIV.

### MEDICINA DEI SONNAMBOLI.

Devesi convenire che finora la condotta dell'accademia reale di medicina verso il magnetismo animale è stata per lo meno strana. Ecco i fatti; ne giudichi il pubblico.

Nel giorno 11 ottobre 1825, il dottor Foissac dirige una lettera all'Accademia di medicina per ottenere da questa società dotta un esame circostanziato dei fenomeni magnetici che vuol sottoporle. Viene allora nominata una commissione per esaminare la quistione se l'Accademia debba o no occuparsi del magnetismo. I membri a tale effetto delegati, Adelon, Pariset, Marc, Burdin maggiore ed Husson si decidono per l'affermativa, e dopo animati dibattimenti che la loro relazione fa nascere nelle sedute successive fin dal 13 dicembre al 14 febraro, l'Accademia passa infine allo scrutinio secreto, e ammette alla maggioranza *di soli dieci voti* le conchiusioni di quella relazione! Intanto, malgrado le inconcepibili e indefinibili prevenzioni della minorità, la commissione reclamata da Foissac vien nominata! Noi abbiamo indicati nel primo capitolo di questa opera i nomi degli onorevoli membri che la composero. Or, per quattro anni consecutivi eglino fecero degli incessanti lavori per adempire alla missione ricevuta, e dopo essere scorsi questi quattro anni, durante i quali è assurdo ammettere che questi abili osservatori sieno stati costantemente ingannati, si decisero a

sottoporre ai loro mandatarj la relazione de' fatti osservati. Ebbene! qual' effetto produsse questa relazione su l' Accademia? nuove discussioni, sempre nuove discussioni, come se si potesse discutere su i fatti, e niente altro! Ma, signori, i commissarj che voi stessi avete nominati erano competenti o non lo erano. Se non lo erano, non bisognava nominarli; e se lo erano,... donde avviene che voi non pensate oggi più alla relazione di M. Husson, come se non esistesse? non è questa una inconseguenza? per rispetto verso di voi, signori, io consento a crederlo; ma voi non disapproverete che, per popolarizzare un poco la notabile relazione dei vostri colleghi, da taluni di voi vilipesa e derisa, io vi attinga testualmente gli elementi delle convinzioni che mi sforzo di propagare. Tolgo dunque dalla relazione del 1831 i miei primi fatti relativi alla medicina dei sonnamboli (1): « La signora Celina è stata messa in sonnambolismo in presenza della commissione nei giorni 18 e 21 aprile, 17 giugno, 33 dicembre 1826, 13 e 17 gennaro e 21 febbraro 1827.

« Passando dallo stato di veglia a quello del sonnambolismo, ella sente un raffreddore di molti gradi, che si misura col termometro; la sua lingua dianzi umida e arrendevole, diventa arida e rugosa; il suo fiato, fino allora dolce, divien fetido e disgustoso.

« La sensibilità è quasi annientata nel corso del suo sonno, perchè ella fa sei spirazioni, avendo sotto le narici una bottiglina piena di acido idrocloricò, e non manifesta alcuna emozione. Il signor Marc la punge ai polsi; un ago viene appuntato nella coscia sinistra, un altro nel braccio sinistro. Si riuniscono i due aghi per mezzo di un conduttore galvanico; si sviluppano nella mano dei forti moti convulsivi, ma sembra che la signora Celina non avverta nulla. Ella ascolta le persone che le parlano da vicino e toccandola, e non ascolta il rumore di due piattelli che si rompono improvisamente al suo fianco.

« Quando è immersa in questo stato di sonnambolismo, la commissione ha verificato tre volte in lei la facoltà di scoprire le malattie degli individui ch'ella tocca, e di indicare i rimedj che bisogna opporre.

---

(1) *Foissac*, relazioni e discussioni dell' accademia reale di medicina sul magnetismo animale. *Parigi* 1833 *ec. pag.* 189.

« La commissione trovò fra i suoi membri qualcuno che volle sottoporsi alla esplorazione di questa sonnambola ; fu il signor Marc. La signora Celina fu pregata di esaminare attentamente lo stato di salute del nostro collega. Ella applicò la mano sulla fronte e su la regione del cuore, e dopo tre minuti, disse che il sangue dirigevasi verso il capo; che attualmente il signor Marc avea un dolore al lato sinistro di questa cavità ; che sovente egli soffriva una oppressione soprattutto dopo di aver mangiato; ch'egli dovea spesso soffrire una piccola tosse; che quella parte ( ella indicava la regione dell'appendice sifoideo) era ristretta; che per guarire il signor Marc, bisognava salassarlo largamente, applicargli dei cataplasmi di cicuta , fargli delle fregagioni col laudano su la parte inferiore del petto ; che bevesse della limonata con un pò di gomma , che mangiasse poco e spesso , che non camminasse immediatamente dopo aver mangiato.

« Ci premeva sapere dal signor Marc s' egli soffriva tutto ciò che la sonnambola aveva annunziato. Egli ci disse che infatti aveva della oppressione quando camminava dopo pranzo; che spesso soffriva della tosse , e che pria dell' esperienza aveva un dolore al lato sinistro del capo , ma che nel passaggio degli alimenti non avvertiva alcun malore.

« Noi siamo stati maravigliati dalla analogia tra ciò che il signor Marc soffre , e ciò che la sonnambola annunzia ; abbiam scrupolosamente notata una tale circostanza , ed abbiamo aspettata nuova occasione per meglio comprovare questa singolare facoltà (1). Questa occasione si offrì al relatore , senza che egli l'avesse provocata, dalla madre di una giovanetta alla quale da poco tempo prestava le sue cure.

» La signora N... pari di Francia, nella età da' 23 ai 25 anni , soffriva da due anni circa una idropisia al basso ventre , accompagnata da numerose ostruzioni , le une del volume di un uovo , le altre del volume di un pugno , alcune del volume di una testa di fanciullo ; le principali erano situate nel lato sinistro del ventre. L' esterno del ventre era ineguale , gobboso, e queste ineguaglianze corrispondevano alle ostruzioni la cui capacità dominale era la sede. Dupuytren avea già praticato dieci o dodici volte la paracentesi alla inferma , e avea sempre fatto scaturire una gran quantità di

(1) *Questa è diagnostica , io spero ! qual membro dell' accademia avrebbe potuto farla migliore ?*

albumine chiaro, limpido, senza odore, senza alcun mescuglio. L' uso di questo mezzo cagionava sempre qualche sollievo.

« Il relatore è stato tre volte presente a questa operazione, e fu facile a Dupuytren e a lui di assicurarsi del volume e della durezza di quei tumori, e in conseguenza, di riconoscere la loro impotenza di guarire quella inferma. Eglino prescrissero nullameno diversi rimedi; posero qualche importanza nell' uso del latte di una capra alla quale si farebbero delle frizioni mercuriali.

« Nel 21 febbraro 1817, il relatore invitò Foissac e la signora Celina, e li condusse in una casa a strada del sobborgo di Roule, senza indicar loro nè il nome, nè l' abitazione, nè la natura della malattia della persona ch' egli volea sottoporre all' esame della sonnambola.

« La inferma non entrò nella stanza in cui si fece l' esperienza se non quando il signor Foissac ebbe addormentata la signora Celina; allora, dopo avere stretta una delle mani della inferma nella sua, l' esaminò per otto minuti, non come lo farebbe un medico premendo l' addome, percuotendolo, e scrutinandolo in ogni senso; ma soltanto applicando leggermente la mano più volte sul ventre, sul petto, sul dorso e sul capo.

« Interrogata su ciò che aveva osservato nella signora N... rispose che tutto il ventre era infermo; che vi era uno scirro e una gran quantità d' acqua dal lato della milza; che gl' intestini erano molto gonfiati; che vi erano delle borse in cui stavano chiusi dei vermi; che vi erano dei tumori del volume di un uovo in cui si contenevano delle materie putride, e che questi tumori doveano essere dolorosi; che nel fondo dello stomaco eravi una glandola ingorgata della grossezza di tre sue dita; che questa glandola stava nell'interno dello stomaco e dovea nuocere alla digestione; che la malattia era antica, e che la signora N... dovea infine soffrire dei dolori al capo. Ella consigliò l' uso di una tisana di borraggine e di gramigna nitrata, di cinque once di succo di parietaria presa ogni mattina, e di pochissimo mercurio sciolto nel latte. Aggiunse che converrebbe meglio l' uso del latte di una capra, a cui pria di estrarlo, si facessero per una mezz' ora delle frizioni mercuriali (1); prescrisse inoltre

(1) *Senza porre una grande importanza in questa singolare analogia tra*

dei cataplasmi di fiori di sambuco costantemente applicati sul ventre, delle frizioni su questa cavità di olio di lauro, e in mancanza, di succo di questo arbusto unito ad olio di mandorle dolci, un cristeo di decozioni di china temperato con una decozione emolliente. Il nutrimento dovea consistere in latte, e in farinacei. Ella permetteva pochissimo vino, un poco di rum con fiori di aranci, o pure il liquore di mente impepata. Questa cura non fu eseguita: e se lo fosse stata, non avrebbe impedito alla inferma di soccumbere. Ella morì un anno dopo; l'apertura del cadavere non fu fatta, e non si potè verificare in tutt'i suoi particolari ciò che la sonnambola avea detto.

» In una delicata circostanza in cui degli abilissimi medici, molti de' quali sono membri dell'accademia, aveano prescritto una cura mercuriale per un ingorgamento di glandole cervicali ch'eglino attribuivano ad un vizio venereo, la famiglia della inferma ch'era sottoposta ad una tal cura, vedendo manifestarsi dei gravi accidenti, volle consultare una sonnambola. Il relatore fu invitato ad assistere ad un tal consulto, e non trascurò profittare di questa occasione per accrescere il numero de' fatti dalla commissione osservati. Egli trovò una donna, la signora contessa di L. F., che avea tutto il lato destro del collo ingorgato da moltissime glandole vicine le une alle altre. Una di essa era aperta, e scaturiva una materia putrida giallastra.

» La signora Celina, che Foissac magnetizzò in presenza del relatore, si pose in relazione con la inferma, e disse che lo stomaco era stato attaccato da una sostanza *quasi velenosa*; che gl'intestini erano leggermente infiammati; che vi esisteva nella parte superiore destra del collo una malattia scrofolosa che avea dovuto essere più considerabile di quello ch'era al presente; che eseguendo una cura da lei prescritta, si otterrebbe della miglioria fra quindici giorni o tre settimane. Questa cura consisteva in otto sanguisughe alla bocca dello stomaco, alcuni granelli di magnesia, delle decozioni di orzo, un purgativo salino in ogni settimana, due cristei in ogni giorno, uno di decozione di china, e

---

*la prescrizione fatta dalla sonnambola dell' uso del latte di capra dopo le frizioni mercuriali con la stessa prescrizione raccomandata alla inferma da Dupuytren e dal Relatore, la commissione ha dovuto però prenderne notamento. Essa la presenta come un fatto di cui il relatore garentisce l' autenticità, ma che nè la sonnambola, nè egli possono in modo alcuno spiegare* ( nota del relatore ).

l' altro di radice di bismalva, delle frizioni di eter sulle membra, un bagno in ogni settimana; e per nutrimento latte, vivande leggiere ed astinenza dal vino. Si eseguì questa cura per qualche tempo, e vi fu una notabile miglioria. Ma l'impazienza della inferma, la quale dolevasi di non ricuperar rapidamente la sua salute, determinò la famiglia a convocare nuovamente dei medici. Costoro decisero che la inferma fosse sottoposta ad una cura mercuriale. Il relatore cessò allora di vederla, e seppe che dietro le frizioni mercuriali, eransi manifestati nello stomaco degli accidenti gravissimi che la condussero alla tomba, dopo due mesi e mezzo di sofferenza. Un processo verbale di autopsia, firmato da Fouquier, Marjolin, Cruveilhier e Foissac, attestò che esisteva un ingorgamento scrofoloso o tubercoloso delle glandole del collo, due leggiere caverne piene di marcia, risultante dalla fonte dei tubercoli alla sommità di ogni polmone; la membrana mucosa dello stomaco era quasi interamente distrutta. Quei signori verificarono inoltre che nulla indicava la presenza di una malattia venerea, sia recente, sia antica.

» Da queste osservazioni risulta: 1. Che nello stato di sonnambolismo la signora Celina ha indicato le malattie di tre persone con cui è stata messa in relazione; 2. Che la dichiarazione dell' una, l' esame fatto dell' altra, dopo tre paracentesi, e l' autopsia della terza si sono trovate di accordo con ciò che la inferma aveva annunziato; 3. Che le diverse cure da lei prescritte non escono dal cerchio de' rimedi ch' ella poteva conoscere, nè dall' ordine delle cose ch' ella poteva ragionevolmente raccomandare. 4. Ch' ella le ha applicate con una specie di discernimento. »

Bisogna convenire che se nelle riportate osservazioni le diagnostiche fatte dalla signora Celina furono l'effetto del caso, questo caso fu si grande che deve sembrar miracoloso. Ma i miracoli di tal fatta sono oggi talmente comuni, che è impossibile ributtarli, senz'ammettere che tutto il mondo incivilito è attualmente ingannato da una infinità di gente onorate, e che abiurano ogni principio di onestà per farsi magnetizzatori, cioè furbi e scellerati. Ma ponghiamo definitivamente da banda queste sciocche accuse, di cui fra pochi anni sarà fatta giustizia, giacchè le ingiurie polemiche non sono altro che ingiurie, e negar la esistenza dei fatti non è già tutt'uno che dimostrarne l' impossibilità.

Quali sono le facoltà che debbono presentare i sonnamboli

per esser atti a dar dei consulti agl' infermi? Ecco l' importante problema che noi cercheremo risolvere.

E pria di tutto dirò che, qualunque sieno queste facoltà, non bisogna supporre che tutt' i sonnamboli ne sieno forniti. Io ne ho conosciuti molti perfettamente lucidi che non le possedevano affatto, o almeno le possedevano incomplete. Costoro nullameno, descrivendo esattamente le alterazioni organiche che *veggono*, possono anche prestar grandissimi servigi, richiamando l'attenzione su gravi malattie che non si sarebbero altrimenti sospettate, o sulla natura delle quali si sarebbe preso abbaglio. Ma a questo si limita tutta la loro utilità, perchè non sanno nè prognosticare la crisi nè indicare sicuramente i rimedi atti a guarire o a sollevare, doppia facoltà che costituisce, propriamente parlando, la suscettività medica dei sonnamboli, e che noi studieremo separatamente.

### *Della previsione esterna.*

Abbiam detto altrove che cosa è la previsione interna. Ebbene! attualmente si tratta della estensione di questa facoltà alle modificazioni patologiche in un organismo straniero al sonnambolo, e semplicemente messo in contatto con lui.

Dietro i fatti che abbiamo ricavati dalla relazione di Husson, fatti tendenti a provare che i sonnamboli posseggono la coscienza di ciò che avviene nella economia degli individui posti in relazione con essi, oltre di ciò che avviene in loro stessi, i fenomeni di previsione esterna non debbono maravigliarci più dei fenomeni di previsione interna. Confesso intanto che i primi si osservano assai più di rado, e che quasi sempre le predizioni dei sonnamboli relativamente ad altrui non hanno la precisione di quelle che li concernono personalmente. Io ho avuto però l'occasione di osservare molti casi notabilissimi di previsione esterna, uno fra gli altri che voglio riferire.

Nel 4 giugno ultimo fui consultato relativamente ad un fanciullo di sedici mesi, che da sei settimane soffriva una malattia polmonare della quale a prima vista non sospettai la gravità. Il piccolo infermo avea la grassezza ordinaria alla sua età; era debole, è vero, ma mi si assicurava che non avea mai avuto una forza maggiore, e che dietro essergli stata tolta la nutrice, non erasi pervenuto a farlo camminare. D'altronde, aveva appetito, un poco di diarrea, ma soprattutto una tosse frequentissima accompagnata da considerabile op-

pressione e da una secrezione mucosa di cui non era facile conoscere la natura, atteso che la deglutizione nei fanciulli rimpiazza la espettorazione. Intanto io lo presi sulle mie ginocchia, e gli trovai la pelle arida ed ardente. Io lo avea inteso tossire, e la sua tosse non era quella del mal di castrone. Non era dunque altro che una semplice bronchite? le regioni sotto-clavicolari sono perfettamente sonore alla percussione, la respirazione mi sembra normale, eccetto alcune grosse bolle mucose che crepano di tratto in tratto nei bronchi, e nell'arteria tracheale. Il polso è frequente, è vero; ma non è facile spiegar questa frequenza, al pari delle oppressioni. Che che ne sia, dietro questo esame fatto a *porte chiuse*, io presento il fanciullo alla mia sonnambola, la quale lo vede, mentre dormiva. Costei esamina lungamente il piccolo infermo senza toccarlo, e quindi a me volgendosi, mi dice sommessamente. — « Questo fanciullo sta assai male, assai più male di quel che pensate.

— Che cosa soffre?

— Ha i due polmoni ingorgati di sangue e delle mucosità quasi putride.

— Vi scorgete qualche alterazione?

— Si, nella parte inferiore del polmone destro. Questo fanciullo ha avuto un catarro, che si è trascurato, e voi stenterete a salvarlo.

— Ma in fine che bisogna fare!

— Porgli un larghissimo vescicatorio sul petto. Fargli prendere ogni giorno due cucchiaj da caffè di sciroppo d'ippecacuana. Stropicciar le sue membra con una flanella secca; infine dargli per nutrimento acqua di orzo e pan di Spagna.

— E con ciò pensate voi che gli accidenti si dissiperanno?

— Se il vorrà Dio.

Quando i genitori del piccolo infermo si furono ritirati, la mia sonnambola disse:

— Questo fanciullo è perduto; egli morrà dopo altri venti giorni.

— Nel 26 giugno seguente il fanciullo morì. L'errore dunque non fu che di due soli giorni.

### *Dell' istinto dei rimedj.*

Io non nego che le pretenzioni dei magnetizzatori su questo riguardo sieno andate troppo lungi, quando han detto

che i sonnamboli conoscono e prescrivono nell'occasione tutt' i rimedj possibili, anche quelli di cui ignorassero pure il nome nel loro stato di veglia. Ciò proviene dalla circostanza che gli uomini, mediocremente istruiti in generale, che fin'ora si sono dedicati alla pratica del magnetismo, hanno spesso un candore che si avvicina alla dappocaggine, e la cui credulità non conosce confini. Mi è stato narrato per esempio che un certo C... voleva un giorno insegnare alla signora Pigeaire il mezzo di far veder gli angeli ai suoi sonnamboli, e ciò che è più forte, il mezzo di farli vedere a lei stessa. Ora è certo che quel pover'uomo ha il cervello stravolto, e quando anche mi dicesse le più belle verità del mondo, io mi sentirei disposto sempre a ridere delle sue scoperte.

Ma poichè se ne offre l'occasione, bisogna che narri ai nostri lettori ciò che personalmente mi è avvenuto relativamente a queste pretese rivelazioni dell'altro mondo. Io magnetizzava un giorno una giovane sonnambola, la quale senza essere abitualmente di una edificante pietà, avea però delle propensioni religiose, la cui origine era senza dubbio *la meraviglia e la venerazione* che enormemente sviluppata nel suo capo riempivano esse sole tutta quasi la capacità del suo cranio; percui questa giovanetta era spesso assalita da accessi di estasi nelle nostre sedute, e quando io la vedeva aprir gli occhi e rivolgerli in alto, cessava di parlarle, perchè allora cominciava il suo misterioso commercio con gli spiriti celesti. Mentre un giorno ella stava così in relazione con gli angeli, e mentre lagrime di emozione cadevano effettivamente dai suoi occhi, esclamò ad un tratto:

« Oh! deliziosa musica! divina armonia! il solo piacere che si prova ascoltandoti bastorebbe per fare ambire per tutta la vita la felicità degli eletti! » Io avea la bonomia di ascoltare con tutte le mie orecchia; ma non udiva una sola nota della celeste sinfonia.

D'altronde la mia sonnambola disse ch'ella stessa non udiva più nulla; ma dopo un istante, ripigliò:

— Oh! ecco! eccoli che ricominciano!

Io ascoltai dunque di nuovo, ed al momento udii! ma che cosa? udii un esecrabile gravicembalo che in una strada vicina scorticava nel modo più indegno la romanza dell'opera di *Guido*. Io non cercai assicurarmi se erano degli angioli o no che lo suonavano; ma certo è che s' erano essi, adempivano al loro ufficio come veri Savojardi. Seppi dunque allora che bisogna

pensare intorno alla seconda vista degli estatici relativamente agli affari del paradiso. Ma torniamo agl'istinto dei rimedi.

Si, senza dubbio, i sonnamboli non scelgono le loro medicine che fra le sostanze che ragionevolmente possono esser note ai medesimi ; ma è questa dunque una grandissima sciagura? da una parte, è certo che la minima precedente educazione (e non veggo perchè non si vorrebbero educare i sonnamboli) toglie ogni difficoltà. Ma chi avrebbe oggi la sciocchezza di pensare che gl'innumerabili ingredienti onde sono fornite le nostre farmacie, abbiano tutti delle virtù salutari? lo spirito dominante della medicina contemporanea è con ragione la semplificazione della materia medica, e la polifarmacia dei medici dei secoli scorsi era senza dubbio uno dei loro più grandi difetti. Una dietetica bene intesa basterebbe forse per la guarigione della più parte delle malattie croniche: ebbene! bisogna vedere con quale attenzione, con quale esattezza i sonnamboli fanno le loro prescrizioni. E poi notiamo una cosa ; quando prescrivono una medicina qualunque, non mancano mai di dire al loro infermo : ecco l'effetto che vi produrrà ; predizione che sempre si avvera.

Ho detto che non sarebbe forse inutile insegnare ai sonnamboli un pò di farmaceutica e di materia medica. In fatti, si allargherebbe il cerchio delle loro cognizioni, cioè si moltiplicherebbero i loro mezzi , senza nuocere affatto al loro discernimento, che solo costitnisce la loro superiorità su di noi. Confesso che io stesso non ho fatto ancora ciò che propongo; ma rimedierò al più presto una tale negligenza, essendo ben dimostrato per me che le cognizioni acquistate nella veglia costituiscono gli elementi di un istinto più completo durante il sonno magnetico.

Taluni detrattori del magnetismo han preteso che i sonnamboli, dominati dal pensiero del loro magnetizzato , doveano in conseguenza partecipare delle opinioni mediche di costui , ove fosse medico , e conformare in somma la loro pratica alla sua. Fortunatamente non è così. Un sonnambolo medico esercita sempre su tutte le proposizioni , che gli si possono fare, la sua critica e il *suo veto* , che niuna cosa del mondo può smuovere. Koreff ce ne offre la pruova.

» Un caso estremamente singolare , egli dice (1) , è quello in cui mi son trovato, curando la moglie di un giardiniere di Sans-Soucy. Nel suo sonnambolismo, ch' era molto straordina-

(1) *Lettera di un medico straniero ec. pag.* 68.

rio, questa donna, della età di cinquant' anni, m' invitò a proporle dei rimedi, non essendo ella fornita di quella chiaroveggenza che permette d' indicarli; ella non aveva altro che il dono della critica. Io vidi con una meraviglia mista ad una penosa umiliazione ch' ella rifiutava come nocivi la più parte di quelli che io le proponeva dietro le mie convinzioni mediche, e che seguiva quelli che io avea creduti meno adatti al suo stato. » Lo stesso autore aggiunge in seguito: « Io non nego affatto la possibilità che le idee di un sonnambolo abbiano la tinta delle idee del suo paese, del suo tempo, ed anche del suo magnetizzatore; ma io prego gli uomini che hanno fatta questa ingegnosa obiezione di bene esaminare se la difficoltà di vedere una pianta, un' altra sostanza, è più difficile di quella di leggere nel pensiero di un altro essere. »

Dietro ciò che abbiamo stabilito, la lucidità di un sonnambolo non garentisce infallibilmente la sua suscettività medica; ma qui sorge una di quelle quistioni alle quali sembra che i magnetizzatori non abbiano abbastanza riflettuto, o che almeno non hanno sciolte, secondo me, in un modo soddisfacente. È indispensabile ad un sonnambolo medico esser lucido, o se si vuole, l' istinto delle malattie e dei rimedi non potrebbe esistere indipendentemente dalla lucidità? io dichiaro che numerose esperienze mi fanno credere che le due facoltà possono esistere separatamente, e neppur son lontano da ammettere, dietro la teoria che mi son fatta sull' isolamento, che ciascuna di esse non ottiene in fatti il suo massimo grado di perfezione, se non quando esiste sola (1). Ma allora come provare l' esistenza dell' istinto dei rimedi? e qual sarà *il criterio* di questa facoltà? confesso che non ve n' è altro per me che l' esperienza. Intanto i sonnamboli che avessero dato grandi pruove d'intuizione e di preyisione, quelli soprattutto che nel corso di gravi malattie si fossero da per loro stessi curati, mi spi-

---

(1) *Questi principj di compensazione sono incontrastabilmente veri per le facoltà le quali non dipendono che dall' esaltamento sensitivo. Così, giorni addietro feci la seguente esperienza: dopo avere compiutamente isolato un sonnambolo, lasciandogli soltanto il senso dell' udito per rapporto a me, mi allontanai e impegnai con lui un dialogo a bassa voce, mentre uno degli spettatori gli gridava fortemente all' orecchio. Questo eccitò talmente l' ammirazione de' miei amici, che mi pregarono di rinnovare nel dì seguente la stessa esperienza. Ma nel dì seguente riuscì molto imperfetta, atteso che il sonnambolo era lucido. Io ne conchiusi che non bisogna mettere in giuoco ciascuna delle facoltà del sonnambolismo che successivamente e separatamente.*

rerebbero particolarmente fiducia : « Ciò che ha dovuto rendere questa facsltà molto meno frequente negli estatici demoniaci o religiosi , dice Bertrand , si è che la loro salute non essendo in generale alterata , non eravi luogo ad osservare in essi un istinto che non può servire se non nello stato di malattia. » Da ciò seguirebbe che l' istinto medico si acquista e si sviluppa per abitudine, ciò che io non credo vero in tutto le sue parti. In fatti sostengo *ex professo*, cioè dopo averlo ben veduto , cento volte veduto , che al momento in cui lo stato di sonnambolismo è perfetto , tutte le facoltà che questo stato sviluppa , sono al massimo grado di vigore. Così , io credo che nel corso di una quindicina di giorni , per esempio , un sonnambolo è tutto ciò che deve essere ; e se le esperienze ulteriori dimostrano il contrario , il magnetismo deve attribuirlo a se stesso.

In quanto all' istinto medico nei sonnamboli non lucidi , i fatti sono incontrastabili. Io ho magnetizzato jeri , quattro agosto , per la terza volta soltanto una donna di ventotto anni , che è caduta nel sonnambolismo fin dalla prima seduta , ma che non è lucida e nol sarà forse mai. Ebbene ! questa mancanza di chiaroveggenza non le impedisce già di godere una penetrazinne ed un tatto medico veramente sorprendente ; nella seconda seduta avendola pregata di occuparsi della mia salute , ella mi disse che io soffriva allo stomaco ed al ginocchio sinistro ; ciò che era esatto. Essendo stata messa in seguito in contatto con una signora che ella vedeva per la prima volta e di cui certamente non avea udito mai parlare, ella disse :

— Voi avete dei dolori di testa ( ciò che non era vero ); voi avete dei svenimenti ( ciò che non era vero neppure ) ; ma *soprattutto* continue disposizioni al vomito ; ciò ch' era perfettamente vero. Ora , è certo che in entrambi i casi, i principali punti della diagnostica fatta dalla mia sonnambola sono esatti. Ma nullameno vi sono degli errori , si dirà. Ne convengo ; ma sono tali errori , che la mia sonnambola fra otto altri giorni non commetterà probabilmente più.

Spesso avviene che i sonnamboli prescrivono delle sostanze pericolose , e sull' effetto delle quali si ha qualche ragione di temere. Molto rileva allora al magnetizzatore insistere e discutere più volte sul punto dubbioso , e ricorrere anche , se occorre , ai lumi di un secondo sonnambolo. Questa precauzione sarebbe d' altronde superflua , ove si trattasse di

un sonnambolo che cura se stesso. « Io ho veduto una donna, dice Koreff, insistere acciò le si ministrassero delle sostanze che io credeva pericolose per lei. Sopponendola in errore, combattei la sua opinione, richiamai la sua attenzione su lo stato de' suoi organi, quale a me sembrava che fosse, feci presentarle molte droghe, fra cui trovavansi quelle da lei desiderate; ella le riconobbe, e fece nuove istanze acciò le fossero ministrate. Io lottai con lei per molte ore, e finii col cedere, essendomi convinto della perfetta lucidità. L'emorraggia uterina ch' era il sintoma allarmante dalla sua malattia, si arrestò immediatamente senza che ne seguisse alcun'inconveniente. » Riassumendo il fin qui detto, e non ostante ciò che abbiamo asserito intorno all' istinto medico onde possono essere dotati i sonnamboli non lucidi, la lucidità nello stato attuale della scienza dev' essere riguardata come il più sicuro carattere di questo istinto, poichè presso a poco in tutt'i casi la diagnostica fatta dai sonnamboli chiaroveggenti si è trovata esatta. D'altronde, è una grande sventura che noi non abbiamo nulla di più preciso da dire su questo soggetto; perchè nulla più rileverebbe attualmente quanto il trovare un mezzo sicuro di smascherare il ciarlatanismo e l' impostura, che da lungo tempo si sono impadroniti del magnetismo.. Ma chi commette il fallo se non i medici, che abbandonano a mani equivoche una filantropica risorsa, la cui investitura spetta loro di dritto?

*Delle sensazioni che provano i sonnamboli in contatto con gl'infermi.*

Alcuni sonnamboli sono dotati del tristo privilegio di sentire momentaneamente i dolori che affliggono gl'infermi coi quali sono posti in relazione, ed anche di presentare i sintomi delle malattie che coloro soffrono.

Questa osservazione è stata fatta da lungo tempo, e Georget si esprime nei seguenti termini: « Se i miei sonnamboli, egli dice (1), erano posti in comunicazione con una persona inferma, avvertivano immediatamente un malessere nelle membra, che si propagava prontamente al capo, poi in tutt'i muscoli, ed inoltre un malessere più grande, una oppressione o un vivo dolore nella stessa parte in cui la persona inferma soffriva; più volte delle donne isteriche o epilettiche, sul punto di avere i loro accessi, han prodotto subitamente una

(1) Fisiologia del sistema nervoso, ec. *pag.* 181.

violenta cefalalgia ed un accesso ad altre donne che aveano già sofferto queste malattie. Questi accidenti mi han proibito di moltiplicare le esperienze quanto io avrei voluto farlo. Un giorno, tre sonnamboli stavano assieme in una stanza. Una a piè del letto, soffriva violenti dolori al capo ed allo stomaco; un' altra, sul letto stava assai bene; la terza a fianco al letto, prendeva un bagno ai piedi; la seconda cominciando a parlare colla prima, la toccò, ed immediatamente fu assalita da un accesso: mentre io soccorreva costei, la terza, che non sapeva che cosa avvenisse, non voleva tenere più i piedi nell'acqua, ed io poggiai una mia mano sulle sue ginocchia per forzarla a continuare il bagno; immediatamente ella sentì una viva commozione, paragonata da lei ad una scossa risultante da una forte scarica elettrica, e fu assalita da un accesso. Sempre che, tornando ai miei sonnamboli, io li trovavà in preda ad accidenti insoliti, era certo che ciò proveniva dall'avere avuto comunicazione con infermi, malgrado la mia espressa proibizione. « Questo può spiegarsi facilmente; si sa con quale prontezza talune affezioni nervose possono trasmettersi da un individuo in un altro. È impossibile, per esempio, vedere sbadigliare un individuo, senza imitarlo.

Si sono anche vedute delle donne epilettiche assalite dai loro accessi in vista di un' altra epilettica in crisi. Ma ecco ciò che è più meraviglioso. Una donna giunta al maturo del parto vien facilmente assalita dai dolori in vista di un'altra donna che partorisce. Io ho osservato un fatto simile son quattro o cinque anni addietro in un corso particolare di ostetricia; gli allievi ebbero due parti in cambio di uno. Or, se l'influenza dell'imitazione può fino a tal punto esercitarsi nella veglia, si giudichi de' suoi effetti nel sonnambolismo, quando tutte le impressioni sono sì pronte e sì vive.. D' altronde, i fatti osservati da Georget non possono essere generalizzati. Tra i sonnamboli medici, ve ne sono taluni che in contatto con gl'infermi provano una penosa sensazione, ma senza analogia con ciò che gli stessi infermi provano; ve ne sono taluni altri, benchè in minor numero, i quali non sentono nulla. Confesso che questi ultimi non m'ispirano che una mediocre fiducia, e fra tutti, i primi sono sicuramente i più perfetti; ma la loro stessa perfezione è una sventura, perchè eglino non possono a lungo continuare l' orribile mestiere di partecipare dei dolori altrui. Io ne ho veduta una ultimamente,

la signora Caria, che consultata in mia presenza per un infermo in sì gran pericolo che morì tre giorni dopo, spingeva orribili grida, e faceva tali contorsioni che io la credetti agonizzante. Questa giovinetta riceveva, mi si disse, cinque o sei franchi per ogni suo consulto; ma certamente non ruba il denaro che si procura, se ogni volta ripete la scena di cui fui testimone. Io non vorrei per un regno affannarmi in quella guisa.

*Modo in cui i consulti debbono essere dati.*

Acciò il sonnambolo non si faccia o non sembri che si faccia un'idea anticipata sul conto dell'infermo che lo consulta, giova addormentarlo prima che sia messo in relazione con costui. Introdotto nella stanza dell'infermo, questi deve stare in silenzio, perchè ogni specie di comentario sulla sua malattia sarebbe una perfetta superfluità. Voi stesso non dovete interrogarlo, o almeno non potete farlo che dopo il consulto. Il vostro sonnambolo ha dunque solamente la parola. Egli dev'essere isolato fino all' istante in cui stringendo una mano dell' infermo nelle sue, voi noi gli comanderete di occuparsi attentamnete della salute di costui, di dirvi tutto ciò che ne penserà, e di entrare in tutt'i particolari necessarj relativamente alla cura. Ciò fatto, lasciatelo parlare senza interromperlo, e notate le sue parole; quindi interrogatelo su i punti equivoci. Finalmente scrivete voi stesso il consulto, e congedate l'infermo senza destare il vostro sonnambolo, il quale al suo risvegliamento non deve saper nulla di ciò che ha fatto.

*Osservazione importante.* Se qualche parente dell'infermo, qualche suo amico, il suo medico ec: vogliono accompagnarlo in casa vostra, abbiate cura che il vostro sonnambolo non prenda parte nelle discussioni che possono sorgere tra queste persone e voi. Bisogna anche, e voi non dovete far altro che esprimerne il desiderio, ch' egli non oda la vostra voce, quando non parlate a lui. D'altronde le discussioni in tali casi sono sempre mal locate. Non se ne sono mai fatte, nè se ne faranno mai in mia casa, non perchè io le tema con chicchessia, ma perchè ogni cosa deve avere il suo tempo.

Si è elevata una quistione assai singolare, che si può esprimere nei seguenti termini: è giusto che i sonnamboli ricevano degli onorarj pei consulti che danno? se per giusto si intende legale, io dirò che fa d'uopo che il magnetizzatore sia medico; ma se per giusto s'intende esattamente ciò che

la parola significa nel suo senso assoluto, la risposta è tanto semplice che mi astengo di farla. Ciascuno vive di ciò che possiede sulla terra: costui delle rendite avute da suo padre, colui del suo cervello, un terzo delle sue braccia, gli uni della loro penna, e gli altri dei loro pennelli, quasi tutti in fine dei servigi che prestano ai loro simili. Ebbene! una bella lucidità magnetica è un dono della natura così raro, quanto un bel talento di artista o di avvocato; e se si pagano i medici (vero è che si pagano talvolta assai male), perchè vorrebbesi non pagare i sonnamboli?

Ma, si dirà, il sonnambolismo deve dunque diventare un mestiere? perchè no! forse i signori uffiziali di salute troverebbero per caso un tal mestiere meno onorevole di quello ch'eglino esercitano? se fosse così, io esclamerei, come il conte Almaviva nelle *Nozze di Figaro*: » Ove diavolo si è ficcato l'onore! » Che il magnetismo divenga in seguito una medicina di famiglia, eh! mio Dio! non desidero altro che questo. Ma frattanto, è mestieri, quando si è infermo, ricorrere ai sonnamboli di professione, benchè si abbia un fratello, una sorella o una cugina sonnambola. E siccome tutti i servigi si vendono e si comprano fra genti che non si conoscono, è giusto, giustissimo, che questi ultimi sieno pagati quando vengono consultati.

### *Delle ore in cui i consulti debbono esser dati.*

La signora tale, sonnambola lucidissima da ogni giorno i suoi consulti dalla tale alla tale altra ora. — Ebbene! volete scommettere cento contro uno che la vostra signora tale, che voi con piena fiducia consultate, non è più lucida di voi e di me? — perchè? ve lo dirò. Io non ho conosciuto che un piccolissimo numero di sonnamboli che fossero lucidi costantemente; la più parte nol sono che in taluni momenti, che non vengono ad ore fisse. Avendo dunque quella sonnambola consegnata in un prospetto o in un affisso l' ora in cui riceve gl' infermi, non siegue perciò ch' ella sia precisamente lucida in quella ora. Ma via! vi sono sonnamboli che danno i consulti, e non solo non sono lucidi, ma nol sono stati giammai. Dippiù, si assicura che molti non sono stati mai *sonnamboli* in vita loro. Cha fare dunque in tal caso? predicar la morale? no, mio Dio! sarebbe fatica perduta. Io denunzio al pubblico la fraude; ma non cerco ricondurre gli scellerati alla virtù.

Ma in sostanza, quale ora del giorno bisogna scegliere per dare i consulti magnetici? non vi è cosa più semplice: l'ora in cui i vostri sonnamboli sono lucidi (1). Ma il pubblico si abituerà a questo? Tutto il male è che i vostri clienti sieno obbligati a venir due volte in vostra casa in luogo di una. Alla prima, sapranno l'ora in cui il vostro sonnambolo potrà servirli, e alla seconda, saranno almeno sicuri di non essere ingannati.

Ecco le mie idee provvisorie sulla pratica del magnetismo; altri esponga miglior consiglio, ed io il primo mi rassegno.

In fine non chiuderemo questo capitolo, senza esaminare una proposizione fatta da Deleuze ed accolta da un buon numero di magnetizzatori. Si tratta di sapere se converrebbe o no associare il magnetismo alla medicina. Ora, ascoltiamo ciò che ci dice a tal riguardo Koreff: » Io mi oppongo, mio rispettabile amico (parla a Deleuze) al consiglio che voi date di combinare questi due metodi che non possono camminar di fronte. La mia coscienza mi fa un dovere di non fidarmi leggermente in un sonnambolo, d'informarmi prima della sua buona fede, ed esaminare in seguito il grado di chiaroveggensa onde egli è fornito; infine d'invocare piuttosto la scienza che di fare un mescuglio di due elementi eterogenei e di buttarsi nell'oceano delle astrazioni alimentate dalle rimembranze, e provocate dal desiderio di eccitar la sorpresa, o da altri motivi esistenti nello stato di veglia. Quanto più rispetto il sonnambolismo nel suo isolamento e nella sua purità, tanto meno ne fo caso quanto non è interamente straniero allo stato ordinario. Molti, che non hanno alcuna idea dello scopo a cui la natura lo ha destinato e sono sforniti delle cognizioni necessarie per giudicarlo e dirigerlo, han cercato sovente di produrlo sia per soddisfare la loro curiosità, sia per mire d'interesse. Principalmente a questo abuso attribuisco la decadenza del magnetismo in Francia, e lo sprezzo che i dotti ne fanno. Nelle contrade del Nord, ove lo studio del magnetismo ha un carattere grave e scientifico, l'osservazione del sonnambolismo è diventata feconda di risultamenti, che sono stati già utilissimi, e che promettono di spargere una gran luce su l'alienazione mentale e su mille fenomeni di psicologia, che fin' ora sono la

(1) *Ammeno che non abbiate un sonnambolo, il quale, senza esser lucido, vi abbia dato certissime pruove del suo istinto medico.*

terra ignota nella geografia del nostro mondo intellettuale e morale (1) » — Non vi è via di mezzo: o la medicina non è altro che una chimera, o il magnetismo non è altro che una ciarlataneria. Ma siccome noi crediamo aver dimostrato l' impossibilità di questa ultima supposizione, la prima è necessariamente giusta. Non vi ha niuna cosa comune tra la medicina de' medici e quella dei sonnamboli, e volere accoppiare queste due cose fra le quali io nego la possibilità di ogni mediazione, non è nè più nè meno che un'assurdità. Quando si consulta un sonnambolo, bisogna, se vuolsi che i suoi consigli sieno giovevoli, seguirli in tutt' i loro particolari; cioè bisogna fare tutto ciò ch' egli ha prescritto, e non aggiungervi nulla. A che serve dunque allora l' intervento di un medico? Io vi dico ch' egli non comprende il metodo di un sonnambolo altrettanto che costui non comprende il suo. E voi volete che questi due esseri si accordino e combinino i loro mezzi? No, lo ripeto, questa associazione offende il buon senso. Bisogna scegliere fra essi; o credere alla medicina, o credere al magnetismo; infine credere anche ad entrambi, se occorre, ma per Dio! rinunziar alla pretenzione di unirli!

## CAPITOLO XV.

### BISOGNO DI MORALITA' NEI MAGNETIZZATORI.

Miseri coloro che non trovano in se stessi delle ragioni sufficienti che li determinano ad essere onesti, perchè non mi sembrano suscettivi di diventarlo mai. Questo capitolo non sarà dunque una sterile e vuota omelia contro gli animi corrotti che avessero la tentazione di esercitare il magnetismo a profitto della loro perversità. L'unico scopo ch'io mi propongo scrivendo è di porre in guardia i miei lettori contro le basse e misere astuzie degli uomini di cui parlo;

(1) *È degno di osservazione che fra i magnetizzatori, quelli che non sono medici, sono stati sempre i primi a proporci l' associazione della medicina e del magnetismo, mentre i medici magnetizzatori la ributtavano. Si vuol conoscere la causa di questa stranezza? Eccola: essa è che i magnetizzatori hanno in generale una falsa idea della medicina, altrettanto che i medici l' hanno del magnetismo.*

ed ecco perchè, senza essere ritenuto dal timore di aprire alla immoralità nuove vie che tosto o tardi essa avrebbe scoperte, io disvelo arditamente degli abusi, che a vergogna dell' umanità, credo troppo effettivi. Io non so se veramente il pudore, come han preteso alcuni cinici sognatori, non è altro che una cosa di convenzione; ma so bene, sia pregiudizio o no, che l'onore delle loro mogli e delle loro figlie è caro a tutt'i mariti e a tutt' i padri. Ora io ho il dolore di predirlo, il magnetismo porterà la desolazione e l'amarezza in più di una famiglia; come se fosse una necessità che le migliori cose dovessero avere un compenso nei pericoli che il loro uso trae seco.

Indipendentemente dalle relazioni intime e più o meno frequenti che il magnetismo necessariamente stabilisce tra colui che lo esercita e colui che vi si sottopone, è per me fuori dubbio che nella immensa maggioranza dei casi non da al primo sul secondo una potenza assoluta, illimitata, e di cui il depositario può non mostrarsi sempre degno. Non solo la persona che voi magnetizzate, è irresistibilmente costretta a cedere all' adempimento di tutt' i vostri atti fisici, ma può anche avvenire che, regolando su voi, a sua ed a vostra insaputa, tutte le transazioni del suo intelletto, penetri i vostri desiderj più occulti, si associ a tutte le emozioni del vostro animo, e prevenga anche, senza avvedersi ch'essa non fa altro che obbedire alla vostra volontà, fin le vostre più segrete intenzioni. Un sonnambolo, in somma, tosto che il sonno lo mette interamente in balia del suo magnetizzatore, non vede più, non ode più, non agisce più che per mezzo di lui; e benchè gli rimanga ancora il discernimento del bene e del male, corpo ed anima egli appartiene al magnetizzatore, se costui ha l'infame viltà di abusare de'suoi dritti. Le diverse osservazioni che abbiamo sparse nei precedenti capitoli dovrebbero forse dispensarci dal fornir nuove pruove in sostegno di quanto asseriamo; ma per corroborare agli occhi dei nostri lettori la sentenza da noi espressa, noi ci accingiamo brevemente a rimembrar loro i seguenti fatti:

1. Un magnetizzatore paralizza a suo grado il tale o tale altro membro od organo del suo sonnambolo. In tal guisa lo rende sordo per tutt'altri che per lui (paralisia del nervo acustico), volgendogli soltanto le seguenti parole: « Io voglio che tu ascolti me soltanto ». In tal guisa lo rende insensibile ad ogni altro contatto fuori del suo (paralisia della pelle).

Finalmente in tal guisa gli paralizza al tempo stesso tutt' i suoi organi e tutte le sue membra, fino al punto di condannarlo ad una completa immobilità e alla passività esterna di una vita tutta intuitiva.

2. Il magnetizzatore può al contrario con una semplice ammonizione, e spesso anche con un desiderio non espresso, sostituire il movimento alla paralisia nell'essere che dipende da lui. Egli può esaltare la sua sensibilità, come può renderla ottusa, può determinare nei di lui sensi un prodigioso eretismo, ed agitare anche tutto il corpo di lui con spasmi e convulsioni!

I nostri colleghi dichiarino se in queste parole vi è alcuna esagerazione; io me ne appello alla lealtà di quelli che mi son noti. Ma ciò basta per la quistione fisica; esaminiamo ora la quistione morale.

1. Lo straordinario sviluppo delle facoltà istintive durante il sonnambolismo è un fatto da lungo tempo dimostrato, e presso a poco generalmente ammesso; ma è assai men conosciuta la possibilità in cui si trova il magnetizzatore di dare a queste esuberanti facoltà l'alimento e la direzione che il suo capriccio gli spira. La esperienza è delicata e non sempre riesce; ma in fine io son pervenuto a farla ed a ripeterla più volte: cioè, isolando successivamente colla mia volontà ciascuno istinto di un sonnambolo, io son pervenuto a renderlo vanaglorioso, o bugiardo, goloso e sensuale; donde segue che si può almeno fino ad un certo punto, suscitare eventualmente nello spirito di un sonnambolo la propensione che si ha qualche ragione di desiderargli. È dunque un grave inganno il sostenere che i sonnamboli sappiano sottrarsi all'influenza dei loro magnetizzatori fino al segno d'ingannarli. Il seguente esempio basterà a smentire queste pretese fraudi, e proverà che noi sappiamo, quando occorre, strappare ai sonnamboli il loro secreto e costringerli ad umilianti confessioni.

Nel corrente mese di luglio, io ho magnetizzato per otto giorni una giovanetta coll'intenzione di farne una sonnambola medica, se incontrassi in lei le necessarie condizioni. Ma questa sonnambola non divenendo lucida e non avendo nel suo sonnambolismo le qualità ch'io desiderava, l'abbandonai e cessai di magnetizzarla. Or mi fu detto, che sia per dispetto, sia per pura malizia, questa miserabile donna andava gridando per ogni dove, che io non avea potuto immergerla nel

sonno, che tutt'i miei pretesi sonnamboli non erano che impostori i quali si divertivano a spese della mia balordaggine, finalmente che il magnetismo non era altro che una *ciarlataneria*. Una tale ingratitudine per parte di una donna che mesi prima io avea guarita da una fiera malattia col magnetismo, m'indignò, risolsi di por fine alle sue ciarle, che in sostanza, passando per *bocche oneste* acquistavano forza. Ecco dunque ciò che feci: raggiunsi la mia *amabile* cliente; la piegai nuovamente a mio favore; le promisi di farle dare dei consulti che le procurerebbero sacchetti di oro ; le feci girare il capo con la speranza degli scudi del premio Burdin ; finalmente feci tanto che pervenni al mio scopo, e nuovamente la addormentai. Ma allora non mi credei, come un tempo, obbligato ad essere discreto con lei. Non vi è umana coscienza nelle cui pieghe non si occulti almeno una bassezza. Io ebbi allora la pena di scegliere, e dopo alcuni istanti di inutile resistenza, fui ampiamente provveduto di argomenti, atti almeno a scuotere l'incredulità provocata dalla mia sonnambola. « Io ignorava, signorina, le dissi destandola, che tra mille belle qualità che io supponeva in voi, voi aveste quella di rubare le cose altrui. Non vi adirate; io ho sofferte le vostre menzogne, e voi soffrirete le mie verità. Io vi dico che voi avete attualmente in vostra casa *dello zucchero e dei confetti* che non avete mai pagati al vostro speziale, del pari che non avete pagato a me i tre franchi e 50 centesimi che mi dovete. Non mi smentite, perchè siete voi stessa che avete parlato; sospendete ora il corso delle vostre calunnie, perchè le indiscrete confidenze che mi avete fatte *fingendo* di dormire, io saprò farvele ripetere in pubblico *fingendo* di magnetizzarvi.» Ella confusa,piena di vergogna,divorò la sua collera in silenzio; mai senza dubbio ella non avea sì poco pensato bene del magnetismo, ma egualmente mai non fu meno tentata di dirne male. Io affermo dunque in ultima analisi, che un sonnambolo non può mentire ed occultare un secreto al suo magnetizzatore, se non quando costui lo vuole, o quando egli è povero di sapere e di pratica. Si giudichi da ciò delle conseguenze !

2. Non solo è possibile costringere un individuo che si magnetizza a confessare il pensiero che l'occupa, ma si può anche annientare questo pensiero in lui e ispirargliene un altro , vale a dire che si può modificare a piacere la disposizione intellettuale di un sonnambolo , come noi abbiam detto di aver modificato in un sonnambolo la disposizione istintiva. Facilmente

si comprende quale mostruosa applicazione possono avere questi fatti tra mani oscene. Percui senza dilungarci d'avvantaggio sopra un soggetto che abbiam trattato assai minutamente, lasciamo ai nostri lettori la cura di comentarci.

D'altronde, siccome tutto ciò che abbiam descritto, non si riferisce assolutamente che al tempo, ordinariamente assai limitato, che dura ciascuna seduta, noi dobbiamo ora esaminare che cosa rimane delle influenze magnetiche nello stato di veglia, cioè quando il sonnambolo, tornato alla vita effettiva, si è in apparenza liberato dai suoi lacci. La quistione è grave, lo confesso, e discutendendola, non dissimulo niuno degli argomenti che potrebbe fornire ai nostri detrattori; ma che che sia, io dirò ciò che ne penso, perchè non vi è cosa più deplorabile quanto la mania di taluni autori di difendere la causa di un sistema scientifico come un avvocato difenderebbe quella di un uomo, non mostrando che il bel lato di una verità, quasi che temessero di diffamarla mostrandola tutta intera.

Fortunatamente non v'ha che un ristretto numero di uomini la cui inerzia si contenti de' godimenti puramente materiali; ma ve ne son pochi, la cui vanità resiste a quella delicata preferenza che costituisce il vero amore. I primi non si trovano che nelle infime classi della società, o fra quelli esseri infelici a cui una stupida convenzione strappa una continenza assoluta e contro natura; i secondi al contrario si trovano per ogni dove. Percui, ben considerando le affezioni morali la cui causa potrebbesi attribuire al magnetismo, sol perchè non disonorano e sfuggono alle leggi, dovrebbero essere temute più degli immondi ma rari trasporti degl' istinti brutali.

Vediamo ora se l'accusa è fondata, e se il magnetismo può diventar colpevole di quelli illeciti ed irresistibili eccessi che gli si rimproverano. La quistione di dritto è già giudicata, e in quanto alla quistione di fatto che non si discute, l'esperienza mi forza a scioglierla affermativamente. Si, è vero, troppo infelicemente vero; il magnetismo può far nascere tra due persone di sesso diverso un attaccamento profondo, estremo, invincibile. Ma si rifletta ora alle seguenti restrizioni.

1. Occorre un tempo lunghissimo (molti mesi per esempio) acciò l'effetto di cui parlo, si produca.
2. L'effetto cessa per lo più colla causa.

3. Non è sentito che dal sonnambolo, senza essere affatto avvertito dal magnetizzatore, ciò che elimina ad un tratto la metà del pericolo.

4. Finalmente, spesso, spessissimo, questo effetto non esiste per nulla; in tal guisa che questo fantasima, il quale da lungi e a prima vista ci riempiva di spavento, esaminato da vicino, si riduce a zero.

Queste considerazioni nullameno impongono al magnetizzatore due gravi doveri:

1. Quello di non magnetizzar mai senza testimoni.

2. Quello di esser circospetto colle donne che magnetizza.

Si cessi dunque di aver meraviglia del desiderio che ho più volte espresso di vedere il magnetismo esercitato dai medici.

Questo è un pubblico omaggio che rendo ai miei colleghi: non vi è forse in tutta la società una classe di uomini più onorevoli, più disinteressati e soprattutto più morali. Appena di tratto in tratto alcune rare eccezioni hanno smentito questo elogio che quasi tutti meritano; ma non vi sono magistrati che si sieno disonorati? Sacerdoti che abbiano macchiata ed anche insanguinata la loro sottana? Che prova ciò, se non che in tutte le condizioni l'uomo può talvolta obbliare i suoi più sacri doveri e diventar perverso? I medici offrono inoltre la garentia di una buona educazione, ed è molto. Ben nati in generale, conoscono e praticano i doveri sociali, e se il loro *decorum* non è sempre la virtù, la loro depravazione almeno non fa mai scandalo. In fine sono da lungo tempo abituati ad osservar la natura ed i fenomeni fisiologici, verità sì incontrastabile, che percorrendo gli stessi archivj del magnetismo, i soli fatti riferiti da medici sono quelli ai quali io ho creduto dover dare qualche valore. I nostri antichi fratelli ci perdonino la severità delle parole che ci sono sfuggite; ma non erano ad essi dirette, bensì alla loro pretesa scienza, che noi anche abbiamo studiata con fervore, e che fu per noi un amaro inganno.

# CAPITOLO XVI.

## CONCHIUSIONE.

Il magnetismo animale già già raggiunge l' alta importanza che il suo destino gli serba ; esso chiude nel suo seno gli elementi di una grande rivoluzione scientifica, e questa rivoluzione si compirà fra poco. Se non viene ancora proclamato da quelle voci sonore che richiamano l' attenzione del mondo, conta già tra le file dei suoi difensori alcuni uomini coraggiosi ed ostinati, i quali insiem con me li consacreranno la loro vita, e che senza temer le conseguenze di una onorevole disfatta, non esiteranno mai a combattere per esso. Lo zelo e la perseveranza possono talvolta tener luogo di genio, ed altronde la verità sa farsi strada da per se. In questo Manuale mi sono sforzato di ridurre tutte le quistioni magnetiche a semplici quistioni di fatti, perchè i fatti ben comprovati possono soltanto diventare assiomi in una scienza durevole. Ecco dunque perchè, senza negare il fluido ammesso dai magnetizzatori, mi sono costantemente astenuto di parlarne, come cosa ipotetica e quistionabile ; ben diverso in ciò dai nostri colleghi, i quali per la più parte sono meno circospetti in questa materia.

« Ad ogni esperienza che fo, mi diceva un giorno uno di essi con una gravità ridicola, io *sento* il fluido magnetico alle estremità delle mie dita, e lo farò *sentire* a chiunque seguirà la mia pratica. »

Io desidero, gli risposi, che voi abbiate qualche cosa più positiva e soprattutto più utile da insegnare ai vostri allievi. *Sentire* il fluido magnetico! Vale lo stesso quanto gli Angeli veduti dalla signora C...Come questa gente vorrebbe non essere trattata da visionaria? Oh! si, è un fatto, che mi sembra tanto più vero quanto più ci rifletto ; niuno ha nuociuto al magnetismo più dei magnetizzatori. Confesso che erano stati inaspriti dalle derisioni, ed irritare una gente passionata è lo stesso che renderla folle ; ma eglino aveano meritato quelle derisioni. La condotta che han seguita finora per spandere le loro credenze è senza dubbio la più impraticabile che potevasi scegliere. Procedendo all' inversa degli altri dotti che vanno sempre dal noto all' ignoto, hanno avuto la pretenzione

di far credere ai loro discepoli le cose più incredibili. Che ne avvenne? che furono trattati da impostori. E poi, che cosa sono queste riunioni di amici, in cui tutto si fa in famiglia, come se la verità temesse di mostrarsi al pubblico? Che cosa sono queste lezioni fatte a porte chiuse, in cui venti persone al più intervengono, mediante alcune monete date alla porta, per assistere ad esperienze di sonnamboli che sembrano i *compari* dei loro magnetizzatori? In verità per rendere perfette queste sedute non vi manca che un *giuoco di bossoli*. E intanto io il so, quelli che agiscono in tal modo sono degli uomini onesti; ma chi dunque impedisce loro di uscire dall'antro? Io diceva un giorno ad un di essi, che mi proponeva fare pubblicamente un corso sperimentale di magnetismo.

— *E quanto ve lo farete pagare?* egli mi disse.

— Nulla, io gli risposi.

— Diavolo! voi avrete molti uditori.

— Lo spero.

— Ma il locale?

— La piazza della Concordia, se occorre.

Questo racchiude il più savio consiglio che io credo poter dare ai magnetizzatori. Come si pretende che sieno veduti, s'eglino si nascondono? come vogliono propagare la loro scienza, se si ostinano a farne un mistero? Per far credere dei fatti nuovi, inuditi, prodigiosi, inverisimili, non vi è che un sol mezzo: quello di mostrarli.

FINE.

# INDICE DELLE MATERIE


PREFAZIONE. . . . . pag. 1
CAPITOLO I. QUADRO STORICO . . . . . 1
§ I. *Mesmer e sua teoria.* . . . . . ivi
*Riflessioni su la relazione di Bailly.* . . . .
*Conchiusioni della relazione di de Jussieu* . . .
*Effetto prodotto dall'opera di Thouret, pubblicata col titolo di* Ricerche e dubbj sul magnetismo animale. .
§ II. *Del magnetismo in Egitto* . . . . . 9
§ III. —— *fra gli Ebrei* . . . . . ivi
§ IV. —— *fra i Greci.* . . . . . 10
§ V. —— *fra i Romani.* . . . . . 11
§ VI. —— *fra i Galli.* . . . . . ivi
§ VII. —— *nei tempi di mezzo.* . . . . . 12
§ VIII. —— *ai nostri tempi.* . . . . . 13
*Lettera del Marchese de Puysegur ad un membro della società dell'armonia.*
*Transazione dell'Accademia reale di medicina relativamente al magnetismo.* . . . . .
§ IX. *Conchiusioni della relazione di M. Husson nel 1831.* 16
CAP. II. *DELLE CAUSE CHE HAN RITARDATO LA PROPAGAZIONE DEL MAGNETISMO* . . . . . 23
CAP. III. *CONDIZIONI NECESSARIE PER PRODURRE I FENOMENI MAGNETICI* . . . . . 25
§ I. *Del sesso* . . . . . 27
§ II. *Della età* . . . . . 28
§ III. *Del temperamento.* . . . . . 30
§ IV. *Dello stato fisiologico.* . . . . . 31
§ V. *Condizioni morali.* . . . . . 32
§ VI. *Condizioni frenologiche.* . . . . . 33
§ VII *Dei luoghi, dei testimonj, ec.* . . . . . ivi
CAP. IV. *CLASSIFICAZIONE E DESCRIZIONE DEI FENOMENI MAGNETICI.* . . . . . 34
§ I. *Segni precursori del sogno* . . . . . 35
§ II. *Del sonno magnetico* . . . . . 40
§ III. *Del sonnambolismo* . . . . . 41

§ IV. *Del sonnambolismo propriamente detto* . . . ivi
§ V. *Intelligenza e facoltà morali.* . . . . 42
*Estimazione del tempo.*
§ VI. *Dell'isolamento* . . . . . 45
§ VIII. *Della insensibilità fisica* . . . . . 47
*Osservazione della signora Plantain.*
*Osservazione comunicata all'Accademia da Oudet.*
*Osservazione di Virginia L...*
§ VIII. *Dell'isolamento incompleto* . . . . . 52
*Delle funzioni della vita organica durante il sonnambolismo.*
CAP. V. *DEL SONNAMBOLISMO LUCIDO.* . . . . . 54
1. *Visione senza il soccorso degli occhi.* . . . . 56
*Osservazione di madama Ortensia.* . . . . . 57
*Prima seduta.*
*Seconda seduta.*
*Terza seduta.*
*Quarta seduta (alla quale assistono i signori Bousquet, Amodeo Latour, d'Orbigny, ec.*
*Quinta seduta (testimoni: Bouillaud e Cornac.).*
*Sesta seduta (testimoni: Frapart, Latour, Ieanselme, d'Epagny ec.*
*Lettura di una carta chiusa in un bossolo.*
2. *Dell'intuizione* . . . . . 72
3. *Della previsione interna* . . . . . 73
*Confutazione della teoria di Bertrand.*
*Osservazione della signora Clary D.*
4. *Della previsione esterna.* . . . . . 78
*Notabile osservazione.*
*Osservazione della signora B...*
5. *Della penetrazione del pensiero.* . . . . . 86
*Osservazione ricavata da Barrier de Privas.*
*Osservazione di Calisto.*
6. *Trasposizione dei sensi.* . . . . . 93
*Altre particolarità osservate o che si è creduto osservare durante il sonnambolismo.*
7. *Del risvegliamento.* . . . . . 100
CAP. VI. *DIVERSI MODI DI MAGNETIZZARE.* . . . 104
*Metodo ordinario di Deleuze* . . . . . 106
*Magnetizzamento sul capo.* . . . . . 108
—— *per mezzo dello sguardo.* . . . . . 110
—— *con la semplice volontà.* . . . . . 111
*Esperienza di Dupotet all'Hotel-Dieu di Parigi.*
*Metodo di Faria.* . . . . . 114
*Dell'insufflazione.* . . . . . 115
*Magnetizzamento di un sonnambolo per mezzo di un altro sonnambolo* . . . . . ivi

*Della fede.* . . . . . 119
*Del numero e dell'ora delle sedute.* . . . . . 120
CAP. VII. *PRATICHE DA SEGUIRSI PER DESTARE I SONNAMBOLI.* 122
CAP. VIII. *FATICA FATTA DAI MAGNETIZZATORI. SONNAMBOLISMO DETERMINATO DA TALUNE MEDICINE. CONSIDERAZIONI SU LA NATURA DEL MAGNETISMO.* . . . 124
CAP. IX. *DEL MAGNETIZZAMENTO DEGLI ALIMENTI, DELLE BEVANDE, DEGLI ANELLI E DELLE SOSTANZE INANIMATE IN GENERALE.* . . . . . 123
*Lettera di Cloquet relativamente alle cure di Busancy.*
*Prima esperienza su l'acqua magnetizzata.*
*Seconda esperienza.*
*Terza esperienza.*
*Considerazioni su l'acqua magnetizzata.*
*Esperienza del dottore Foissac.*
*Modo di magnetizzar l'acqua.*
—— *gli alberi.*
*Delle tinozze, ec.*
CAP. X. *MAGNETIZZAMENTO DEGLI ANIMALI.* . . . 144
CAP. XI. *INFLUENZA DEL MAGNETISMO ANIMALE SU L'ECONOMIA.* . . . . . ivi
CAP. XII. *DEL MAGNETISMO CONSIDERATO COME AGENTE TERAPEUTICO.* . . . . . 146
*Prima osservazione. Asfissia di un bambino appena nato, ec. curata da Thiriat* . . . . . 148
*Seconda osservazione. Paralisia e atrofia dei due cubiti, ec.* 150
*Terza osservazione. Paralisia ec.* . . . . . 151
*Quarta osservazione. Paralisia delle cosce e delle gambe, e atrofia delle gambe, vomiti, ed affezione nervosa ec.* . 152
*Quinta osservazione. Clorosi* . . . . . 154
*Sesta osservazione. Abbattimento, sudori. ec.* . . . 161
*Settima osservazione. Cancro occulto, goccia serena, glandola scirrosa, ec.* . . . . . 162
*Ottava osservazione. Attacco di gotta, ec.* . . . . 164
*Nona osservazione. Gotta sciatica, dolori di capo, stordimento, veglia ec.* . . . . . 165
*Decima osservazione. Reumatismo, ec.* . . . . . 166
*Undecima osservazione. Convulsioni parziali* . . . 168
*Duodecima osservazione. Epilessia* . . . . . 171
*Tredicesima osservazione.* Idem . . . . . 173
*Quattordicesima osservazione. Frenesia con furore* . . 175
*Riflessioni generali su l'azione terapeutica del magnetismo.*
CAP. XIII. *DELLE CURE MAGNETICHE.* . . . . . 181
*Osservazione della signora Comet.* . . . . . 186
*della signora Perier.* . . . . . 198
*Stranezze che talvolta si osservano nella terapeutica dei sonnamboli.*

*Osservazione della signora Teste* . . . . . 211
CAP. XIV. *Medicina dei sonnamboli.* . . . . . 232
*Della previsione esterna.* . . . . . 238
*Dell'istinto dei rimedi* . . . . . 239
*Delle sensazioni che i sonnamboli provano in contatto con gl'infermi* . . . . . 244
*Modo in cui debbono esser dati i consulti.* . . . 246
*Osservazione importante.*
*Ore in cui debbono esser dati i consulti* . . . . 247
CAP. XV. *Del bisogno di moralità nei magnetizzatori.* 249
CAP. XVI. *Conchiusione* . . . . . 255

FINE